VIAGGIO
INTORNO AL MONDO

FATTO

NEGLI ANNI 1803-4-5 E 1806

D' ORDINE DI SUA MAESTA' IMPERIALE

ALESSANDRO PRIMO

SU I VASCELLI LA *NADESHDA* E LA *NEVA*

SOTTO IL COMANDO

DEL CAPITANO DELLA MARINA IMPERIALE

A. G. DI KRUSENSTERN

Tradotto dal tedesco

DAL SIG. ANGIOLINI

Corredata del Ritratto dell' Autore, di una Carta geografica, e di rami colorati.

VOL. III.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1818.

VIAGGIO

INTORNO AL MONDO

FATTO DAL 1803 AL 1806.

CAPO XVIII.

Scandaglio e rilievo della costa orientale di *Sachalin*.

La Nadeshda *esce dalla baja di* Awatscha. — *Vediamo le* Kurili — *Passiamo il canale della* Nadeshda. — *Burrasca vicino al Capo* Pazienza. — *Arrivo alle coste di* Sachalin. — *Veduta del paese.* — *Descrizione del Capo* Pazienza. — *Longitudine rettificata.* — *Errori che possono occorrere in simili operazioni.* — *Quali siano gli istrumenti più opportuni.* — *Continuazione dell' esame delle coste.* — *Monte* Tiara. — *Bassi fondi pericolosi ne' contorni del Capo* Pazienza. — *Nebbia continua.* — *Estre-*

mità settentrionale di Sachalin. — *Capo* Elisabetta *e Capo* Maria. — *Colonia di Tartari in una baja che venne chiamata* Baja *del* Nord. — *Descrizione di questa baja.* — *Costa N. O. di* Sachalin. — *Consistente tutta in* Dune. — *Veduta delle coste di Tartaria.* — *Canale che divide la Tartaria da* Sachalin. — *Siamo forzati di ritornare indietro.* — *Forti correnti in vicinanza del canale.* — *Presunta vicinanza della foce del fiume* Amur. — *Si dà fondo nella baja detta* Nadeshda *alla estremità N. O. di* Sachalin.

PREMENDOMI di meglio determinare la posizione dello scoglio a cui aveva dato il nome di (Falle) Trappola, traversai le *Kurili* a 48° 50′ di latitudine, tenendomi fino al parallelo di quelle isole vicino quanto poteva a terra per dare l'ultima mano al rilievo della costa del *Kamtsciatka*. Spero infatti che la nostra carta da Capo *Lopatka* fino a *Shipunokoy Noss* sarà trovata esatta, eccettuato forse un piccolo tratto vicino al Capo che potemmo vedere solo per pochi momenti a cagione della nebbia.

Poichè questa ebbe durato 4 giorni interi, salvi alcuni pochi momenti, vedemmo ai 9 luglio alle 9 ore della mattina il Picco d'*Ounekotan* a N. O. 26°, e quello di *Charamukatan* a N. O. 30°, in distanza di circa 70 miglia. Era poi sì folta la nebbia dal N. O. al S. O. che se fossimo stati meno certi che ivi non v' era terra, ognuno di noi l'avrebbe presa per la costa d'un paese. A mezzogiorno eravamo per 48° 10′ N. e 204° 34′ 30″ O. Queste osservazioni ci indicarono una corrente verso S, O. mezzo S. nelle ultime 24 ore, la di cui forza era di un miglio per ogni ora. Questa corrente m' impedì di veder lo scoglio di cui andava in traccia. A 5 ore vedemmo il picco *Sarytscheff* dritto a ponente; lo trovammo a 48° 05′ 30″ di latitudine: nel viaggio precedente l'avevamo stimato a 48° 06′ 30″: dunque il termine medio di queste due osservazioni è 48° 06′ 00″, e questa può essere riguardata come la latitudine vera. La sua longitudine è 206° 47′ 30″ O. Avevamo allora le isole *Chasamukatan Schaschkotan*, *Ikarma* e *Tschirnikotau* a N O. 15°, N. O. 24°, N. O. 43°, e N. O. 53°. Non potemmo vedere questa volta la piccola isola *Mussier*

perchè troppo distante. Per tutta la notte e la mattina seguente durò la nebbia con un vento fresco di E S. E. e S E. La vicinanza delle isole, il timore degli scoglj, la forza della corrente, il fragor dell' onde, e l' oscurità della notte rendevano la nostra posizione disaggradevole non meno che pericolosa. Anche alla mattina era tanto densa la nebbia, che il nostro orizzonte non s' estendeva oltre una decina di tese. Andavamo bordeggiando a vele leggiere, e scandagliando di continuo, benchè poco vaglia lo scandagliare attorno a queste isole, dove in distanza di 50 tese da terra non si trova più fondo a 150 braccia. Finalmente il dì 11 a 4 ore di mattina si dissipò la nebbia, e vedemmo più o meno distintamente le isole *Ikasme*, *Tschirikotan*, *Mussir* e *Raukoke*. La deviazione dell'ago magnetico fu trovata 30° 12′ E. Essendo favorevole il vento volli passare tra l'isola *Raukoke* e l' isola *Matatua*, sperando anche di potere scorgere alcune altre isole delle *Kurili* meridionali, come infatti ne vedemmo due *Raschana* e *Ketoy*, cioè la quattordicesima e la quindicesima, l' ultima delle quali è quella che sulle carte francesi e inglesi è detta *Marikau*.

Alle 8 ore eravamo già passati fra le due isole, e questo stretto che è uno de' migliori tra le *Kurili*, fu da me chiamato col nome dal mio vascello *Nadeshda*; egli è largo 16 miglia, e libero da ogni pericolo. La corrente era gagliarda, il rumor dell' onde forte assai, ed era coperto il mare di uccelli natanti.

Benchè nel primo giorno della nostra partenza dal *Kamtsciatka* la vera stima secondo il Loche differisse d'un grado e mezzo dalla longitudine vera, pure agli 11 Luglio questo errore era ridotto a 6 minuti. Poteva dunque avvenire che un navigatore determinasse così quasi senza errore la longitndine delle *Kurili*, nel paralello nel quale le passammo noi, valendosi solo del metodo fallace della stima. Il caso però sarà assai raro, e dovuto solo ad una fortuita compensazione di opposte correnti, nè dee mai perciò alcun navigante recedere dai nuovi metodi per la stima delle longitudini, anche nei viaggi i più brevi.

Eravamo appena fuori dello stretto, che si addensò di nuovo la nebbia, e durò 24 ore. Il dì 13, tornato il bel tempo, facemmo una osservazione, che diede 48° 21′ 28″ N, e 212° 42′ 43″ O. Eravamo diretti al Capo

Pazienza dove appunto avevamo interrotto il rilievo della costa di *Sachalin*. Giunto in vicinanza del Capo feci scandagliare ma senza trovar fondo, fino al giorno 15 in cui in distanza di 25 miglia tanto da Capo *Pazienza*, quanto da *Robben Eiland*, trovammo a 77 braccia un fondo di grossa arena, e 3 miglia più al nord a 72 braccia un fondo di roccia. Una quantità di cani marini, ed intere torme di uccelli avevano attorniato il vascello tutta la mattina. Egli è certo, che dovevamo veder terra, se il tempo fosse stato meno oscuro. Governai al nord supponendomi al sud di Capo *Pazienza*, ma una densa nebbia mi obbligò di mettere alla cappa sulle 5 ore di sera. Eravamo pe' 48° 50′ di latitudine circa, ed avevamo 100 braccia di profondità sopra un fondo di roccia. Alla mattina seguente, dopo pochi momenti di calma, venne un vento forte, che ci obbligò di dare un terzaruolo alle vele di gabbia, e verso mezzogiorno venne la burrasca che fino dal giorno innanzi ci avea presagita il barometro. Essa mise in pezzi le nostre vele di gabbia, e restammo con una vela di trinchetto e le vele di fortuna. Questa tempesta ci allontanò per 50 e più miglia

dalla costa. Il barometro, che era caduto a 28 p. e 9 l., cominciò a risalire verso mezza notte. Ceduta la burrasca e cambiato il vento governai con tutte le vele verso terra, che mi fu in vista alle 8 ore al tramontare del sole. La costa si stendea dal S. O. all' O. S. O, ed ivi il terreno era alto un poco più, che non altrove. La profondità era di 65 braccia sopra un fondo d' argilla, e la nostra distanza da terra circa 10 miglia. Non avendo mai potuto vedere distintamente la punta meridionale del Capo *Pazienza*, bordegiammo tutta notte a ostro. La profondità andò crescendo fino a 100 braccia sopra un fondo d' argilla.

Sul far del giorno ai 18 luglio vedemmo la spiaggia alta del dì innanzi a occidente ed anche il Capo *Pazienza* pe' 17° al S. O. Speravo di poter finire il rilievo di quella costa, quando il vento e la nebbia m' obbligarono di nuovo ad allontanarmene. La profondità andò crescendo fino a 60 ed anche 75 braccia sopra fondo di roccia. Durò la nebbia ed il cattivo tempo sino alle 10 ore di mattina del 19 luglio. Tornato il bel tempo ci riaccostammo alla terra, ed alle 11 ore

tronammo a vedere la costa *Sachalin.* La latitudine osservata a mezzogiorno era 49° 00′, e 214° 42′ a 5 ore dopo mezzogiorno vedemmo Capo *Pazienza* all' O. S. O. e *Robben Eiland* al S. O. mezzo sud.

Capo *Pazienza* che secondo le nostre osservazioni è posto a 48° 52′ N., e a 215° 13′ 45″ O., è un promontorio poco elevato, ed è assai bassa anche tutta la costa. Il centro di *Robben Eiland* è a 48° 32′ 15″ e a 215° 37′ 00″.

Determinati così questi due punti importanti della costa S. E. di *Sachalin* presi il mio rombo al nord lungo la costa medesima. Ivi mostrossi un seno profondo per entro al quale non vedevasi terra neppure dalla cima degli alberi del vascello. Cambiai dunque il mio corso governando O. N. O., finchè potei convincermi che non poteva esservi alcun passaggio. A questa baja che ha 49° 05′ di latitudine ho dato il nome di baja *Piatta*, appunto perchè non ci fu possibile di trovare in essa alcun punto prominente che ne agevolasse il rilievo.

Il 20 luglio essendo passato il vento al S. S. O., governai diritto a terra dalla quale

eravamo lontani 10 miglia. In questa distanza avevamo di profondità da 70 in 80 braccia sopra fondo di roccia. A 4 ore della mattina eravamo perfettamente *orientati*, e correvamo N. O. col più bel tempo del mondo. La costa la di cui direzione dalla punta settentrionale della baja *Piotta* fino ai 49° 30′ di latitudine si stendea per 19° a N O, era tuttavia uniforme per tutto tranne alcune montagne assai alte, che si vedeano entro terra. La spiaggia era scoscesa e ripida, e di color bianco. Fra due colline sportanti vi è forse nascosto qualche buon porto, ma una densa nebbia alzatasi fra esse c'impedì di verificare questa supposizione. Pare che colà possa metter foce qualche fiume. Avrei voluto esaminare più da vicino questo tratto di paese, ma essendo questo il primo giorno di bel tempo, dopo tanta nebbia, non volli impiegarlo in una ricerca il di cui esito era tanto incerto. Perchè poi altri navigatori possano trovare facilmente questo punto ne indicherò precisamente la posizione, cioè 49° 29′ N., e 215° 38′ O., al S. S. O. d'un promontorio, da me chiamato Capo *Billingshaussen*, che è il nome del mio quinto luogotenente, e giace a 49° 35′ N., e 215° 34′ 15″ O.

Prima di continuare la storia del rilievo della costa orientale di *Sachalin*, che noi abbiamo avuto la fortuna di visitare i primi tra i naviganti europei, credo non inutile il dire qualche cosa intorno ai calcoli astronomici, che servono di base alla carta che ne abbiamo fatta. I nostri due cronometri, cioè il n.° 128 di *Arnold*, e l'orologio di *Pennington* (essendosi fermato il cronometro tascabile di *Arnold* n.° 1856, nell'ultimo nostro soggiorno in s. *Pietro e Paolo*) non aveano variato tra loro più di 3 minuti secondi dal giorno della nostra partenza dal *Kamsciatka*. Stavamo dunque aspettando con impazienza il momento di assicurarci per mezzo di osservazioni lunari, che questo accordo non dipendesse da qualche diffetto comune ai due orologi, come era avvenuto nel nostro viaggio dalle isole *Washington* alle isole *Sandwich*.

Il dì 17 luglio prendemmo sei serie di distanze tra la luna e il sole. Il termine medio delle mie diede 21′ 30″ per l'errore degli orologi, e quelle delle osservazioni del dott. *Horner* 27′ 45″ all'ovest. Sembrando impossibile un errore così grande, sospettammo che

grave assai dovesse esser l' errore nelle tavole lunari per quel giorno. Si fece perciò il dott. *Horner* a calcolare la longitudine lunare secondo le tavole di *Burg*, e trovò in esse un errore di 57″, dal quale nasce una differenza di 28′ 45″ nella longitudine geografica, dunque l' errore degli orologi era = 7′ 15″ secondo le osservazioni mie; e = 1′ 00″ troppo a oriente, secondo quelle del dott. *Horner*. Il giorno 19 luglio le osservazioni diedero di nuovo una differenza di quasi 20 minuti dagli orologi; vi doveva dunque essere anche in quel giorno qualche non indifferente errore nelle tavole lunari. Il dott. *Horner*, calcolando dietro quelle di *Burg*, trovò l' errore nella *Connoissance des tems* 40″, che portano 19 minuti di divario nella longitudine. Per conseguenza l' errore dei cronometri secondo le sue osservazioni era di 15 secondi, e secondo le mie di 3′ 12″ troppo all' E. Altre osservazioni fatte il dì 20 luglio diedero per risultato, secondo me, un errore negli orologi di 9′ 49″, e secondo il dottor *Horner* 15′ 30″ Dalle osservazioni del 31 luglio risultò l' errore di soli pochi secondi. Non essendo le osservazioni del 19 le migliori e le più

numerose, ed essendo state in quel giorno calcolate le longitudini lunari secondo le tavole di *Burg*, così pongo per termine medio di tutte le osservazioni del dott. *Horner* e mie l'errore degli orologi ad un mezzo minuto, e quest'errore è tanto lieve che si può non calcolarlo.

Benchè le osservazioni di tre giorni abbiano sempre indicato l'errore degli orologi, come troppo orientale di alcuni minuti, potrebbe però anche darsi, che egli fosse in vece di alcuni minuti a ponente, a cagione dell'incertezza alla quale sogliono andar soggette le osservazioni di mare. In generale io credo, che fino a tanto che la differenza tra i cronometri, e le distanze lunari non arriva ad un quarto di grado (supposto che i cronometri siano ben regolati, e che dal loro confronto giornaliero si possa dedurre un andamento regolare) la longitudine secondo i cronometri meriti sempre la preferenza, e possa solo divenir sospetta in caso di maggior disparità. Un tempo griggio, le scosse del vascello, la positura incomoda, o mal sicura, tutto ciò unito alla mancanza di sestanti usuali può facilmente produrre un errore di 20''

nella distanza misurata. Vi si aggiungano i contingibili errori di calcolo, e quelli delle distanze lunari, e si troverà che non vanno contate tra le peggiori le osservazioni che sbagliano di tre quarti di grado in longitudine, e lo dimostrano pur troppo non solo i nostri giornali, ma quelli ben anche di *Cook* e di *La Pérouse.* Dall' altro lato le distanze lunari prese in diversi tempi ed in diverse circostanze, se danno risultati eguali, hanno una prerogativa sui cronometri, specialmente quando son fatte con istromenti esatti che ingrandiscono assai, e colla scorta delle tavole di *Burg*. In casi tali un' incertezza di 15' può essere ridotta alla metà ed anche al terzo, e si ha diritto allora di determinare anche in alto mare un nuovo andamento ai cronometri che deviino di molto, e di fissare una nuova epoca alla longitudine.

Fra gli stromenti destinati a simili osservazioni per mare io tengo per il migliore il sestante, ed anche per il più comodo e preferibile al circolo. Vero è che i circoli hanno il grande vantaggio di fare sparire quasi tutto l' errore della divisione per mezzo del replicato raddoppiare, onde non ha

più luogo la stima dell' errore di colimazione. Ma questi vantaggi perdono molto del loro pregio, se si consideri la difficoltà di maneggiare un istromento sempre pesante, e vi ha di più, che l' avvitare e lo svitare di tre chiavi, come avviene per esempio ne' circoli di *Mendozza*, col *Flying Nonius* può facilmente alterare lo stromento di qualche minuto secondo avanti o indietro, di modo che in ogni operazione si viene a perdere tanto di esattezza quanto se ne voleva guadagnare colla somma degli angoli. Se poi si considera che la refrazione fallace delle lenti appannate (la di cui influenza è più importante sulle osservazioni di quello che lo siano gli errori di divisione ossia l' ex-centricità dell' Alidada) è comune al sestante ed al circolo; che l' errore dell' indice può essere determinato a pochi secondi di differenza, ed è quasi nullo in buoni istromenti; che ne' circoli si perde molto per la grandezza del raggio, ed anche in parte per quella del telescopio; che in una serie d' osservazioni non si può col circolo escluderne una che per ragion delle nuvole, o per qualunque altra cagione sia mal riuscita ec., si concluderà, che anche qui,

come in tanti altri casi il vantaggio d'una idea teorica viene annientata da pratiche difficoltà. Anche il dott. *Horner* dopo lunga discussione, e ripetute esperienze convenne finalmente meco che per mare un buon sestante è preferibile al circolo, onde cessammo ambedue dal far uso del nostro circolo intero. Può ben essere che questo sia preferibile a terra ove si deve spingere l'esattezza fino a mezzo minuto secondo, ma dovrebbe essere costrutto più comodamente di quello, che mi fu dato nel 1813 da *Troughton*, con un *Flying Nonio*. Andavamo governando al nord paralelli alla costa in una distanza tra le sei e le 10. miglia, e col più bel tempo del mondo. Avevamo da 70 e in 80 braccia di profondità fondo d'argilla. La costa di *Sachalin* ci si presentò allora ben più ridente e bella di quello che lo fosse due mesi prima. Gli alberi però non pareano di grande cresciuta, e lungo la spiaggia non v'erano che arbusti; si vedeano in più luoghi de' frastaglj e de' seni in cui sembravano sboccare de' ruscelletti, ma non appariva traccia di abitatori. L'interno del paese era molto uniforme di modo che con difficoltà si trovava qualche

punto che agevolasse i nostri lavori trigonometrici. Fra questi v' era un monticello colla cima a tre punte, per cui fu da noi chiamato *Monte Tiara*. Egli è posto a 50° 03' N. e 216° 23' O. Dal Capo *Billingshausen* fino al paralello di questo monte la giacitura della costa è N. O. 30°.

Il dì 20 luglio a mezzogiorno eravamo a 49° 57' N. e 215° 44' O. Avevamo a N. O. per 30° una lingua di terra volta al nord, che io ho chiamato Capo *Rimnik*, ed è posta a 50° 11' 30" N. e 215° 57' 00" O. La nostra distanza da terra era di 7 miglia, e la profondità 60 braccia.

Girò il vento a N. O. e ingagliardì, onde dovetti bordeggiare accostandomi fino a due o tre miglia da terra, dove trovai fondo a 40 braccia. Annunziata da un forte accavallamento d' onde, e dall' improvviso abbassarsi del barometro, (da 29 p. 35 a 29 p. 15) venne alle 8 ore dal nord una burrasca violente ma breve. Alle undici venne una folta nebbia, continuando però sempre, benchè moderato, il vento dal nord. A giorno ripigliai il mio corso verso terra, ma adagio per cagion del vento contrario. Il dì 21 lu-

glio vedevamo il *Monte Tiara* a N. O. 75°, e Capo *Rimnik*, a N. O. 46.° A ponente avevamo non so bene se la foce d'un fiumicello, o un seno di mare. Eràvamo distanti da terra forse 9 miglia, ed avevamo 49° 56′ 35″ di latitudine e 215° 42′ di longitudine. Una corrente costante da S. E. mi fece supporre nella parte settentrionale di *Sachalin* verso il cinquantunesimo o cinquantaduesimo grado di latitudine un canale che realmente non esiste.

Accostatici fino a 5, o 6 miglia da Capo *Rimnik*, feci mettere alla cappa: sul far del giorno l'avevamo a N. O. q. O. Invece di una gran baja, o d'un cambiamento nella direzione delle coste, che credevamo di trovare dietro il Capo, giudicando dalle montagne che vedevamo, trovammo che la costa continuava a N. q. O. ed era tanto bassa, che appena si vedeva in qualche distanza Basso è pure tutto quel terreno, e al nord e al sud si fa poi montuoso. E valli e monti, tutto era verde fronzuto e vegeto, ma senza la menoma traccia di coltura. Balene, leoni e cani marini si vedevano in più luoghi vicini a terra, e svolazzavano a torme gli uccelli intorno al va-

scello. Un' osservazione fatta a mezzogiorno, mentre avevamo Capo *Rimnik* a O. N. O. e un altro monte a N. O. 48° diede 50° 09' 04" N. e 215° 50' 40" O. Eravamo all' un' ora distante da terra tutto al più 2 miglia, avendo 22 braccia di profondità. Allontanatici appena da terra venne una bonaccia che durò fino alle 3 ore del dì appresso (giorno 23), e poi un vento debole da S. S. E. col quale andai lungo la costa, in distanza di 4 o 5 miglia cosicchè nessun punto di essa potea sfuggirci. La risacca alla sponda era fortissima, e se ne udiva il rumore dal vascello; si vedeva anche distintamente che in tutta quella parte della costa non v' erano nè baje, nè seni. A mezzogiorno la latitudine osservata era 50° 22' 24" N. e la longitudine 215° 53', mentre aveamo un promontorio alto e declive al N. O. per 18° e 30'. La nostra distanza dalla terra èra 3 miglia e mezzo, e la profondità 27 braccia sopra un fondo d'argilla fina. Dal nome del tenente del mio vascello ho chiamato Capo *Ratmanoff* il promontorio che vedevamo al nord, ed è posto a 50° 48' 00" N. e a 216° 05' 45" O.

Con un vento debole di levante continuam-

mo il nostro corso al nord. Tralle molte montagne che da noi furono vedute non ve n' era alcuna che per la sua altezza si distinguesse. Le sponde del mare erano generalmente erte, e di color giallo. A 6 ore di sera eravamo a 8 miglia da terra 26 braccia di profondità sopra un fondo di roccia, il che mi fece sospettare un banco di scoglj sotto acqua, e questa supposizione fors' anco vana unita al cattivo tempo, e al vento d'est, fece ch' io mi allontanassi di notte da terra. A 6 ore della sera tornò il sereno. Avevamo il Capo *Ratmanoff* per N. O. 35° a 14 miglia. Vedevamo allora all' ovest una piccola baja, nel mezzo dell' entrata larga forse un miglio: essa ha uno scoglio per cui è facile il riconoscerla. Questa baja è posta a 50° 36′ 30″ N. e 216° 08′ 00″ O. A 7 ore ci si mostrò tutto il capo *Ratmanoff*, che va a terminare in una lunga punta di terra. La costa continua verso N. O. ma più verso ovest di prima. A 8 ore avevamo in vista la terra più lontana che di lì veder si potesse al N. O. 34°, standoci il Capo *Ratmanoff* al N. O. 45°. La minore nostra distanza da terra fu tra le 9 e le 10 miglia, e la profondità ivi era 57 braccia.

Tendendo già da più giorni la corrente al sud, e importando in complesso circa un miglio all'ora, continuammo per quella notte, e con poche vele il nostro corso al nord. A un'ora dopo mezza notte stimandomi in faccia al Capo *Ratmanoff* mi misi alla cappa, e governai poi il dì 24 sul far del giorno dritto a ponente, benchè la nebbia m'impedisse di veder terra, ma alle 7 ore era tale l'oscurità che dovetti mettere alla cappa, anche perchè vedeva diminuire la profondità dalle 57 braccia alle 35. A 10 ore cominciò ad alzarsi la nebbia, ma non dalla parte di terra, io però trovandomi a 47 braccia di profondità, il che mi fece giudicare d'essere in distanza di 7 in 8 miglia dal lido, e non volendo perdere un momento solo di bel tempo, governai con vele assai leggiere verso ponente. Infatti a 11 ore vedevamo già le arene della spiaggia, e poco dopo si vedeva, stando sulla coperta, anche la risacca. La costa però ed i monti erano tuttavia involti nella nebbia: virai di bordo trovandomi a 3 miglia di distanza con 25 braccia di profondità sopra un fondo d'arena e conchiglie e misi alla cappa verso levente aspettando il sole di mezzogiorno.

Non ci venne però fatto di scorgere altro che i due promontorj veduti già il dì innanzi, e gli altri monti nell' interno dell' isola. Eravamo a 51° 5′ 57″ N. e 216° 06′ 30″ O. Avevamo il Capo *Ratmanoff* al sud, e l'altro a S. O. 55°, a questo Capo situato a 51° 00′ 30″ N. e 216° 17′ 00″ O. ho dato il nome di *De l' Isles de la Croyere* che accompagnò il capitano *Tschirikoff* in America nel 1741 e morì per viaggio. Alle 3 ore parve che si dissipasse la nebbia, ed io m' accostai di nuovo, ma poco durarono le speranze di bel tempo. La nebbia si fece più folta di prima, rinforzò il vento, si gonfiarono le onde, e venne infine la burrasca da levante, che ci obbligò a dare un terzaruolo alle gabbie, e a governare E. q. N. e E. N. N. più vicino che si poteva al vento colle vele basse.

Durò il tempo burrascoso colla nebbia dal 24 fino al 29, senza poter veder terra se non di rado, e per poco. Lo scandaglio era la sola nostra scorta, e come ad esso solo fidarsi in mari sconosciuti? Di quante cure, di quanti affanni non saremmo noi stati sollevati, se avessimo saputo allora che tutta quella costa è affatto libera da bassi fondi, e da scogli.

Fino dal dì 28 ci permise il tempo di ravviciparci alla terra, dalla quale un vento gagliardo di N. O. ci aveva scacciati spignendoci oltre a 35 miglia in mare. Allora vedemmo ben distintamente il Capo dell' *Isles*, con gli alti monti, che lo avvicinano, e questa appunto è la parte montuosa dell' isola, non essendovi al nord se non due piccole colline. La costa è tutta piana e selvosa ed è arenosa la spiaggia. Così la trovò anche *La Pérouse* nel paralello di 51°. E non avendo ivi la costa di *Sachalin* più di 50 miglia da levante a ponente, si vede chiaro che tra il cinquantunesimo e il cinquantaduesimo grado essa è tutta formata di dune d'arena.

Solo il dì 29 cominciò il tempo a favorirci. Dopo una calma di alcune ore venne un vento debole di S. O. col quale continuammo il nostro rilievo delle coste. A mezzogiorno avevamo 51° 14′ 44″ di latitudine osservata, e 216° 07′ di longitudine. A 3 ore eravamo giunti a 7 miglia di distanza dalla terra, per 30 braccia sopra fondo d'argilla. Così proseguimmo il nostro corso lungo la costa N. N. O., N. q. O., N. e finalmente N. q. E. avvicinandoci talora anche fino a 3 miglia da terra. Potei

cosi persuadermi della non esistenza del passaggio che io tuttora andava figurandomi verso il nord, e dal quale credeva che fosse divisa in due l' isola di *Sachalin*.

A 4 ore dopo mezzogiorno si rivide al N. O. una terra alta, che sembrava un' isola in questo mare d' arena. Tutto l' interno del paese era bosco impenetrabile. Mi parve, che la parte montuosa al N. O. potesse essere quella dove è posto il Capo *Boutin* di *La-Pérouse*. Alle due della sera vedemmo al N. O. 40° una punta, che ci parve l' ultima, ed era assai riconoscibile per una collina rotonda, che la termina. Questa punta posta a 51° 53′ 00″ nord, e 206° 46′ 00″ O. l' ho chiamata la punta delle *Dune*. Sul far del giorno del dì 30 luglio la vedemmo al S. O. q. S. in distanza circa di 20 miglia. Girai al S. O. figurandomi sempre di trovare un passaggio ma il vento girando al S. O. ci obbligò ben presto a governare O. N. O. Voltai poi di bordo ed avvicinatomi di nuovo a terra vedemmo distintamente tutte le parti della costa. A mezzo giorno aveamo a N. O. una fila di 5 colli che sembravano altrettante isole. Anche qu come dalla parte d' ostro tutta la costa è quasi

a fior d'acqua, ed è tutta arena verso la spiaggia e bosco più addentro. A N. O. q. N. vedemmo un'alta duna, che si distingue per la massa e la figura. Un'osservazione fatta a mezzogiorno ci diede 52° 17′ 29″ N. e 216° 41′ O. Avevamo di distanza da terra 5 miglia e mezzo, e di profondità 13 braccia. La variazione della bussola, che fin allora da che eravamo su questa costa non avea mai passato un grado ora a levante, ora a ponente, importò qui per termine medio delle osservazioni della mattina e della sera 0° 57′ a ponente.

Fino dal mezzo giorno era andata diminuendo la profondità, il che ci obbligò ad allontanarci da terra. A 9 miglia di distanza non avevamo più di 10 braccia di fondo; si andava gettando senza posa lo scandaglio da ambo i lati del vascello: quando a un tratto diminuì la profondità dalle 10 braccia alle 8: poco dopo fu gridato 5 braccia e subito al tratto seguente 4 braccia e mezzo dai due bordi. Così rimanemmo per alcuni minuti dopo di che ricominciò a crescere la profondità. Questo basso fondo che è posto a 52′ 30″ N. e 216° 31′ 00″ O. e si stende pro-

babilmente per un gran tratto dal nord al sud in distanza di dieci miglia da terra poteva esserci funesto, se fossimo stati meno attenti. Cinque serie di distanze lunari ridotte a mezzogiorno ci diedero 216° 39′ 10″ di longitudine occidentale per l'appunto come indicavano gli orologi. Nel paralello di questo basso fondo la costa forma una punta sporgente all'est, che io ho chiamata il Capo del *Basso fondo*, ed è posta a 52° 32″ N. e a 216° 45′ 30″ O.; è facile il riconoscerla per un'altura che si vede, e che in quel luogo tutto piano si fa distinguere come farebbe altrove una montagna.

Continua qui la costa diritta al nord ed io perdei affatto la speranza di trovare il supposto. passaggio di cui ho parlato di sopra. Al tramontare del sole avevamo in vista due colline, delle quali la più settentrionale ci stava dritto a ponente. Io stimai la sua latitudine 52° 42′ 30″. Non si vedea nessun altro punto distinto verso il nord, ond' io feci mettere alla cappa sulle 9 ore. Favoriti dal tempo avevamo visitati in questi due giorni da 80 miglia di questa inospita spiaggia: ora dovevamo aspettarci un cambiamento di tem-

po, nè tardò gran fatto. Dopo una calma che accompagnata da una densa nebbia durò tutto il dì 31 luglio, venne nella notte del primo agosto un vento assai gagliardo da levante. Avevamo 26 braccia di profondità, nè potevamo per conseguenza essere molto lontani da terra. Mettemmo dunque fuora quante vele poteva portare il vascello per iscostarci da questa pericolosa costiera, e in fatti a sera avevamo già 80 braccia di fondo. Nella notte calò il vento, e ai 2 d'agosto passò al nord. M'avvicinai a terra governando all'ovest, e a 2 ore vedevamo già la costa, che da questa parte è anche più alta che non al sud. Verso il nord poi non si vedeva se non una sponda continua e bassa con un unico monticello d'arena conico a N. O. 60°. Eravamo in distanza di 9 miglia dalla terra più vicina, con 38 braccia di profondità. L'osservazione fatta a mezzogiorno aveva dato 53° 28′ 04″ N., e 216° 18′ O., ci trovavamo dunque 45 miglia più al nord del colle visto il dì 30 a 52° 42′ 30″, e bisognò tornarvi perchè non fosse interrotta la catena dei nostri angoli, il perchè lo chiamai il *Colle* dell'*Unione*. Volli però prima portarmi a riconoscere

una lingua di terra che vedevamo a ponente, ove sembrava che dovesse esservi una baja grande e comoda, premendomi assai di trovare un buon porto nella parte settentrionale di *Sachalin*. Ma sulle tre ore e mezzo si scoprì che la supposta baja altro non era che una spiaggia arenosa battuta dalle onde. Voltai dunque a S. O. Correva la costa al S. q. O. tutta bassa e unita, benchè a una certa distanza sembrasse che dietro varie punte di terra che vi si vedeano dovessero esservi dei seni e delle baje che in realtà non v' erano. Era fortissimo il fiotto lungo tutta la costa, e in vicinanza delle punte di terra che sporgevano in mare terminava sensibilmente la profondità. Cambiai perciò il mio corso dal S. O. fino al S. E. q. S., tenendomi in distanza di 6 in 7 miglia, senza che perciò ne sfuggisse neppure un punto della costa. Poggiando con buon vento vedemmo alle 5 ore alcune alture nell' interno del paese; alle 7 una punta per 52° 37′ 30″ N. e 216° 42′ 30″ O. alla quale diedi il nome del mio amico il cons. *Würst*, e alle 8 vedemmo distintamente il Colle dell' *Unione* al sud, che era il punto di concatenazione dei nostri angoli,

mentre io già cominciava a temere di una lacuna di varie miglia nelle nostre carte. Ora avevamo la catena intera della costa. Egli è ben vero che eravamo tuttavia lontani 19 miglia dal paralello del Colle dell' *Unione*, ma dividendo queste 19 miglia, e supponendo che la sera del 30 luglio quando avevamo questo colle dritto a ponente, egli potesse essere veduto 9 miglia e mezzo al nord (1), e così ai 2 d' agosto 9 miglia al sud. Si vedrà che non ci può essere sfuggita cosa d' importanza.

Le osservazioni del giorno 3 agosto 52° 56′ 05″ N., e 215° 45′ O. ci indicarono una corrente di 21 miglia al sud.

La notte s' alzò un venticello di sud dopo una bonaccia che avea durato 24 ore con nebbia più o meno folta, governai dunque N. N O., e N. O. q. N. Il dì 4, dissipatasi la nebbia, si potè prendere altura e le nostre osservazioni 53° 44′ 25″ N. e 216° 12′ in-

(1) *Questa distanza può anche essere diminuita di due miglia, essendo stato continuato per mezz' ora il corso al nord dopochè fu veduto il Colle all' ovest.*

dicarono una corrente di 10 miglia verso N. E. q. N. che ci avea slontanati più che non credeva dal punto che aveamo veduto ultimamente a nord. Governai dunque a S. O.; a due ore vedemmo terra, e alle 4 già ne eravamo in distanza di 7 miglia, avendo 37 braccia di profondità. V' ha in questa costa un solo punto dietro ad una lingua di terra, ove pare che vi debba essere la foce di un fiume. A questa lingua di terra assai prominente ho dato il nome del mio amico il generale *Klokascheff*, ella è posta a 53° 40′ N.; e 216° 55′ O.

Già a 4 ore io aveva cambiato il mio corso da N. O. a N. O. q. N.; ed era sempre la costa bassa e unita. Alle 5 una densa nebbia ci obbligò a mettere alla cappa e ad allontanarci da terra. Quattro giorni durò la nebbia, anche co' venti di S. S. O. e di E. S. E., e noi li passammo questi quattro giorni bordeggiando fino alla distanza di circa 18 o 20 miglia da terra, e questa ci veniva indicata dalla profondità di circa 72 braccia. Agli 8 agosto a 4 ore di mattina dileguatasi la nebbia, si rivide la costa che si stendeva da S. O. a N. O. tutta montuosa, colle sponde erte

generalmente e sassose, ove di tanto in tanto si vedeano delle rupi intere che pareano tutte di creta. Al N. O. aveamo una rupe che chiamai Capo *Lovenstern* dal nome del terzo tenente del mio vascello, ed è posta a 54° 3′ 15″ N., e a 216° 47′ 30″ O. Le sta innanzi uno scoglio assai grande.

Rimanendo ancora una lacuna tra questa parte della costa e quella che aveamo visitata prima della nebbia, si dovette tornare indietro al sud; trovammo così alle 8 ore l'ultimo punto determinato, dopo di che mi rivolsi di nuovo al nord, in distanza di circa 3 miglia da terra, per 25 braccia di fondo. Dal Capo *Lowenstern* ci si mostrarono altre quattro punte di terra, in ognuna delle quali mi parve di vedere l'estremità settentrionale di *Sachalin*. Al sud di Capo *Lowenstern* v'è una bella valle con tre abitazioni, le prime che vedemmo sulla costa orientale di *Sachalin*, ma anche qui la costa è tutta unita, senza baja e seni. Al N. l'aspetto della costa già era più austero, senza traccia alcuna di vegetazione. Tutta questa costa che gl'Inglesi con termine marinaresco chiamerebbero una costa di ferro consiste in una sola massa di

granito nero macchiato di bianco. La profondità a 5 miglia di distanza era di 30 braccia sopra fondo di roccia. Andammo con paralelli alla costa dal Capo *Lowenstern*, fino al Capo *Nord* di *Sachalin* a N. O. 35°, in vista del quale giugnemmo a 10 ore della mattina a 25 tese di distanza, senza però poterne determinare la latitudine per cagione del cattivo tempo, e della pioggia, benchè lo avessimo avvicinato fino a 3 miglia, ove avevamo 35 braccia di profondità con un fondo d'arena. Trovammo l'acqua giallastra, e più leggiera di quella che il dottor *Horner* avea pesata il giorno prima, il che non potea provvenire se non dalla foce del fiume *Amur* che aveamo al S. in distanza di un grado e mezzo. Con un vento forte di S. E., e un tempo nebbioso, e oscuro trapassammo la punta settentrionale di *Sachalin*, e alle 3 ore e mezzo avendola al S. vedevamo un terreno assai alto stendersi verso S. O. a perdita di vista. Il tempo torbido non ci permise di veder ben distintamente l'estremità boreale, ma pareva che ella formasse una gran baja colla punta settentrionale di *Sachalin*. Anche a S. O. si vedeva alto il terreno, ma non tanto montuoso. Soffiava con violenza il

vento da E. S. E., e potea dirsi burrasca, onde amainai dando un terzaruolo alle gabbie, e allontanandomi da terra, anche per timore della corrente, e dei bassi fondi.

Ai 9 d'agosto sul far del giorno governai S. O. con un vento moderato di levante, e alle 9 ore vedemmo la costa che il dì innanzi si scorgea tralla nebbia, e giace a S. O. della punta settentrionale di *Sachalin*. A 10 ore vedemmo questa punta a S. E. 52°, standoci l'altra punta N. O. dell'isola a S. O. 5°; eravamo allora in distanza di 18 miglia circa sì dall'una, che dall'altra, con una profondità di 35 braccia sopra un fondo d'arena.

A questi due promontorj ho dato i nomi di *Elisabetta* e di *Maria*, nomi cari ad ogni Russo, e coi quali avrei voluto poter fregiare qualche più amena contrada. Capo *Elisabetta* posto a 54° 24′ 30″ N. e a 217° 13′ 30″ O. è in sostanza un gran masso, e con esso termina una non interrotta catena di montagne. Tanto il Capo quanto i monti che lo circondano, sono ceppo nudo, senza un filo d'erba, onde è facile il riconoscerli. Ei va abbassandosi verso il mare, ed ha sul declivio una roccia appuntata, e sull'estremità uno scoglio

alto, attorniato da altri minori. Veduto da ponente questo Capo assomiglia tutto al Capo *Lopatka* sulla punta meridionale del *Kamtsciatka*. Dalla parte occidentale del Capo v'è una punta di terra, e fra questa e il Capo stesso si vede una baja, o fors' anco un seno aperto. Il Capo *Maria* a 54° 17′ 30″ N. e 217° 42′ 15″ O. è più basso del Capo *Elisabetta*, e consiste in una fila di colline, che essendo di eguale altezza fanno in distanza l'effetto d'una pianura. Va anch' esso abbassandosi verso il mare, terminando però alquanto trarupato, ed ivi nasce poi un banco di scoglj assai pericoloso, che si stende verso il N. E. Anche il grosso fiotto che ivi è assai forte indica l'esistenza di scoglj sott' acqua, e se vi si aggiunga la gagliardia della corrente che non può superarsi se non con vento assai fresco, sarà facile il dedurne che non conviene mai avvicinarsegli gran fatto, potendo poi anch' essere che il banco di scoglj si stenda sott' acqua più di quello che abbiamo potuto vedere noi.

Tral Capo *Elisabetta*, e il Capo *Maria* v'è una baja assai profonda, ove credemmo di trovare un porto eccellente; ma avvicinatici trovammo per tutto un terreno basso, che univa

la costa. Scoprimmo però intanto in quei contorni una valle ridente nella quale contammo 27 case, e vedemmo 37 persone sedute sulla spiaggia, che erano i primi abitanti di *Sachalin* che noi vedemmo dopo essere partiti da Capo *Pazienza*. Mandai a terra il tenente *Löwenstern* per averne notizia, ma supponendo che potessero costoro essere Tartari della costa vicina, gli ordinai, se così fosse di non allontanarsi troppo dalla spiaggia, e di rimbarcarsi al primo movimento sospetto. Egli partì alle due ore e seco andarono il dottor *Tilesius* e il dottor *Horner*, stando il vascello a un miglio e mezzo di distanza dal lido. La profondità era andata gradatamente diminuendo, con un fondo di roccia fino a 11 braccia, e poi d'arena minuto fino alle 7. Vedemmo intanto sbarcare i nostri ufficiali ai quali non ci parve che fosse fatta grande accoglienza. A 4 ore tornarono addietro, ed ecco quanto mi riferirono. Allo sbarcare vennero loro incontro tre di quegli uomini, che per essere meglio vestiti pareano capi. Aveano tutti in mano una pelle di volpe, che andavano agitando in aria gridando sì forte che si sentiano sul vascello. S'avvanzarono frattanto i nostri, e

furono abbracciati da quei tre con molta cordialità, sembrando però che si volesse impedir loro l'andar più avanti. Nel momento stesso videro radunarsi tutti gli abitanti del villaggio, e scorgendo che ognuno d'essi era armato di un pugnale, e i capi di sciabole, parve loro sospetta assai questa foggia di ricevimento, il perchè il sig. di *Lowenstern* secondo i miei ordini non tardò un momento a rimbarcarsi, ed approdò un poco più al N. dove visitò un gran lago che si stende entro terra. Bastarono al sig. *Löwenstern* i pochi minuti di dimora passati tra gli abitanti di quella baja per giudicare che non erano della razza degli *Ainos*, benchè i più fra essi fossero vestiti di *parkis*: I tre capi aveano degli abiti di seta di vario colore, e parecchi altri portavano delle sopra vesti a un di presso simili. Non dubitammo che coloro non fossero Tartari, e ne fummo assicurati pochi giorni dopo.

Se mai fosse un giorno intenzione della Russia lo stabilire una colonia nella parte settentrionale di *Sachalin*, quella baja sarebbe l'unico luogo a ciò adattato. Benchè molto aperta, essa mi sembra preferibile alle baje di *Teneriffa* e di *Madera* nelle quali in certe stagioni

stanno ancorate con piena sicurtà intere flotte. Il fondo è buono, e diminuisce insensibilmente verso terra dalla distanza d'un miglio e mezzo fino a quella di' mezzo: tratto di gomena dove pure non è minore di tre braccia. Nell' estate dee questa rada essere perfettamente sicura, sembrando che rarissimi sieno allora i venti al N., e lo deduco dal non esservi punto di grosso fiotto in tutta questa baja, benchè assolutamente esposta dal N. E., al N. O., dimodochè la nostra lancia potè approdare come in un porto chiuso. E noi in fatti per tutto il tempo della nostra dimora intorno alle coste di *Sachalin* non avemmo mai vento di N. costante, tranne il 2 d' agosto. I venti dominanti furono il S. E. e il S. O., ed anche in caso d' una burrasca da N. O., o dal N., è tanto spaziosa la baja, che si può sempre escirne bordeggiando. Lo stabilimento dovrebbe farsi nella valle appunto ove è posto il villaggio. Il paese è ridente, ricco di verdura e di piante, v' ha in vicinanza della valle un gran lago nel quale sboccano varj ruscelli. V' ha dunque acqua e legna in abbondanza, e senza la menoma difficoltà. La distanza tra la piccola baja e la costa di *Sachalin* che le sta a

fianco non è più che 5 miglia per terra. Verso Capo *Maria* v' era un altro villaggio più piccolo, abitato fors' anch' esso da Tartari i quali vogliono per altro riguardarsi come stranieri, che avranno scacciati, o ben anche distrutti gli *Ainos* indigeni. Fra i due villaggi vedemmo pascolare molte renne, o rangiferi, ed è facile il vedere che vi si potrebbe agevolmente far fiorire l' agricoltura.

Questa che io chiamerò baja del *Nord* è formata a levante dal Capo *Elisabetta*, e a ponente dal Capo *Maria*, e questi due Capi si stanno a 18 miglia di distanza l' uno dall' altro, in una direzione da N. E. a S. O. 65°. La valle ove è stabilita la colonia Tartara la più numerosa è posta nel fondo della baja a 54° 15′ 45″ N., e 217° 25′ 00″ O. Ciò che in qualche distanza fa distinguere questo paese, si è ch' egli ha l' apparenza di due isole, fralle quali andavamo sperando di trovare un porto sicuro. Secondo le osservazioni da noi fatte in vicinanza del Capo *Maria* si ha qui l' alta marea in luna nuova, e piena a 2 ore, e sono di parere che la cresciuta dell' acqua sia di poco momento.

Ben volontieri avrei dato fondo in questa

baja, ma troppo mi premeva di visitare la costa N. O. di *Sachalin*, sperando pure di trovarvi un buon porto ove fermarmi qualche giorno, non volli perciò perdere la congiuntura del bel tempo che finalmente era tornato, e faceva sperare qualche stabilità.

Salito dunque a bordo il tenente *Lowenstern* feci metter fuori tutte le vele per raddoppiare il Capo *Maria*. Nell' escire dalla baja trovammo crescere sensibilmente la profondità dalle 8 alle 16 braccia, e nell' avvicinarci al Capo *Maria* era già 48 braccia, essendo noi distanti da terra non più di 6 in 7 miglia. A 8 ore di sera avvenne che il vascello, malgrado un vento fresco, e favorevole non ubbidiva più al timone, il che proveniva da una forte corrente O. S. O., che a 2 ore dopo mezza notte trovammo volta a E. N. E., durando sempre il vento fresco. La forza di questa corrente che stimai col mettere una lancia all' ancora, ed anche con un altro metodo era alle 10 ore della mattina di due miglia e mezzora all' ora, ma di notte era stata anche maggiore.

Verso mezzogiorno gettammo un ancorotto per 35 braccia fondo d' arena fina, avendo secondo la bussola Capo *Elisabetta* a S. E.

99°, Capo Maria a S. E. 31°, e a S. O. 28° un' altra punta che io chiamai Capo *Horner*. In questa posizione osservammo 54° 30′ 02″ di latitudine; e la longitudine corretta secondo gli orologi era 217° 55′ O. A 2 ore venne un vento fresco di N. E. ed io misi tosto alla vela verso Capo *Maria*, che alle 8 ore ci stava a O. mezzo N. La notte girò il vento al S. E. e durò così tutto il giorno seguente piovendo senza posa. Ci fu dunque forza il bordeggiare nel canale che divide *Sachalin* dalle coste di Tartaria senza però che le potessimo vedere. La profondità era ivi di 22 a 27 braccia, ed erano fortissime le correnti. La notte calò il vento; e nel momento stesso divenne inutile il timone. Si rimase così abbandonati alla corrente fino alle 10 ore di mattina del dì 2 agosto; ma anche allora non ostante un vento fresco di N. O. non potemmo già vincere la corrente, ma ci convenne governare S. E. quarto S. in vece di E. N E., e solo alle 5 ore di sera ci riuscì di prendere questo rombo. Sperava di trovare una baja sicura dietro Capo *Horner*, ma quella dove entrammo benchè difesa in parte, avea però minor profondità di quello che io m' era fi-

gurato: ivi, non trovando meglio, gettammo l'ancora il dì 14 agosto.

A mezzogiorno osservammo 54° 04' 10" N. e 217° 51' 30" O. 32 miglia più al N. di quello che m' indicava il *loche*. A levante avevamo un alto picco, e un altro più al S. colla cima bipartita; al N. E. Capo *Maria* per 28°. Il picco al quale diedi il nome del nostro medico dottor *Espenberg* è posto a 54° 04' 10" N. e 217° 10' 00" O.

Il dottor *Horner* trovò che l'acqua di questo canale pesava soli 78 grani, vale a dire 12 grani meno dell'acqua di mare nelle latitudini medie, e 14 più dell' acqua di fiume, il che indicava che andavamo sempre più avvicinandoci alle foce dell' *Amur*. Facevamo intanto vela vicino alla costa quanto più si poteva, ed aveamo da 14 in 15 braccia di profondità.

La parte N. E. di *Sachalin* ha infiniti vantaggi sulla parte S. O. Per tutto vi si vedono boschi e verdure. Le sponde alte, e quasi tutte d'una pietra di color giallo la fanno sembrare come attorniata da una muraglia: nelle parti più basse si vedono delle abitazioni, o qualche altro segno che ne danno in-

dizio, come p. e. battelli, stanghe e simili. Lo stabilimento meridionale su questa costa è un grosso villaggio entro terra composto di case assai ben fabbricate, e vi si vedeano anche dei campi la cultura dei quali indicava maggiore industria di quella degli *Ainos*. Il limite tra il paese alto e il basso è formato da quei monti medesimi che già avevamo veduto dall'altra parte, e che qui terminano. Il resto del paese è basso, la spiaggia arenosa e liscia per quanto può vedere occhio, sparsa solo di alcune collinette, le quali benchè altro non siano esse pure che arena, pure hanno certa aria pittoresca, che viste da lontano, e in complesso le fa somigliare ad una antica e vasta città.

Nell' avvicinarci a questa spiaggia arenosa non aveamo più che verso le 8 braccia di fondo. Verso sera soffiava fresco il vento da N. N. O. dritto nel canale, e piegando ivi talmente la spiaggia che per stare paralelli alla costa ci bisognava governare S. O., credei miglior partito tenere il vento, e far vela a ponente traversando il canale. Sull'estrema punta del paese da noi veduto innanzi sera v' è una collina che già si distingue sufficientemente in

questo mare d'arena, e in qualche distanza si vede un picco assai alto, e piramidale.

Il dì 13 sul far del giorno misi fuora tutte le vele per riconoscere la costa governando S. E. Alle 8 ore cambiai dirigendomi a S. quarto O. Vedemmo così più da vicino tutta la spiaggia arenosa veduta il giorno prima, e che andava stendendosi a levante. A 11 ore vedemmo un paese montuoso da S. O. quarto O. verso E., che prima non avevamo potuto vedere per cagione della nebbia, questa certo dovea essere la costa di Tartaria. Fralla punta estrema di questa spiaggia montuosa, dietro la quale entro terra si veggono altri due gioghi, e la costa di *Sachalin*, vedeasi un'apertura di circa 5 miglia, verso la quale feci vela, dovendo assolutamente essere questo il canale che conduceva alla foce dell' *Amur*. Ma giunto in distanza di 5 miglia dall' apertura, e trovatomi con sei sole braccia di fondo, non volli avventurarmi più oltre col vascello, amainai, e mandai il tenente *Remberg* con ordine di recarsi prima alla costa di *Sachalin* fino a che si trovasse con tre braccia d'acqua, e di passare poi all' opposta punta di Tartaria scandagliando così per traverso tutto il canale. Egli

tornò alle 6 ore richiamato da me con un segnale d'artiglieria perchè già da due ore lo avevamo perduto di vista, e riferì che trattenuto dalla violenza della corrente che veniva dal S., egli non avea potuto giugnere fino alla profondità di tre braccia, per aver tempo di scandagliare il canale. Era però giunto a conto suo fino a mezza strada tral vascello e la punta di *Sachalin*, vale a dire a 2 miglia e mezzo trall'uno, e l'altra, ed era poi passato verso la costa di Tartaria, e mentre ad essa si avvicinava, non avendo più che braccia 3 e mezzo d'acqua, dovette ritornarsene al vascello per ubbidire al segnale. Portò seco un boccale d'acqua presa nel mezzo del canale; ed era dolce come quella che avevamo portata da s. *Pietro* e *Paolo*, e pesava appunto quanto l'acqua di *Nangasaky*; vale a dire un grano più di quella del porto di s. *Pietro* e *Paolo*. Tale era anche l'acqua intorno al vascello. Continuava sempre la corrente dal S., e dal S. S. E.; tutto insomma mi portava a credere che la foce dell'*Amur* potesse essere vicina, e forse nascosta solo dal promontorio della costa di Tartaria.

Alle due punte, che formano questo canale

ho dato i nomi del secondo, e del terzo tenente del mio vascello: ho chiamato Capo *Romberg* la punta di Tartaria posta a 53° 26′ 30″ N., e a 218° 15′ 15″ O., e Capo *Golowatscheff* la punta di *Sachalin* a 53° 30′ 15″ N., e 218° 05′ 00″ O.

Tirata la lancia sopra coperta m'avvicinai fino a 6 miglia dalla costa di Tartaria avendo 9 in 10 braccia di fondo. Al N. del Capo *Romberg* vedemmo due isole dalle quali si prolungava paralella alla costa una lunga striscia di cui mi rimane dubbio se sia una catena d'isole, o un isola sola.

A 8 ore misi alla cappa per braccia 9 e mezzo di fondo. Aveamo allora il Capo *Golowatscheff* a S. O. 55°, il Capo *Romberg* a S. O. 5°, e la punta settentrionale della costa di Tartaria a N. O. 53°. A questo promontorio posto a 53° 38′ 00″ e a 218° 54′ 00″ ho dato il nome di Capo *Chabureff* in memoria dell'abile e valoroso Russo, che nell'anno 1649 tentò a proprie spese, e con piccoli mezzi l'impresa pericolosa di compiere la scoperta allora appena incominciata del fiume *Amur*, e di procurare un tanto acquisto alla sua patria.

Nella notte girò il vento a S. E., ed io misi fuora tutte le vele per escire dal canale lungo la costa di Tartaria; ma era troppo forte la corrente perchè io potessi prendere un rombo N. O., molto meno poi O. S. O. come avrei voluto. Lo tentai invano per 2 ore, benchè il vento fosse tale da farci fare almeno 7 nodi. Finalmente dopo le 6 ore vista l'impossibilità di vincere la forza della corrente governai N. E. quarto E. verso la punta settentrionale di *Sachalin* dove volevamo gettar l'ancora in una baja, nella quale in passando aveamo veduto un grosso villaggio, per ivi fare più particolare conoscenza co' Tartari, che si sono impadroniti della parte settentrionale di *Sachalin*. Alle 6 ore della sera vi ci ancorammo avendo di profondità 9 braccia sopra un fondo di roccia, ed in distanza d'un miglio dalla terra più vicina.

CAPO XIX.

RITORNO AL KAMTSCIATKA.

Dimora nella baja Nadeshda. — *Abitata dai Tartari.* — *Sospetto, loro modo di contenersi.* — *Breve ritratto de' loro usi e costumi.* — *Descrizione delle loro case.* — *Congettura sul numero de' Tartari stabiliti al nord di* Sachalin. — *Posizione geografica della baja* Nadeshda. — *Ripassiamo di nuovo alla costa di* Tartaria *senza poterla vedere.* — *Congettura sulla giacitura di essa.* — *Impossibilità di riconoscere la costa di* Tartaria *dal fiume* Amour *fino alla frontiera russa.* — *Progetto ch' io ne aveva fatto al* Giapone. — *Necessità di far visitare questa contrada partendo dal porto di* Udinok. — *Ragioni per credere che* Sachalin *e la* Tartaria *non sono divise da un canale.* — *Avvalorate posteriormente dall' opinione del capitano* Broughton. — *Continuazione del nostro viaggio da* Sachalin *al* Kamtsciatka. — *Isola s.* Giona. — *Mal situata nelle carte.* — *Nebbia e bu-*

rasca. — *Traversiamo le* Kurili. — *Gettiamo l' ancora nella baja di* Awatscha.

Era già troppo tardi per andare a terra, mandai dunque un battello alla pesca, e questi tornò dopo due ore con una provvisione bastante per 3 giorni a tutto l'equipaggio. I pesci erano quasi tutti della razza di salmoni, simili a quelli che si prendono in tanta quantità al *Kamtsciatka* ove sono chiamati *tschewitscha*. Alzatosi di notte un vento fresco di S. S. E., con una pioggia violente, il vascello derivò per cagione del cattivo ancoraggio, ma il vento durò per poche ore.

La mattina seguente spedii i due battelli uno alla pesca, e l' altro a prendere certa legna, che vedeamo sparsa sulla spiaggia. A 8 ore andai a terra con quasi tutti gli ufficiali. Il bisogno di far passi ci fece sbarcare un miglio lontano dal villaggio, ma ci trovammo ben ingannati nell' aspettativa in cui eravamo di fare una graziosa passeggiata. Tutta la spiaggia era ingombra sì fattamente d' arbusti di cespugli, di macchie, e di cannetti, che era impossibile il camminare, e che dovemmo sco-

starci dalla riva, e passare a traverso un campo d' arena per arrivare al villaggio.

Prima d' approdare vedemmo venire a noi una barca con 10 persone, che quando furono vicine s' alzarono in piedi, e s' inchinarono, facendoci segno di andare a terra. I loro modi erano gli stessi, che avevamo veduto usati alla punta settentrionale di *Sachalin*. Aveano costoro in mano delle pelli di volpi, che andavano agitando, e accennando verso la riva s' inchinavano ogni volta assai profondamente. Vedendo poi, che la nostra intenzione era appunto di approdare, fécero forza di remi, e giunti in fatti alla riva prima di noi, tirarono subito la loro barca a terra. Noi allo sbarcare fummo ricevuti colle maggiori dimostrazioni d' amicizia. Ci abbracciammo cordialmente, e i gesti indicanti il desiderio di amicarsi, non lasciarono luogo ad alcun dubbio, benchè fossero per parte nostra sincere assai più che per la loro, mentre potemmo ben presto capire quanto fossero inquieti per la nostra visita. Io era ben stupito di non trovar qui neppure un uomo della nazione degli *Ainos*, che son pure gli abitanti originarj del paese, e sono sì numerosi nella parte meridionale dell' isola e di

veder invece una razza d'uomini simili affatto ai Tartari. Visitando la loro barca compresi, che essi non ci aspettavano già come amici, e che la simulata loro allegria altro non era, che un modo furbesco di nascondere la paura che aveano di noi. La barca era piena di picche, di freoce, e di sciabole, senza però nessun arma da fuoco. Essa era piuttosto grande, ma senza timone, e senza vele. Noi andammo dritto al villaggio benchè essi cercassero di distorcene, e vedendo che l' opporsi non valeva, spinsero in acqua la loro barca, e gettativisi d' entro si allontanarono a forza di remi.

Giunti al villaggio trovammo da 20 persone radunate a un centinajo di passi dal caseggiato, e fra essi riconoscemmo anche quelli che c' erano venuti incontro colla barca. Uno di essi, che dovea certo essere il loro capo, comparve in un bell' abito intessuto di molti fiori, e tagliato alla chinese; ed io per farmelo amico gli regalai subito alcune braccia di un panno color d' arancio, che parve piacergli assai. Feci anche distribuire fra i suoi seguaci alcune bagattelle, come forbici, coltelli, fazzoletti ec. Sembrandoci poi d' averlo persuaso delle amichevoli nostre intenzioni,

c' incamminammo alla volta delle loro case, e tanto bastò per cambiare la scena. Ci attraversarono essi la strada, facendoci chiaramente intendere, che non lo avrebbero mai permesso. Noi però andavamo lentamente guadagnando terreno, facendo le viste di non ci avvedere del loro mal umore, quando a un tratto unitisi in folla si misero a urlare, e schiamazzare, dando indubitati segni del loro spavento, e della loro paurosa diffidenza, senza però tenerci dietro. Non volendo io dare a questa gente sospettosa la menoma cagione di malcontento, me ne tornai subito addietro, m' avvicinai al capo della Colonia, e presolo per la mano, cercai in ogni maniera di persuaderlo a non temere di noi, e levatami anche la spada dal fianco, gli feci intendere, che non saremmo entrati nelle case, e pregai sì lui, che i suoi compagni di venirsene seco noi. Allora tennero consiglio, e decisero di lasciarci andare, e di venire anch' essi. Mi parve assai strano il vedere che costoro sulle prime, quando non ci voleano nel villaggio, si stessero indietro, mentre noi andavamo verso il caseggiato, nè seppi spiegarmi altrimenti questo loro contegno se non figurandomi che volessero andare

a mettere in pezzi la nostra lancia (che già s' era dovuto tirarè in secco per cagione del grosso fiotto) e vendicarsi poi sopra di noi. Anche ora invece di rimanersi con noi, corsero avanti per la maggior parte, facendo una strada più corta, fra l' erbe e i cespuglj per trovarsi prima di noi al villaggio. La prima casa, alla quale giugnemmo era del capo, ed avea alla porta due uomini forti e robusti in sentinella, che andavano facendoci cenno, che non ci avrebbero lasciati entrare. E noi legati dalla promessa da me fatta accennammo che ne eravamo contenti malgrado l' estrema curiosità che avevamo di vedere l' interno delle loro abitazioni, il loro modo di vivere e le loro famiglie. Dopo aver dispensato qualche altro regalo tra quella gente, continuammo la nostra strada attraverso il villaggio, ed io preso per mano quel loro capo lo indussi a venir con noi, il che fecé, pregandoci però ad ogni momento di ritornarcene, e ci volle un altro pezzo di panno per acquietarlo. Giunti in fondo al villaggio, che può essere lungo circa 300 passi, vedemmo delle altre case che ci parvero un poco meglio fabbricate, e se non altro aveano delle canne da cammino, o sia de' fu-

majuoli. La prima di quelle case era vota, onde non ci fu proibito l'entrarvi, ma non ci trovammo altro che un cammino di pietra, e un uncino piantato nel muro sopra un focolare per attaccarvi la caldaja. Non volli andare più oltre, e tornammo tutti a casa del capo, dove si fece un poco di mercato di alcune bagattelle, che per noi erano rarità. Anche il capo si degnò di vendere il suo bel robbone per un pezzo di panno lungo 5 braccia. Ma per non iscomparire in faccia nostra, si ritirò per un momento in casa, e poi uscì fuora con un'altra bella zimarra rossa di seta tutta lavorata a fiori d'oro; e avrebbe forse venduta anche questa, se ne avesse trovato il compratore. Costui era avarissimo. Benchè l'avessimo regalato anche generosamente, pure per avere da lui un piatto di pesce secco, che ci parve bene accomodato, bisognò non solo contrattarne il prezzo, ma pagarlo anticipatamente. Panno e tabacco sono per quella gente la merce la più ricercata. Pel tabacco poi specialmente danno tutto quello che si vuole, ma noi per disgrazia ne eravamo poco provveduti. I rematori della mia lancia che ne aveano, fecero ottimi negozj. Un fazzoletto di seta del

valore di due rubli almeno che da uno dei nostri ufficiali era stato dato in cambio d'un cappello di paglia fu ricomperato da uno di quei nostri marinari con alcune poche foglie di tabacco. A 11 ore e mezzo, rinfrescando il vento dovei tornare a bordo. La nostra curiosità fu così soddisfatta in parte, nè di più si potea, ignorando noi la lingua, e non potendo neppure entrare nelle case.

Sembra dunque fuor di dubbio che i Tartari abbiano scacciati gli *Ainos* da tutta la parte settentrionale di *Sachalin*, come pare che fra poco sia per accadere loro nella parte meridionale per opera dei Giaponesi, che fin d'ora li trattano come sudditi. Già le Colonie della baja d'*Aniwa* sono rette, e amministrate dal governo Giaponese; ma la corte di *Peking* sembra non essere peranco informata della emigrazione dei Tartari suoi sudditi nell'isola di *Sachalin*. E così va spegnendosi un intero popolo, che forse 200 anni fà si stendeva nelle due grandi isole di *Sachalin* e di *Jesso*, e nella maggior parte delle *Kurili*.

Quanto agli abitanti attuali del N. di *Sachalin*, ecco ciò che ho potuto, e saputo raccorne.

I loro vestiti sono di pelle di cane, o fatti d' intestini di pesce simile a quelli che a *Kodiak*, e nelle isole *Aleuti* si chiamano *Kamleika*. Portano stivali pure di pelle di cane, e in testa dei cappelli di paglia come quelli della povera gente alla *China*, e così pure aveano i capelli lunghi e intrecciati, come gli usano i Chinesi. Le loro camicie sono di tela di cotone bleu, con due bottoni d' ottone al collo, e portano certi calzoni larghi e lunghi di tela assai grossa. Il loro Capo, se si eccettua la sua bella zimarra, non era punto nè meglio vestito, nè più pulito degli altri, e non pareva neppure che fosse molto rispettato. Egli era però il solo, che portasse baffi, tutti gli altri erano rasi.

Convien dire, che non mangino altro che pesce secco, non scorgendosi in tutto quel contorno la menoma traccia di coltura, nè di grani, nè d' erbaggi, benchè di questi sieno tanto ghiotti e i Chinesi, e i Tartari. Non hanno neppure animali domestici tranne i cani. Vicino ad ognuna delle loro case v'è una tettoja, una specie di portico destinata a far seccare il pesce, nel che riescono assai meglio dei Kamtsciadali. Una cosa però assai

schifosa, che non ho mai veduta al *Kamtsciatka*, si è una immensa quantità di bachi e bacherozzoli che in vicinanza di que' loro porticati coprono la terra quasi a un pollice di altezza. I cani servono loro e per vestimento, e per mezzo di trasporto nell' inverno, e lo prova la quantità di questi animali, non meno che la qualità delle loro slitte, fatte appunto come quelle del *Kamtsciatka*. Le loro case sono piuttosto grandi, ed eccettuata solo quella che visitammo fuori del villaggio, tutte poste sopra pali alti 4 in 5 piedi. Lo spazio tra quest' pali sotto la casa è destinato pei cani. Una scalinata di 7 o 8 gradini conduce ad una galleria larga 10 piedi sul davanti della casa. Nel mezzo di essa è la porta che conduce nel vestibolo il quale comprende oltre alla metà di tutta l' abitazione, ed è sfornito di mobili, tale almeno era quello della casa del capo che noi abbiamo veduta. Tutte le porte esterne delle case erano chiuse, e sbarrate, eccettuato solo quella del capo che avea le due sentinelle di cui si è detto di sopra. Le donne stanno chiuse, e non vi fu modo di vederne nessuna, tranne una bambina di 4 o 5 anni che uno di quegli uomini portava in braccio.

Io sono persuaso che tutta la premura di liberarsi dalla nostra visita altro non fosse in sostanza, che effetto di gelosia, e che solo perciò tenessero stangate porte e finestre, e si vedeva in fatti che questa operazione era stata eseguita in fretta, con ogni sorta di legni e di tavole.

Questo villaggio di 16 o 18 case può contenere da 60 in 80 persone, non avendo noi veduto più di 20 o 25 uomini fatti, ed è ben probabile che fossero accorsi tutti, sì per difesa, che per curiosità. L' altro villaggio al N. era molto più popolato, e lo prova la maggior quantità di case non meno che il numero di persone ben vestite, che vennero incontro al ten. *Löwenstern*. Se dunque ne portiamo la popolazione al doppio di quella dell' altro villaggio, vale a dire a 140 anime; più quella d' un altro piccolo villaggio nella baja settentrionale a 50; e quella di un altro villaggio che vedemmo in qualche distanza al N. O., a 100 anime, e di più poi a 50 gli abitanti delle case separate, ammonterà tutto il numero dei Tartari stabiliti nel N. di *Sachalin* a 400 persone. Credo però che esaminando a rigore si troverebbe meno.

Questa baja che chiamai *Nadeshda* dal nome del mio vascello è aperta assai; e per conseguenza poco sicura per l'ancoraggio, il quale poi è cattivo anche per essere il fondo tutto roccia. Essa giace a 54° 10′ 15″ N. e 217° 52′ 56″ O. V'ha in abbondanza acqua, legna e pesci, ma la posizione di questa baja è tale che difficilmente, e ben di rado avverrà che ella sia visitata da navigatori.

All'un'ora pomeridiana tornammo a bordo, e subito si mise alla vela Ho detto nel Capitolo precedente che la forza della corrente che veniva dal sud c'impediva l'avvicinarci alla costa di *Tartaria.* Io però voleva procurarmi qualche notizia sulla giacitura di essa, e specialmente voleva sapere se dal Capo *Chabaroff* (che era l'ultimo punto che vedevamo) in avanti essa conservi la sua direzione N. O., o se ella realmente giri a levante, come credeva io di certo, e come è anco segnato nelle carte, supposto che la terra bassa da noi veduta al N. di Capo *Romberg* sia un'isola, e precisamente quella, che nelle nostre carte siegue la direzione della terra ferma, ed ha perciò la forma d'una mezza luna.

Presi dunque il mio rombo a S. O. quarto

O. con un vento forte di S. S. E. Non facevamo meno di 6 e mezzo in 7 nodi. A 7 ore già avevamo fatto 50 miglia. L'orizzonte dal S. al N. O. era chiaro, e qualunque terra di mediocre altezza si sarebbe veduta benissimo a 25 e fino a 30 miglia di distanza; eppure non si vedeva nulla, neppure dall' alto degli alberi, benchè il Capo *Chaboroff* non potesse essere distante più che 10, o forse 12 miglia. Di ciò era cagione una forte corrente che veniva dal N., e ce ne assicurarono le osservazioni del giorno seguente. Eravamo già 35 miglia più al N. secondo la stima, e per conseguenza la nostra distanza dal Capo *Chaboroff* invece di 12 miglia era forse il doppio. Ad ogni modo se la costa di Tartaria continuasse nella direzione medesima N. O. anche per sole 9 o 10 miglia, egli è certo che avremmo dovuto vederla, onde io sono persuaso che dal Capo *Chaboroff* in là essa gira a O., e fors' anco a O. S. O. Ci rimaneva ancora mezz' ora di giorno, nè v' era speranza di vedere più terra. Volli però tentare di far vela per un' altr' ora sola verso levante per congetturare dalla profondità se ci avvicinavamo a terra o nò. Questa profondità dunque alle 7 ore era

28 braccia; allè 8 ore a sette miglia più a ponente era già di 35 sopra fondo d' arena. Pare dunque che ce ne allontanassimo, ed è questo pure un nuovo argomento che mi fa credere il cangiamento di direzione della costa di Tartaria. Feci anche ben guardare da tutte le parti prima di notte, se si vedea terra, ma inutilmente. Parve a dir vero a un marinaro di vedere dalla cima dell' albero qualche cosa di nero a S. O., ma senza potere assicurare che fosse terra. Pure mi pentii d'aver mutato corso, che forse seguitando il mio rombo S O. quarto O. avremmo potuto vedere più distintamente e la terra, e anche la giacitura della costa, benchè non avremmo potuto avvicinarci alla costa più che per altre tre miglia e mezzo.

Il timore d' insospettire i Chinesi mi ritenne dal riconoscere da vicino la costa di *Tartaria* dal fiume *Amur* fino al confine russo, benchè ne avessi gran voglia per l' avvantaggio che ne sarebbe venuto alla geografia di quella parte dell'*Asia*, ma le istruzioni datemi al *Kamtsciatka* mi proibivano assolutamente d' avvicinarmi alle coste della *Tartaria* Chinese, onde non dare a quel governo il menomo lon-

tano pretesto di rottura, che suole sempre manifestarsi colla sospensione del commercio in *Kiachta* utile tanto per la Russia (1). Sono persuaso che si sarebbe trovato fra quelle isole un buon posto dal quale avrei potuto facilmente mandare a riconoscere la costa della terra ferma; ma è vero altresì, che non essendo disabitate quelle isole (2) saremmo sicuramente stati riconosciuti, e la corte di *Peking* sarebbe subito stata informata di quanto avveniva. È noto d'altronde che i Chinesi tengono dei legni armati alla foce del fiume *Amur*, del cui possesso sono oltremodo gelosi. Di tutto ciò ho voluto far cenno per dar ragione della mia condotta, onde non mi si faccia carico, accusandomi di negligenza, ove io certo non lo merito. Sogliono pur troppo facilmente i geografi accagionare i navigatori, e così è stato fatto perfino con *La-Pérouse* per non aver egli visitato il canale tra *Sachalin* e

(1) *Solo dopo il mio ritorno da* Sachalin *seppi che in quel tempo appunto era partita l'ambasciata del co.* Goloffkin *a* Peking.

(2) *Vedemmo di notte due fuochi sopra due di quelle isole.*

la *Tartaria*, senza riguardo alle ragioni da lui addotte, del non aver avuto una barcaccia coperta, e della stagione troppo avvanzata. E se sì poco riguardo s'è avuto per un *La-Pérouse* che tanti servigj ha resi alla geografia in questi mari di nebbie, come posso io sperare d'essere trattato con maggiore indulgenza?

I dubbj appunto esternati da *La-Pérouse* sull'esistenza d'un canale tra *Sachalin* e la *Tartaria* m'impegnavano ad accertarmene, nè potea ciò farsi con un vascello, che pescava 16 piedi e mezzo. Pensai dunque fino da quando eravamo fermi in *Nangasaky* a mettere la nostra barcaccia in istato di servire per questa spedizione, e di poter anche passare il mar burrascoso d'*Okotzk* per recarci fino al *Kamtsciatka* nel caso possibile che venissimo ad essere separati. Vi feci dunque fare un ponte nuovo, la feci foderare di rame, e armare e guernire di tutto punto, destinai a comandare la spedizione il ten. *Ratmanoff*, e per suo aggiunto il ten. barone *Billingshausen* con gli stromenti necessarj per levare le coste, e per tutte le occorrenti osservazioni astronomiche, e nautiche, ma la mancanza di un porto sulla costa N. O. di *Sachalin*, e le po-

sitive istruzioni avute al *Kamtsciatka* resero inutili tutti questi preparativi. Benchè io sia convinto che non possa esistere al sud del fiume *Amur* un passaggio tra *Sachalin* e la costa di *Tartaria*, non è perciò che io creda inutile il decidere una volta questo punto, il verificare se vi sia comunicazione per terra, e il riconoscere in quest' occasione una estensione di 80 fino a 100 miglia di paese, e finalmente di meglio determinare la foce del fiume *Amur*, la di cui posizione sebbene ora alquanto più circoscritta, pure è tuttavia incerta. Questa ricerca importante per la politica della *Russia*, e per la geografia potrebbe farsi dal porto di *Udiusk*, facilmente, e con certezza di riuscita, e senza alcun pericolo, purchè venga scelto per questa spedizione un ufficiale prudente, ed istruito nella astronomia nautica.

Le ragioni per cui io non credo all' esistenza di un passaggio tra *Sachalin*, e la *Tartaria* sono le seguenti, *La-Pérouse* avea sperato di trovare in quello stretto un passaggio al mare d' *Okotzk*, scoperta interessantissima dalla quale dipendeva la conoscenza di quelle coste, e l' accorciamento del viaggio al *Kamtsciatka*. Egli s' era dunque portato verso il N. per quanto

lo permetteva la grandezza del suo vascello. Ma quanto più s' avvanzava, tanto più vedeva avvicinarsi le opposte due sponde, e calarsegli la profondità, la quale alla fine andava diminuendo in ragione di un braccio per miglio. Quello poi che più lo persuase d' essere egli in un golfo anzicchè in uno stretto si fu il non vedere nessuna corrente, il che non avrebbe potuto essere, ove un canale comunque stretto unisse il mare d' *Okotzk* col golfo di *Tartaria*. Diede dunque fondo per 9 braccia, e spedì due battelli a scandagliare: quello a cui toccò d' andare verso il N., giunto 3 miglia più lontano a 6 braccia di fondo tornò a dietro, ed è gran danno che non siano state pubblicate le sperienze che sicuramente saranno state fatte sul peso dell' acqua, le quali unite alla mancanza della corrente (quando non fosse stata che poco o punto maggiore di quella dell' acqua di mare), avrebbe deciso della non esistenza del passaggio. Ad ogni modo le notizie avute da *La-Pérouse* nella baja di *Castries*, danno chiaramente a divedere che *Sachalin* è unito colla *Tartaria*, o che il canale che le divide è strettissimo, ed ha pochi piedi d' acqua (1). E

(1) *Vedi il viaggio di* La-Pérouse *in questa collezione*. (Nota del Trad.)

il parlarne egli in tuono dubitativo dee ascriversi alla sua modestia. Si continuò così a segnare nelle carte *Sachalin* come un' isola, quando dimostrata una volta l' unione col continente, *Sachalin* sarebbe una penisola, e il canale diverrebbe un golfo. Le esperienze da noi fatte 100 miglia più al N. non mi danno luogo a dubitare, che la cosa non sia così. Consistono queste nell' esame del peso, e del sapore dell' acqua. Già all' avvicinarci al promontorio settentrionale di *Sachalin* la trovammo assai più leggiera, ed essendomi io tenuto assai vicino alla costa, sono ben certo che ciò non avveniva per effetto dello sbocco di qualche fiume, eccettuata la sola foce dell' *Amur*, e v' ha di più che l' acqua prendeva una tinta giallo-scura. Trapassata la punta di quel promontorio andò l' acqua diventando sempre più leggiera fino all' entrata del canale, dove era assolutamente dolce, e del peso dell' acqua che si bevea nel vascello, come ho già detto nel Capitolo precedente. Se esistesse al sud dell' *Amur* un canale comecchè piccolo, ne seguirebbe che i venti del sud costanti per tutta l' estate per l' esperienza fattane da *La-Pérouse* spignerebbero, nel catino ove sbocca l' *Amur*

una tale quantità d'acqua, che benchè unita a quella del fiume non potrebbe mai perdere tutto il suo sale. Si osservi inoltre che non avrebbero neppur luogo le forti correnti di cui ho parlato di sopra, se le acque del fiume *Amur* potessero sperdersi per varie parti.

Aggiunta. Solo al mio arrivo alla *China* vidi per la prima volta il viaggio stampato del cap. *Broughton*, e in esso conobbi quanto erano fondate queste mie congetture sull'unione di *Sachalin* colla *Tartaria*. Il cap. *Broughton* in un piccolo legno che non pescava più di 9 piedi si portò 8 miglia più al N. del punto ove s'era fermato *La-Pérouse*, venne fino a due braccia d'acqua, e trovò finalmente una baja profonda di 3 in 4 miglia, e fattala riconoscere, e scandagliare da un battello, la trovò chiusa e circondata per ogni dove da una terra bassa, anzi di monticelli d'arena, senza la menoma traccia di passaggio. Che se vi fosse qualche canale, che fosse sfuggito all'occhio indagatore di *Broughton*, e del suo tenente *Chapman*, che andò alla scoperta, vi sarebbe pur stata una corrente; e *Broughton* fa espressa menzione della quiete assoluta del mare. È dunque fuor di dubbio, che ivi è il

fine del gran golfo di *Tartaria*, e che *Sachalin* è una penisola, egli è però possibile, anzi probabile, che anticamente fosse separata dalla terra ferma, come la rappresentano le carte chinesi, e che le arene dell' *Amur* abbiano colmato a poco a poco il canale che ne la divideva. Or dunque quello che *La-Pérouse* chiamò canale di Tartaria dovrà più giustamente chiamarsi golfo di Tartaria.

Il dì 15 agosto di sera cambiai il mio corso da O. a N. N. E. Al partir mio da San *Pietroburgo* m' era stata raccomandata assai la ricerca delle isole *Schautar* situata a 55° di latitudine, a 60 miglia circa verso levante del porto di *Udinsk*, delle quali benchè vicine ad uno stabilimento conosciuto non si hanno notizie positive nè quanto al numero, nè quanto alla posizione loro relativa. Ma l' obbligo che mi correa di trovarmi in *Canton* ai primi di novembre per non fare aspettare la *Neva*, che ivi pure dovea trovarsi con un carico di pelliccie, e per potervi terminare tutti i nostri affari prima che entrasse il mussone di N. E. me lo impedì, e mi ridusse a far vela verso il *Kamtscìatka* dove sperava di giugnere sul finire del mese, ben prevedendo di avermici a fermare per 4

o 5 settimane. Per corredare però anche questo viaggio di qualche osservazione geografica volli determinare alcuni punti sulla costa occidentale del *Kamtsciatka* fra il 56° di latitudine, a *Bolcheretzk*, ove non credo che siano mai state fatte osservazioni astronomiche.

A 10 ore venne una burrasca da S. S. E. che durò tutta la notte, e il giorno seguente. Sul mezzogiorno si mostrò il sole, e fatta una osservazione, ci trovammo a 55° 24′ di latitudine. Questa osservaziono ci indicò in 22 ore dacchè eravamo in mare una corrente di 35 miglia. Ceduto il vento, vedemmo ai 17 agosto di notte una terra che parve un' isola, ma che poi alla mattina si conobbe essere uno scoglio, che in caso di burrasca, o di nebbia avrebbe potuto esserci sommamente pericoloso. Quest' isolotto scoperto da *Billings*, e da lui chiamato l' isola di *Giona*, è posta a 56° 25′ 30″ N. e a 216° 44′ 15″ O. Secondo la carta dell' ammiraglio *Sarytscheff* la sua latitudine è 56° 32′ N. (il giornale mette 55° 55′ e pare errore di stampa), e la longitudine 146° 12′ E., o 213° 48′ O. da Greenwich. V' è dunque una differenza di minuti 6 e mezzo in latitudine, e di 2° 56′ in longitudine, ma

questa differenza, per quanto pare, dipende da un errore di *Billings* nello stimare la posizione di *Okotzk*; e si noti che nella carta di *Sarytscheff* l'isola di *Giona* è posta al S. di *Okotzk*. *Billings* dunque pone *Okotzk* a 145° 10′ da Greenwich, ma il sig. *Krasihukord* membro dell'accademia di S. *Pietroburgo* stimò nel 1741 la longitudine di *Okotzk* 143° 12′ 30″. Ora la conformità delle stime di *Krasihukord* con quelle di *King* e di *Wales* danno luogo a credere che i due gradi di differenza sovraindicate siano un errore di *Billings*, onde pare certo che l'isola da noi veduta sia l'isola di *Giona*.

Questo scoglio nudo ha circa due miglia di circuito, e forse 200 braccia di altezza. Da tutte le parti, tranne da levante, lo circondano altri più piccoli scoglj staccati, contro i quali rompe il mare con gran forza, e pare che si stendano sott'acqua anche in distanza. Quando avevamo quest'isola al N. in distanza di circa 12 miglia non v'era più che 15 braccia di profondità, ed al contrario quando la vedevamo all'O. lontana 10 miglia non trovavamo fondo a 120 braccia. Molto minore debb'essere la profondità dalla parte del N.,

mentre l' ammiraglio *Sarytscheff* asserisce nel suo viaggio d' averla trovata di sole 27 braccia standogli l' isola al S. quarto O. in distanza di 15 miglia.

La nebbia, la pioggia, e i venti contrarj m' obbligarono a prendere il rombo al S.; ed a rinunciare al mio progetto di visitare la costa occidentale del *Kamtsciatka*. Il dì 20 agosto potemmo fare alcune osservazioni, che ci diedero 53° 20′ N. e 211° 20′ O., 9 miglia più al S., e 40 minuti più all' E. di quello che indicava la stima. Tornò il cattivo tempo di prima, e venne poi una bonaccia che durò il 22 e il 23. Il dottor *Horner* ne profittò per fare delle sperienze sulla temperatura dell' acqua, le prime forse che si facessero in quei mari.

Venne finalmente un vento debole da O. N. O., che andò rinfrescando senza che perciò cessasse punto la nebbia, e nel tempo stesso cadde il mercurio del barometro fino a 28 p. e 9 l., ma anche questa volta si vide per esperienza che in questi orribili mari la bassezza del barometro non è segno sicuro di tempesta. Io voleva tagliare le *Kurili* tra *Charamotan*, e *Sciaskotan*, per meglio determinare la posizione dell' isola *Tscirinkotan*, e

delli scoglj ai quali aveva dato il nome di *Trappola*.

Il dì 26 agosto si dissipò finalmente sul mezzodì la folta nebbia che m'aveva tenuto in continua inquietudine sulla posizione vera del vascello, e di fatti ci trovammo molto più al N. di quello che indicava il *Loche*: in vece d'essere in vicinanza dell'isola di *Karamonkotan* eravamo tra quelle di *Scirniskoy*, di *Monkauruscy* e *Alaid*. Stanco, lo confesso, dell'andare fra quelle perpetue nebbie, m'approffittai del primo raggio di sole per attraversare la catena di quelle isole, e in vece di passare tralla sesta e la settima, come aveva divisato prima, feci vela fralla terza e la quarta, o piuttosto tralla seconda e la quinta, cioè tra *Poromuschir* e *Ormekotan*, che è il passaggio il più largo e il più sicuro, ed è il solo frequentato dai bastimenti mercantili russi. A mezzo giorno la nostra latitudine osservata era 50° 04′ 32″, e la longitudine 204° 57′ 21″. Ci stava l'isole *Monkauruschy* a S. O. 49° l'isola *Alaid* a N. E. 25°; e vedevamo al S. E. una punta meridionale di *Poromouschir*, che non è però l'ultimo promontorio di quell'isola, come avevamo veduto, ed è po-

sta a 50° 03′ 30″ N. Quell' altro ultimo promontorio è situato a 50° 00′ 30″ N. e 204° 35′ 46″ O., ed io l'ho chiamato Capo *Wassilieff*. La spiaggia di questo Capo è arenosa, e si prolunga assai verso il S., e il paese poi è montuoso. Questa punta, che è molto bassa, può forse non essere stata veduta dal cap. *King*. Secondo lui la punta meridionale di *Poromouschir* è situata a 49° 58′ N. Noi, avendola veduta all' un ora 20′ a levante, in distanza di 9 miglia e alle 3 ore 30′ al N. distante 3 miglia, abbiamo avuto tutto il comodo di stimarne esattamente la longitudine. Il lato S. O. di quest' isola non è tanto scosceso quanto la parte meridionale, ed è sparso anche di qualche tratto di pianura. La spiaggia è tutta rupe, sparsa in varj luoghi di neve, che forse era recente. La parte S. O. si distingue per due alti picchi, al maggior dei quali, appunto verso S. O., ho dato il nome di *Fuy* tanto noto negli annali letterarj di Russia. Questo picco è posto a 50° 15′ 10″ N. e a 204° 49′ 30″ O. Trapassato il Capo *Wassilieff*, governai parallelo alla costa, ed ivi alcuni colpi di vento assai gagliardi ci fecero avvertiti del cattivo stato di tutto il no-

stro sartiame, che in questa navigazione nel mare d' *Okotzk* avea sofferto più che non avrebbe fatto in un viaggio tre volte maggiore in qualunque altro clima. Dal Capo *Wassilieff* scorre la costa a N. E. quarto N. fino ad una punta lontana 19 miglia; ella è bassa da principio, e poi si fa montuosa, e si vedeva in più luoghi tuttavia coperta di neve. Non v'ha traccia nè di popolazione, nè di cultura.

L'estremità S. E. dell'isola, e un'altra punta a 50° 19′ 10″ N. e 204° 14′ O. formano una baja che s'interna quasi 5 miglia, nella quale vedemmo in passando un tale incavo, ove pare che vi possa essere un buon porto. Dalla punta nord di questa baja la costa tende a N. E. 48° fino all'estremità orientale dell'isola posta a 50° 28′ 00″ e 203° 51′ 00″ O., e riconoscibile per un alto monte vicino, dietro al quale verso il N. ve n'ha un altro forse più alto. La costa è montuosa e la spiaggia è tutta scoglj, gira poi il lido a N. N O. fino alla punta N. dell'isola. Noi però non abbiamo potuto vederlo distintamente per essersi frapposta l'isola *Sumschu* il di cui lato N. E. forma con *Poromuschir* un canale largo forse un miglio, o un miglio e mezzo. Il

giorno dopo a 2 ore di sera eravamo distanti meno di 5 miglia da terra, ed avevamo 35 braccia di acqua sopra fondo di roccia. L'isola *Monkanruschy* ci stava S. O. 76°, e la punta orientale di *Poromuschir* a N. O. 30°. Dopo una calma di alcune ore venne un vento fresco di N. O., col quale mi allontanai da terra. Alle 4 della mattina ripresi il mio rombo verso il nord, ed il dì 27 agosto sul far del giorno vidimo il picco *Kocholeff* sulle coste del *Kamtsciatka*, ed alle 8 ore al dissopra dell' isola *Sumschu* avevamo in vista l' isola *Allaid* colla punta settentrionale di *Poromuschir* in una linea N. O. 66° : avevamo allora il picco *Kocholeff* a N. E. 2° 30'.

L'isola *Sumschu* è generalmente bassa sparsa di poche colline. Poco prima di mezzogiorno vedemmo il Capo *Lopatka*, il quale non è niente più alto dell' isola anzidetta, a cui forse egli era unito in altri tempi. Il canale, che li divide è pieno in fatti di bassi fondi, e perciò appunto n' è stata proibita la navigazione.

Verso mezzogiorno vedevamo la punta orientale di *Poromuschir* a N. O. 80°, l'isola *Alloid* a N. O. 78°, la punta meridionale di *Sumschu* a N. O. 89°, l' altra sua punta N.

O. a N. O. 62°. In questa posizione la nostra latitudine osservata era 50° 38′, e la longitudine 203° 00′ 43″. La nostra distanza dalla terra più vicina cioè da *Sumschu* era di 22 di miglia. La variazione della bussola in quel giorno importava 5° 06′ 30″, e per termine medio coll' osservazione del dì inanzi 5° 29′ 45″.

Partendo dal *Kamtsciatka* per l'isola *Sachalin* trovammo secondo i nostri angoli e le nostre osservazioni la posizione di Capo *Lopatka* a 51° 03′ di latitudine, ma non avendolo potuto vedere ben circoscritto, temevamo di qualche errore vedendo, che il capitano *King* lo pone a 51° 00′, e l'ammiraglio *Sarytachof* a 50° 56′. Era dunque mia intenzione di avvicinarmi quanto potevo al Capo *Lopatka* tanto più che il vento era favorevole, ma subito dopo mezzogiorno s'oscurò il tempo, e la nebbia mi tolse di vista la terra. A 3 ore dopo mezzogiorno stimai d'essere a 51° 00′ e perduta la speranza di veder distintamente il Capo *Lopatka* governai N. N. E., e poi N. E. avendo il picco *Koschuleff* a N. O. 35° Tornò frattanto il bel tempo ed il dì 28 alla mattina vedemmo il Capo *Poworotnoy* a N. O. 7° in distanza di 22 a 24 miglia. Il Vulcano ci

stava a N. E. 1° 30′; *Schipunsckoy-Nos* a N. E. 50°. A 11 ore venne una calma che durò tutto il giorno con grandissimo nostro dispiacere per la curiosità che avevamo delle lettere di *Russia* e delle nuove d'*Europa* che ci aspettavano al *Kamtsciatka*. Finalmente il dì 29 agosto a 8 ore di sera entrammo nella baja di *Awatscia*, ed il giorno dopo a 3 ore pomeridiane gettammo l'ancora nel porto di s. *Pietro* e *Paolo* 8 settimane appunto dopo la nostra partenza dal *Kamtsciatka*. In tutto questo tempo non possiamo dire d'aver avuto un sol giorno senza pioggia, o nebbia, ciò non ostante non avevamo a bordo nessun ammalato, benchè non avessimo provvisioni fresche di nessuna sorte, e ci fosse mancata anche la scorta degli antiscorbutici.

CAPO XX.

ULTIMA DIMORA NEL PORTO DI S. PIETRO E PAOLO.

Timori cagionati in s. Pietro e Paolo *per il pronto ritorno della* Nadesda. — *Arrivo di una nave di trasporto. — Provvisioni e viveri trovati inservibili. — Metodo usato in* Okotzk *per salvar carni, e trasportar biscotto — Arrivo d'un bastimento della Compagnia d'* America *da* Unalaska — *Notizie della* Neva. — *Il tenente* Kaschaleff *giugne coll' ordine di provvedere il nostro vascello di quanto può occorergli. — Monumento eretto dai nostri ufficiali al capitano* Clerke *ed all' astronomo* Delisle de la Croyere. — *Fuga di Giaponesi naufraghi.* Iwaschkin. — *Storia del suo esilio. Fratelli* Wareschtchagin — *Arenamento del vascello nell'uscire dalla baja d'* Awatscha. — *Partenza dal* Kamtsciatka. — *Osservazioni astronomiche e nautiche nel porto di s.* Pietro e Paolo.

IL nostro arrivo a s. *Pietro* e *Paolo* cagionò

questa volta una non lieve apprensione: non v' era chi volesse credere che già potessimo essere di ritorno, e non essendo aspettato nessun vascello della grandezza della *Nadesda* avvenne che ella fu presa per un legno nemico, e vi furono per fino delle famiglie che si salvarono ne' monti vicini con quanto poterono portar seco di roba. Nè si volle mai credere, che il vascello che s'aveva in vista fosse il nostro finchè un soldato pratico delle cose di mare, e che avea servito sotto il Cap. *Billings* ne fece solennne, e giurata testimonianza.

Non trovammo neppure un legno nel porto, e rimanemmo per conseguenza senza lettere, e senza notizia. Il non vedere comparire il pacchebotto di *Okotzk* ci fece temere di qualche disgrazia, e che con esso fossero andate perdute le nostre lettere. Fortunatamente però pochi giorni dopo, cioè il dì 2 settembre si ebbe notizia, che un legno a due alberi avea dato fondo nella baja. Spedii subito un ufficiale, che dopo due ore tornò a bordo conducendo seco il tenente *Steinhail* comandante il vascello imperiale di trasporto l' *Okotzk*. Per mezzo suo ricevemmo le tanto sospirate

lettere che giugnevano fino al 1 marzo dell'anno corrente. Un cacciatore (*Feldjager*) spedito più tardi dal conte *Romanzoff*, e che aveva fatto il viaggio da *Pietroburgo* a *Okotzk* in 62 giorni, mi portò lettere del 31 aprile, che mi tranquillarono, e mi consolarono non poco. Trovai in esse il più bel compensò per le inquietudini e le amarezze, che io avrei avuto a soffrire in questo viaggio. V'erano, oltre a varj lusinghieri dispacci de' ministri di marina e di commercio, anche due lettere di S. M. I. a me dirette. In una di queste si degnava l'imperatore, di attestarmi la prima sua soddisfazione; nell'altra trovai ripetuti questi clementissimi sensi, uniti ad una ricompensa, che superava ogni mia aspettativa. Questa prova della sovrana benevolenza, ed approvazione soprà i ragguaglj della prima parte de'nostri viaggi mi fu oltremodo sensibile e la fondata speranza della medesima fortuna, per la secondà parte di esso, anche più importante ed utile, ora pure felicemente terminata, mi faceva pienamente felice. Pel rimanente del nostro viaggio io era assai meno inquieto. Se anche ne sovrastava qualche disgrazia nel nostro ritorno in *Russia*, questa

non poteva accadere, se non in mari conosciuti, e l'onore della nostra navigazione era in salvo. Ad ogni modo per assicurare il frutto delle nostre fatiche risolvei di mandare per staffetta a s. *Pietroburgo* tutte le nostre carte con una breve relazione delle scoperte da noi fatte. Anche il consigliere *Tilesius* spedì una gran raccolta di disegni di storia naturale da presentarsi all'Accademia delle Scienze. Poco mancò per altro, che queste cose per noi tanto preziose non incontrassero appunto la sorte alla quale volevamo sottrarle. Il tenente *Steinchil*, che le avea prese a bordo per portarle a *Okotzk* investì nella spiaggia di *Bolsheretzk*, e la conseguenza di questo naufragio fu, che i nostri pacchi non poterono essere spediti a s. *Pietroburgo* se non 6 mesi dopo.

Tutto il nostro sartiame aveva gran bisogno di riparatura; fu perciò disarmato il vascello, e tutto l'equipaggio si mise al lavoro; la sola idea che il viaggio che eravamo per intraprendere dovea condurci in *Russia* bastò per risvegliare lo zelo e la diligenza di ognuno senza bisogno di eccitamento nè di sorveglianza.

Feci anche scaricare tutto il vaseello, ed anche la zavorra, e ciò tanto per riparare i

tare tutto in mare, il che non dee far specie, se è vero, come mi fu detto, che a *Okotzk* per risparmio di sale si suole salar la carne coll' acqua di mare. Poco durò anche il biscotto, e l' orzo, e ne fa cagione l' uso che hanno in *Okotzk* di tenere l' uno e l' altro in certi loro otri per cui si guastano presto. Uso di cui non so vedere la ragione, essendo per me dimostrato che torna meglio il trasporto per barili. Il burro rimase affatto inutile, benchè lo facessi lavare e risalare, e me ne servii sul vascello in vece di sugna. Anche di ciò fu cagione il modo con cui si trasporta questo burro da *Irkatzk*, ciò facendosi in ceste mal coperte, onde diventa rancido e amaro prima d'essere salato. Tanto basta perchè s'intenda come in questi lontani paesi si trattano gli affari e grandi e piccoli. Così fu spesa inutilmente una somma di 15m rubli.

Il dì 21 entrò nel porto di s. *Pietro e Puolo* il *Costantino*, picsolo legno della Compagnia d' America, condotto dal piloto della flotta *Potopoff* che da *Unalaschka* era stato spedito a *Okhotzk*, egli era venuto in porto per mancanza d'acqua e ripartì dopo otto giorni., ma battuto da fiere burrasche dovette di nuovo

rifugiarsi nel porto medesimo per passarvi l'inverno; ed ecco che la mala regola nella provvisione d'acqua fu cagione d'un ritardo di nove mesi.

Si riseppe da questo piloto che la *Neva* avea avuto a sostenere in *Sitka* un sanguinoso combattimento contro i selvaggi, e non potemmo a meno di non rallegrarci considerando che più di simili avventure erano per riuscire interessanti ed utili le nostre fatiche, benchè lunghe e gravose.

Appena giunto in s. *Pietro e Paolo* spedii una staffetta al Governatore a *Nishney Kamtsciatka* per annunciargli il nostro arrivo: Non speravo già di rivederlo, ben sapendo le molte sue occupazioni, e le difficoltà del viaggio, e non ignorando neppure che nel ritornarsene l'ultima volta alla sua residenza egli avea corso pericolo della vita; ma aspettava con impazienza suo fratello, già nostro compagno nel viaggio al *Giapone*. Egli venne in fatti dopo 4 settimane accompagnato dal maggior *Federici*. Il ten. *Koscheleff* era munito di tutti i pieni poteri e le facoltà per farci servire di quanto poteva fornirci il paese, e più de'pieni poteri valse lo zelo e l'attività di questo eccellente

giovane di cui ho già parlato con lode, ma che non potrò mai encomiare abbastanza. Già pascolavano sei grossi buoi venuti da *Verchney* e destinati per noi. Una quantità di pesce era salata in parte, e in parte seccata, ed erano preparati varj barili d'aglio selvatico. Era anche preparato il biscotto, ed erano preparati i pomi di terra ed altri legumi, non però in gran quantità, dovendo questi fare un viaggio di 300 e più verste per terra. In una parola bastava desiderare cosa che vi fosse per averla.

I nostri ufficiali frattanto vedendo che il raddobbo del vascello non poteva essere terminato se non tra quattro o cinque settimane pensarono di rinnovare il tumulo del capitano *Clerke*, il quale, siccome si legge nei viaggi di *Cook* e di *La-Pérouse* giace sepolto in s. *Pietro e Paolo* appiè d'un grande albero, al quale sta affissa una tavola con una iscrizione indicante la morte del capitano *Clerk*, la sua età, il suo grado e l'occasione nella quale egli perdè la vita. Lo scudo delle sue armi dipinto dal pittore del vascello la *Risoluzione* chiamato *Webber*, che il capitano *King* avea fatto appendere nella chiesa di *Paratunka* fu

trovato da noi nell'anticamera del maggiore *Krupskoy* senza che nessuno mostrasse di sapere che cosa fosse, e fu anche fortuna che questo stemma si trovasse, non essendovi già da più anni chiesa nessuna nè in *Paratunka* nè in s. *Pietro e Paolo*. (1) *La-Pérouse* avendo trovato la tavola coll'iscrizione in assai cattivo stato, la fece copiare sopra una lamina di rame in questa forma.

» At the Roof of this tree lies the Body
» of Capitain Charles Clerke, who
» succeeded to the Command of His
» Britanii Majestaty's ships the
» Resolution and Discovery, au
» the Death of Capitain James
» Cook, who was unfortunately
» Killed By the natives at an
» Island in the South Sea, on
» the 14th of February in the year
» 1779, and Died at Sea of a
» Lingering consumption the 22D
» of August in the Same year, Aged 38.

(1) *Allora appunto si stava fabbricando una chiesa, ma assai lentamente.*

Copié sur l'inscription anglaise par ordre de M. le C. de la *Pérouse*, chef d'escadre en 1787 (1)

La Pérouse avea fatto attaccare questa lamina alla tomba che era di legno, e noi la trovammo benchè nel frattempo fosse stata trafugata più d'una volta. La tomba però poco più poteva durare, e l'albero era già mezzo disseccato. Era dunque necessario l'ergere un nuovo monumento al compagno di *Cook*. Anche il sepolcro di *Delisle de la Croyere* fu trovato pochi passi discosto da quello di *Clerke* dopo lunghe e vane ricerche (1)

---

(1) » *Appiè di quest' albero giace la spoglia* » *mortale del capitano* Carlo Clerke, *il quale* » *dopo l' infausta morte del capitano* James Cook » *ucciso dagli abitanti d' un isola del mare del* » *sud il dì* 14 *febbrajo* 1779, *prese il comando* » *dei due vascelli di S. M. brittanica* Resolution, » *e* Descovery. *Egli morì in mare dopo lunga ma-* » *lattia di consunzione il dì* 28 *agosto dell' anno* » *medesimo in età d' anni* 38. — » *Questa copia dell' iscrizione inglese fu fatta per ordine del comodore o sia capo di squadra conte di* La-Pérouse *l' anno* 1787. —

(2) *Si legge nel viaggio di* La-Pérouse, *che*

La memoria di questi due uomini celebri nella storia nautica, e che finirono miseramente i loro giorni in una delle più inospite parti della terra, si volle ora conservare in un sol monumento. A questo fine e in vicinanza di quell'albero fu eretta sopra solida base una piramide di legno, alle facce della quale furono poste da un lato, che diremo il primo, l'iscrizione di *La-Pérouse*, e dall'altro opposto, che diremo il terzo, lo stemma gentilizio di *Clerke* dipinto dal cons. *Tilesius* (1) Al lato secondo fu scritto in russo:

» Nel primo viaggio dei russi intorno al » mondo sotto gli ordini del capitano *Krusen-* » *stern* gli ufficiali della fregata *Nadeshda* » eressero questo monumento all'inglese ca- » pitano *Clerke* 15 settembre 1805 ».

Sul quarto lato verso ostro si leggeva:

» Qui riposano le *Ceneri di Delisle de la*

---

anche al Delisle *egli avea fatto erigere un monumento, con una iscrizione sopra una lamina di rame. Ma di tutto ciò nel breve spazio di 18 anni non v'era più nè traccia nè memoria.*

(1) *Quello dipinto da* Welcher *fu consegnato al comandante per essere posto nella nuova chiesa.*

» *Croyare*, astronomo. della spedizione del co-
» modoro *Behring* nel 1741 ».

Il tenente *Ratmanoff* diresse tutta l'opera, ed il suo zelo seppe superare le difficoltà d' ogni genere che incontra chi vuole, o dee fabbricare al *Kamtsciatka*. Io mi feci tutta la premura di contribuirvi per quanto potei, e prima di partire vedemmo terminata l'opera: fu fatta una gran fossa intorno al monumento, con un parapetto ed una porta, la chiave della quale venne consegnata al comandante di s. P*ietro* e P*aolo*.

I Giaponesi naufragati la primavera precedente ad una delle isole *Kurili*, e condotti come ho già detto al cap. 4 di questo tomo, dall'ora defunto prete *Werestchagin* al *Kamtsciatka* non v'erano più, essendo tutti fuggiti nella loro barca. Era stata loro mandata dietro una *Baidara* armata, ma inutilmente. Questa ardita impresa merita bene d'esser rammentata se si consideri la lunghezza e la difficoltà del viaggio, la mancanza d'ogni provvisione, tranne un poco di riso, l' essersi messi in viaggio senz'acqua, e l'astuzia colla quale hanno saputo sfuggire alla vigilanza de'loro custodi. Più volte aveano essi pregato il sig. *Resanoff*

perchè volesse loro permettere di racconciare la loro barca, e di ritornarsene al loro paese, ed egli non lo avea permesso sotto pretesto di non poterlo fare senza un ordine dell'Imperadore. Nel tempo della loro dimora al *Kamsciatka*, diedero costoro tante prove d'industriosa attività e di diligenza che il sig. di *Resanoff* ebbe da prima il pensiero di mandarli a *Kodiak* ove sarebbero stati assai utili, ma poi fu deciso di stabilirli a *Werchnoy Kamtsciatka*. Parvero essi di ciò contenti; e forniti di vestiario, di provvisione pel viaggio cioè di riso e di denari, erano sul punto di partire, quando alcuni di essi domandarono d'essere battezzati, dicendo, che per vivere in *Russia* era meglio per loro il farsi cristiani, il che fu loro facilmente accordato. Il giorno precedente erano stati secondo il solito alla pesca, e ne erano tornati prima del tramontar del sole, aveano tirato a terra la barca, e se ne erano andati a dormire secondo il solito: la mattina seguente non si trovarono più. Quello che è più sorprendente si è il vedere sette persone imbarcarsi senza una goccia d'acqua. Forse non sapeano che in tutte le isole *Kurili*, eccettuando *Poromuschir*, ed

Onachotan, non si trova acqua: non aveano neppure nè barili, nè vasi di alcuna sorte. Possano essi essere giunti felicemente alla loro patria? Tanto coraggio merita bene d'essere coronato dal più prospero successo. (1) Farò qui breve menzione di quel *Iwaschkin* tanto noto pe'viaggi di *Cook* e di *La Pérouse*. Questo infelice invecchiato nel suo esiglio a *Kamtsciatka* conta ora (1805) l'anno 86 del l'età sua. L'Imperadore attuale salendo al trono gli diede la libertà, della quale in fatti egli pensò nel primo momento di giubilo di voler far uso ritornando nella sua patria. L'Imperadore gli avea anche fatto assegnare per ciò una somma di denaro, ma dopo qualche tempo il buon vecchio non seppe più risolversi a questo penoso viaggio. Gli venne poi in pensiere di venirsene con noi; ma cambiò di opinione; e non è neppur probabile che egli potesse reggere a sì gran viaggio, nè per mare nè per terra. Egli vive attualmente nè contorni di *Werchnoy Kamtsciatka*, dove

(1) *Il tenente* Chwostoff *nella sua spedizione alla baja d'* Aniwa *seppe che erano felicemente arrivati.*

mercè la clemenza dell'Imperadore e la bontà del comandante egli termina tranquillamente i suoi giorni.

Cagione del suo esiglio fu una accusa d'aver preso parte in una congiura contro l'imperatrice *Elisabetta*. Egli fu degradato dal suo rango e dalla nobiltà, punito col knut, e mandato in *Siberia*. Egli non nega d'essere stato un uomo violento e risentito, ma nega e giura d'avere avuto la menoma complicità nella cospirazione. Gli fu anche poi fatto carico di alcune oppressioni a danno di *Jakuti*, sui quali gli erà stata affidata una sorte di sorveglianza, e perciò fu esigliato al *Kamtsciatka*. Si vuole anche che in un impeto d'ira egli uccidesse un uomo, e questa è forse la cagione per cui l'imperatrice *Caterina* non gli fece grazia; malgrado le buone testimonianze resegli nel viaggio di *Cook*.

Non so neppure dispensarmi di far cenno della famiglia *Werestchagin*, già noti al leggitore ne'viaggi di *Cook* e di *La-Pérouse*. Il maggiore di essi, degno sacerdote che seppe meritarsi la stima degli Inglesi, e di cui il capitano *King* fa più volte onorata menzione, morì poco dopo la partenza de'due vascelli la

Risoluzione e la *Scoperta*. Suo fratello gli succedette, ed esercitava già da 20 anni il ministero del culto con generale edificazione. Al nostro primo arrivo egli era nelle isole *Kurili* per la conversione di que' selvaggi, ed appena tornato morì, onde io non potei vederlo. Andai a ritrovare la sua vedova che si ricordava benissimo de' vascelli inglesi e francesi. Suo figlio sagristano della chiesa di s. *Pietro e Paolo* si annegò nel fiume *Awatscha*. V'ha ancora un altro *Werestchagin* sagristano in *Werchnoy Kamtsciatka*. Il villaggio *Paratunka*, patria e dimora della famiglia *Werestchagin* è noto pei viaggi di *Cook*, ora è divenuto la residenza degli orsi. Nell'anno 1779 vi si contarono ancora 36 persone, ma nel l'ultima epidemia del 1800 e 1801 perirono tutte. Questo villaggio nel 1760 avea 360 abitatori.

Il dì 4 ottobre avendo tutto in pronto mi feci tirare nella baja alle 4 ore della mattina, il vento era favorevole, ed io aveva deciso di andare in mare quel giorno istesso. I nostri buoni ospiti pranzarono con noi. Il separarci da loro ci costò gran pena, ognuno di noi si rammaricava col pensiero di lasciare l'ottimo

Koscheleff, ed il degno suo fratello in quegli orridi paesi circondati da gente che ben lontana dal saperli apprezzare altro non cercava che, di amareggiare loro la vita e di nuocere al loro buon nome. Ben volentieri avrei preso meco il più giovine dei due fratelli, ma per una parte non ardiva il governatore di dargliene licenza, e per l'altra gli doleva anche di privarsi, lasciandolo partire, dell' unico ajuto e dell'unica consolazione ch'egli si avesse.

A 2 ore dopo mezzo giorno levammo l'ancora, benchè fosse coperto il cielo e cominciasse a nevicare, perchè sperava col favore del vento poter uscire dalla baja prima che il tempo peggiorasse. Ma appena levata l'ancora e messe le gabbie la quantità della neve ci tolse affatto la vista della terra. Appena si vedeva come annebbiato un unico punto assolutamente indispensabile per non battere negli scoglj posti incontro alla baja *Crakawaina*, ma anche questo sconparve ben presto. Credendo d' aver passato il rompente governai colle gabbie sciolte verso l'entrata della baja, quando improvisamente il vascello urtò. Allora conobbi, ma tardi, la temerità d'esser uscito dalla baja in circostanze tanto spaventevoli,

questo accidente però non ebbe altra conseguenza fuorchè quella di farci perdere alcune giornate. Il giorno dopo poichè avemmo disarmato il vascello, messo in mare la barcaccia, portata fuori un'ancora, e vuotati da 50 barili d'acqua, fu levato il vascello dal banco d'arena, senza aver sofferto il più piccolo danno, e ciò per essere l'acqua nella baja perfettamente tranquilla malgrado il vento. Il giovine *Koschelеff* non curando i pericoli, ai quali egli andava incontro col ritardare il suo ritorno in una stagione, che in quel clima può dirsi assai avvanzata, ritardò il suo viaggio, venne subito al nostro bordo conducendo alcune *baidare* con 150 soldati, l'opera de'quali ci fu assai utile. Egli fece anche in modo che potemmo in breve tempo riempire di nuovo i nostri barili d'acqua, e che in due giorni fummo pronti di nuovo a mettere alla vela. Ai 9 ottobre a 6 ore della mattina escimmo dalla baja d'*Awatscha* con un vento fresco N. N. O. In quell'istesso giorno, 26 anni prima, ne erano usciti i due vascelli la *Risoluzione* e la *Scoperta* destinati, come noi, per Macao.

Al nostro arrivo in s. *Pietro* e *Paolo* feci

portare i cronometri nella casa del comandante, dietro alla quale v' era uno spianato dove il dott. *Horner* faceva le sue osservazioni giornaliere. Nel giorno della nostra partenza 4 ottobre, l'andamento degli orologj era il seguente. Il ritardo giornaliero del N.° 128 importava 21″ 62. L'acelerazione giornaliera dell' orologio di *Pennington* † 24″ 50: ma il ragguaglio degli orologj mostrò ben presto una sì forte variazione nel loro andamento che risolvemmo di darne loro un nuovo, e furono messi tutti due a † 21″ e 21″ (1) Questo cambiamento seguì li 12 ottobre mentre eravamo ancora in vista della terra, nel qual giorno il N.° 128 avvanzava sul tempo medio di *Greenwich* 5 ore 9′ † 33, e l'orologio di *Pennington* ritardava l' ora 20′ 11″ 5. Tanto le osservazioni fatte in mare quanto il piccolo errore di due orologj al nostro arrivo in *Macao* ci persuasero della giustezza del nostro nuovo andamento.

Da una gran quantità di alture solarj meridiane, e circum-meridiane osservate dal dottor *Horner* nelle tre dimore da noi fatte in

(1) *Il piccolo orologio di* Arnauld *n.* 1856, *si guastò, e rimase fermo in s.* Pietro *e* Paolo.

s. *Pietro e Paolo*, la latitudine boreale della *Koschka*, cioè della punta che forma la parte settentrionale del porto è di 53° 00′ 10″.

La longitudine occidentale, secondo molte distanze lunari prese da me e dal dottore *Horner* . . . . 201° 12′ 15. —

La vera longitudine stimata dal capitano *King* e dall'astronomo *Baidy* 201° 16′ 29″ 5

La declinazione dell'ago magnetico, secondo cinque bussole dirette a tre oggetti diversi, fu trovata per termine medio 5° 20′ a oriente, e venne determinato l'*azimut* di quei tre oggetti per mezzo delle loro distanze del sole.

Nella baja *Awatscha* la variazione della bussola sul vascello per mezzo di azimuti e di amplitudini solari fu trovata per termine medio = 5° 39′ 00″ est.

Per esserci guasto, come ho già detto, il nostro inclinatorio nel tifone del 1 ottobre 1804 non potemmo fare osservazioni sull'inclinazione dell'ago magnetico se non nel primo nostro soggiorno al *Kamtsciatka*. Per liberare l'inclinazione dall'influenza che dee avere il peso ineguale delle due estremità dell'ago calamitato, furono levate dall'asse dell'ago stesso i quattro globetti, ossiano palline di bilanciere,

CAPO XXI.

SULLO STATO ATTUALE DEL *KAMTSCIATKA*.

Introduzione. — *Descrizione del porto di s.* Pietro e Paolo, *e de' suoi contorni.* — *Ricchezza del suolo nell' interno del* Kamtsciatka. — *Ragioni dell' attuale mancanza de' prodotti.* — *Modo di vivere de' Russi al* Kamtsciatka. — *Essi penuriano di tutto anche di sale e di pane.* — *La nave li provvede di sale per alcuni anni.* — *Necessità di mandare abili medici al* Kamtsciatka. — *Lo stesso dicesi degli ufficiali.* — *Mancanza di materiali di costruzione ne' contorni di* s. Pietro e Paolo. — *Cattivo stato delle abitazioni.* — *I coltivatori mandati al* Kamtsciatka *si occupano poco di agricoltura.* — *Ragione di ciò.* — *Mancanze di donne, e dannose conseguenze di questa mancanza.* — *Ritratto de' Kamtsciadali.* — *Loro abitazioni.* — *Giurisdizione.* — *Doveri del* Tajon, *e del* Jessaul. — *Tributo.* — *Stato del commercio.* — *Nuove disposizioni a favore de' Kamtsciadali.* — *Necessità di conservarli in vi-*

gore. — Servigj indispensabili. — Usi dei Kamtsciudali.

Essendo io stato tre volte al *Kamtsciatka* nel 1804 e 1805, e avendovi passato più di tre mesi potrò darne qualche contezza. Intendo però di limitarmi a indicare *lo stato attuale* di quella provincia, evitando di ripetere ciò che ne è già stato detto nelle Opere di *Kraschenninikoff*, e di *Steller* e nei viaggi di *Cook*, ed ivi specialmente, nei due capitoli scritti dal capitano *King*. Premesse dunque solo alcune osservazioni generali su quello *che è attualmente* il *Kamtsciatka*, e su *quello che può diventare*, mi ristringo a narrare i cambiamenti importanti ivi seguiti da 30 anni in quà, e quale effetto abbiano prodotto. Chi volesse accusarmi di parzialità avverta che non dico cosa che io non abbia veduto, o che io non sappia di certo. Chi mi trovasse troppo prolisso, sappia che l'argomento che io tratto già erano intenti i miei pensieri prima anche di fare questo viaggio all'argomento sommamente importante per la *Russia*, e per l'umanità intera, e degno perciò d'essere svolto con tutta la

cura e con quella schiettezza colla quale si è in diritto di pensare e scrivere sotto il regno d'*Alessandro*. Potessi io con questo ritratto delle cose di quell'infelice provincia procurare qualche sollievo ai suoi abitanti, e a coloro che vi sono chiamati per cagione di servigio! Quanto volontieri soffrirei a questo prezzo tutte le critiche che di me volessero farsi! La sola cosa però per la quale domando indulgenza si è il difetto d'ordine, e questo proviene dalla abondanza della materia.

Il primo aspetto di *s. Pietro e Paolo*, risveglia l'idea d'una colonia stabilita già da alcuni anni, e che ora si voglia abandonare. Non vi si vede cosa onde conoscere che il luogo sia abitato da uomini inciviliti. Tanto la baja d'*Awatscha*, quanto i tre seni di mare che vi confinano tutto è vuoto, e deserto, e non si vede un battello neppure nel bel catino di *s. Pietro*, e *Paolo*. Si trova in vece la spiaggia coperta di pesce puzzolente, e vi si scorgono torme intere di cani magri e smunti che combattono, e si lacerano fra di loro per sfamarsene. Due *baidare* che si veggono sulla spiaggia tirate in secco sembrerebbero anch'esse indicare l'infanzia della colonia, se non si

avesse nel tempo stesso sotto gli occhi un vascello a tre alberi sommerso già da varj anni (1), e se non si sapesse che da questo stesso porto salpò il celebre *Behring* pel suo viaggio di scoperta, or sono già 70 anni e più. Ma bastano le *baidare*, e il vascello affondato per indicare lo stato d' infanzia delle cose di mare in quella colonia. Chi sbarca cerca invano una casa ben fabbricata, o una strada fatta, o anche un sentiero che conduca alla città: non v' ha neppure il menomo indizio di coltura, non un verziere, non una piantagione, non un orto assiepato, altro non si vede che miseri casolari in rovina, balagane, e jurte, e poche vecchie, e mal sicure travi che in luogo di ponti attraversano i ruscelli e i torrenti che scorrono dai monti nella valle ove è posta la città: vi si aggiungano cinque o sei vacche

(1) *Il* Slava Rossii *vascello comandato da* Billings, *e poi dall' attuale V. Am.* Sarytscheff. *Finito il viaggio furono rimandati gli ufficiali per terra, e la maggior parte dell' equipaggio fu spedito nel porto di* Ochotzk. *Il vascello poi fu lasciato affondare per trascuraggine nel porto di s.* Pietro, e Paolo. *Il Cutter che avea servito alla spedizione di* Billings *era usato anche a tempo nostro per pacchebotto tral* Kamtsciatka, e Ochotzk.

magre, e delle centinaja di cani, che colle buche entro cui s' intanano per difendersi dalle zanzare rendono mal sicuro, e pericoloso il passaggio specialmente di notte; ecco gli oggetti che si presentano all' occhio di chi sbarca a *s. Pietro e Paolo*. Passano qui sovente le ore intere senza che vi si vegga un uomo, e nelle pallide, e smunte figure che finalmente s' incontrano, mal si ravvisano i compagni degli eroi di *Rimnik*, e della *Trebba*.

Tale è lo stato infelice della città, o almen del luogo principale di tutto il *Kamtsciatka*, mentre già da 100 anni è in possesso la *Russia* di questa provincia, che potrebbe pur esserle di tanto vantaggio. L' estrema lontananza ed una apparente povertà anno avvilito il *Kamtsciatka* nella pubblica opinione. Ne fa paura oramai perfino il nome che desta l' idea d' un complesso di fame, di freddo, di povertà, e di ogni sorte di miseria. A ciò hanno contribuito e le relazioni scritte, e i lamenti di coloro che vi anno vissuto, e sofferto. E non è già, per vero dire, senza ragione che si suole compiangere la sorte di chi è ridotto a vivere per più anni al *Kamtsciatka* ove le privazioni d' ogni genere giungono a rendersi sensibili e dolorose

vincie settentrionali della *Russia* ove matura pure, ed abbonda tanta copia di grani, malgrado la brevità dell'estate. E in fatti nella parte media del *Kamtsciatka* si raccolgono e verdure di varie sorte, e grani d'ogni qualità, ed orora vedremo il perchè non se ne faccia quanto bisogna per tutta la popolazione. Parlando poi del clima di *s. Pietro e Paolo*, non è neppure vero che ei sia tanto orribile quanto si dice. Che non vi maturino gli erbaggi e i legumi, è un mero pretesto degli abitanti resi oramai incapaci di qualunque lavoro per l'uso immoderato dell'acquavite, tanto è vero che gli ufficiali che vi sono in guarnigione, e che si sono fatti degli orti ne hanno in abbondanza (eccettuati i piselli, e le fave) a segno che ne fornirono in quantità il nostro vascello. Che se si cominciasse generalmente a lavorare i giardini alla fine di maggio invece d'aspettare come ora si fa fino al mese di luglio, non solo maturerebbero, e pomi di terra, e cavoli, e rape, e insalate, e ravani, e cetriuoli, ma benanche fave, e piselli. La coltura di questi vegetabili che è libera ad ognuno, potendo chiunque vuole prendersi tanta terra quanta gli può abbisognare,

basterebbe a difendere, e abitanti e soldati dallo scorbuto che suole affliggerli nell'inverno, e che finalmente gli uccide. In *Awatscha* ho veduto io in giugno un orticello in fiore, mentre si pretendeva in *s. Pietro e Paolo* che non fosse peranco tempo di piantare. Nei mesi di estate che io ho passati al *Kamtsciatka* ho veduto tante belle giornate quante se ne possono godere altrove sotto la medesima latitudine. Il mese di giugno in ispecie non poteva essere più bello. senza una striscia di neve sui monti, e colla terra tutta disghiacciata, ond' è che io mi persuado che il non volere coltivare i giardini in questo mese sia un mero pregiudizio. Alla metà di maggio, dice il capitano *King* nel terzo viaggio di *Cook* (1), si raccolse una quantità d' aglio selvatico, di sedani e d' ortiche per la gente; ora se in questo mese già tanto produce la terra senza la menoma coltura, non vedo perchè non si dovrebbe cominciare a lavorare gli orti. So che è difficile il superare a un tempo l' indolenza,

(1) *I due vascelli di* Cook *la* Risoluzione, *e la* Scoperta *erano arrivati al* Kamtsciatka *fino dal mese d' aprile.*

e i pregiudizj, ma la cosa non è pure impossibile. Si potrebbe vivere al *Kamtsciatka* come si vive in tante altre provincie della *Russia*, ed anche meglio purchè dal governo venissero date delle disposizioni diverse dalle attuali. Ma forse neppur questo basterebbe. La gran difficoltà starà sempre nell' esecuzione. Questa in tanta distanza, dovrebbe essere affidata solo a persone di specchiata probità, e capaci di anteporre il ben pubblico al proprio interesse.

Il mio soggiorno al *Kamtsciatka* mi ha confermato nelle idee che io ne aveva prima, e che ho esposte per iscritto. Così non si fosse avverato ciò che temevo; una malattia contagiosa nel 1800, e 1801 fece morire la massima parte della popolazione indigena.

Prima però di parlare dei Kamtsciadali farò cenno del modo con cui vivono i *Russi* al *Kamtsciatka*, e servirà questo cenno anche a spiegare la mortalità che regna in quella disgraziata provincia. Ivi ufficiali, mercanti, ecclesiastici, soldati, tutti vivono a un modo, e poco monta che uno abbia più o meno denaro in un paese dove non v' è nulla da comperare. Il soldato semplice è forse il meno infelice, e perchè non conosce i comodi della vita,

e anche perchè colla caccia dei *zoboli* ha occasione di fare una specie di fortuna, guadagnando e i 300, e fino a 500 rubli ogni inverno. Vi sono in fatti dei soldati che possedono casa, e roba, ma generalmente tutto il guadagno se ne va in acquavite. Egli è certo però che così non avverrebbe, specialmente pei maritati, se vi fosse modo di spendere meglio il denaro. Bastò l'arrivo della *Nadeshda* per produrre un cambiamento sensibile nella vestitura degli abitanti di *s. Pietro e Paolo*, e delle donne in particolare; e sarebbe assai facile il provveder il *Kamtsciatka* di quanto gli può abbisognare con un vascello che vi si spedisse direttamente ogni anno da uno dei porti della *Russia Europea*. Ne verrebbe di conseguenza, non solo una gran diminuzione nel prezzo delle derrate, come era avvenuto al nostro arrivo, dopo il quale l'acquavite da 20 rubli la stoffa, venne a valerne 6, e lo zucchero calò da' 7 rubli la libbra a 1 1/2, ma si potrebbe anche provvedere parte della *Siberia* settentrionale a miglior patto di quello che si fa ora per terra. Tanto è vero che varj capi di mercanzie da noi portati per conto

della Compagnia d' *America* al *Kamtsciatka* furono spedite di là a *Okotzk*. La somma difficoltà dei trasporti per terra dalle provincie Europee a *Okotzk*, e di lì al *Kamtsciatka* è la vera ragione della miseria di questa provincia. L' acquavite è la sola cosa che i mercanti non vi lasciano mai mancare. La passione pe' liquori forti è più grande colà, che non altrove, e anche più compatibile, e per il clima e pel genere di vita, e anche per essere fomentata dai mercanti che vi trovano il loro conto. Una ubriacatura con alcuni compagni, che non costa mai meno di 50 rubli è la sola maniera di spendere un denaro che per mancanza di cose più utili, diventa un peso incomodo, e nojoso. Così avviene a tutte le persone scostumate, e mancanti d' educazione specialmente fra militari, e così avvenne anche ai marinari della *Risoluzione*, e della *Scoperta*, come si legge nel terzo viaggio di *Cook* scritto dal capitano *King*.

Che più? al *Kamtsciatka* manca perfino il pane, e il sale, mentre non v' ha forse pezzente in *Europa* che ne abbia penuria. Della mancanza di pane è cagione l' aumento delle

truppe, e la difficoltà del trasporto delle farine, che spesse arrivano guaste. Si è perciò introdotto l'uso di dare ai soldati la *razione* di farina metà in natura e metà in danaro. Ma al *Kamtsciatka* la farina non può dirsi mercanzia perchè il pericolo del trasporto fa che i mercanti sovente la lasciano addietro, e portano più volontieri acquavite che ha sicuro e pronto spaccio. Si suole però valutare a 10 rubli il pud di farina, e questo prezzo già è troppo caro pel soldato. Assai meglio sarebbe dunque il dargli tutta la sua *razione* di farina in natura, e neppure allora ve ne sarebbe abbondanza, perchè nel trasporto che suol farsene negli otri ne anderebbe sempre perduta una quantità.

Lo stesso dicasi dell'orzo. Di pesci a dir vero non v'è scarsezza, e forniscono salubre, ed abbondante cibo nell'estate, ma nell'inverno mangiati secchi, senza il menomo condimento, e senza l'alternare d'altre vivande non possono non essere di nocumento alla salute. Questo pesce secco, al *Kamtsciatka* si chiama *iukula*.

Il sale poi è anche più scarso che non la farina: al nostro arrivo una qualche libbra di

sale era riguardata come un prezioso regalo, e una mancia d' una piccola quantità di sale veniva preferita all' acquavite, il che è tutto dire. Se la penuria del sale non fosse tanto grande non sarebbe ridotta tutta quella popolazione a nutrirsi di solo pesce secco, e se ne potrebbe almeno salare una porzione. A ogni soldato si dà una libbra di sale al mese, ai *Kamtsciadali* nulla. V'erano altre volte nelle vicinanze di s. *Pietro* e *Paolo* due saline, o raffinerie di sale che bastavano pel consumo di tutto il *Kamtsciatka*, ma queste già da varj anni più non esitono Di ciò fu forse cagione il difficile trasporto per terra delle caldaje, e degli altri attrezzi.

Le 50 mila libre di sale dateci al *Giapone*, di cui ho parlato a suo luogo, tutte, salve forse 5 mila che ritenni per uso dell' equipaggio, furono lasciate al *Kamtsciatka*, dimodochè tutta la provincia ne rimase fornita almeno per tre anni.

E qui non posso a meno di non rendere giustizia alla generosità, e alla filantropia della nostra gente, che unanime e senza la menoma difficoltà si prestò a cedere tutta questa quantità di sale (che dal governatore venne subito

distribuita a tutti gli abitanti) benchè sapessero benissimo che questo sale era stato regalato dal governo Giaponese all' equipaggio coll' esclusione di tutti gli ufficiali, siccome sapevano anche a qual caro prezzo si vendesse il sale al *Kamtsciatka*, nè potevano essere certi che il governo nostro fosse per indenizzarli. Oltre il sale, lasciai al *Kamtsciatka* anche da 3000 libbre di farina.

La scarsezza di pane, e di sale può servire di norma per giudicare come si stia in quel paese per tutto il rimanente. L' acquavite in somma è la sola cosa di cui non v' ha mai penuria, come neppure per l' ordinario di zucchero, nè di te. Ecco ora i prezzi dei generi provenienti da *Okotzk* i quali però non sempre si possono avere. L' acquavite cattiva costava al nostro arrivo da 20 rubli la stoffa, prezzo fissato dal governatore, mentre per lo passato i mercanti la facevano pagare quasi il doppio (1). Lo zucchero costa ordinariamente

(1) *Per mio suggerimento furono comprati a* Revel 1000 *barili di spirito di vino forte, e pure che mescolato per metà coll' acqua era bastantemente gagliardo, e buono da bere, e furono ca-*

da 4 in 5 rubli la libbra. e qualche volta anche 7. Il tabacco da fumo 5 rubli, il burro, ed il sale 1 rubbo o un rubbo e mezzo. Sapone, candele, raramente si possono avere a meno di 2 rubli. La maggior parte delle cose necessarie al mantenimento d' una casa stanno nella medesima proporzione, ma quelle che forse più importano, ben di rado si possono avere. Rum, acquavite di francia, vino, caffè, spezierie, aceto, senape, olio, riso, farina fine, burro, e simili altre cose che si trovano nei più poveri villaggi di *Russia* non sono mai vendibili al *Kamtsciatka*, come neppure niente di quanto serve a vestirsi, eccettuata la tela grossa, qualche fazzoletto di seta, e del Nankin bleu. Gli ufficiali fanno venire da *Irkutzk* il panno, e quanto occorre pe'loro uniformi, ma a prezzi eccessivi. Quello in somma che si può avere giornalmente, e senza difficoltà tanto per gli ufficiali, quanto pei

---

ricati pel Kamtsciatka, *e il* Kadiak. *Questo spirito che costò* 4 *rubli il barile fu venduto al* Kamtsciatka *a* 48, *e questo prezzo fu trovato così tenue, che in pochi mesi tutta la provvisione fu esitata.*

soldati si riduce a pane nero, e a pesce accomodato senza spezierie di nessuna sorte, senza sale, nè aceto nè pepe. A che cosa però non si accostuma il soldato sano, e indurato alle fatiche? Ma quando poi è ammalato quale non è mai la sua miseria. Senza medici senza medicina, senza una bevanda che lo ristori, non gli è dato insomma nessun mezzo di difendersi dalla morte che lo minaccia. « Al nostro arrivo » in s. *Pietro* e *Paolo*, (dice il Cap. *King* nel » 3° viaggio di *Cook*) trovammo lo spedale russo nello stato il più deplorabile. Tutti i » soldati erano più o meno scorbutici, ed » alcuni lo erano in sommo grado. Tutti gli » altri abitanti Russi erano nel medesimo stato, » e specialmente nella famiglia del sergente » nostro amico si videro in pochi giorni nascere e crescere sintomi spaventevoli di questa crudele malattia, per cagione forse dell' acquavite che le avevamo data. Il cap. » *Clerke* li pose tosto in cura al nostro chirurgo, e ordinò che fossero dati loro dei » cavoli agri (*sauerkraut*), e dell' orzo tallito in abbondanza. Al nostro ritorno da » *Bolscheretzk* trovammo con nostra sorpresa » che quasi tutti erano perfettamente guariti » (V. viaggi di *Cook.*)

Ora per dir vero la cosa non giugne a questo segno. Le cure del generale *Koschelef* hanno prodotto una diminuzione nel numero de' malati. Allo spedale non ne trovammo più che tre, e fra questi nessun scorbutico, non è però men vero che nell'inverno molti fra gli abitanti soffrono di scorbuto. Dei cinque passaggeri da me condotti al *Kamtsciatka*, e che erano stati sani in tutto il viaggio, ne trovai quattro che in una sola invernata erano diventati scorbutici.

Egli è anche vero che ora si spediscono delle medicine al *Kamtsciatka*, ma riesce tuttora difficile il procurarsene e più difficile il trovare un medico. Vivrà per molto tempo fra quegli abitanti la memoria del dott. *Espenberg* e per l'assistenza da lui prestata agli ammalati, e pe' rimedj che egli lasciò al sotto chirurgo di s. *Pietro* e *Paolo*, il quale poi per disgrazia non era in caso di saperne far uso. E così sono quasi tutti quei chirurgi eccettuato quello del battaglione di guernigione. Quello poi di s. *Pietro* e *Paolo* era veramente un uomo meno che mediocre e per abilità e per condotta. Ma non è meraviglia.

E come aspettarsi che un buon medico ve-

glia cambiare una situazione comoda con una miserabile? Ufficiali, e impiegati spediti al *Kamtsciatka* debbono fare un viaggio di 15 mila verste, una gran parte del quale è sommamente incomodo, ed anche pericoloso specialmente da *Irkutzk* e *Okotzk*. A ciò s'aggiunga la difficoltà, e il caro prezzo dei trasporti, onde un povero ufficiale viene a ricomprare più volte il poco che ha seco, e giunto poi al suo destino si trova ben presto mancante delle cose sovente le più necessarie. Generalmente parlando non v'ha nessuno che vada di buona voglia al *Kamtsciatka*, e che non faccia anzi tutti i suoi sforzi per esimersene; ne viene di conseguenza che vi si manda degli ufficiali di cattiva condotta e per castigo. Ora però questa disposizione è cambiata, e in fatti il *Kamtsciatka* non è certo il luogo dove un ufficiale di poca buona condotta possa migliorarsi. Egli anzi si fa sempre peggiore, e diventa un oppressore, e un tiranno dei poveri abitanti.

Per impegnare buoni ufficiali a passare volontariamente al *Kamtsciatka* ove più che altrove sono necessarj per secondare le nuove benefiche cure del governo, l'Imperadore of-

fre loro doppia paga per tutto il tempo della loro dimora, e la promozione d' un grado dopo cinque anni di servigio approvato, colla facoltà di rimanere, se vuole, o di scegliere quel reggimento che più gli aggrada, nel quale deve essere subito impiegato. Di somma utilità sarà certo per il *Kamtsciatka* questo provvido regolamento. I cattivi ufficiali che vi si soleano mandare senza un termine prefisso, non avendo una fondata speranza di ritorno perdeano ben presto ogni sentimento d' onore, e si lordavano di colpe affliggenti per il capo della Provincia, e disonoranti per la loro nazione.

Lo stesso e poco meno può dirsi dei medici. Un solo medico non basta di certo per tutto il *Kamtsciatka*, e sarebbe necessario di trovare, e stabilire in diversi luoghi oltre i sotto-chirurghi due o tre buoni medici i quali fossero anche naturalisti, e che andassero girando nel paese per utile della scienza e per sollievo degli abitanti. Convengo che gente simile dovendosi rimanere per 4 o 5 anni almeno al *Kamtsciatka* meritano una paga maggiore di quella che suol darsi ai chirurghi nelle colte provincie d' *Europa*, ma so che

vista l'importanza della loro missione, la differenza di qualche migliajo di rubli, non va calcolata. Dovrebbero i medici essere spediti al *Kamtsciatka* per mare, non solo per comodo di trasportar seco loro e libri, e apparati, e rimedj, e stromenti, e mobili, e tante altre cose che altrove forse sarebbero di lusso, e superflue e che al *Kamtsciatka* sono di necessità, ma anche perchè toccando essi per viaggio o il Capo *Horn*, o il Capo di *Buona Speranza* vedrebbero così paesi sommamente interessanti per le scienze naturali, il che potrebbe fors' anche facilitare la scelta dei soggetti per questa sorte d'impieghi. Fu già stabilito uno spedale in distanza di 200 verste da s. *Pietro* e *Paolo* in un luogo detto *Malki* ricco d'acque minerali, ma questo stabilimento senza un buon medico è impossibile che possa sussistere.

Torno ora alla vita dei Russi al *Kamtsciatka*. Non meno del loro vitto spira miseria anche l'interno delle loro case. Due sole ve n'erano in s. *Pietro* e *Paolo* che si distinguessero un poco delle altre. In una di esse abitava il maggiore *Krupskoy* comandante della fortezza, e nell' altra alloggiavano due ufficiali

d'artiglieria. Queste due case, benchè nello stato in cui sono portino per così dire l'impronta del *Kamtsciatka*, pure sono assai bene distribuite, e poco ci vorrebbe a ridurle comode, e aggradevoli. I mobili dell'anticamera si riducevano a una panca di legno, una tavola, e due o tre seggiole rotte. Non v'era nè vassellame, nè vetri, nè caraffe. Due o tre tazze da tè, un bicchiero, qualche posata coi coltelli, e le forchette in mal essere e i cucchiaj di stagno, ecco quanto possiede quella buona gente, e si noti che erano tutti ammogliati. Quello poi che mi dava maggior pena si era lo stato in cui erano ridotte le loro finestre. Non solo mancavano i vetri doppj, ma erano cattivi anche i scempj, picciolissimi cioè, e quasi tutti rotti, inutile difesa contro il freddo, e contro la neve. Mi addolorava anche l'aspetto dei bambini di cui non v'ha certo nel mondo intero i più miseri. L'unico loro cibo è il latte, quando però i loro parenti siano in istato (caso raro) di mantenere una vacca. *Iukula* (pesce secco) e pane nero son pure il duro cibo per un bambino di 12, e 18 mesi, che male lo nodrisce se è sano, e lo uccide in caso di malattia.

Le case, o piuttosto i casolari degli altri abitanti sono tutti mal fabbricati, e tanto bassi che per tutto l'inverno sono interamente coperti dalla neve, tranne la porta davanti alla quale si scava una strada nella neve stessa. Questa poi formando un vallo intorno a tutta la casa può forse renderla più calda, ma anche malsana, non potendovisi fare nessun ventilatore. A questa aria rinserrata, e nociva delle stanze, e al cattivo cibo attribuisco la pallidezza che si vede sul volto di tutti gli abitanti non escluse le giovani donne

Il fabbricare case in s. *Pietro* e *Paolo* costa molto caro. Il legname è lontano assai. Per le fabbriche della corona si spediscono nell'interno del paese da 40 in 50 soldati con un ufficiale, che dopo varie settimane tornano conducendo tra continui pericoli i pedali, o toppi giù pel fiume. Tutto il presidio di s. *Pietro* e *Paolo* lavorava già da due anni indefessamente a fare una caserma per 10, o 12 uomini senza averla peranco potuto finire. Così avviene anche della chiesa, ed è anzi probabile che abbandonando il pensiero di farla di legno, si vorrà farla di cotto, il che non dovrebbe farsi in quel paese, se il legname da

fabbricare fosse più vicino, e se i pedali venuti pel fiume fossero lasciati bene asciugare prima di porli in opera. Altrimenti, e come si fa ora, le fabbriche costano immensamente e durano poco. L'agente della Compagnia d'*America* in s. *Pietro* e *Paolo* aveva fabbricata una casetta lunga forse 40 piedi, e larga in proporzione per riporre le mercanzie che egli aspettava col nostro vascello, e questa piccola casa, che anche in *Pietroburgo* si sarebbe fatta con qualche centinajo di rubli, glie n'era costata più di 10 mila. Credo dunque che converrebbe assai più il fabbricare, a mattoni, essendovi nella baja *Tareima* dell'argilla eccellente, che serve in fatti per le stuffe che si fanno in s. *Pietro* e *Paolo*. Ma anche quì la difficoltà sta nel trasporto, non avendo quei poveri abitanti altre barche che le miserabili loro baidare, che non portano quasi niente di zavorra, e pericolano a ogni soffio di vento anche dentro la baja. Una buona barca coperta di 15 a 20 tonnellate per la quale bastano tre o quattro uomini porterebbe in due giorni più terra di quella che possono portare in tre mesi tre baidare che hanno bisogno di dieci soldati per ognuna e che spesso pericolano.

Sarebbe anche meglio il cuocere i mattoni nella baja *Tarema.* Il legname che può occorrere per fabbricare una casa di pietra vi si potrebbe facilmente portare dall'*America* sui vascelli di ritorno della Compagnia, i quali non portando altro carico che di pelliccie, hanno luogo bastante, e tornerebbe sempre il conto, quand' anche si dovesse mandare alla costa d' *America* qualche bastimento da s. *Pietro* e *Paolo.* Potrebbe puranche darsi che vi fosse del buon legname in qualcheduna delle molte baje, che si trovano sulla costa occidentale del *Kamtsciatka*, e se ne può anche far condurre da *Nishney Kamtsciatka.* Nè sono già io il solo, che preferisca per quel paese il fabbricare le case di mattoni, tale si è anche l' opinione di molte persone colle quali ne ho tenuto discorso. È ridicolo il pretendere che la cosa sarebbe pericolosa a cagione dei terremoti mentre in primo luogo non ve n' è mai stati nelle vicinanze di s. *Pietro* e *Paolo* di tanto forti da far temere la rovina d' una casa di pietra, e poi non si propone già di fabbricare palazzi, ma case d' un piano solo. Una abitazione comoda, una tavola discreta, e qualche altro bisognevole di cui forse poco

importerebbe altrove sono indispensabile cose al *Kamtsciatka*, benchè il soldato Russo affetti di disprezzarle. L'uomo che si decide a passare tutta la sua vita, o almeno varj anni in tanta distanza, in un clima orribile, fra tante privazioni, ha pur diritto a qualche compenso. L'umanità poi esige che si usi tutta la diligenza nelle disposizioni sanitarie. E finalmente non è ella la mancanza di tutto ciò che può rendere aggradevole, o almeno sopportabile la vita, quella che trattiene le persone dal portarsi al *Kamtsciatka* ?

Benchè ora non si faccia in quel paese un pasto che non spiri miseria, pure non sarebbe punto impossibile il ridurlo in istato di fornire una tavola eccellente. Vi si trovano anzi certi ghiotti bocconi, che difficilmente si possono avere altrove. Tutto il male sta nella difficoltà dei trasporti. Il manzo in specie, come avverte anche il cap. *King*, è eccellente, ottimi in fatti erano anche i buoi, che prendemmo a bordo andando al *Giapone* benchè fossero vecchj, e non è da farsene meraviglia stante la bontà, e grassezza dei pascoli. Si contano in tutta la provincia da 600 capi di bestie bovine, e questo numero anderebbe au-

cresciuto onde poter dare una volta almeno per settimana (eccettuati i quattro mesi d'estate) una libbra di carne fresca a ogni soldato. Sarebbe questo non solo un ottimo cibo, ma anche un rimedio, o un preservativo contro lo scorbuto al quale vanno quasi tutti soggetti nell'inverno. Se poi ogni abitante potesse provvedersi per quella stagione di patate, di rape, e di cavoli agri, che sono non solamente un antiscorbutico, ma anche una vivanda nazionale russa, (e notisi che il cavolo alligna e cresce a meraviglia nei contorni di *Verchnoy*) se venisse diminuito l'uso smoderato dell'acquavite, e se fosse provveduto in qualche maniera alla salubrità delle case, sono persuaso che presto sarebbe posto argine alle stragi dello scorbuto. Si credeva pure impossibile il difendersi dello scorbuto nei viaggi di mare, e pretese anzi lo scrittore dei viaggi di lord *Anson* che non vi fosse modo di rimediarvi stando secondo lui l'origine della malattia nell'aria marina. Con tuttociò questa terribile malattia sembra ora mai quasi interamente distrutta, o almeno non è di pericolo neppure nelle più lunghe navigazioni.

V'erano in s. *Pietro* e *Paolo* da 10 vacche,

e forse altrettanti vitelli, e per conseguenza mancava affatto il burro, e c' era pochissimo latte. Sarebbe cosa facile il tenere 100 bestie essendovi erba bellissima tanto nei contorni di s. *Pietro* e *Paolo*, quanto sulle sponde del fiume *Avatscia*, ma la difficoltà sta nel far fieno per l' inverno, attesa la scarsezza di popolazione, non potendosi far conto della truppa troppo occupata in altri lavori. Più difficile sarebbe il mantenere animali porcini per mancanza di grani, ma si potrebbero ben tenere e pecore, e capre, e volatili domestici. Per le pecore basta il fieno. Se anche l' erba che abbiamo veduta nelle vicinanze di s. *Pietro* e *Paolo*, non è abbastanza corta, e tenera non v' è però da dubitare che non se ne possa trovare altrove. Non si sono potute allevare finora galline, oche, o anatre per cagione de' cani, che errando liberi tutto l'estate, ed essendo sempre affamati le distruggerebbero in brev' ora. Questi dovrebbero essere tenuti lontani de' villaggi ove fanno sempre del danno, e mangiano spesso qualche vitello (1). Egli è

(1) *In* Isciginsk *s' adoprano nell' estate i cani a tirare le barche contr' acqua, se ne potrebbe forse fare lo stesso uso anche al* Kamtsciatka.

ben vero che nella miseria attuale anche il mangiare dei polli verrebbe troppo caro per gli abitanti più poveri. Io aveva meco alcune galline portate dal *Giapone* che distribuii tra i più agiati a patto d' averne cura e di moltiplicarle quanto più potessero.

Per tutto il tempo della nostra dimora a *s. Pietro e Paolo* fummo provveduti dal governatore di carne di renne, d' argalis, d' anatre, e d' oche selvatiche, prova che se ne può avere. V' ha nell' inverno anche abbondanza di lepri. La carne di renne è eccellente e non cede a quella di manzo, alla quale io la preferiva, benchè prima mi ripugnasse assai. Anche la carne di cane marino alla quale difficilmente potei avvezzarmi, non è sprezzata al *Kamtsciatka*, e se non è saporita non è però nemmeno malsana e così è anche la carne di orso. (1)

(1) *Nel terzo viaggio di* Cook *narra il capitano* King *alcuni aneddoti in prova della astuzia degli orsi. Quella con cui sogliono prendere i pesci merita pure d' essere conosciuta. Il pesce al* Kamtsciatka *è il cibo principale, e forse unico degli orsi, come anche de' cani, e quello che più loro piace è un pesce chiamato kachly. Quando l' orso*

La carne poi dell' argali, o pecore selvatiche è migliore di qualunque selvaggiume noto in *Europa*. Abbondano anche le oche, e le anatre salvatiche, e sono esse pure d' ottimo sapore. Basta nei mesi di luglio, e d' agosto un' ora sola per procurarsene un centinajo. È quello il tempo in cui cambiano le penne, e non potendo volare si prendono facilmente dagli scogli con una pertica in cima alla quale sia legata una forchetta. I pochi Kamtsciadali vicini a s. *Pietro* e *Paolo* provederebbero volontieri, e a buon patto gli abitanti d' ogni sorta di selvaggiume, perchè venissero forniti di polvere e di piombo. Non parlerò dei pesci di cui è troppo nota l'abbondanza, nè passa mese dal maggio fino all' ottobre in cui non se ne mostri qualche nuova specie. Le trote salmo-

---

vede venir contr' acqua una frotta di questi pesci; egli s' accovaccia nel fiume poco lontano da terra, colle zampe unite in modo che rimanga solo tra esse luogo ove possano passare alcuni di questi pesci, che andando come vanno per linea retta, s' affollano tralle zampe dell' orso, il quale allora da una stretta, balza fuori dell' acqua, e gettata sul terreno la preda se la mangia a suo bell' agio.

nate specialmente, e le aringhe sono eccellenti, e non meno buoni, ed abbondanti sono i gamberi, e i granchj. V' ha nell' estàte e legumi, e civaje di varie sorti che nascono spontanei, e selvatici, e se gli abitanti non ne fanno uso, è colpa dell' ignoranza e del pregiudizio. Oltre l' aglio selvatico che tutti mangiano, e la *saranà*, v'.è anche de' piselli, del sedano, dell' angelica, e della porcellana ma tutto selvatico; di quest' ultima io faceva uso e per la nostra tavola, e per quella di tutto l' equipaggio tanto in zuppa, quanto anche in insalata; e anche gli ufficiali della guarnigione la trovarono eccellente, poichè l' ebbero gustata, benchè prima non ne raccogliessero non credendola buona da mangiare. Sul finire dell' estate v' è grande abbondanza di lamponi, di fragole, di coccole di mortella e simile, fralle altre di una sorta di bacche chiamata colà *shimolost* di ottimo sapore, che cotte e tirate a sugo durano tutto l' inverno. Che se fosse anche vero che i cavoli, i piselli, e le fave non riuscissero assolutamente come in *Europa*, si potranno però sempre avere e lattughe cappucie, e cavoli neri, prezzemolo, e simili. I pomi di terra e

le rape vengono di certo come in qualunque altro paese. Nel 1782 p. e. in *Bolsceretzk* dove il clima non è migliore di quello di s. *Pietro*, e *Paolo*; 50 patate ne produssero 1600. Solo i grani non maturano nella parte meridionale del *Kamtsciatka* a cagione delle lunghi e folte nebbie, ma non è già questa una ragione per cui non vi s' abbia a poter vivere come nei paesi ove si fa grano. Nell' isola di s. *Elena* non nasce grano. Vi si dipende interamente dall' *Inghilterra* perciò che riguarda il consumo del pane, eppure vi si vive agiatamente. Sarebbe assai facile comunicando regolarmente per mare di mantenere forniti di grani, e di farine i magazzeni nel *Kamtsciatka* in modo da non averne mai penuria.

La ragione per cui gli abitanti di quella provincia hanno la loro tavola raramente fornita di argali, di renne, di lepri, d' anatre, e d' oche si è la mancanza di polvere da fucile. Il trasportarla come ora si fa dalle provincie Russe Europee è non solamente incomodo, ma anche soggetto a ogni sorta d' accidenti, accadendo sovente che tutte le merci d' una intera caravana arrivano molli d' acqua, e come suol dirsi bagnate fradice. V' è poi

anche del pericolo perchè il trasporto a *Okotzk* non si fa già in barili ma in otri di pelle legati. Si è già dato l' accidente. che nel trasporto appunto della polvere sono stati abbrucciati interi villaggi. È dunque raro il caso che si porti al *Kamtsciatka* della polvere per uso privato, ed ora poi per gli abbusi invalsi ne è stato assolutamente proibita l' introduzione, benchè senza polvere sieno affatto inutili le canne rigate che i Kamtsciadali, per difendersi dagli orsi, sogliono sempre portar seco quando s' allontanano delle loro abitazioni. Sono dunque ridotti a comprarne di contrabbando, e a prezzo enorme: pagano spesso i 5, e i 6 rubli alla libbra la polvere e 3 rubli il piombo. È dunque ben naturale che il povero Kamtsciadalo tenga conto più che può d' una munizione che gli costa tanto, servendosene solo o per difesa, o per uccidere qualche animale che gli procuri un guadagno notabile. Abbiamo ammazzati noi nella baja varj uccelli buonissimi da mangiare, ai quali i Kamtsciadali non tirano mai per economia di polvere. Quando poi noi li fornivamo di munizione, ce ne portavano quanti ne volevamo Era stata a vero dire, spedita ultimamente una quantità di pol-

vere da distribuire fra i Kamtsciadali colla promessa di mandarne di più l'anno seguente, ma questo secondo trasporto non era ancora giunto, e tanto i Kamtsciadali quanto i Russi mancavano assolutamente di polvere. Tanto basta, cred' io, per provare che anche la polvere dovrebbe essere spedita da *Cronstad* al *Kamtsciatka* per mare. Finora ho parlato solo dei contorni di s. *Pietro* e *Paolo*. Nell'interno del paese v'ha una grande esuberanza di prodotti. A *Werchnoy*, è sulle sponde del fiume *Kamtsciatka* ove si coltiva segale, orzo, biada e grano saraceno matura anche ogni sorta di piante ortensi, e il governatore ci mandò di lì più volte, oltre alle patate, e alle rape, anche cetriuoli, lattughe, e cavoli bellissimi. Già più volte è stato proposto di spedirvi dei grani di *Siberia* che crescendo come fanno, e maturando assai presto sono appunto adattati a que' paesi ove l' estate è tanto breve. Tal sarebbe p. e. il formento di *Tartaria* (*triticum polonicum*), il grano saraceno, o *fagopiro* di *Siberia* (*polygonum Tataricum*); e invece della canapa d' *Europa* l' ortica canapina di *Siberia*, (*urtica cannabina*). Sarebbe desiderabile che questi progetti s' eseguissero, es-

sendone immancabile la riuscita. Il motivo per cui si coltiva poco al *Kamtsciatka* malgrado la feracità del suolo che giugne al punto di dare senza coltura di sorta, otto sementi di segale e dodici d'orzo, non è già la sola mancanza di popolazione, ma anche il prezzo vile del grano in confronto d'altri prodotti. Gli agricoltori mandati al *Kamtsciatka* dalle sponde del *Lena* seminano quanto basta di grano per loro consumo; per darsi poi alla caccia dei zoboli, e ad altri esercizj di maggior guadagno. Bisognerebbe dunque, che la coltivazione del grano fosse generosamente premiata, e che venissero date altre disposizioni onde gli abitanti trovassero il loro conto a coltivare il grano più che a far altro; non potendosi pretendere che alcuno agisca contro il proprio interesse.

Oltre che a ben piccolo numero sono oramai ridotti i Russi e i Kamtsciadali superstiti, viene anche scemata assai la speranza d'un aumento di popolazione, per essere affatto fuori di proporzione il numero delle donne con quello degli uomini. In s. *Pietro* e *Paolo* ove si contano da 150 in 180 abitanti, compreso il militare non vi sono forse 25 donne.

Siccome poi avviene spesso che arrivano vascelli di trasporti, o della Compagnia, e vi passano l'inverno, allora il numero degli uomini vi si accresce fino anche ai 300, mentre quello delle donne si rimane sempre lo stesso. Le conseguenze di questa dannosa sproporzione sono la rovina totale del costume, e sterili maritaggi.

Io non saprei certo ricordarmi d'avere veduto in s. *Pietro* e *Paolo* più di sei o sette ragazzi, e questi erano figli d'ufficiali, o di abitanti distinti fra gli altri per la loro buona condotta. Tutti i matrimonii tranne forse tre o quattro erano infecondi. È questo un male da non tollerarsi. *Ishiga* è il solo luogo in tutto il *Kamtsciatka* in cui il numero delle donne sorpassa quello degli uomini; lo che s'attribuisce all'essere quasi tutte le famiglie alleate fra loro, ed è noto che il rito greco vieta le nozze fra parenti anche lontani. Egli è perciò che il generale *Koscheleff* non cessa dall'animare i suoi soldati a recarsi per diporto a *Ishiga*, e spesso accade che ne ritornano ammogliati. Le donne d'*Ishiga* sono anche rinomate per faccendiere, ed amanti dell'ordine, ed è questa la miglior dote che può

desiderarsi da un soldato al *Kamtsciatka* Abbiamo veduto noi stessi numerosi, e notabili esempj d' agiatezza e di miseria provenienti l' una dalla diligenza, e buona regola, e l'altra dal disordine, e dall' infingardaggine. Io credo che non costerebbe gran cosa, e che sarebbe assai utile lo stabilire un picciolo premio per ogni soldato, o Cosacco che si ammogliasse, e non importerebbe neppure che questo premio fosse in denaro. Si faccia p. e. in modo che possano i maritati avere una stanza separata, cosa egualmente utile per la morale, per l' economia, e per la quiete delle famiglie, e per la salute degl' individui Si procuri loro un orticello, con gli attrezzi necessarj alla domestica loro economia, dei quali i poveri soldati non sono al caso di provvedersi, atteso il troppo caro prezzo del ferro. Si dia loro qualche vitella onde abbiano latte pe' bambini, e qualche volta un poco di carne fresca. La povertà, e la mancanza d' una abitazione separata sono generalmente al *Kamtsciatka* il maggiore ostacolo ai matrimonj. Sarebbe questo, a mio credere, il miglior modo di ricompensare i buoni, e d' impedire i disordini ai quali male si rimedia col rigore.

Nello stato d'infanzia in cui si trova quella provincia, e se si consideri l'enorme scemamento della sua popolazione parrà forse che io spinga tropp' oltre il mio sistema di miglioramento, col proporre che venga provveduto al modo incomodo, e pericoloso di viaggiare in estate. Il buon generale *Koscheleff* è stato più volte a pericolo d'affogare sul fiume *Kamtsciatka* in quei canotti che somigliano a trogoli, più che a battelli, e che mal resistendo alla corrente, si rovesciano al minimo urto. Vorrei dunque che su questo fiume, e su quello d'*Awatscia* si costruissero dei battelli piatti, per evitare i funesti accidenti che pur troppo ogni anno si riproducono. La vita d'un uomo è cosa importante ovunque, ma al *Kamtsciatka* questa importanza, anche in riguardo politico cresce a dismisura, e merita bene che non si lasci intentato alcun mezzo di conservarla, e difenderla.

Ho già parlato dello stato infelice al quale è ridotto il porto di s. *Pietro* e *Paolo*. Sarebbe necessario il tenervi un pajo di barche coperte, e alcuni battelli fatti all'europea tanto per scaricare i vascelli, quanto per trasportare legna, carbone, fieno, sale, (quando

fossero rifatte di nuovo le saline) e anche per le corse che sovente avviene di dover fare o nella baja d' *Awatscia*, o altrove, per le quali ora s' adoprano le baidare. Vi dovrebbe inoltre stare di continuo un ufficiale di marina con 25, o 30 marinari; e un numero di falegnami, di fabbri, di magnani, di velieri, di calafati, e di simili altri artigiani; ci vorrebbe in sostanza una specie d' arsenale comunque piccolo. Il vascello del cap. *Billings* lo *Slava Rossii* di cui non v' ha vascello al mondo la di cui costruzione abbia costato più di spesa, e di fatica, non sarebbe perito miseramente in mezzo al porto, se vi fosse stato chi avesse saputo averne cura. Crederei poi anche, giacchè s. *Pietro* e *Paolo* s' intitola Porto Imperiale che fosse conveniente, dirò anzi necessario il tenervi costantemente un legno da guerra, di 18, o 20 pezzi, al quale potrebbe darsi la muta ogni tre o quattro anni, con facoltà al governatore di servirsene in vantaggio della Colonia.

Benchè a pochi siano oramai ridotti i Kamtscadali, e benchè forse fra pochi anni non sia per rimanerne più vestigio, non posso però a meno di non dir qualche cosa a pro di

quella buona gente, che per cuore, per fedeltà, per ubbidienza, per ospitalità, per perseveranza, per docilità difficilmente può essere superata. Nonostante il piccolo loro numero, sarebbe grave perdita pel *Kamtsciatka* la totale loro distruzione, perchè utile troppo, e dirò anzi indispensabile si rende in più occorrenze l'opera loro. . . .

I Kamtsciadali non abitano mai nei stabilimenti dei Russi, ma vivono nell'interno del paese in piccoli villaggi chiamati *ostrog*, e questi sono di diversa grandezza. Dopo l'ultima epidemia del 1800 e 1801 nella quale sono morti da 5000 Kamtsciadali, si trovano appena 15 o 20 persone in un *Ostrog*, e ve n'ha molti che non ne contengono la metà, benchè forse vi possa essere qualcuno di questi villaggi che abbia una popolazione anche maggiore. Ognuno di questi *ostrog* ha un superiore detto *Tayon* scelto tra gli abitanti stessi la di cui autorità è quella medesima che lo *Starost* o l'anziano nei villaggi Russi. Egli ha sotto di se un così detto *Tessaul*, che è l'esecutore de' suoi ordini, e lo rappresenta in caso d'assenza, ed allora il più vecchio dell'*ostrog* prende il posto del *Tessaul*. L'au-

torità del *Tayon* è ragguardevole, e s'estende anche alla pena corporale, non però oltre le 20 bastonate. Si suole scegliere per *Tayon* un Kamtsciadalo diligente, che si distingua per la sua buona condotta. Il suo dovere, oltre il regolamento interno dell' *ostrog*, consiste anche nello scegliere i migliori zoboli dovuti da ogni Kamtsciadalo pel tributo annuo, e nel portarli sigillati alla città, dove in presenza di persone a ciò destinate vengono esaminati, e tassati dal tassatore della corona. Si deduce poi la somma della contribuzione dal prezzo dei zoboli, e ne viene dato il soprappiù in denaro al *Tayon*, il quale ne fa poi la distribuzione fra gli abitanti del suo *ostrog*. Il tributo annuo dei Kamtsciadali, meno la tassa personale ammonta ancora a tre rubli, i quali però non si pagano in denaro, ma in zoboli nel modo anzidetto. Questi però come si può ben credere, sono tassati assai basso, benchè se ne scelgano i migliori. Quantunque al *Kamtsciatka* il prezzo d' un buon zobolo stia fra i 10, e i 20 rubli, ciononostante il povero Kamtsciadalo non giugneva mai a ricevere più di rubli 3. 1/2. Ora però questo prezzo è raddoppiato, e se le pelli sono di

prima qualità si pagano anche 10 rubli l'una. Egli è anche probabile che fra poco si lasci in libertà i Kamtsciadali di pagare la contribuzione in denaro per non obbligarli a cedere per vil prezzo alla corona ciò che ad essi tanto costa di spesa, di fatiche, e di pericoli. Se si rifletta che il Kamtsciadalo paga la polvere e il piombo in ragione di cinque o sei rubli la libbra; e se si consideri quanto sia per lui prezioso il suo tempo, dovendo essere sempre a disposizione d'ogni viaggiatore, si vedrà quanto sarebbe conforme all'equità questa nuova disposizione.

Sono anche stati assolti i Kamtsciadali da un altra contribuzione, la quale non si può capire, come abbia potuto esistere un solo istante. È noto che in *Russia* si paga la capitazione secondo il numero delle teste collettabili portato dall'ultima revisione, e che questa revisione si fa ogni 20 anni. Ora crescendo, come fa ogni anno in *Russia* la popolazione, e calando a dismisura al *Kamtsciatka* ne viene di conseguenza che questo metodo mentre è un tratto di sovrana beneficenza pei sudditi Russi diventa una calamità pe' poveri Kamtsciadali. Ma ora fortunatamente la cosa non è più così.

Debbo qui far menzione d'un altra beneficienza del governo, che può di molto contribuire alla conservazione di quella buona gente. Solevano gli agenti della Compagnia di *America*, e anche gli altri negozianti girare per il paese non portando seco altro che una gran quantità di cattiva acquavite. Appena giunta in un *ostrog* il mercante trattava il suo albergatore con un bicchiere di questo liquore. Il Kamtsciadalo la di cui passione per le bevande spiritose è irresistibile, quando ha bevuto il primo bicchiero datogli per nulla, ne chiede un secondo, e questo già se gli porta in conto, poi ne compra un terzo, e un quarto e via dicendo. Questi primi bicchieri sono d'acquavite pura, quando poi il buon uomo è mezzo ubbriaco se gli dà acquavite mescolata coll' acqua; e per meglio ingannare quella povera gente hanno i mercanti i loro barili, che nel paese si chiàmano *fliaga*, divisi in due parti, nella più piccola delle quali tengono l'acquavite pura, e nella grande l'adacquata, e seguitando poi così il mercante a mescere, e il Kamtsciadalo à bere ne siegue che questi finalmente casca per terra ubbriaco morto, e l'altro gli porta via tutti i

suoi zoboli, e le altre pelli che può avere, pretendendo d'avere pagato tutto colla sua acquavite. Ed ecco che il povero Kamtsciadalo perde in un momento funesto il compenso di più mesi di fatiche, e di pene, e invece di procurarsi polvere, piombo, farina, ed altro che può abbisognargli per se, e per la sua famiglia si trova d'aver sagrificato tutto il suo avere per una ubriacatura che lo snerva, e lo lascia più infelice di prima. Questo tradimento, la disperazione, e la miseria crescente che ne sono la conseguenza, la mancanza di cibo sano, ed assistenza medica sono senz'altro la cagion vera dello scemamento di quella popolazione, che sta oramai per essere totalmente distrutta.

Questi iniqui tratti dei negozianti, sono stati finora sempre tollerati, colla sola avvertenza, che per cautelare l'interesse della corona, non dovessero coloro andare in giro per la provincia se non dopo seguito il pagamento delle contribuzioni. Ma il generale *Koscheleff* non si contentò già di questa restrizione; e se non vietò ai mercanti di andare vagando pel paese, e di negoziare coi Kamtsciadali, fece di più per il bene di quella povera gente, proibendo

loro assolutamente la vendita dell' acquavite negli *ostrog*.

In prova di quanta utilità sono i Kamtsciadali nel loro paese dovrebbe bastare il dire che servono di guida e tengono le poste, e le tengono senza il menomo compenso. Nell' inverno tocca a loro il trasportare i viaggiatori, e le staffette da un *ostrog* all' altro, coll' obbligo di dare *iukula* (pesce secco) a chi corre con cani proprj; danno anche da mangiare ai viaggiatori, ma questo non è di stretto dovere. Quella buona gente s' è fatta una legge di trattare come possono meglio tutti i forestieri, e di dar a mangiare ai loro cani senza alcun interesse. V' ha in ogni *ostrog* una provvisione di pesce che serve esclusivamente a questo fine. Adesso poi tanto il governatore, quanto quasi tutti gli ufficiali hanno cani proprj, onde per questo lato non sono punto a carico dei Kamtsciadali, ma vive ancora nel paese la memoria d' un principale impiegato, che soleva viaggiare in una enorme slitta chiusa che pareva una casa, alla quale faceva attaccare più di cento cani, correndo poi in maniera che molti ne cadevano morti ad ogni posta, senza che egli ne

pagasse mai nessuno. Anche nell' estate debbono i Kamtsciadali servire i viaggiatori coi loro battelli su e giù pel fiume: nè si spedisce un soldato ovunque sia senza che egli abbia seco un Kamtsciadalo. Accade così che stando assenti per 15, e più giorni dal loro *ostrog*, perdono l' occasione di provvedersi di pesce per l' inverno, mancando loro il tempo per farlo seccare; operazione. che esige varj giorni caldi e sereni: che se mentre si prosciuga il pesce viene a guastarsi il tempo, e a piovere, comincia subito a inverminire, e tutta la provvisione è perduta. Ora poi che è stato accresciuto d' un battaglione, e di venti uffiziali il presidio, e che è tanto diminuita la popolazione indigena si vede facilmente quanto spesso debba avvenire che il Kamtsciadalo sia tolto ai suoi lavori, e sempre senza compenso; giacchè il copek, (o soldo) che accorda per ogni werst la corona, atteso il tenue valore del denaro, e l' eccessivo prezzo delle derrate, è una paga insignificante, e direi quasi derisoria. Anche per questo capo il governatore attuale si mostra benefico ai naturali del paese (1).

(1) *Il generale* Koschcleff *ha rinunciato il governo del* Kamtsciatka *nel* 1808.

Egli ha fatto un regolamento per le poste, secondo il quale tutti i Kamtsciadali saranno sufficientemente pagati pe' servigj che avranno a prestare. Essi intanto, nello stato loro attuale di miseria sono un vero esemplare d'onoratezza difficile a superarsi, essendo tanto malagevole il trovare fra essi un ingannatore quanto un ricco. I viaggiatori per lo più arrivando in un *ostrog* per passarvi la notte consegnano al *Tagon* il denaro, le cose preziose, le carte, e perfino l'acquavite, il te, il tabacco e simili, nè v'ha esempio che nulla sia mai andato perduto. Il tenente *Koscheleff* mi raccontò che essendo stato spedito da suo fratello il governatore con una somma di 13000 rubbli per diversi pagamenti da farsi nelle varie città, egli aveva sempre usato di consegnare la cassetta del denaro al *Tayon* dell' *ostrog*, tenendosi così più sicuro che in qualunque albergo di s. Pietroburgo. Il solo difetto dei Kamtsciadali si è la passione per l'acquavite, ma anche questa vuole ascriversi alle arti che abbiamo vedute usate dai mercanti. L'uso moderato dei liquori forti è necessario in quel clima, e sarebbe facile il fare che quella buona gente ne fosse provveduta in quantità discreta;

a prezzo moderato, e di continuo, mentre ora il povero Kamsciadalo si fa stare per mesi interi senza una gocciola d' acquavite, onde poi accade che potendone finalmente avere spende fino all' ultimo soldo per il piacere di ubriacarsi.

Tutti i Kamtsciadali si sono fatti cristiani, ma anche la religione greca al *Kamtsciatka* è cosa degna di molta considerazione, perchè suscettiva e bisognosa di molto miglioramento. Io veramente non ho veduto che due soli papassi, quello di *Petro-Pawlorosk*, e quello di *Bolsceretzk*, il quale essendo venuto a s. *Pietro*, e *Paolo* con una forte partita di preziose pelliccie, poco dopo il nostro arrivo, se ne ritornò appena ebbe terminati i suoi affari. Non posso dunque parlare della sua condotta. Ma il prete di s. *Pietro* e *Paolo* era un uomo che faceva onta al sacerdozio. Non sono migliori, per quanto ho saputo, i papassi nell' interno della provincia, e si sono fatti generalmente esosi ai Kamtsciadali.

posizione sulla quale variano tanto tra loro le carte. Nè può la cosa essere altrimenti, non avendosi notizie positive della loro scoperta e riducendosi quanto se ne sa alla carta spagnuola predata dall'ammiraglio *Anson* nel 1742 secondo la quale i galleoni di *Spagna* regolavano i loro viaggi da *Acapulco* alle *Filippine*. Questa carta di cui si vede una copia corretta nel viaggio di lord *Omson* è piena d'isole, che vengono poi di mano in mano ricopiate in tutte le carte più recenti, benchè i molti viaggi fatti in que' mari abbiano dimostrato che la maggior parte non esiste, o almeno che non si trovano ove sono indicate. molti nomi d'isole dubbie e di scoglj non averati altro non fanno che imbrogliare, nè possono essere di alcun vantaggio. all'uomo di mare, se non vi si aggiugne almeno un segno che distingua le isole, o gli scoglj di cui la posizione è certa da quelli sul di cui conto non si hanno che presunzioni, e congetture.

Queste considerazioni mi hanno indotto a segnare nella mia carta della parte N. O. del grande Oceano solo quelle isole che sono state vedute e *stimate* dai navigatori più moderni, e ad apporvi l'anno della loro scoperta. Per-

chè poi non mi si abbia a rimproverare che io coll' escludere e isole e scoglj, che pure potrebbero esistere, venga ad ispirare ai navigatori una sicurtà che può essere loro fatale, ho aggiunto al mio atlante una copia della parte occidentale della carta di lord *Anson*, senza permettermi in essa altro cangiamento che quello di segnarne gli estremi confini secondo la vera loro posizione, come p. e. una parte delle *Filippine*, delle isole di *Likeo*, e di quelle del *Giapone*. Sono però persuaso, che poco può servire questa carta alla sicurezza del navigatore; e che lo scoprire, e il trovare isole, e scoglj in quei mari sarà sempre mai opera del caso. Di ciò possono far prova le isole scoperte in questi ultimi tempi, come per cagion d' esempio l' isola dello *Zolfo* di *Gores*, la moglie di *Lot* di *Meares*, e le isole di *Grampus*; così pure gli scoglj di *Douglas*, da lui chiamati *Guy's Rock* il banco, o frangente intitolato col suo nome, e gli scoglj di *Wakes*. Tutte queste scoperte e varie altre vennero fatte può dirsi senza intenzione, benchè non sia già impossibile, che in altri tempi siano esse state vedute dagli Spagnuoli. Ma il navigatore dee farsi una legge

di deviare dalla linea di corso del suo predecessore; e di attentamente visitare i luoghi ove navigatori più degni di fede, cioè più moderni hanno veduto segni non equivoci di terra. Io, per quanto ho potuto mi sono sempre conformato a questa legge che io stesso mi sono proposto. Il dar peso a tradizioni, e a voci quand' anche siano sostenute da congetture di celebri geografi (come p. e. *Buache*, che fece un trattato per dimostrare la possibilità dell'esistenza del paese veduto nel 1634 dagli Spagnuoli) e il fare delle ricerche esatte per verificarle, è cosa che può aver luogo solo quando possa farsi senza grave perdita di tempo, e senza rischio di fallire intanto qualche altro scopo più importante. Poteva d' altronde anche avvenire che noi pure avessimo il fortunato incontro di fare qualche scoperta, fosse poi o affatto nuova, o la conferma di una già fatta altrevolte; onde è che in questo viaggio alla *China* decisi di visitare tutta quella parte della carta di *Arrowsmith* ove sono segnate le isole *Rio* de la *Plata*, lo *Guadelupe*, le *Malabrigos*, quelle di s. *Sebastiano* de *Lobos*, e di s. *Iuan*, ed alcune altre più meridionali, e di prendere il mio rombo verso l' isola *Bo-*

tol-Tobago-Lima vicina alla punta meridionale di *Formosa* tralla quale e le isole *Bushee* si passa solitamente per andare a *Macao.* (1).

Il vento del nord che nella baja d'*Awatscia*, avea soffiato quasi senza posa fino dalla metà di settembre, ci abbandonò a dieci miglia dalla costa. Dopo alcune ore di calma venne un vento del sud, che girando poco a poco a S. O. durò fresco tutta la notte.. Il tempo era freddo assai. Gli ultimi quattro giorni nella baja d'*Awatscia* aveamo sul far del giorno un grado, e anche un grado e mezzo di freddo, e nella giornata poi, e al sole mai più di 4° di caldo. In terra il freddo era anche più sensibile. Un corriere spedito dal governatore a *Petro-Paulowsk*, e che arrivò cinque giorni prima della nostra partenza trovò nei contorni

(1) *Nella nostra assenza, il capitano inglese* Burney. *ha pubblicato un lavoro importante sulle precèdenti scoperte fatte in questi mari.* » A chronogical history of the discovery in the south sea of Pacific Ocean of *James Burney*-2. vol. in 4.° Lond. 1803-1806 — » *Avrò luogo di addurre alcune notizie contenute in quest' opera, e a me ignote al tempo del mio viaggio.*

di *Werchnoy* la neve assai alta, e il freddo gagliardo.

Questo insolito vento del sud durò il 9, il 10, e l'11 ottobre, e voltò poi a N. O. accompagnato da nebbia, e pioggia. Venivano le onde da S. E. grosse assai, andò poi variando il vento N. N. E, E. S. E., e est, ed era sempre densa la nebbia. Il mio corso, per quanto lo permetteva il vento era sempre S. q. E., ma qualche volta mi bisognava anche governare dal S. all' O. Un occhio di sole che comparve il dì 13 ottobre diede campo ad una osservazione, che ci diede 47° 50′.20″ N. e 197° 00′ O.

Il dì 15 vedemmo svolazzarci intorno delle rondini di mare, e dei gabbiani, e anche un corvo marino sorta d' uccello che non suole scostarsi da terra. In quello stesso giorno a 45° 31′ di latitudine, e 197° 30′ di longitudine intersecammo la linea di corso che avevamo tenuta il dì 9 luglio dell' anno precedente venendo dalle isole *Sandwich* al *Kamtsciatka*.

Vedemmo anche in quel giorno uno smergo, e molte balene. Verso sera venne una burrasca forte da levante, che ci obbligò ad amainare tutte le vele tranne il trinchetto, e una

di gabbia con un terzaruolo. La mattina del 16 il vento girò da N. a N E.. Ma le onde venivano con tanta forza da E. e da N. E., che ci fu forza governare a O. S. O., e a S. O. q. O. perchè fossero meno tormentati i nostri alberi, e perciò mettemo fuori qualche vela di più. Dai 13 fino ai 15 non s'era fatta nessuna osservazione. Io mi trovava secondo la stima a 41° 54′ N. e al 198° 32′ O., e dovrei perciò risolvermi ad abbandonare la ricerca delle terre vedute dagli Spagnuoli nel 1634.. Era mia intenzione di tagliare a 86° 15′ di latitudine il meridiano di 195° 30′ e di governare poi per 6, a 7 gradi dritto a levante, essendo noi giunti l'anno precedente in questo paralello fino ai 194° 20′, ed avendo il cap. *Clerke* intersecato a 195°, i 36° 15′ di latitudine. V'era dunque ai due lati della sua linea di corso una estensione di 30 miglia, nella quale se vi fosse stata qualche terra egli l'avrebbe sicuramente veduta. Ed è questo il motivo per cui partendo dal *Kamtsciatka* mi tenni sempre a levante, e giunsi in fatti fino ai 197°, trovándomi però spesso obbligato di piegare a ponente. Non mi era dunque più possibile d'arrivare al punto propostomi senza

una gran perdita di tempo, temendo di giugnere troppo tardi alla *China*, dove doveva supporre che la *Neva* già ci aspettasse. Pur troppo poi avvenne che ella arrivò solo quindici giorni dopo di noi, ed io mi rimasi per tutto questo tempo ozioso in *Macao*, rammaricandomi di non avere invece continuate le mie ricerche. Non è d' altronde niente facile il rintracciare queste terre per un vascello destinato per l' oriente, dominando i venti d' occidente nel paralello dei 35 ai 37° e mezzo dove appunto se ne dee fare la ricerca. Che se anche, come era accaduto l' anno prima spira qualche vento di levante, sogliono questi essere accompagnati da sì folte, e sì lunghe nebbie che appena si distinguono gli oggetti vicini. Ci vogliono più e più mesi per esaminare in questi nebulosi mari una stesa di 12, o 15 gradi, premettendo che solo a tempo sereno si tiene un paralello dato.

Nella notte del 19 ottobre venne da S. E. un' altra tempesta assai gagliarda con un tempo grigio abbujato. A mezzo giorno eravamo ridotti alle vele di fortuna, con una vela di gabbia, e una di trinchetto, con un terzaruolo sì all' una, che all' altra. Alle due ore

la burrasca infierì più che mai. La vela di trinchetto, e una delle vele di fortuna andarono in brani, verso sera diminuì il vento, e girò a S. O., ma a mezza notte infuriò di nuovo la tempesta con colpi di vento gagliardi assai. A sei ore della mattina cessò finalmente la burrasca, dopo aver durato 26 ore, il mare però si mantenne grosso, e si dovette finalmente porre il vascello nella direzione delle onde, perchè fosse meno tormentato.

Ai 21 di ottobre si ebbe una mediocre osservazione per la latitudine, ma nessuna per la stima del tempo. Non cessava di piovere con un vento fresco di S., e S. S. O. Era già calda l'aria, e saliva il termometro a 18°. Il giorno seguente, 22 ottobre l'osservazione diede 36° 56′, N., e 201° 58′ O. Subito dopo mezzo giorno venne una calma morta con pioggia dirotta e continua, e mare grossissimo dal nord. Non ho mai veduto un vascello tanto tormentato dal mare quanto lo fu il nostro in questa bonaccia che durò fino a 8 ore di sera, e ci mise più volte a pericolo di perdere gli alberi, ed era tale in fatti lo scotimento, che furono balzati dal posto loro anche alcuni perni del bastimento. Nella

notte finalmente si alzò un vento leggiero di levante. Il giorno dopo si videro degli uccelli del tropico, e dei corvi di mare, e ci parve anche di veder terra a ostro. Governai tosto a quella volta, ma erano nuvole. A mezzogiorno si fece una osservazione a 35° 18′ N., e 201° 54 O. La variazione della bussola era 7°. 36′ E. Il vento che per alcune ore era stato N. O. passò a N. E., e portò tempo grigio, come sogliono fare i venti E., e N. E. Il mio rombo era S. O. q. O. verso le isole *Guadelupe*.

Il dì 26 di ottobre furono fatte di buone osservazioni secondo le quali ci trovammo I 31° 5′ 25 N., e 33° 50′ O. Per tutta la giornata soffiò il vento dal sud. Verso sera alternarono bonacce, e colpi di vento da varj punti del compasso, e così durò per tutta notte con un continuo lampeggiare. Il cielo era torbido, e coperto di nere nuvole, la pioggia incessante; indizj certi di tempesta, alla quale ci preparammo. Cadde intanto il barometro a 29 pollici, e 2 linee e mezzo, e a 4 ore della mattina cominciò la burrasca con un colpo di vento che sbranò le due vele di gabbia. A 8 ore crebbe la tem-

pesta, e ai 11 infuriava. Era tale la forza delle onde che un vascello di più debole costruzione, o mal provveduto di sartiame, e di manovre non vi avrebbe potuto resistere. Questa burrasca merita bene d'essere posta a paro del tifone che ci aveva presi l'anno precedente nel medesimo paralello, benchè non durasse tanto, e fu dopo quello la più violenta che provammo in tutto il nostro viaggio; cominciò anch'essa come pure il tifone da E. S. E., e si volse egualmente, ma non così d'improvviso a N. E. A 4 ore dopo mezzodì cedè un poco il vento, e alle 8 potemmo cambiare le nostre vele di gabbia. Attorniava il vascello, anche nel forte della burrasca una frotta di pesci cani, sei dei quali furono presi coll'amo tralle due, e le quattr'ore, e tirati a bordo. (1). Alle 6 ore feci dare un tersaruolo alle vele di gabbia, e governai al sud. Lo scotimento continuo del vascello che durava già da 15 giorni, e il gran caldo aveva tal-

(1) *Uno di questi pesci lungo circa 9 piedi si staccò dall'amo mentre era quasi sul vascello, e benchè si fosse strappato tutta la mascella inferiore, si scagliò furioso contro l'amo, e fu preso un'altra volta.*

mente allentato tutto il sartiame, che ci convenne pensare alla sicurezza degli alberi. Alla sera fu preso un allocco, e un altro uccello di terra. Questi come pure una quantità di uccelli del tropico, e di delfini che avevamo intorno sembravano indicare terra vicina. Ma la sola terra che potevamo avere forse in distanza di 100 miglia circa era l' isola dell' *Acqua* scoperta dal famoso *Beniofsky* (1).

---

(1) *L' isola dell' acqua di* Benioffcky *è posta secondo lui a* 32 *gradi* 27 *minuti nord e a* 355 *gradi* 8 *minuti est da* Bolcheretzk, *cioè a* 208 *gradi* 12 *minuti ovest da* Greenwich. *Il giorno appresso egli vide un altra isola, e dopo tre altri giorni si trovò alle coste del* Giapone. *Secondo le nostre osservazioni la costa del* Giapone *nel paralello di quest' isola dell' acqua veduta da* Benioffcky *giace a* 227 *gradi di longitudine. Il che prova la falsità della longitudine da lui attribuita a questa sua isola, essendovi una differenza di circa* 20 *gradi tra la longitudine di quest' isola, e quella della costa del* Giapone. *Se quello ch' egli dice del suo soggiorno al* Giapone *non è tutta invenzione, il che peno a credere, benchè io sia persuaso ch' egli non avrà mancato d' adombrare con molte bugie anche questa parte del suo racconto, come ha fatto nella storia della sua fuga del* Kamtsciatka,

Le falsità colle quali questo avventuriere ha diminuito di tanto l'interesse che potevano inspirare le sue disgrazie hanno trattenuto a gran ragione i geografi dall' inserire le sue scoperte nelle loro carte. Ad ogni modo io sono convinto, che non eravamo in molta distansa da terra. La notte era chiara, ed io governando con poche vele a ostro, ordinai che si cercasse di veder terra, ma fu invano.

Il 29 ottobre fu finalmente una bella giornata, ma l'aria era tanto umida che l' igrometro il di cui massimo grado d' umidità era 70, si mantenne sempre a 65. Poichè io ebbi fatto accendere il fuoco nella mia camera per asciugarla, e che la temperatura dell'aria

---

veggo chiaramente apparire dalla sua narrativa che questa sua isola dell' Acqua fu parte di quella catena d' isole, che si trova al sud della baja di Jeddo, *avendo egli continuato a vedere isole e il giorno seguente, e sempre fino al golfo da lui chiamato* Usilpatschar *dove diede fondo: e ciò concorda benissimo colla catena d' isole sovraindicata. Una di queste isole,* Falsisio, *è posta quasi nella latitudine da lui indicata. Del resto poi il voler rintracciare il corso di* Benioffcky *in questo suo viaggio sarebbe veramente fatica gettata.*

che all' aperto era a 21° vi fu salita fino a 25, l' indice dell' igrometro mostrava tuttavia 54°. Le osservazioni fatte al mezzogiorno diedero per la latitudine 29° 31′ 47″, e per la longitudine 210° 20′ 00″. La variazione della bussola secondo varie serie d' osservazioni mattinali dell' azimut, e dell' amplitudine del sole, che variavano tra loro da 3°. 30′ 50″ fino a 5° 9′ 40″, importava per adequato 4° 45′ 09″. Il termine medio poi tralle osservazioni della mattina, e quelle della sera 5° 13′ 55″. Fu questa anche la prima volta dopo la nostra partenza dal *Kamtsciatka* che potemmo prendere distanze lunari, ma erano tali le scosse del vascello che non fu possibile nè al dott. *Horner* nè a me di prenderne più che due serie. Le mie ridotte a mezzogiorno diedero 210° 38′ 55″, e quelle del dott. *Horner* 210°. 22′ 37″. Il cronometro num. 128 segnava 210° 19′ 45″.

Il sereno durò solo fino a mezzanotte. Annuvolò allora, e insorse tra gagliardi colpi di vento una forte burrasca che ci costò la nostra vela di gabbia più grande. Volendo io risparmiare le nostre vele nuove pel mare della *China*, ed in specie per il canale tra *Formosa*, e le isole *Bashee* soggette ogni anno a

fiere tempeste, nelle quali troppo importa che non rompa nessuna delle vele principali, mi servii solamente della seconda, e della terza muta delle nostre vele, ma andando poi queste in pezzi ad ogni burrasca, dovetti finalmente ricorrere alle migliori ch' io mi avessi. Il veliero non cessava dal lavorare, e il lavoro riusciva oltremodo incomodo per cagione della pioggia continua.

Il 31 ottobre alle 6 ore della mattina mi stimai a 28° 22′ di latitudine e a 211° 50′ di longitudine. Volendo io traversare quello spazio nel quale è segnato sulle carte il gruppo delle *Guadelupe*; governai O. S. O. La più settentrionale di queste isole è posta secondo *Arrowsmith* a 28° 30′ N., la più meridionale a 27° 58′, e tutto il gruppo sta tra i 213°, e il 214 di longitudine. Credei dunque di poterle intersecare pel mezzo tenendo un rombo O. S. O. Ma fatto appena un grado a levante, venne un temporale, e una burrasca assai forte, poi una bonaccia che durò fino a notte, e finalmente un vento d' E. Eravamo ancora in distanza di 15 miglia dalla più orientale delle *Guadelupe*, e contuttociò benchè il tempo fosse sereno, e l' orizzonte affatto libero

non si potè vedere terra neppure dall'alto degli alberi. Un uccello di terra fu il solo segno, e incerto anche questo di terra vicina. Io amainai fino a giorno del 1 novembre e continuai poi il mio viaggio vicino al vento verso S. S O. A mezzogiorno fu fatta una osservazione a 27° 46′ N, e 212°. 46 O. Eravamo allora nel paralello della più settentrionale delle *Malabrigos*, ma 40 miglia più a levante. Convien però dire che queste isole siano poste assai più verso levante, perchè se così non fosse il cap. *Gores*, la di cui linea di corso non dista 6 miglia da esse, le avrebbe certamente vedute.

Nel paralello della più settentrionale delle *Malabrigos*, cioè a 27° 32′ giace anche l'isola di s. *Giovanni* di cui dice il cap. *King*, che egli avrebbe dovuto vederla se vi fosse realmente. Il tempo era bellissimo, e l'orizzonte puro. Non potea dunque sfuggirci alcuna terra in distanza di 60 miglia, anche per essere tutte le isole di quell'Oceano assai alte, e distinte per molti pichi, il che è dovuto alla loro origine vulcanica come p. e. si vede chiaramente nell'isola di *Gores*. Anzi nelle carte più vecchie a una quantità di isole viene dato il nome di *Vulcani*.

Ansioso d' accertarmi se realmente vi fossero terre in quei contorni amainai al tramontare del sole, e il giorno dopo, 2 novembre governai a ostro. L' osservazione del mezzogiorno diede 27° 12′ 20″ N., e 213° 20′ 50″ ovest. Ci trovammo 6 miglia più al nord, e secondo gli orologi 40 miglia più a levante dell' isola *Margherita* scoperta secondo *Arrowsmith* nel 1773 da certo cap. *Magee*. Se la longitudine di quest' isola è esatta convien credere che ella sia molto piccola, altrimenti avremmo dovuto vederla. Egli è però probabile ch' ella sia posta assai più a levante non essendo stata veduta nè da *King* nè da *Gores*.

Il 3 novembre l' osservazione diede 26° 26′ N., e 213° 55′ O. In questa posizione dovéamo vedere a 15 miglia a S. O. un gruppo di tre isole senza nome, ma non ci riuscì di veder nulla. Il dì 4 novembre osservammo a 26° 12′ 6″, e 214° 51′. 30″, e il dì 5, 25° 42′ 39″, e 215°. 32′ 30″. Io governai S. O. tenendomi tra il corso di *Gores*; e quello di *Meares*. A un' ora di notte traversai a 25° di latitudine la linea di *Meares*, e governai per S. S. O. per allontanarmene. Ai 6 novembre eravamo per 24° 26′ 48″ di latitudine,

e 217° 14′ 30″ di longitudine osservate. Un vento costante del sud trasportando nelle ultime 24 ore il vascello per 17 miglia al nord ci aveva malgrado nostro avvicinati assai a un' isola detta *South Irland* da *Gores*. La mattina seguente alle 9 ore la vedemmo dritta a occidente, e sul mezzogiorno a S. O. 75° a 16 miglia. Secondo l' osservazione di questo giorno eravamo a 24° 18′ 20″ N., e 218° 20′ 30″ ovest.

Sud-Eiland è di figura rotonda ha 1. 1/2 miglio di diametro, ed è alta 500 tese. Essa è tutta scoglio con un picco nel mezzo, e somiglia l' isola di *Giona* nel mare di *Okotzk*. Non ci parve che ella avesse scoglj d' intorno. A 4 ore dopo mezzodì vedemmo l' isola dello *Zolfo* a N. O. Tutta notte soffiò un vento gagliardo da S. O., e da ovest, e il giorno seguente, 8 novembre, girò a N. N. O. con tempo grigio, e pioggia quasi continua. Verso mezzogiorno passò il vento al N. N. E., ed era questo finalmente il vero vento regolare, che ci portò anche il bel tempo. (*Gores*, e *King* trovarono anch' essi il vento regolare, in vicinanza di queste isole). L' osservazione di questo giorno ci diede 25° 50′ N., e 218°

15′ 30″ ovest. *Sud-Eiland*, secondo la bussola, ci stava a N. E. 40°, e a 4 ore l'avevamo al nord. Secondo le altezze solari da noi osservate in quel momento calcolammo la longitudine di quell'isola 218° 18′, e la latitudine 24° 14′ 40′, cioè 7′ 20″ più meridionale della stima del cap. *King*. Avendola egli veduta solo in distanza, ed essendoci noi fermati per due giornate ne' suoi contorni, credo che la nostra stima sia la più attendibile. La latitudine poi dell'isola dello *Zolfo* la trovammo esattamente conforme a quella indicata dal cap. *King* 24° 48′, e solo un minuto più a levante cioè 218° 47′.

La posizione relativa di queste isole ha tanta somiglianza con un gruppo di tre isole segnato nella carta d'*Anson*, che non si può dubitare che non siano le medesime. Quella di mezzo nella carta d'*Anson* è chiamata *Farellon*, la più settentrionale s. *Alessandro* e la meridionale che ivi non ha nome, è poi detta s. *Agostino*, nella carta di *Arrowsmith*. La differenza nella latitudine è ragguardevole, quella della longitudine è di poco momento. L'isola di mezzo nella carta di *Anson* è se-

gnata 50′ più al nord, 1 1/2° più a ovest, dell'isola dello *Zolfo* di *Gores* (1).

Presi ora il mio rombo verso O. q. S., e a ovest, volendomi fermare ancora per qualche tempo tra i 23, e i 26° di latitudine. Ma una corrente a ostro scoperta poi dalle osservazioni del giorno susseguente m' indusse a governare O. 1/2 N., e O q. N. Il dì 12 novembre osservammo 23° 28′ N., e 227°

(1) *Dalla storia cronologica delle scoperte nel mare del Sud di* Burney *si vede che nel* 1643 Bernardo de la Torre *sulla nave s.* Giovanni *andando da* Mindanao *alla nuova* Spagna *scoprì tre isole ai* 24 *e* 25 *gradi di latitudine, e in distanza di* 25 *miglia marine dall' isola* Tandaja, *e che diede loro il nome* di los Volcanos. Burney *stando alla relazione di* Gaetan *piloto del s.* Giovanni, *conclude che queste* Volcanos *siano l' isola dello* Zolfo *di* Gores, *e le isole dette* Nord *e* Sud-Eiland. *Ed è probabile: sono dunque sbagliati i nomi nella carta d'* Anson, *nella quale queste isole hanno la medesima direzione. L' isola* Farellon *sulla carta d'* Anson *è probabilmente la* Forfana *scoperta da* Bernardo de la Torre *in questo medesimo viaggio, e quest' isola* Forfana, *secondo la relazione del viaggio della* Torre *scritta da* Gaetan, *al quale* Burney *ha la massima fede, dèe esser posta a* 25 *gradi* 34 *minuti N.*, *e* 143 *gradi* 02 *minuti est.*

47′ ovest. Il tempo era sereno e caldo, e l'aria asciutta. Il dì 13 non ci fece luogo a osservazioni. Il 14 a 25° 00′ N., 231° 00′ ovest doveamo avere a un grado appunto al sud lo scoglio che dagli Spagnuoli fu chiamato *Abre Ojos*, (apri gli occhi). Non è punto inverisimile, che lo scoglio scoperto nel 1789 dal cap. *Douglas* ai 20° 37′ di latitudine, e 223° 50′ di longitudine sia questo medesimo scoglio *Abre Ojos*, benchè sia posto più al nord, e all'ovest nella carta di *Anson*, è segnato più grande di quello che lo dice il cap. *Douglas* (1)

---

(1) *Secondo* Gaetan (Burney *Storia ec. pag.* 239 *del Tom. I.*) *L'* Abre Ojos *scoperto da* Bernardo de la Torre *è a* 16 *gradi di latitudine*, *e secondo* Herrera *è posto ai* 26 *gradi. L'errore di stampa è di certo in* Herrera, *ma è però probabile che gli Spagnuoli abbiano dato questo nome anche ad un altro banco di scoglj. Nella carta d'*Anson *lo scoglio* Abre Ojos *è a* 22 *gradi di latitudine*, *distante* 7 *gradi a levante dalle isole* Farellon, *e s.* Alessandro, *cioè* 148 *gradi* 20 *minuti all' est da* Greenwich. Burney *calcola la longitudine dell'* Abre Ojos *scoperto da* Torre *secondo la posizione conosciuta dei* Volcanos *scoperti poco dopo*, 132 *gradi* 00 *minuti a levante.*

Le molte osservazioni da noi fatte due volte al giorno per la variazione della bussola, e le tenui loro differenze di soli pochi minuti ora a levante, ed ora a ponente parvero indicare che a 23° 00′ di latitudine, e 230° di longitudine si può considarare come nulla la deviazione dell' *ago magnetico*. Essa in generale è assai piccola in tutto il mare della *China*, e così pure sulle coste orientali del *Giapone*, e di *Iesso*, e nel mare del *Giapone*, dove, come ho già detto, la trovammo quasi nulla. Pare anche che in quelle regioni ella non sia soggetta a grandi combiamenti avendovela trovata nulla anche il *Comodoro Byron* fino nel 1765.

Il dì 27 novembre l' osservazione fatta diede 22° 3′ 18″ N., e 237° 20′ 40″ ovest. Il vento negli ultimi due giorni avea soffiato dal S. E. S., e S. S. O. in direzione affatto opposta a quella del monsone. L' aria era calda, e affannosa, il termometro a 22° e secondo le osservazioni del mezzogiorno doveamo avere a levante in distanza di 53 miglia l' isola di *Botol Tobago Yma*, ma non vi fu modo di poterla vedere. A 2 ore pomeridiane dopo alcune ore di calma venne un vento fresco dal

nord, con un tempo scuro, e mar grosso da S O. dovrei perciò rinunciare a scoprire prima di notte l' isola di *Botol Tobago Yima* che poco c' importava di vedere per orientarci, e dirigerci in quella notte. Verso sera crebbe il vento, e si fece burrasca gagliarda. Fidandomi alla bontà delle osservazioni che avevamo potuto fare, e all' esattezza dei nostri orologi, come pure alla perfetta cognizione dei pericoli esistenti nel canale di *Formosa*, e specialmente dello scoglio *Vele Rete*, mi decisi a passare per quello stretto in quella notte stessa, e in mezzo alla burrasca. Comecchè possa parere temerario questo partito, non era forse di minor pericolo l' amainare fuori del canale fra la tempesta, e le correnti. Fino alle 10 ore governai S. O. q. O., stimandomi tra 10, e 15 miglia al sud di *Vele Rete*. Dalle 10 fino alle 2 governai O. S. O., e dalle 2 fino a giorno Ovest. A mezzanotte la burrasca era in tutta la sua forza, e girò a N. E. Tanto sul bompresso, quanto su i due bordi del vascello avevo messo gente per avvisare di qualunque pericolo nel caso che la corrente ci portasse più vicino a terra di quello che io mi stimassi. Avvenne però che ci trovammo nel mezzo

appunto del canale. Alle 8 ore di mattina del dì 18 novembre cessò la burrasca, e si diradarono le nuvole. Vedemmo allora benchè in confuso la punta meridionale di *Formosa* a N. O. 40°. Io cambiai il mio rombo governando N. O. q. N. per riaccostarmi al nor di quanto me ne era allontanato in quella notte. Passando per questo canale di giorno, bisogna tenersi al nord più che non poteva fare io di notte, altrimenti, ed in ispecie se il monsone è troppo settentrionale riesce difficile assai il raddoppiare le *pratas*, come in fatti è avvenuto alla *Resolution*, ed alla *Discorery*. Nel canale poi basta il guardarsi dal *Vele Rete*, che è uno scoglio attorniato da un banco che gira due miglia (1). Lo scoglio

(1) *Varj navigatori hanno posto cura a determinare la posizione di questo pericoloso scoglio, ma trattandosi di strisme fatte di passaggio, è naturale che vi sia tra esse della differenza. Quelle che mi sembrano meritare maggiore confidenza sono le seguenti.*

Secondo la carta del mare della China *di* Dalrymple *il* Vele Rete *è posto* 3 *gradi a* 53 *minuti* 40 *secondi a levante del picco* Banguay, *e questo secondo la memoria di* Dalrymple *su questa stessa*

a tempo sereno si vede in distanza di otto miglia.

Venne una bonaccia che durò tutto il giorno.

---

sua carta sta à 117 *gradi* 17 *minuti* 30 *secondi all' est di* Greenwich. Vele Rete *dunque dovrebbe essere a* 238 *gradi* 49 *minuti* 30 *secondi a ovest. Ma io credo che la longitudine dell' isola dei* Ladroni *sia determinata meglio di quella del picco di* Banguay. *Dal termine medio di molte osservazioni per la posizione dell' isola grande de* Ladroni *trovo* 113 *gradi* 48 *minuti* 50 *secondi all' est di* Greenwich *Ora essendo* Vele Rete *segnata sulla carta di* Dalrymple *a* 7 *gradi* 11 *minuti di distanza da questa, sarebbe dunque* Vele Rete

Secondo Dalrymple 21 *gradi* 48 *minuti* 30 *secondi N.*, *e* 239 *gradi* 00 *minuti* 10 *secondi O.*

— Robertson 21 *gradi* 46 *minuti* 00 *secondi N.*, *e* 238 *gradi* 52 *minuti* 15 *secondi O.*

— *la* Pérouse. 21 *gradi* 49 *minuti* 00 *secondi N.*, *e* 238 *gradi* 48 *minuti* 00 *secondi O.*

— Marchand 21 *gradi* 45 *minuti* 00 *secondi N.*, *e* 239 *gradi* 81 *minuti* 00 *secondi O.*

— Droughton 21 *gradi* 43 *minuti* 24 *secondi N.*, *e* 239 *gradi* 05 *minuti* 00 *secondi O.*

— Gadd *capitano d' un vascello destinati ai viaggi alla* China 21 *gradi* 40 *minuti* 00 *secondi N.*, *e* 239 *gradi* 02 *minuti* 00 *secondi O.*

Alle 8 della sera s' alzò un vento fresco con mar grosso dal nord, e passò poi a N. N. E. la mattina del di 19. Io governai N. O. q. O., e O. N. O temendo il contrasto del vento gagliardo del nord con qualche grossa corrente dal sud, e volendomi anche tenere lontano dalle tanto pericolose *pratas*. Le osservazioni del mezzodì diedero 22° 6', e 242° 08' concordando perfettamente colla stima del vascello quanto alla latitudine, e differendo nella longitudine di 40 miglia a ponente. A 6 ore di sera governai O. q. N., stimandomi a 23° 18' di latitudine, cioè 2° più al sud che *Petro-blanco*. Lo scandaglio dava 30 braccia fondo d' argilla. Profittando allora d' un vento gagliardo mi voltai dritto a ponente. A un' ora di notte, ci vedemmo attorniati da una quantità di battelli pescherecci chinesi, che ci obbli-

Le osservazioni del capitano Broughton, *mi sembrano preferibili a tutte le altre almeno per la latitudine, per essere egli passato tra* Formosa *e il* Vele Rete *con un bellissimo tempo, esempio unico per quanto m' è noto. Peccato che egli non abbia indicate le profondità di quel canale. Secondo le sue osservazioni il* Vele Rète *sta* 15 *miglia S. O.* 12 *gradi della punta S. E. di* Formosa.

garono a diminuire le vele per non sopravelarne qualcheduno. I scandaglj della notte diedero 28, o 30 braccia di profondità. All'albeggiare del dì 20 novembre rimasi non poco sorpreso di vedere *Pedro-blanco* a N E. 75° in distanza di circa 10 miglia. Supponendo anche una corrente di due miglia l'ora, non era neppur possibile il vedere questo scoglio al nord: lo avevamo dunque passato dalla parte del sud a tre miglia di distanza senza vederlo Vedemmo anche poco dopo tutta la costa della *China*, alla quale mi avvicinai fino alla distanza di poche miglia, dirigendo poi il mio corso verso l'isola *Lingting* trall'isole grande di *Lema*, e quella di *Potoy*.

Il passaggio tralle isole di *Lema* verso *Macao* per chi viene da levante è preferibile all'altro esterno, perchè accorcia la strada, e tanto più perchè si rimane sopra vento, e se ne conserva il vantaggio. Quando si viene dalla parte meridionale delle così dette *orecchie d'asino*, e della grande isola dei *Ladroni*, e spesso forza bordeggiare per varj giorni prima di poter giugnere alla *rada* di *Macao*, per cagione, e de' venti, e delle correnti. La carta del passaggio tralle isole di *Lema* nel nuovo

Atlante dell'*Indie* orientali, (ediz. 1803) è assai cattiva come lo è pure la maggior parte delle carte di quella voluminosa collezione. Pare a vero dire che la posizione relativa di *Pedro-blanco*, e delle isole *Singsor*, e di *Tountong* sia giusta, ma debbono essere avvicinate assai di più. Più esatta si è la carta delle isole di *Lema* di *Dalrymple* (1), e perciò appunto fa meraviglia che il compilatore dell' Atlante delle *Indie* orientali trascuri le carte migliori, preferendo i peggiori materiali. In questo caso si trovano disgraziatamente quasi tutti i foglj di questo Atlante che non sono copie di carte conosciute.

Non vedendo venire alla nostra volta nessun battello, ci bisognò tentare il passaggio senza piloto costiero, il che mi avrebbe inquietato assai meno, se avessi avuto la carta di *Dalrymple*, ma passata appena l' isola grande di *Lema*, e quella di *Potoy*, venne a bordo un piloto. Il vento era fresco, e noi correvamo a piene vele perentro a quelle isole, che tutte

(1) *La latitudine di* Pedro-Blanco *nella carta di* Dalrymple *è troppo settentrionale di soli* 8 *minuti primi, e quella di* Macao *di soli* 7 *minuti.*

senza eccezione sono segnate assai male nel-l' Atlante delle *Indie* orientali. A cinque ore di sera vedemmo una gran flotta di barche, forse 300 vele, ancorate sotto l'isola *Lantoo*. Passammo loro tranquillamente davanti, prendendoli per pescatori, ma seppimo poi a *Macao* che erano Pirati chinesi i quali già da tre anni mettevano a ruba le coste meridionali della *China*, e attaccavano ogni vascello che non stesse in guardia, o che non sembrasse loro bene armato. Avevano essi preso così poco prima un vascello americano, ed anche ultimamente due legni portoghesi, l' uno tralle isole di *Lema*, e l' altro che veniva dalla *Cocin-cina* sulla costa Chinese in piccola distanza da terra. Non si sapeva ancora bene che cosa fosse avvenuto del vascello Americano, ma dei bastimenti portoghesi era noto che erano stati uccisi tutti quelli, che non aveano voluto mettersi al servigio dei Pirati. Alcuni marinari Portoghesi vi si adattarono, e trovarono poi anche il modo di fuggire dopo qualche tempo, e i legni furono abbruciati. Questi Pirati hanno nella loro flotta dei bastimenti di 200 tonnellate, montati da 150, e anche da 250 uomini, e armati da 10, e fino

a 20 pezzi di cannone. I più piccoli dei loro legni anno 40, e 50 uomini d' equipaggio. Se giungono ad arrembare un vascello, la superiorità di numero li fa sicuri della preda, e sarebbero assai più pericolosi se avessero più di coraggio, e di destrezza, e se sapessero meglio valersi della loro artiglieria. Allora appunto si temeva di loro nella rada di *Macao*, e perfino nella *Tipa*.

La navigazione tra *Macao*, e *Canton* era divenuta sommamente pericolosa, dimodochè i Membri della fattoria inglese si facevano scortare dalle lance armate di due fregate inglesi ancorate alla bocca *Tigris*, dopo aver corso pericolo una volta d' essere presi. Il bric inglese *Harrier* di 18 cannoni, cap. *Radscy* incrociava da quelle parti già da dieci settimane, e così pure facevano due legni portoghesi armati; uno di essi s' era battuto poco prima con 80 legni di quei Pirati, ed era riuscito a farsi largo. Noi pure, se non era la burrasca, saremmo sicuramente stati attaccati dalla flotta che vedemmo all' ancora, e con massimo vantaggio per parte dei Pirati, perchè non avevamo il menomo sospetto.

credendoli pescatori, i quali come è noto sogliono alla *China* andare in flotte numerose (1).

A 7 ore di sera del 20 novembre gettammo l' ancora nella rada di *Macao* a 7 braccia dopo aver corso per più d' un ora a notte buja in burrasca e con pioggia dirotta. Al far del giorno vedemmo la città di *Macao* a N. O. 86° in distanza di 5 miglia circa e l' isoletta *Potoe* a S. O. 6°.

---

(1) *Anche in* Europa *s' era avuto notizia di questi pirati. In una lettera che io ricevei al* Kamtsciatka *dal mio amico il cons.* Würst *egli mi avvisava di guardarmi dai Pirati Chinesi; ma io credei che egli volesse dire dei Pirati Malesi, che spesso hanno predato vascelli Europei, e non pensai punto ai Chinesi. I Malesi sogliono stare sulle coste di* Palavan, *di* Borneo, *e all' imboccatura dello stretto di* Malacca.

CAPO XXIII.

SOGGIORNO ALLA CHINA.

La Nadeshda *entra nella* Tipa. — Comprador *chinese.* — *Assenza della* Neva. — *Inconvenienti che ne derivano.* — *Dichiarazione al governo chinese sul nostro arrivo e soggiorno in* Macao. — *Stato penoso dei Portoghesi a* Macao. — *Mal trattati dai Chinesi.* — *Misera situazione del governatore di* Macao. — *La perdita di* Macao *sembra poco lontana.* — *Giardino magnifico del sig.* Drummond. — *Grotta di* Camoens. — *Arrivo della* Neva *con un ricco carico di pelliccie.* — *I Chinesi non permettono alla* Nadeshda *d'andare a* Vampoa. — *Mi porto colla* Neva *a* Canton *per il permesso di condurvi la* Nadeshda. — *Arrivo della* Nadeshda *in* Vampoa. — *Difficoltà per avviare il commercio in* Canton. — *Per opera d'una casa inglese si vende il carico della* Neva. — *Disposizioni per la nostra partenza.* — *Ordine improvviso del vice-re di* Canton *perchè sieno fermate la* Nadeshda *e la* Neva. —

Rimostranze. — Il sig. Drummond *presidente della fattoria inglese prende vivo impegno per le due navi Russe. — Ordine definitivo di lasciarle partire. — Partenza da* Vampoa.

Il dì 21 novembre a 8 ore della mattina vedemmo venire un battello, che arrivò a bordo malgrado il vento gagliardo, e la distanza di ben 5 miglia. Egli era un *Comprador* Chinese (1) che veniva per offerirci i suoi servigi. Gli si chiese conto per la prima cosa della *Neva*, e rimasi non poco meravigliato al sentire che non era peranco arrivata mentre secondo le disposizioni date essa dovea.

(1) *Compradores si chiamano alla* China *coloro che provvedono i vascelli di quanto occorre tanto a* Macao, *quanto a* Vampova. *Questi compradores benchè paghino rilevanti somme ai Mandarini per ogni bastimento, guadagnano ancora di molto su i prezzi ai quali è forza d' adattarsi, non essendovi modo di procurarsi nè provvisione nè altro se non per mezzo loro. Hanno costoro varj agenti, alcuni dei quali abitano in* Macao *per stare attenti ai vascelli che arrivano, e trattare seco loro.*

trovarsi a *Macao* fino del mese d'ottobre con un carico di pelliccie prese al *Kodiak*. L'importare di questo carico dovea poi essere diviso sulle due navi in altrettante merci chinesi. Mi trovai dunque bene impicciato e dovetti risolvermi ad aspettare la *Neva* a *Macao*, il che pure vedeva difficile conoscendo gli scrupoli dei Chinesi. Col comprador venne a bordo anche un piloto che si offrì per condurci nella *Tipa* (che è un ancoraggio sicuro 2 miglie al sud di *Macao*) non essendo senza pericolo quella rada aperta per cagione tanto dei Pirati, quanto della stagione. Aspettai dunque circa un' ora dopo aver mandato il tenente *Löwenstern* al governatore per notificargli il nostro arrivo e parteciparglii la mia risoluzione di portarmi nella *Tipa*, e feci poi ghindare le antenne di gabbia e di papafico e levar l'ancora. A 2 ore dopo mezzo giorno diedi fondo nella *Tipa*, e seco noi venne anche un bric inglese di 18 pezzi. Tanto da questo, quanto da un piccolo legno da guerra portoghese di 12 cannoni ricevemmo una visita appena raccolte le nostre vele. Ci raccontò l'ufficiale inglese che il bastimento al quale egli apparteneva era stato a *Vampoa* poche

settimane prima, ove era stato spedito dal commodoro della squadra che si trovava in quelle acque (1) per esigere dal vice-re della provincia il pagamento di 80 mila lire sterline per risarcimento d'una preda spagnuola fatta nelle vicinanze di *Manilla*, che avendo rotto per fortuna di mare sulle coste della *China* era stata predata dai Chinesi. È noto che secondo le leggi di quell'impero nessun vascello da guerra può passare la bocca *Tigris* (la foce del *Tigri*) ed era questo il primo esempio contrario (2). Il *bric* avea trovata la via di *Vampoa* senza piloto costiero, e il capitano era

---

(1) *La squadra sotto gli ordini del cap.* Wood *consisteva nelle fregate il* Fetonte, *e il* Cormvallis *di 40 pezzi, nel bric* Flarrier *di* 18.

(2) *Nella bocca* Tigris, *che si vuole difesa da tre batterie, benchè senza cannoni, sogliono venire a bordo due Mandarini per informarsi del carico. Due altri poi accompagnano il bastimento a* Vampoa. *Questi mandarini stando al loro regolamento s'erano fatti annunciare anche al vascello da guerra. Alla domanda, in che consistesse il carico del bastimento, rispose il capitano mostrando una palla di cannone; e i Mandarini se n'andarono.*

venuto a *Canton* con una guardia di 12 soldati per esigere la somma pretesa. Questa temerità avea fatto stupire e fors'anche tremare il vice-re, e in fatti se i Chinesi fossero meno vili avrebbero vendicata sì fatta ingiuria, come realmente, dopo però la partenza del capitano, mostrarono di volerla punire ma in un modo tutto loro particolare. Mi fu detto di certo che il vice-re per risarcimento dell'impertinenza del capitano inglese aveva imposto una grossa multa al *Kohong* (1), benchè i membri di esso non ne avessero nessuna colpa. Ma tale è il modo di provvedere e di governare che s'usa alla *China* o almeno a *Canton*. Da un sistema d'oppressione sì fatto potrebbe forse un giorno nascere una funesta catastrofe, altro non essendo i pirati che infestano e spaventano le provincie meridionali, e specialmente *Canton* e *Macao*, che sudditi malcontenti per le prepotenze dei mandarini.

A 3 ore dopo mezzo giorno tornò il tenente di *Löwenstern* dalla visita fatta al governatore

(1) Kohong, *o anche* Hong, *è una società di otto o dieci negozianti, che hanno il privilegio del commercio Europeo.*

portoghese che lo aveva ricevuto con ogni gentilezza, ma gli aveva anche fatto intendere che nello stato ecquivoco dei suoi rapporti coi Chinesi il nostro arrivo lo metteva in qualche imbarazzo, e che perciò appunto gli premeva di parlar meco il più presto possibile. Volevano sapere i Chinesi se la *Nadeshda* era un vascello da guerra, mentre solo in questo caso se gli poteva permettere di rimanere nella *Tipa*. Che se il bastimento fosse stato mercantile e se non avessimo avuto intenzione d'andare a *Vampoa* non era possibile il lasciarvici, essendo questo un privilegio esclusivo de' portoghesi. Mi portai dunque il giorno dopo dal governatore, e dichiarai che la *Nadeshda* era senz'altro un vascello da guerra russo, ma che io aveva ordine per un riguardo che si voleva usare alla Compagnia d'*America*, di prendere a bordo una parte del ritratto del carico della *Neva*, pel quale essa non avesse luogo bastante e che sarei andato a *Vampoa* subito dopo l'arrivo della *Neva*, ma che frattanto io doveva aspettarla (1). Questo stato d'incertezza im-

(1) *Veramente non pare in regola il lasciare andare a* Canton *un vascello da guerra per cari-*

barazzava non poco e il governatore e me, e chiestomi dai Chinesi che cosa intendessi di fare, dovetti rispondere che non sarei andato altrimenti a *Vampoa*, ma che sarei rimasto nella *Tipa* a provvedermi d' acqua e di viveri pel mio ritorno in Europa. Così risposi, assicurato tanto dal governatore, quanto dal sig. *Bachmann* membro della fattoria olandese

---

care mercanzie, la cosa però non è punto inusitata. Tutte le nazioni che non hanno, come gli inglesi, immense flotte mercantili, si valgono sovente anche dei loro bastimenti da guerra per portare in Europa *le merci delle due* Indie, *e dell'* America, *e questo lo fanno talora anche colla bandiera da guerra. Uno dei principali oggetti del nostro viaggio si era quello di assicurare ai nostri prodotti uno smercio sicuro a* Canton, *e di farne anche noi stessi la prima sperienza. A questo scopo non si poteva giugnere senza che la* Nadeshda *si portasse a* Canton *Noi dunque non potevamo comparire nei mari della* China *se non come vascello mercantile, e perciò mi guardai dall' inalberare in* Canton *la bandiera di guerra benchè i Chinesi non conoscano la differenza tra questa, e la bandiera mercantile, e non sappiano neppure la ragione di questa differenza, e in fatti non ne fu parlato mai.*

che all'arrivo della *Neva* non mi sarebbe stato negato il permesso di passare a *Vampoa*, essendo, per quanto mi dissero, troppo vistoso e per gli impiegati e pei negozianti il guadagno sui bastimenti che fanno il commercio a *Canton*, perchè s'avesse a temere difficoltà in contrario. La mia risposta tolse d'impaccio il governatore, che avrebbe dovuto egli stesso intimarmi di escire dalla *Tipa*, ed io avrei dovuto frattanto prendermi a bordo una quantità di doganieri Chinesi coi quali v'ha sempre luogo a temere qualche scena disgustosa.

La condizione dei Portoghesi a *Macao* non è certo la più felice; e meno poi lo è quella de'governatori, i quali malgrado tutti i riguardi prudenziali pure si trovano talora in caso di non poter cedere senza avventurare l'onore della loro nazione, che già tanto ha perduto d'opinione presso i Chinesi. In prova di ciò narrerò un fatto avvenuto pochi mesi prima del nostro arrivo, il qual fatto, secondo me, dimostra che se i Portoghesi in *Macao* fossero più forti non oserebbero certo i vili Chinesi di trattarli con sì poco riguardo, dirò anzi con tanto disprezzo. Se *Macao* fosse tralle mani degl'Inglesi o anche degli Spagnuoli fini-

rebbe ben presto la vergognosa dipendenza di questo governo dai Chinesi: mercè l'importante loro stabilimento in vicinanza della *China* tanto gl' Inglesi quanto gli Spagnuoli potrebbero da *Macao* far fronte a tutto l' impero Chinese.

Un Portoghese abitante di *Macao* uccise un Chinese, ed essendo ricco offrì una somma di denaro alla famiglia del morto per mettere la cosa in silenzio: ne fu fatto l' accordo ed egli pagò 4000 piastre: ma sborsato appena il denaro ecco seguire l' atto d' accusa avanti al governo Chinese, il quale domanda che gli sia consegnato il reo. Il governatore portoghese ricusa, e soggiungne che trattandosi d'un fatto avvenuto in *Macao* egli intendeva di sottoporre il Portoghese al suo tribunale per essere giudicato secondo le leggi di *Portogallo*. I Chinesi allora volendo ad ogni costo punire essi stessi il Portoghese fanno immediatamente chiudere tutte le botteghe e proibiscono l'importazione di ogni sorta di viveri in *Macao*. Il governatore avendo nei magazzini quanto poteva bastare per due anni alla sua guarnigione non si turbò punto, e ben lontano dal consegnare l' accusato ai Chinesi gli fece fare il suo processo in regola, e trovatolo veramente

reo, lo fece subito impiccare. Tentarono al-l'ora i Chinesi di levargli di mano il reo, mentre appunto veniva condotto al patibolo, ma avvedutosene in tempo il governatore fece caricare a palla i cannoni delle batterie, e stette ben preparato ad aspettarli. Spaventati coloro da questo suo apparato si ritirarono sul momento sotto pretesto d'essere bastantemente soddisfatti col supplizio del reo e la buona intelligenza fu subito ristabilita.

Benchè non fosse per anco arrivata la flotta inglese delle *Indie* orientali aveano però i membri della fattoria inglese abbandonato già da varie settimane *Macao*, e stavano a *Canton* aspettando i loro vascelli, e perciò non potei vedere il sig. *Drummond* presidente della fattoria che io aveva conosciuto durante il mio soggiorno in *Canton* nel 1796. Gli partecipai però subito il mio arrivo, ed egli informato che io era per fermarmi alcune settimane mi offrì gentilmente la sua casa che è una delle più belle di *Macao* (1) e ne fece allestire anche

(1) *Il sig.* Drummond *ha vicino alla sua casa un gran giardino tenuto in molta cura, e molta spesa. In questo giardino è la grotta, dove si*

Krusenstern T. III. Tav. I.

VEDUTA DELLA GROTTA DI CAMOENS À MACAO NEL GIARDINO
DEL SIGNOR DRUMMOND.

un altra di ragione della Compagnia per gli ufficiali del vascello che volessero stare a terra. In questa casa abitarono in fatti il dott. *Horner*, il consigliere *Tilesius* e il maggior *Federici* tutto il tempo della nostra dimora a *Macao*.

Di tutti i membri della Compagnia il solo che vi si fermasse per aspettare la flotta fu il sig. *Metcalfe*, e sua moglie era l' unica europea abitante di quella città. Per una donna educata come lo era questa signora dee pur essere penoso il soggiorno di *Macao*, e specialmente in assenza del marito, dal quale le è forza lo star divisa ogni anno per tutti i mesi d' inverno. Ella però si adatta con esemplare rassegnazione a questo stato d' isolamento, il quale pur troppo per lei dee durare altri 12 o 15 anni. Oltre alle dotti che possono rendere pregevole e stimabile una donna, *Miss Metcalfe* possiede anche estese cognizioni non comuni al bel sesso, che tanto più brillano in lei quanto più ella si studia di nasconderle colla sua modestia. Ella ha una bellissima

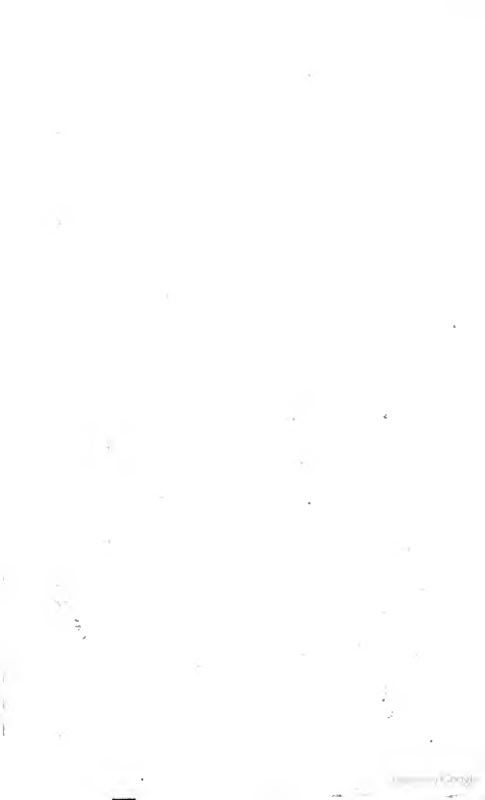
---

vuole che l' Omero *portoghese abbia scritta la sua Luisiade, e che perciò si chiama la grotta di* Camoens.

raccolta di conchiglie ordinata, a parere del dottore *Tilesius*, con molta esattezza e cognizione. La casa del sig. *Metealfe* era aperta a tutti gli ufficiali della *Nadeshda*, ed io, nè poteva essere altrimenti, vi passai i momenti più aggradevoli del mio soggiorno in *Macao*, Ben mi dolse che il governatore *Don Gaetano de Souza* non parlasse altra lingua che la portoghese. Egli era capitano della flotta, e da due anni governatore di *Macao*. Dopo un' altr' anno (essendo triennale l' ufficio) egli avea speranza di passare governatore a *Goa*. La carica più importante in *Macao* dopo quella di governature si è quella del *dezembarguador* o sia giudice supremo, dal quale non è del tutto indipendente neppure il governatore stesso. Come capo del senato egli ha molta influenza in tutti gli affari di questo comecchè piccolo governo. Ne avviene anche che questi due capi dell' autorità civile e militare non sono sempre d' accordo, e così forse si vuole che sia. Giudice supremo a tempo nostro era *Don Miquel Arriaga Bruno de Silveria*, giovane assai colto e di gentili maniere.

Macao è una imagine di caduta grandezza;

Krusenstern T. III. Tav. II.

VEDUTA DELLA CITTÀ DI MACAO DAL LATO DEL MARE.

vi si vede un numero di belle fabbriche su grandi piazze con spaziosi cortili e vasti giardini, ma quasi tutte disabitate per effetto del progressivo scemamento della popolazione portoghese. Le più belle case sono abitate dai membri delle fattorie olandese e inglese. Sapendo essi di dovervi rimanere non mai meno di 15 o 18 anni procurano naturalmente non solo di scegliersi le case migliori, ma anche di renderle quanto più possono comode ed aggradevoli, e le ricchezze degli Inglesi ivi stabiliti li pongono in grado di soddisfare il loro genio per una vita agiata, e per quella eleganza di costume che li distingue dai Portoghesi.

Si contano in *Macao* da 12 in 15 mila abitanti, per la maggior parte Chinesi, a segno che ben di rado s'incontra per le strade un europeo, tranne preti, frati e monache. Abbiamo qui, mi diceva uno di quei Portoghesi, più preti che soldati, e questa che pare una baja è pura e pretta verità Vi sono in *Macao* 150 soldati e fra questi non vi ha un solo europeo. Sono tutti *mulatti* di *Macao* e di *Goa*, e non sono europei neppure gli ufficiali. Non è certo agevol cosa il presidiare

quattro grandi fortezze con sì poca truppa, e l'insolenza dei Chinesi ha tutto il campo di moltiplicare gl' insulti. Sarebbe veramente da desiderarsi ora, poichè si è fatta tanto precaria l' esistenza del *Portogallo* come stato indipendente, che qualche altra potenza europea s'impadronisse di *Macao* prima che i Portoghesi fossero obbligati a cederlo ai Chinesi, il che, secondo tutte le probabilità, non può non avvenire, non essendo in istato il Portogallo di conservare quanto possiede nelle *Indie* orientali, e *Macao*, come è ben noto, non può sussistere senza *Goa*. Ora *Goa* già è stata occupata dagl' Inglesi, i quali certo senza la pace conclùsa nel 1802 tra la *Francia* e l' *Inghiltera* sarebbero entrati anche in *Macao*. Le truppe a ciò destinate già erano in rada e doveano col pieno consenso del governatore andare a terra nel giorno stesso in cui una fregata spagnuola portò da *Manilla* la nuova della pace (1).

(1) *Un nuovo tentativo fatto di recente dagl' Inglesi per occupare militarmente* Macao *avea accresciuti a dismisura i timori, e i sospetti dei Chinesi; cercano essi di vendicarsene frapponendo*

Aveva io già quasi interamente provveduto il vascello di quanto poteva occorrerci pel nostro ritorno in *Europa*, quando ai 3 dicembre arrivò la *Neva* a *Macao*. Tutto l'equipaggio era nel più florido stato di salute, e non aveva avuto ammalati nè sulle coste d'*America* malgrado le privazioni d'ogni genere, nè nel passaggio alla *China*. Non era perito neppur nessuno di quelli che erano rimasti feriti in un combattimento contro i selvaggi. Tutto ciò è dovuto tanto al buon ordine che regnava sul vascello, quanto all'abilità e alla diligenza del medico dott. *Laband*. Il capitano *Lisiansckoy* m'informò d'aver seco un ricco carico di pelliccerie portato da *Kodiak* e da *Sitka*, col ritratto del quale egli credeva che si potessero caricare ambi i vascelli di merci chinesi. Risolvei dunque di recarmi colla *Nadeshda* a *Vampoa*, e chiesi perciò un passa-

---

ostacoli e cavilli d'ogni genere al commercio degli Inglesi in Canton, *benchè sia fuor di dubbio che senza la valida protezione loro* Macao, *ed anche* Canton *sarebbe già da gran tempo conquista dei pirati, e che per conseguenza la cessione di* Macao *agl' Inglesi sarebbe necessaria per la propria loro sicurezza.*

porto e un piloto costiero, ma il mandarino residente in *Macao* me li negò, come era ben naturale, avendo io prima dichiarato di non voler andare a *Vampoa*. Per togliere al più presto ogni difficoltà e ogni mala intelligenza pensai d'andare io stesso a *Canton*. Diedi dunque il comando del mio vascello al mio primo tenente, e passai a bordo della *Neva*, e con essa giunsi a *Vampoa* il 18 dicembre, e mi recai poi subito a *Canton*. Mi furono ivi fatte, a vero dire, alcune difficoltà per la mia nave, ma essendomi io adattato a pagare la dogana e tutte le altre spese solite come per un bastimento mercantile, mi fu data pochi giorni dopo la licenza di far venire a *Vampoa* il mio vascello. Furono però spedite alcune persone a *Macao* per esaminare meglio la *Nadeshda*, onde accertarsi che non vi fosse maggior numero di cannoni e d'uomini di quello che io avevo denunziato. Dopo questa verità fu subito mandato a bordo un piloto costiero, e il dì 25 dicembre la *Nadeshda* gettò l'ancora in *Vampoa*.

Mi rivolsi per le nostre vendite e compre alla casa inglese *Beal Shank e Magniak*, avendo io avuto occasione di conoscere i sigg.

Beal e *Shank* nel mio primo soggiorno a *Canton*, nè potendosi acconciamente trattare questa sorte d'affari senza l'assistenza d'un negoziante stabilito a *Canton*, posto che noi non vi abbiamo fattoria. Io certo ebbi maggior ragione d'applaudirmi della mia scelta di quella che ne ebbero i sigg. *Beal* e *Magniak* d'esserne contenti per le molte e nojose brighe che ebbero ad incontrare nel maneggio di questi nostri affari. Benchè ci fosse permesso di commerciare liberamente in *Canton* non era però facile il trovare prontamente un negoziante dell'*Hong* che volesse assumersi la compra del carico, e entrar mallevadore pel bastimento. I mercadanti più vecchj si mostravano ritrosi non ignorando il genere delle relazioni esistenti tra la *China* e la *Russia* come potenza commerciale e limitrofa. Conoscevano essi troppo bene lo spirito del loro governo per non temere che comparendo noi colà per la prima volta non potessimo essere esposti a qualche avaria. Ne venne di conseguenza che il sig. *Beal* penò moltissimo a trovare questo mallevadore, appunto perchè avrebbe voluto trovarlo fra gli anziani dell'*Hong*, e questi andavano scansandosene. Trovossi

finalmente un giovane mercante, l'ultimo iscritto nell' *Hong*, per nome *Lucqua* che persuase dalle ragioni e sostenuto dal credito del sig. *Beal* si fece mallevadore pei due vascelli. A lui fu venduto il carico della *Neva* per 178,000 piastre, e quello della *Nadeshda* per 12,000 (1) Ma le pelli le più preziose di lontra marina dovettero venir riportate a bordo, non essendoci esse state valutate più che 20 piastre l'una, mentre a *Mosca* si vendono ducento e anche trecento rubli. Di queste 190,000 piastre ne furono pagate 100,000 in contanti e 90,000 in tanto the. Si cominciò dunque subito a spedire le pelliccie a *Canton*, e pochi giorni dopo si mise mano a caricare il the e le altre mercanzie. Verso la metà di gennajo avevamo a bordo quasi tutto il nostro carico, ed io aveva di già fatto pensiero di partire il 25 da *Canton*, e il 27 o il 28 da *Vampoa*, quando si sparse voce che il governo non voleva lasciarci far vela finchè non

---

(1) *V' erano, quando partimmo dal* Kamtsciatka *nei magazzini della Compagnia da* 400 *pelli di lontra, e alcune di cane marino che io presi a bordo.*

fossero venuti ordini positivi da *Peking* sul conto nostro. Per assicurarmene feci tosto chiedere una barca che portasse a bordo il resto delle cose nostre. Questa fu negata, e seppi anche che era stata mandata ai nostri vascelli una guardia, la quale non era già venuta a bordo, ma se ne stava sulla sua lancia in vicinanza del vascello, tenendone lontano ogni Chinese, e perfino il comprador colle provvisioni giornaliere. Meravigliato per questi modi ostili che pensai provenire direttamente da *Peking*, ne feci parola col sig. *Drummond*, il quale mi tranquillò alquanto accertandomi che simili atti arbitrarj non erano insoliti per parte del governo di *Canton*: spedimmo frattanto il nostro mercante *Lucqua* all'*Hoppoo*, o direttor delle dogane, lagnandoci di quanto avveniva, e chiedendo che fosse richiamata la guardia in vista anche dei gravi disordini che poteano accadere per parte degli ecqnipaggi dei due vascelli. Questa ambasciata fece il suo effetto: il giorno dopo furono fatte rientrare le due lance di guardia, e la libera comunicazione fu di nuovo ristabilita.

Non ostante la mia curiosità non ho mai potuto sapere precisamente la ragione per cui

si volesse trattenere i nostri vascelli. I negozianti dell' *Hong* si mostravano persuasi che l'ordine di trattenerci per qualche tempo fosse una semplice cautela del governatore, il quale in quei giorni esciva di carica, e che al giugner del suo successore ci sarebbe stata data senz'altro la licenza di partire. Vedendo essere questa l'opinione generale mi ci acquietai, e saputosi appena che il nuovo governatore era entrato in funzione, gli feci subito chiedere il permesso di portare a bordo le nostre robe. Anche questo fu negato, e si vide ora chiaro che tanto il governatore vecchio, quanto il nuovo non s' arrischiavano a lasciarci partire senza un ordine di *Peking*. Io scrissi intanto una lettera in inglese al governatore mettendogli chiaramente sott'occhio l' ingiustizia del suo procedere e le conseguenze che erano per nascerne. Supponendo io che il conte *Golofskin*, nostro inviato, fosse già da gran tempo arrivato a *Peking* insistei fortemente nella mia lettera su questa circostanza; soggiungendo che egli non lascierebbe invendicato il torto che ci veniva fatto. Con questa carta mi portai dal sig. *Drummond* persuaso che egli si sarebbe seriamente impegnato per noi. Il suo credito

come presidente della fattoria inglese, carica di tanta importanza pel commercio di *Canton* è assai grande, ma vale più ancora il suo carattere personale che lo fa stimare e rispettare dai Chinesi. Egli unisce nobiltà di cuore e di maniere a somma prudenza e fermezza d'animo; egli è l'oracolo degl'inglesi non solo, ma ben anche di tutti gli europei dimoranti in *Canton* che vivono tutti nella più stretta unione e concordia, quand' anche le loro nazioni si facciano guerra in *Europa*. Gl' Inglesi non hanno mai contato tanto in *Canton* quanto da che egli è presidente della fattoria. Vissuto da 19 anni in *Canton* egli conosce a fondo il carattere dei negozianti chinesi, e lo spirito del governo, e gli era sempre riuscito, anche nelle congiunture le più scabrose e disaggradevoli, di tenere in gran credito la sua nazione senza lederne gl' interessi (1). Era generale il

---

(1) *Un caso avvenuto pochi anni prima dimostra con qual fermezza il sig.* Drummond *sappia trattare coi Chinesi, e quanto bene egli li conosca. Il pregare è vano. Non pregar mai, ma agire con vigore, e fare poi se occorre le sue scuse, si è, mi diceva egli, il sistema secondo il quale conviene*

rammarico per la sua partenza che dovea seguire in quell'anno medesimo, se non era che egli dovea aspettare il suo successore non per anco nominato dalla Compagnia.

---

trattare coi Chinesi, ed io credo che questo sistema valga anche più negli affari politici i più importanti, che non in cose di poco momento. Un mercante fallito membro dell' Hong *era rimasto debitore alla Compagnia di mezzo milione di piastre Essendo mallevadore il governo pei debiti dell'* Hong, *il sig.* Drummond *chiese che gli fosse pagata la somma. Dovea questa sua rimostranza venir fatta per mezzo dei negozianti dell'* Hong, *ed era ben naturale, che costoro ai quali poco importava di tutto quest'affare, e meno poi che la Compagnia fosse pagata, o no, agissero freddamente. Stanco dunque il sig.* Drummond *di questa inutile trafila, risolvè di portarsi egli stesso in città, dove, come è noto, non può un europeo mostrarsi senza pericolo d'essere insultato dal popolo. I mercanti informati della determinazione presa dal sig.* Drummond *raccolta, e pagata quanta ciurmaglia mai poterono, tentarono di fare che gl' Inglesi all' entrare in città fossero obbligati a ritornarsene, ma il sig.* Drummond *avendo avuto vento di quanto si machinava, si mise alla testa di quanti Inglesi v' erano allora in* Canton, *ed entrò in città, ma da una parte ove nessuno lo aspettava. Quando*

Il sig. *Drummond* prese il massimo impegno per questo nostro affare. La gran difficoltà consisteva nel recapitare la nostra lettera al governatore, non potendo ciò mai farsi direttamente, nè potendosi avere udienza se non in casi assai rari. Dovea dunque questa lettera passare per mezzo dei mercanti dell' *Hong* nelle mani dell'*Hoppoo*, e da costui poi essere consegnata al governatore; non era neppure piccolo imbroglio quello di tradurre questa carta in chinese, essendovi poco fondamento a sperare che i Chinesi dai quali pure bisogna dipendere volessero farne una traduzione fedele. Il sig. *Drummond* radunò in casa sua tutti i

---

poi vide cominciare a farsegli gente intorno, alzò un memoriale che aveva in mano, chiedendo in lingua chinese d' essere condotto al governatore. I Chinesi sorpresi dall' ardimento, e del numero degl' Inglesi; che in tutto e per tutto erano forse dodici lo trattarono con ogni gentilezza, e lo condussero in un tempio dove un impiegato del tribunale ricevè il memoriale, e lo portò al governatore. Il sig. Drummond *se ne ritornò tranquillamente col suo seguito, e non passò gran tempo che fu pagato il debito, il che forse altrimenti non sarebbe avvenuto.*

mercanti dell' *Hong*, e per fare la cosa più solenne invitò i membri del comitato scelto (*Select-Comitée*) della fattoria inglese, ed erano i sigg. *Giorgio Stauton*, *Roberts* e *Partle*. Era indispensabile in questa adunanza la presenza del primo negoziante dell'*Hong* chiamato *Panquiqua*, essendo costui l' organo, e come il rappresentante del ceto mercantile, e dovendo necessariamente avere il massimo credito presso il suo capo, il direttore delle dogane, siccome colui che sarà padrone di circa sei milioni di piastre. Il suo carattere poi è un composto di scioccaggine, di vanità e di odio verso gli europei. Temeva a ragione il sig. *Drummond* che costui non fosse per entrare volentieri in questo affare, ma importando assai l' averlo per noi si portò a fargli visita per pregarlo di persona a venire con gli altri all'adunanza che dovea farsi alle 3 ore dopo mezzo giorno. Da che il sig. *Drummond* era alla testa della fattoria inglese non avea mai il superbo *Panquiqua* avuto l'onore d'una sua visita, pure questa volta potè l'astio più che la vanità. Il chinese infame non si vergognò di rimproverare al sig. *Drummond* l' impegno che egli prendeva per una cosa che non lo

riguardava, e dalla quale egli non poteva aspettarsi che de' dispiaceri, ma gli toccò di sentirsi rispondere da quel valent' uomo che egli prendeva tutta la parte in quest'affare non solo perchè la *Russia* e l' *Inghilterra* erano amiche e alleate; ma anche perchè credeva suo dovere d' assisterci per quanto poteva, siccome coloro che venendo per la prima volta fra i Chinesi non potevano essere informati de'loro modi di trattare tanto diversi da quelli d'*Europa*, e che oramai egli considerava l'affar nostro come affare della Compagnia inglese delle *Indie* orientali, e farebbe per conseguenza quanto era in suo potere perchè venisse riparato al torto che ne veniva fatto, e a cui solo in *China* potevamo aspettarci. *Panquiqua* che non era fatto per capire il pregio di simili sentimenti crollò il capo, promise di venire, e poi non venne, scusandosi con non so qual frivolo pretesto.

Il sig. *Drummond* poichè ebbe spiegata all'adunanza la nostra lettera la consegnò al secondo dei negozianti dell' *Hong* detto *Mowqua* perchè la ricapitasse all'*Hoppoo*. *Mowqua* intimorito per l' assenza di *Panquiqua* prese assai malvolontieri la lettera, la riportò il giorno

dopo, protestando di non poterla consegnare per alcune espressioni in essa contenute alle quali non erano avvezzi gl' impiegati chinesi, e presentandone in vece un'altra da lui scritta tutta piena dei sentimenti i più vili ed abietti e che egli avrebbe voluto avere sottoscritta dal cap. *Lisianskoy* e da me, il che, come era ben naturale, non ebbe luogo. Mi consigliò allora il sig. *Drummond* di scrivere un' altra lettera affatto breve esponendo solo i danni ai quali eravamo esposti per cagione di questo arresto, ragione per cui chiedevamo d' essere prontamente spediti. Scrissi subito la lettera, contro la quale, consistendo essa in poche righe, non fu fatta objezione alcuna per parte de'mercanti chinesi; accadde però nondimeno che vi si dovette cambiare qualche cosa, e ciò, siccome mi fu detto, a richiesta espressa dell' *Hoppoo*. La cosa era di poco momento, ma serve a far conoscere il modo di pensare e le cognizioni delle persone anche più distinte fra i Chinesi. Il sig. *Drummond* avea promesso ai mercanti di ricevere, e di spedire in *Russia* le lettere che venissero a me dirette da *Peking* Ora pretesero coloro che nella lettera fosse detto che la *Russia* e l' *Inghilterra* commer-

ciavano insieme, perchè, se così non fosse, come potrebbe il sig. *Drummond* spedire lettere in *Russia?* E si prenderebbe egli un incarico di questa fatta se non vi fossero relazioni commerciali tra la *Russia* e l'*Inghilterra?* Fu vano il tentare di far loro comprendere che in *Europa* si pensava più liberalmente che non alla *China*, e che quand' anche la *Russia* fosse stata in guerra aperta colla *Inghilterra*, non avrebbe lasciato per questo il sig. *Drummond* di spedire in *Russia* le nostre lettere, e che non era punto necessario per spedire una lettera in *Russia*, che vi fossero relazioni attuali di commercio tra la *Russia* e l'*Inghilterra*. Si dovette ad ogni modo, e malgrado tutte i miei discorsi mettere quest' aggiunta nella lettera, e ci fu detto per sicuro che scrivendo così avremmo avuto immediatamente il permesso di far vela. Vi si dovette anche far menzione dell' alta o settentrionale latitudine della *Russia* per persuadere il vicere che i ghiacci impediscono di navigare nel mar *Baltico* all'inverno, ragione fortissima per partire dalla *China* il più presto possibile onde arrivare in *Russia* a buona stagione. Io non feci difficoltà nessuna a scrivere la lettera come

sivo leva (1), ma passarono ciò non di meno sei giorni senza che se ne avesse riscontro. Pregai dunque il sig. *Drummond* di radunare di nuovo i mercanti dell' *Hong*, e di chiedere per mezzo loro la risposta del governatore. A questa adunanza intervennero tutti i negozianti, anche *Panquiqua*, e vi furono presenti, come la prima volta, i membri del comitato inglese.

---

(1) *La lettera dopo tutti i cambiamenti, e le modificazioni diceva:*

» *Dopo aver terminati tutti i nostri affari, e*
» *stando già per far vela, sentiamo per mezzo*
» *del negoziante nostro mallevadore, che vostra*
» *eccellenza non vuol permettere che i nostri va-*
» *scelli salpino da questo porto. Noi abbiamo*
» *l' onore d' informarla, che essendo la* Russia
» *un paese situato assai alto verso il Nord, può*
» *ogni ulterior dimora portare di conseguenza che*
» *noi non possiamo più arrivare in quest' anno al*
» *luogo della nostra destinazione, e perciò la pre-*
» *ghiamo di farci spedire quanto più presto sarà*
» *possibile la licenza di partire. Se frattanto ar-*
» *rivassero lettere per noi da* Peking, *il sig.*
» Drummond *presidente della fattoria inglese se*
» *ne incharicherà, e le farà passare in* Russia,
» *trovandosi quell' impero in relazione di com-*
» *mercio coll'* Inghilterra. *Abbiamo l' onore.*

Krusenstern T. III. Tav. III.

HOPPOO O L'INSPETTORE DELLA DOGANA IN CANTON CHE GIRA NELLA SUA BARCHETTA.

Il sig, *Drummond*, poichè ebbe rappresentata di nuovo l' ingiustizia che ne veniva fatta, conchiuse, chiedendo in tuono assai deciso, che tutto l'*Hong* andasse in corpo dall'*Hoppoo* per fargli una seria rimostranza sull' affar nostro, non essendovi il menomo fondamento, di ragione per negarci il permesso di partire. *Panquiqua* osservò che la cosa non doveva essere presa con troppa forza. « È di pratica « disse egli « che tanto l'*Hoppoo* quanto il go-» vernatore trattengono gli affari ognuno per » tre giorni prima di decidere, onde sarebbe » meglio fatto l' aspettare un altro poco » Ciononostante fu deciso che i mercanti del-l'*Hong* con *Panqniqua* alla loro testa andassero il giorno seguente dall' *Hoppoo* per ottenerne la licenza di mettere alla vela; e che se egli si scusasse col dire di non aver avuto risposta dal governatore, dovessero essi portarsi da quest' ultimo per rappresentargli quanto fosse necessaria una prouta decisione, e per chiedere che mi venisse data udienza nel caso che anche la risposta del governatore fosse ambigua. Questo partito fece un ottimo effetto. L'*Hoppoo* sentita appena la rimostranza dell'*Hoong* diede ordine che ne fosse subito mandata la lancia

col rimanente delle cose nostre, promettendo che in breve ci sarebbe stato spedito il nostro passaporto. Egli stesso venne anzi alcuni giorni dopo a bordo della *Nadeshda*, e chiese di me. Non trovandomi io a bordo andò il capitano *Lisianskoy* a visitarlo nella sua scialuppa, e parve ora che l'*Hoppoo* desiderasse che partissimo presto, promettendo di farci avere il passaporto fra due giorni come in fatti fece.

Così terminò quest' affare che poteva avere per noi le più disaggradevoli conseguenze. Il tuono franco e deciso delle nostre rimostranze e l'impegno della fattoria inglese contribuirono certo non poco a fare che il nuovo governatore rivocasse l'ordine di non lasciarci partire. Egli è fuor di dubbio che non era venuto nessun ordine da *Peking* sul conto nostro che se vi fosse stato, non avrebbero valso nè rappresentazione, nè rimostranze. Il primo ordine di trattenere i nostri vascelli veniva, come ho già detto, dal governatore che esciva di carica. Egli era assente da *Canton*, girando per la provincia. Quando ebbe notizia del vicino arrivo del suo successore, allora fu che egli mandò a *Canton* l'ordine di non lasciar partire i nostri vascelli fino a nuovo avviso

Può essere che egli allora fosse informato dell'avvicinarsi a *Peking* d'una ambasciata russa, e che temendo che le favorevoli disposizioni date al nostro arrivo potessero forse dispiacere al suo sovrano, cercasse di rimediare col trattenere fino a nuovo ordine i vascelli (1). Il perchè fosse caduto in disgrazia della corte il vecchio governatore non era per anco noto in *Canton*. Secondo i primi ordini recati dal suo successore egli dovea essere processato in *Canton*, e si aspettavano perciò dei giudici superiori da *Peking*, ma poi la vigilia appunto della nostra partenza venne un ordine al governator nuovo di spedirlo a *Peking* entro tre giorni.

Io forse nel racconto di questo avvenimento

(1) *Appena giunto a s.* Pietroburgo *ricevei lettere da* Canton *colla notizia che 24 ore dopo la nostra partenza da* Vampoa *era venuto da* Peking *un ordine positivo a* Canton *di trattenere le nostre navi. Se quest' ordine ci avesse colti è probabile che i nostri vascelli non sarebbero più tornati in* Russia, *mentre se anche tale non fosse stata l' intenzione della corte sarebbe sempre stato impossibile l' eseguire quest' ordine senza dar luogo a scene che non potevano non avere funeste conseguenze.*

sono entrato in particolarità nojose ai leggitori ma mi sono trovato in dovere di farlo, in parte per mio scarico, acciò non si credesse che io avessi dato luogo a dissapori, e più poi per mostrare quanto facile sarebbe stato agl'Inglesi se avessero avuto gelosia del nostro nascente commercio colla *China* di rompere per sempre ogni nostro rapporto coi Chinesi. Bastava perciò un solo passo deciso per parte loro. Quanto diversamente abbiano operato lo dimostra abbastanza il mio racconto. Qual fortuna per noi che quest' affare abbia avuto un esito così felice e pronto! Un giorno di più, ed eravamo alla discrezione di quei barbari che resi arditi da un inutile e vano riguardo osano chiamar barbari gli europei, e trattarli come tali.

Il dott. *Horner* trovò la latitudine di *Macao* nel giardino del sig. *Drummond* per termine medio di varie osservazioni 22° 11′ 46″ N.

La longitudine per media proporzione fra molte distanze lunari . . . . 246° 21′ 44″ Ow.

Il dì 24 dicembre l'orologio grande di *Arnold* N. 128 secondo l'andamento stabilito il dì 4 ottobre partendo dal *Kamtsciatka* mostrava la lon-

gitudine di *Macao* . . . . . 246° 27′ 00″ —

Secondo l'orologio di *Pennington* il giorno stesso . . 246° 44′ 15″ —

La longitudine vera di *Macao* è . . , ... 246° 22′ 40″ —

In *Canton* il dottor *Horner* faceva le sue osservazioni nella casa della fattoria olandese. Egli trovò per la corrispondenza delle altare solari prese dal 19 dicembre fino al 6 febbrajo, che il ritardo giornaliero del N. 128 importava il dì 6 febbrajo 1806 + 19″ 75, ed era in quel giorno in ritardo pel tempo medio di *Greenwich* . . . . + 5 ore 48′ 35″

Il dì 4 ottobre 1805 il ritardo giornaliero del N. 128 in s. *Pietro e Paolo* importava + 21″ 62

Il 14 ottobre. . . . . + 21″

Il 27 giugno 1805 in s. *Pietro e Paolo* . . . . + 18″ 30

Il 18 aprile 1805 in *Nangasaky*. . . . . + 19″ 50

Il 7 settembre 1804 in *Petro-Powlowsc* . . . . + 22″ 00

L'orologio di *Pennington* avvanzava sul tempo medio di *Greenwich* il dì 6 febb. 2 ore 08′ 52″

L'accelerazione giornaliera . . — 25″ 73

Il dì 4 ottobre 1805 in s. *Pietro e Paolo.*	— 24″ 50
Il 14 ottobre 1805 in s. *Pietro o Paolo*	— 21″ 00
Il 27 giugno ivi	— 24″ 50
Il 18 aprile in *Nangasaky*.	— 22″ 00
Il 7 sett. 1804 in s. *Pietro e Paolo*	— 21″ 00

Il piccolo orologio d' *Arnold* num. 1856 era fermato d' improvviso in s. *Pietro* e *Paolo* nel giugno dell' anno precedente, e fu poi rimesso in buon essere a *Canton* da un abile orologiajo inglese.

Il 6 febb. il num. 1856 ritardava sul tempo medio di *Greenwich*	ore 4 25″ 55
Accelerazione giornaliera .	— 12″ 13
Il 18 aprile in *Nangasaky*	— 29″ 00
Il 7 settembre in s. *Pietro e Paolo*	— 27″ 64

La latitudine di *Canton* fu stimata dal dott. *Horner* a . . . . 23° 6′ 15″ N.

La longitudine per media proporzionale fra molte distanze lunari . . . . 246° 35′ 36″ O.

La longitudine vera di *Canton* posta la differenza meridiana tra *Macao*, e *Canton* a 17′ 20″, è 246° 22′ 40″ + 17′ 20″ = ... 246° 40′ 00″ O.

CAPO XXIV.

NOTIZIE DELLA CHINA.

Introduzione. — Osservazioni generali sul carattere dei Chinesi. — Ribellione nelle provincie meridionali e occidentale della China. — *Disposizioni date contro i ribelli. — Loro forze. — Società formate nell'interno dell'impero contro il governo attuale, e contro la dinastia Tartara.* — Kia-King *Imperadore attuale. — Congiura contro la sua vita. — Suo manifesto. — Sorte dei congiurati. — Cangiamenti ultimamente seguiti alla corte di* Peking. — *Nuovo editto dell'Imperadore. — Indolenza dei funzionarj chinesi — sensibile specialmente negl'incendj. — Vaccinazione introdotta alla* China *dal medico inglese* Pierson *— felici progressi dalla medesima. — Medico spagnuolo giunto troppo tardi pel medesimo oggetto — Stato della Religione cristiana alla* China. — *Editto imperiale relativo ai Missionarj, e alla Religione cristiana. — Persecuzione dei Missionarj. — Suo motivo.* — Prigionia *di due*

Russi in Canton. — Fakir *indiano a* Canton. — *Notizie relative sullo stato attuale del commercio europeo in* Canton. — *Speculazione degli Americani.* — *Mercanzie che dovrebbero essere portate da* Canton *in* Russia. — *Regolamento organico dell'* Hong *in* Canton. — *Abbusi dell'* Hoppoo *o direttore delle dogane.* — Progetto *per l' ampliazione del commercio russo in* Canton. — Prezzi *delle merci e dei viveri.* — *Risposte a varie domande del cons.* Wurst *relative al governo chinese.*

Si è oramai scritto tanto delle cose della *China*, che difficile sarebbe il non ripetere, nè io presumo già che le poche notizie da me raccolte durante il mio soggiorno in *Canton* possono di molto accrescere le cognizioni che si hanno di quel paese. *Canton* poi non è neppur il luogo d' onde si possano fondatamente dedurre conseguenze generali. per tutto l'impero, benchè vi si vegga assai chiaro il marchio dello spirito del governo e della nazione, forse un po' mitigato pel continuo trattare, e commerciare con gli europei. Potranno

però interessare le notizie che m'è riuscito di procurarmi da buon canale intorno ai ribelli delle provincie meridionali, alla congiura contro l'imperadore, e all'ultima persecuzione dei cristiani. Ho anche creduto non affatto inutile un breve saggio sul commercio europeo in *Canton* col mio parere sulla parte che vi può prendere utilmente la *Russia.*

La *China* per quanto mi sembra ha avuto, e veramente senza merito, la fortuna d'essere l'oggetto d'immensi elogj, e d'una generale ammirazione. La saviezza, e la profonda politica del governo, l'alta moralità del popolo, la sua industria, e perfino le cognizioni scientifiche di quella nazione sono state altamente lodate dai gesuiti. Non negherò io già che non vi possono essere alla *China* molte cose da lodarsi, ma se si parli della saviezza del governo, e della moralità del popolo, comunque si voglia giudicarne favorevolmente, e con ogni riguardo, vi si troverà sempre più da biasimare che da lodare. Il governo, cominciamo a dire, è dispotico nel senso il più esteso, e perciò appunto non sempre savio. Lo spirito di questo suo dispotismo scende di grado in grado dal trono fino all'ultimo degl'impiegati.

Il popolo geme sotto la sferza di questi tiranni subalterni. La propria conservazione costringe i più a soffocare, e spegnere il sentimento morale, ed è forse questa l'unica scusa della corruzione del costume fra i Chinesi (1). Laonde osserva assai giustamente il *Barrow* che il carattere naturale dei Chinesi dev' essere stato stranamente cambiato per la tirannia del loro governo, e che essi benchè di buona indole si sono fatti insensibili, e ingannatori per effetto appunto delle massime del governo stesso. Alcuni odiosi tratti del carattere Chinese come l'infanticidio generalmente tollerato, e il vergognoso mercato che fanno delle loro figlie i padri, dopo averle educate alla protistuzione, sono bastantemente noti, e non disdetti, benchè scusati dai più grandi encomiatori dei Chinesi. Si vedrà ben anche in una nuova opera

---

(1) *Il più forte esempio d'un sottile inganno, e al tempo stesso del falso sistema di governo, e della somma sua debolezza anche sotto il regno del potente* Kien-Long *si legge nel viaggio di* Barrow *alla* Cocincina *pag.* 251-254 *dell' Ediz. in* 4.°, *all' occorenza d' una spedizione del vice-re di* Canton Foo-Chang.-Long. *al* Tonkin *nel* 1779.

sulla *China* (sicuramente la migliore che mai sia stata scritta su quel paese, avendo *Barrow* dipinti spregiudicatamente, e senza parzialità i Chinesi quali realmente egli li trovò) si vedrà, dico, confermato molto di quello che ne ha detto M. *Pauw* benchè accusato di aver portato troppo severo, anzi animoso giudizio dei Chinesi; ed apparirà provato e chiaro dal ritratto che *Barrow* fa di quel popolo quanto esso sia corrotto e reo, e quanto grande sia la sua ignoranza. E neppure nel poco che sono per dirne io, e sono tutti fatti positivi, non si troverà certo motivo di lodare l'alta sua moralità. Si persuaderà chi legge che quel governo, benchè mostri nelle sue leggi, e nelle sue massime direttrici qualche punto brillante, che lo fa comparire con vantaggio, non è però mai giunto a quel grado di perfezione che pur si vorrebbe far credere. E come mai parlare della perfezione d'un governo, che soffre uno stato di ribellione permanente, e sia pure che queste sedizioni provengano spesso dalla carestia? Bastano anzi questi tumulti a dimostrare gli errori del governo chinese anche sotto la dinastia Tartara, benchè i sovrani di essa si siano distinti ne' varj periodi del loro

regno per forza, ed attività, in confronto degli effeminati e timidi principi d'origine chinese. Non hanno valso tante crudeli sperienze a far loro trovare, o impiegare alcun mezzo potente onde por rimedio a sì gran male. Non è certo facile problema il governar bene, e il far prosperare tanto paese, e tanto popolo. E perciò appunto stupisce il mondo, e ci siamo avvezzati ad ammirare i Chinesi. Il vedere durare tranquilla una popolazione che si fa ascendere a 300 miglioni d'anime, governate con uniformità di leggi, e unita in un solo corpo di nazione è cosa che dee naturalmente svegliare una grande idea della saviezza delle massime governative, e del buono e docile carattere dei sudditi. Ma l'essere da sì gran tempo uniti tanti miglioni d'uomini sotto un solo regnante è dovuto a un singolare concorso di favorevoli circostanze; e non fa certo prova della saviezza del governo. La felicità della *China* è solo apparente, e l'apparenza inganna. La grandezza appunto dell'impero, e l'immensa sua popolazione sono quelle che rendono difficile una rivoluzione generale per la quale gli animi sono già maturi; se crediamo alle notizie che si hanno da varie parti

e passerà ancora molto tempo prima che sorga un uomo capace di mettersi alla testa d'un partito, e di condurre l'impresa. Non v'ha forse paese al mondo in cui più che alla *China* sia difficile il trovare uomini dotati di straordinario ingegno, e di distinti talenti, quali si richiedono per operare e dirigere un cangiamento di governo. L'educazione morale e fisica, il modo di vivere, e le stesse forme governative rendono difficile, se non impossibile la comparsa d'uomini di tal fatta (1).

Di molto si è andato frattanto estendendo alla *China* il germe della scontentezza, ne v'ha chi lo ignori. Quando mi trovava era in quel paese nel 1798 v'erano tre provincie in sommossa, eppure regnava tuttavia il saggio *Kien-Long*. Ora le provincie ribelli sono molte. Quasi tutta la *China* meridionale è in armi, e cova generalmente lo scontento. Nell'interno del regno, e fino intorno al palazzo imperiale scoppiano tumulti. E che fa mai il governo per sedare

---

(1) Chu *che nel* 1355 *scacciò i Tartari dalla* China, *e fondò nel* 1368 *la vigesima terza dinastia, cioè la dinastia* Ming *era Chinese nativo, e uomo di basso stato.*

questi rumori? Quali altri mezzi usa egli fuorchè quelli che solo sono atti a render peggiore il male perchè appunto nonostante il tenore prepotente, e scipito de' suoi editti questi ne mostrano troppo apertamente la debilità e la spossatezza, e non lasciano luogo a dubitare della prossima dissoluzione del governo, alla quale cominciano pur anco a credere gli stessi Chinesi più istruiti.

Dopo alcune operazioni militari mal riuscite contro i ribelli, si prende ora la via della corruzione. A coloro fra i ribelli che si costituiscono volontarj vengono pagati 10 *taels* coll' obbligo d' entrare nelle truppe dell' imperadore. Se v' ha fra essi persona di rango, gli viene dato il suo segno d' onore, che consiste, come è noto, nel bottone, o nappa del berretto (1). Ne siegue che i più poveri vengono a costituirsi per guadagnare i 10 *taels*,

---

(1) *Uno di questi capi che si era costituito volontariamente ebbe un lungo negoziato col governo perchè pretendeva un bottone d' un grado superiore a quello che gli veniva offerto. Finalmente il governo, vedendolo ostinato gli accordò quanto chiedeva.*

stri, e il comando della flotta fu dato ad uno dei loro favoriti. Pure credendosi che i servigj di *Van-ta-gin* potessero tuttora essere necessarj, non gli fu permesso di rinunziare interamente, ma dovette rimanere come secondo commandante sulla flotta, che sotto gli ordini del nuovo ammiraglio tornò subito in mare contro i rivoltosi. Trovarono gl' Impèriali l'armata di coloro in una baja, e ve la rinserrarono in modo che l' ammiraglio o capo dei ribelli vedendosi perduto prese il solo partito che gli rimaneva, quello cioè di chiedere la pace a patti di rendersi con tutti i suoi, e di consegnare al suo arrivo in *Canton* la sua flotta al *Tay Tok* che è l'ammiraglio della flotta imperiale. *Van-ta-gin* vedendo disposto il suo comandante ad accettare la pace a quei patti, fece quanto mai seppe e potè per distornelo, rimostrandogli che liberatisi appena da quella stretta i ribelli, e trovatisi in mare aperto abbandonerebbero d'accordo la flotta imperiale nè vi sarebbe più stato modo di costringerli a venire a *Canton*; che quello anzi era il vero momento d' attaccarli, essendo inevitabile il totale loro eccidio. Che la disfatta di questa loro flotta, che era il nerbo

delle loro forze avrebbe tratto seco la resa degli altri corpi di truppe, onde avrebbe avuto fine questa rovinosa guerra. Ma l'ammiraglio poco curando le ragioni del prudente, ed esperto *Van-ta-gin* concluse la pace. Ecco uscire dalla baja le due flotte unite, ed ecco nella notte stessa, avveratasi la predizione, separarsi i ribelli dagl' Imperiali, e ricominciare con nuovo vigore la guerra. Afflitto il buon *Van-ta-gin* per l' infelice esito della campagna terminò poco dopo i suoi giorni, e il *Tay Tok* cade in disgrazia della corte. Dopo questa mal avventurata spedizione che ebbe luogo nel maggio del 1805, non ha più tentato il governo chinese di mandare un' altra flotta contro i ribelli fatti ora tanto più forti, e solo alla foce del *Tigri* si vede talora qualche piccola squadra di 8 in 10 legni sotto gli ordini d' un mandarino di basso rango.

La flotta dei ribelli, per quanto seppi, è forte di 4000 vele. I bastimenti più grandi sono di 200 tonnellate, hanno da due in 300 uomini d' equipaggio e portano da 12 in venti cannoni del calibro di 6, 12 e anche 18 libbre di palla. Le barche più piccole sono di 30 tonnellate e sono montate da 30, fino a

50 uomini. Se sapessero costoro valersi abilmente di queste forze, sarebbero già da gran tempo padroni di *Macaò*, conquista importantissima per la sua situazione. E già forse a quest' ora ne sarebbero in possesso, se non vi fossero i Portoghesi; ed in fatti sono già state offerte a quel governatore le più vantaggiose condizioni dai ribelli per indurlo a sostenerli. Queste offerte però, come era ben naturale non furono accettate, e i Portoghesi anzi fanno quanto possono colle poche loro forze per allontanare i ribelli da *Macao*, e da *Canton*, e tengono perciò tre legni armati in crociera, benchè questo importantissimo servigio venga assai male ricompensato dal governo chinese. Uno di questi bastimenti portoghesi avea preso, non è gran tempo, e condotto a *Macao* uno dei più grandi legni dei ribelli, sul quale si trováva uno dei principali loro capi: quasi tutti i rivoltosi furono uccisi nel combattimento, tranne soli 40 che giunti appena in *Macao* furono messi a morte. Il governatore in questa occasione pubblicò un editto, nel quale era detto che questa era preda fatta dai Chinesi senza neppur far motto de' Portoghesi, benchè essa fosse interamente dovuta a questi,

senza che alcun Chinese v'avesse la menoma parte. Non v'ha ombra di dubbio, che il non avere poraneo fatto alcun tentativo i ribelli sopra *Canton* è dovuto unicàmente alla vicinanza dei vascelli europei. Poche settimane prima del nostro arrivo aveano coloro fatto uno sbarco vicino a *Vampoa*, e saccheggiata, e ridotta in cenere una piccola città. Essi non risparmiano se non que' luoghi, che pagano loro un tributo, la riscossione del quale si fa regolarmente ogni 6 mesi. Anche i proprietarj dei vascelli mercantili chinesi pagano una tassa annua, mercè la quale vien loro dato un passaporto a cui portano religioso rispetto tutte le bandie di quei ribelli. Il capitano di uno di questi legni corsali, siccome narrava un inglese che era stato per cinque mesi suo prigioniero, fu condannato una volta a pagare 500 piastre per aver predato un bastimento munito d'uno di questi passaporti. Fino allora non aveano osato i ribelli stabilirsi in terra ferma, benchè abbiano un gran partito fra gli abitanti, che li provvedono di viveri, e di munizioni, ma potrebbero facilmente tentarlo, e riuscirvi se avessero alla loro testa un uomo intrapprendente che sapesse far buon uso delle

loro forze. Essi frattanto sono in possesso della grande isola di *Hanian*, d'una gran parte della costa S. O. di *Formòsa* (e questa è gran perdita per l'Impero essendo *Formosa* il granajo della provincia di *Fokin*) e d'una parte della *Cocincina*. S'erano stabiliti costoro anche nel *Toukin*, ma impadronitosene poi il re della *Cocincina*, gli riuscì di scacciarli, e d'allora in poi rimàsero più che mai esposte le costiere della *China* ai loro saccheggi. Ora però sentesi che si portano di nuovo verso il *Toukin*, invitati forse dagli abitanti che si mostrano malcontenti del loro nuovo governo. Finora questi formidabili ribelli non hanno un capo comune o supremo, si vede però che i capi delle varie loro bande operano d'accordo (1).

Mi fu assicurato, che in tutta la *China* e

---

(1) *Secondo le ultime notizie della* China *la ribellione va crescendo. Mi si scrive in data* 14 *febbrajo* 1810, *che negli ultimi mesi del* 1809 *una flotta ragguardevole di Pirati abbia rimontato il* Tigri *fino alla prima sbarra, e bloccato* Canton, *e che gl' Inglesi a priego del governo chinese gli abbiano scacciati da quel fiume.*

specialmente nelle provincie meridionali, e occidentali vi sia una setta, o per meglio dire una società, o lega composta di malcontenti d'ogni classe. I membri di questa ragguardevolissima società si chiamano *Tien-tie-hoe*, cioè cielo e terra. Hanno i loro segni segreti onde riconoscersi. Chiunqne s'accontenta di pagare una bagattella viene ammesso nella società. Si vuole che dai membri di essa sieno validamente sostenuti i ribelli, e che ne ricevano anche tutti gli avvisi necessarj alla loro sicurezza. Credesi anzi che anche il *Tay Tok* appartenga a questa società, e che egli abbia operato secondo i doveri d'un buon socio lasciandosi sfuggir di mano la flotta dei ribelli. Nel Nord della *China* poi deve essere sparsa un'altra setta simile che si chiama *Pelni-Kiao* vale a dire nemica delle religioni forestiere. Anche i partigiani di questa sono specialmente uniti fra loro per odio del governo, e della dinastia tartara ora regnante.

L'imperadore attuale *Kia-King* quinto figlio di *Kien-Long* sembra uomo di poca levatura, e ben diverso dal padre; senza qualità stimabili, senza energia, senza vaghezza di sapere, egli si mostra anche inclinato alla crudeltà,

e padrone, come lo è, dispotico d'un immenso paese egli può sgraziatamente soddisfare a grand'agio questa sua voglia. Lo si vuole anche dato al vino, e ad un altro vizio peggiore assai, e meno naturale. Queste qualità che non poco denno influire sulla cosa pubblica, e la gelosia de' suoi maggiori fratelli, alcuni dei quali sono tuttora in vita, e credono avere maggior diritto al trono, rendono mal sicuro il suo regno. Fu già tentato, anni fa, di levarlo di vita, e nel 1803 si scoprì un'altra congiura dalla quale a gran pena gli riuscì di salvarsi; avendovi preso parte i principali suoi cortigiani, ed anche alcuni principi del sangue. Il perchè giudicò prudente consiglio cessare da ogni ulterior procedura. Il *Manifesto* da lui pubblicato in quell' occasione è veramente notabile tanto per lo stile, quanto per la saviezza che vi si scorge, e pel modo dignitoso a un tempo, e disinvolto di torsi d'impaccio. Parve pericoloso un processo regolare, vista la qualità de' rei, benchè fosse già nota la complicità di molti, e molti tra i più nobili personaggi dell'impero. L' assolverli del tutto sarebbe stata una prova di debolezza troppo sconvene-

vole al sovrano. Dice dunque l'imperadore nel suo manifesto che la confessione dell'assassino debbe assolutamente riguardarsi come falsa, e fatta per ingannare la corte, essendo impossibile, che persone da lui riguardate a ragione come i più fedeli servidori dello stato possano aver preso parte in un delitto tanto abbominevole; che dovea dunque venir considerato colui come un cane rabbioso, che si avventa a chiunque se gli fa incontro, e come un certo uccello che senza essere istigato da chicchesia divora la propria madre. Sono nominate nel manifesto, e con sensi di gratitudine, quattro persone della corte che fermando l'assassino salvarono dalle sue mani l'imperadore a pericolo della propria loro vita. Vien poi fatto serio rimprovero agli altri cortigiani che presenti al fatto se ne rimasero tranquilli e indifferenti spettatori, e si meraviglia l'imperadore che fra cento persone che in quel momento gli stavano intorno sei sole mostrassero interesse per la sua persona. « Qual » conto si può egli mai fare (sono parole » dell'editto) nel corso della vita di persone » che tanto si mostrano indifferenti in un » momento di sì gran pericolo? Ah! questa in-

» differenza, e non già il pugnale dell' assas-
» sino è ciò che più m' affligge, e m' ad-
» dolora. » Termina il manifesto con questa osservazione, che malgrado tutte le cure datesi per il bene dello stato teme pur troppo l' imperadore che per un sì funesto avvenimento non venga biasimato dai posteri il suo regno, e promette di perfezionare la pubblica amministrazione, onde scansare ogni cagione di scontentezza. Il reo chiamato *Chin-te* uomo di basso stato fu condannato a lenta e dolorosa morte (1). I suoi figli *Len-ear* e *Fong-ear* per un riguardo alla tenera loro età (il maggiore di essi avea dieci anni, e l' altro nove) furono strozzati, e tutti gli altri congiurati, e inquisiti furono posti in libertà subito dopo la pubblicazione del manifesto. Le gazzette di *Peking* fecero bensì noto il supplicio di *Chin-te*, ma non fecero già menzione d' un principe della famiglia imperiale tormentato a morte perchè creduto capo della congiura. Questo principe era figlio di *Hot-chung Taaz* primo ministro del defunto impe-

(1) *Egli fu scorticato vivo, e poi tagliato in piccoli pezzi.*

radore *Kien-Long*. Per impadronirsi delle immense ricchezze di questo *Hotchieng-Tang* l'imperadore attuale col pretesto d'immaginarj delitti lo fece torre di vita subito dopo la morte di *Kien-Long* (1). Il di lui figlio che secondo le leggi della *China* avrebbe dovuto subire la sorte del padre, fu risparmiato allora solo perchè avea per moglie la sorella dell'imperador regnante, ma ora non potè sfuggire la morte.

Convien dire, che le promesse fatte dall'imperadore nel suo manifesto di migliorare il governo fossero ben poco sincere, essendo giunta a tempo nostro la notizia in *Canton* che un giovane già da molti anni favorito dell'imperadore (favorito nel senso più infame della parola) era caduto in disgrazia. Aveva costui tanto potere su quel debole monarca, che non v'era più affare di qualsivoglia maggiore importanza, che non passasse per le sue mani

(1) *Si trova nelle opere di* Barrow *la lista di questi delitti. Uno di essi consiste nell'aver fabbricata una casa di legno di cedro, legno riservato pei palazzi imperiali: le altre accuse non sono di maggior importanza.*

nè carica, nè dignità che da lui venduta non fosse a chi maggior prezzo ne offriva. Qual fosse la cagione della sua caduta non è ben noto, ma per essa fu salva la vita del cessato *Fou-yon*, o sia governatore civile di *Canton*, uomo di molto merito contro il quale s' era mosso un grand' intrigo di corte protetto dal favórito. Raccontava anche un mercánte venuto di fresco da *Peking*, col quale mi trovai in casa del sig. *Beale* che l' imperadore dopo aver scacciato da se questo suo favorito, sembrava seriamente deciso di mettere miglior ordine nelle cose del regno, e specialmente nell' amministrazione della giustizia, avendo perciò pubblicato un editto col quale veniva permesso ad ogni suddito di scrivergli direttamente per fargli nota così senza più qualunque sua doglianza. Ma non essendovi alla *China* altre poste fuorchè quelle stabilite tra *Canton*, e *Peking*, poche di certo saranno le suppliche che dalle provincie lontane potranno aver la sorte di venire alle mani dell' imperadore. L' editto forse fu steso nella prim' ora del pentimento, e per far bella mostra di paternità. Facil cosa pure si è il conoscere quanto poco sia eseguibile l' intenzione

dell' imperadore. Potrebbe bensì agevolmente venir migliorata la condizione del popolo, se i governatori, e gl' impiegati nelle provincie fossero tenuti in freno, e impegnati a proteggere i sudditi. *Barrow* cita orribili esempj della asprezza, e della tirannia con cui viene trattato il popolo.

Noi pure abbiamo veduto all' occasione d'un incendio con quale noncuranza, e indifferenza si guardi alla *China* la sorte dei poveri. Il 23 dicembre scoppiò in *Canton* sulla sponda occidentale del *Tigri* in faccia alla fattoria europea un incendio che durò furioso dalle 6 ore fino a mezza-notte, a segno che se il sig. *Drummond* non vi avesse subito mandate le sue trombe, tutto forse quell' isolato sarebbe stato preda delle fiamme. Benchè siano frequentissimi gl' incendj in *Canton*, pure non vi si è mai pensato al modo d' estinguerli. Trombe a fuoco non sono in uso presso i Chinesi. Se abbrucia qualche casa vi si adunano intorno alcune migliaja di persone che fanno un gran fracasso senza prestare la menoma assistenza, e senza neppure esserne ricercati. V' ha una sola classe d' uomini mantenuti dal governo per agire in caso d'incendio. Si chia-

mano costoro i servidori dei mandarini, e non anno altr'obbligo fuorchè quello di fare per quanto possono sfollar le strade. Nè il vicerè, nè nessuno dei principali impiegati non si trovano mai presenti: vi si vede solo un mandarino di picciol rango, la di cui presenza poco o nulla giova, perchè secondo i principj del dispotismo chinese poco o nulla gl'importa di quanto accade, se non forse in quanto la rovina e la morte di alcune migliaja di persone può essere per lui una diminuzione d'angheria. Nè più di quello che lo sia per gl'incendj si mostra premuroso il governo di dare qualche provvidenza per tifoni che ogni anno infuriano sulle coste della *China*. Alcune settimane prima del nostro arrivo a *Macao* erano perite sul *Tigri* varie migliaja (mi fu detto 10 mila) di persone per uno di questi terribili tifoni. Eppure se ne parlava appena, benchè la cosa fosse tanto recente, e se pure se ne diceva qualche parola, se ne discorreva come di cosa usuale e indifferente.

Quale non dovrebb' essere la gratitudine di questi uomini insensibili per gl' Inglesi che fino dal 1805 hanno introdotta la vaccinazione alla *China*, e cercano indefessamente ogni ma-

niera di propagarla? Al dottor *Pierson* secondo medico della fattoria inglese ne hanno tutto l'obbligo i Chinesi presso i quali più che in qualunque altro paese del mondo ha fatto strage il vajuolo. Eppure io dubito assai che questo segnalato beneficio venga mai riconosciuto, e sono anzi persuaso che se mai morisse un ammalato Chinese in cura del dott. *Pierson*, non solo non si avrebbe riguardo all'avere egli salvata la vita a miglioni di persone, ma lo si vorrebbe acerbamente punito secondo le barbare leggi di quel paese, se mai riuscisse d'averlo nelle mani. Si vede nei giorni destinati all'innesto una immensa folla di donne co' loro bambini sotti i portici della fattoria inglese, nè passa alcuno di questi giorni in cui il dottor *Pierson* ne innesti meno di dugento. Per distruggere ogni pregiudizio contro la vaccinazione egli ne ha adombrata la storia, e i vantaggi in un opuscolo, nel quale sono anche indicate le avvertenze che si vogliono usare. Di quest'opuscolo che venne tradotto in chinese da *Sir Giorgio Stauton* ne furono distribuite gratuitamente varie migliaja di copie (1). Non po-

(1) *Anch'io ricevei dalla gentilezza del dottor* Pierson *un esemplare di questa letteraria rarità.*

tendo questo libro essere stampato se non sotto il nome d'un Chinese, lo fu con quello d'un mercante del *Kokong* chiamato *Nunqua*. Quello sciocco e vanaglorioso *Panquiqua*, di cui si è parlato più volte nel capo precedente, brigò assai per avere quest'onore, ma il sig. *Drummond* preferì il *Nunqua*, perchè prima si era a ciò offerto. I medici chinesi sono assai contrarj alla vaccinazione, e tentano ogni via di sopprimerla, o almeno d'impedirne la propagazione, ma non pare che possano oramai più riuscirvi.

Il governo tollera bensì la vaccinazione, senza però fare un passo per promoverla, ma il solo tollerare una novità è già una prova che egli ne spera le più vantaggiose conseguenze. Il dott. *Pierson* appena introdotta la vaccinazione s'era allevati quattro Chinesi che erano divenuti esperti inoculatori, e mostravano non minore impegno nel promovere l'innesto nelle vicinanze di *Canton* di quello che distingue lo stesso dott. *Pierson* nel così detto sobborgo di *Canton* e in *Macao*, e non era neppur gran tempo che egli avea ricevute lettere da *Pekin* colle notizie, che anche colà s'era trovata la materia del vaccino in alcune vacche

L' onore d' avere introdotta la vaccinazione alla *China* appartiene esclusivamente al d. *Pierson:* poco però mancò, che questo non gli fosse involato da un medico spagnuolo chiamato il d. *Balmis* che nel 1805 venne appunto perciò da *Manilla* a *Macao*, senza sapere che gl'Inglesi già l' aveano prevenuto. Il d. *Balmis* era stato spedito nel 1803 dalla corte di *Spagna* per introdurre la vaccinazione nell' *America* meridionale e nelle *Filippine*, e da queste isole egli poi venne alla *China* (1). Sebbene l' essere stato prevenuto da altri non tolga punto il merito al buon volere del medico spagnuolo, io però sono di parere che al d. *Pierson* più che a lui dovesse riuscire l' introduzione del vaccino, fosse anche pel solo motivo che la condizione, e il credito degl' Inglesi rende loro più facile il superare gli ostacoli.

Già da più secoli affaticavansi i Missionarj europei per promovere, e propagare la Religione cristiana della *China*, ma sembra che

(1) *Il dottor* Balmis *partì dalla* China *per ritornarsene in* Europa 15 *giorni circa prima di noi sopra un vascello*. Il buon Gesù *destinato di* Macao *a* Lisbona.

essa avrà fra poco in quell' impero la sorte medesima ch' ella ebbe già nel *Giapone*, avendo anche ultimamente avuto a soffrire una nuova persecuzione per parte del governo. Più poi che delle persecuzioni v'ha luogo a stupirsi della inestinguibile passione di proselitismo che infiamma i Missionarj. Dovea pure l'esperienza di tanti grand' anni (i primi Missionarj vennero alla *China* nel 1577) persuaderli che tutti i loro sforzi, anche ne' tempi per loro i più felici furono mai sempre inefficaci. Il numero de' convertiti è troppo piccolo in confronto di quella immensa popolazione. Non vi sono forse tanti cristiani quanto sono i bambini che vi si ammazzano giornalmente (1) Eppure continua ciononpertanto il clero cattolico a spedirvi quasi ogni anno dei Missionarj, benchè si sappia benissimo, che l' amore di alcuni Imperadori per le scienze, e specialmente l' ignoranza de' chinesi siano forse le sole ragioni per cui sono tuttora sofferti i missionarj europei in quel paese.

Già da qualche tempo si mostrava mal con-

(1) *Solo in* Peking, *secondo* Barrow *si contano da* 9 *mila infanticidj all' anno.*

tento l'imperadore degli sforzi, che andavano facendo i missionarj per convertire i suoi sudditi tartari, ma non è già questa la cagione della persecuzione attuale. Eccone il motivo. Il missionario italiano *Adjudati Adeodati* mandò da *Peking* ad un suo amico in *Canton* la carta topografica d' un distretto di non so qual provincia della *China*, dove egli avea dimorato per qualche tempo. Sulla frontiera della provincia di *Peking*, dove con straordinaria diligenza viene visitato sempre ogni viandante, lo fu anche il messo addosso al quale oltre la carta furono trovate varie lettere di diversi missionarj europei scritte ai loro amici in *Macaò*. Egli è probabile che a costui fosse raccomandata una straordinaria cautela sul punto delle carte che gli erano state affidate, per cui da principio disse di venire da un' altra provincia. Scoperta la falsità di questa sua deposizione, nacque sospetto sulla sua persona, onde fermatolo colle sue carte e con tutte le lettere fu trasferito a *Peking*, e messo subito ai tormenti, perchè dicesse da chi era stato spedito. Egli allora nominò l' italiano *Adeodati*, il quale fu immediatamente arrestato, e venne fatta nel tempo stesso una visita esatta alla

casa sua e a quelle di tutti gli altri missionarj dimoranti in *Peking*. Essendo oramai caduti in sospetto tutti generalmente i missionarj furono rimesse le lettere dell' *Adeodati* al vescovo russo perchè le esaminasse; ma egli se ne scusò dicendo di non essere abbastanza franco nelle varie lingue in cui erano scritte quelle lettere, per potere in sua coscienza renderne un conto soddisfacente. Questa dichiarazione del vescovo oltre all' averlo liberato da un incarico tanto odioso, salvò la vita a più d' uno, e fu assai grata ai missionarj, come ognuno può pensarselo. I libri spirituali già tradotti dai missionarj in tartaro e in chinese furono immediatamente confiscati e abbruciati, e fu fatto delitto ai missionarj del religioso loro zelo e del loro fervore per le conversioni. Io ho tralle mie carte una traduzione dell' editto dell' imperadore contro i missionarj (1) tra-

(1) Sir Giorgio Staunton *che accompagnò suo padre nell' ambasciata di lord* Macartney *a* Peking, *e che ora è membro della fattoria inglese in* Canton, *è forse fra tutti gli europei il più esperto nella lingua chinese. Fino dal primo suo viaggio alla* China, *e nel breve soggiorno ch' egli vi fece allora, cominciò ad applicarvisi, e benchè in età*

dotto da *Sir Giorgio Staunton*. Questo editto è concepito e steso con un certo ingegno. Vi si mettono in ridicolo varie dottrine tratte dai

---

di soli dodici anni vi fece segnalati progressi. Ora poi la lunga, e continua sua dimora alla China, *la sua diligenza, la sua costanza, e le naturali sue doti fanno sperare che egli sia per giugnere alla più profonda cognizione di quella difficilissima lingua. Egli possiede una libreria chinese assai ragguardevole, e l' accresce incessantemente, avendo tutti i mezzi di poterlo fare, e non risparmiando spesa alcuna. Egli ha trovato il modo di procurarsi regolarmente le gazzette che si pubblicano ogni giorno in* Peking (*benchè sia severamente proibito ai forestieri la compra sì dei libri, che delle gazzette*), *e ne traduce gli articoli i più importanti, editti, manifesti, relazioni ec. Gran luce spargerà di certo sullo stato attuale della* China *la pubblicazione d' una tal raccolta di documenti originali e di fatti positivi, colle annotazioni d' un uomo come* Sir Giorgio Staunton. *Egli lavora anche alla traduzione d' un altra opera non meno interessante. Egli è il giornale d' un ambasciata spedita nel* 1713 *in* Tartaria, *e in* Russia. *Questo giornale contiene anche una descrizione della* Russia, *ed una carta di quell' impero. Si leggono nella descrizione del viaggio stampato per ordine del governo le istruzioni dell' imperadore al suo inviato. Ma il lavoro più importante che il*

libri de' missionarj, i quali vengono anche accusati di voler convertire i Tartari alla Religione Cristiana « E questa Religione « dice l'imperadore nel suo manifesto, » se ne giu» dichiamo dai libri dei missionarj non debbe » essere meno insulsa di quella di *Foe* e di *Taos-* » *se* (1). » Vi si dà poi una grand' aria di ridicolo alla storia di certo *Pei-tsée* principe tartaro, sparsa dai missionarj stessi fra i tartari. Questo principe in parte pe' suoi malfatti, e più poi per non aver dato ascolto ai savj suggerimenti della pia sua consorte *Fotsien* (principessa tartara) fu portato all'inferno da una legione di diavoli, dove dee stare immerso in un lago di fuoco per tutta

---

mondo dotto aspetta dal sig. Staunton *si è la traduzione compiuta delle leggi chinesi alla quale egli è intento già da varj anni. Le molte e fondate sue cognizioni nella lingua chinese lo rendono uno de' più utili membri della fattoria inglese.*

(1) *La religione di* Toe *si è quella che alla* China *ha il maggior numero di seguaci. — È dessa d' origine indiana. —* Taosse *chiamasi una setta nata alla* China *poco dopo i tempi di Confucio. Coloro che la professano prendono il nome di « figlj degl' immortali ».*

l' eternità. « Non poteano i missionarj, soggiunge il manifesto, conoscere i nomi di » *Pei-tsée* e di *Fo-tsien* se non col frequentare, come facevano co' Tartari, ed è poi » troppo palpabile l'assurdità di questa novella». Si ride egualmente l' imperadore della storia di una santa *Orsola* punita di morte da suo padre per cagion di disubbidienza, di che tanto irritossi *Tien-Chee* (il signore del cielo e della terra) che lo uccise con un fulmine » Questa storia, dice il manifesto, dee servire d' avviso ai genitori perchè non ardiscano opporsi alla volontà dei loro figlj, » benchè ciò sia in aperta contraddizione colla » ragione e coll' ordine sociale, e ne nasca un » pericolo non minore di quello che s' ha » luogo di temere dal cieco furore d'un cane » rabbioso ». Termina l' imperadore il suo manifesto col mettere in avvertenza i suoi sudditi Tartari contro le pratiche dei missionarj e coll' animarli a rimaner fedeli alla loro Religione, alle loro leggi e alle loro costumanze.

Per riparare poi per quanto è fattibile al male ordina che venga nominata una commissione che sorveglj attentamente i missionarj. L'*Adeodati* fu esiliato in *Tartaria*; un altro

missionario italiano *Salvatti*, che girava pel paese senza licenza, e che fu fermato poco lontano da *Canton*, deve essere ora prigione in quella città. Mi fu detto anche d' un polonese che arrestato sul confine fu tormentato acerbamente. Pubblicato appena l'editto cominciò una severa ricerca di tutti i cristiani. Coloro che vengono convinti d' avere abbracciato il cristianesimo debbono immediatamente abjurare, e non facendolo sono puniti di morte. Due soli mandarini di alto rango e congiunti di sangue coll' imperadore poterono salvare la vita, benchè non abbiano voluto rinunciare alla Religione Cristiana, ma furono mandati in bando fra i Tartari Eleuti. L'abate *Mainguet* missionario francese agente in *Canton* dei missionarj ci disse però che oramai la persecuzione era diminuita, benchè quelli tra i missionarj ai quali era stato permesso di rimanere a *Peking* non cessassero dall' essere attentamente sorvegliati, e fosse proibito ai missionarj nuovi il penetrare nell' interno dell' impero. Ai primi di gennajo di quell' anno giunsero in *Canton* due missionarj francesi per passare a *Macao*. Erano essi già stati per cinque anni in *Macao* aspettando il permesso di portarsi a

Peking, e l'aveano anche finalmente ottenuto, e s'erano posti in viaggio, ma giunti poco lungi da *Peking* ebbero ordine di ritornarsene a *Macao*, e ciò in conseguenza del disfavore in cui erano caduti i missionarj. Nei due giorni della loro dimora in *Canton* non fu loro permesso di venire a terra, ma non fu però negato ai loro amici e conoscenti l'andarli a trovare a bordo. Sul bastimento che li portava stava scritto a lettere cubitali che essi venivano rimandati nella loro patria per ordine dell'imperadore. Essi però si mostravano assai contenti del modo con cui erano stati trattati dai Chinesi, e specialmente nel viaggio, tanto per la custodia, quanto per il vitto a tutte spese dell'imperadore, di modo che se ne sarebbero volontieri accontentati se troppo non avesse loro doluto il perdere così il frutto delle loro fatiche. Altro per allora non poteano fare che porsi in viaggio per l'*Europa*, non essendo oramai più possibile il giugnere al loro scopo.

Canton è una gran città commerciante che specialmente interessa i forestieri perchè vi si vede gente di quasi tutte le nazioni del mondo. Oltre gli europei di tutti quasi i paesi d'*Eu-*

ropa vi si trovano anche molti nativi dei paesi commercianti dell'*Asia* : Armeni, Maomettani, Indiani, Bengalesi, Parsis (1) ecc. ecc. La maggior parte di essi viene per mare dall'*India*, e se ne ritorna per la stessa via. Molti hanno, come gli europei, in *Canton* i loro agenti, i quali però vi rimangono tutto l'anno, senza andare all'estate a *Macao*, come fanno gli agenti delle nazioni europee. I negozianti maomettani abitanti in *Macao*, e benchè non siano meno forestieri pe' chinesi di quello che lo sono gli europei, pure hanno il permesso di girare per la città. Uno di essi uomo di molto senno, e che parlava assai bene l'inglese ci raccontò (e il suo dire ci fu poi confermato da molti) che v'erano in *Canton* due Russi, la dimora dei quali non era già volontaria. Essi vi si trovano già da 25 anni, e finiranno probabilmente colà i loro giorni. Il Maomettano li conosceva perfettamente ambedue.

(1) *Discendenti dagli antichi Persiani, che abbandonarono la loro patria allorquando vi si stabilì la religione di Maometto, e si stabilirono in* Bombay. *Sieguono essi la legge di Zoroastro. Hanno anche uno stabilimento in* Mozambico, *dove essi soli fanno quasi tutto il commercio.*

Uno di essi, per quanto egli ci disse, era un uomo grande di bell' aspetto, e che sembrava bene educato. Richiesto una volta da lui per quale accidente egli fosse venuto a *Canton*, non rispose altrimenti che con un pianto dirotto, e anche questo modo di rispondere sembra caratterizzarlo per uomo che non appartenga alle infime classi della società. Nessuno dei due è tenuto in prigione, ambidue girano liberamente nella così detta città tartara, senza però poterne uscire, e uno di essi ha dovuto, or sono quattro anni, prender moglie per ordine positivo del vice-re. Il Maomettano diede ora avviso del nostro arrivo, ma io non osai tentare d'abboccarmi seco loro o di procurare il loro scampo, benchè questo pensiero mi occupasse di continuo la mente e il cuore.

Il Musulmano col quale io aveva fatta amicizia mi fornì anche di varie interessanti notizie sul conto d' un personaggio singolare che vedevamo giornalmente girare per *Canton* facendo una vita da santo. Egli era indiano nativo di *Delì*, ed apparteneva a quella classe d' uomini che gl' Indiani chiamano *Fakiri*. Vanno costoro vagando pel paese e cercano coll'apparente loro pietà e collo sprezzo d'ogni

mondana cosa di meritarsi poco a poco l'attenzione, e poi la meraviglia, e finalmente la venerazione del popolo. Già da dieci anni viaggiava questo *Fakir* nella parte orientale dell'*Asia*, nel *Pegu*, nel *Siam*, nella *Cocincina* e nel *Tonkin*. Dal *Tonkin* appunto era venuto costui a *Macao* nel settembre dell'anno precedente. Appena giunto, non essendovi modo di farlo rispondere a nessuna delle interogazioni che gli vennero fatte, fu legato e messo in prigione, ma vedendo che per cinque giorni interi egli avea sofferto colla massima indifferenza ogni sorta di mali trattamenti, fu posto in libertà, ed egli se n'andò a *Canton*. Io lo vidi girare a lento passo per la città, o star fermo in piedi sul canto di qualche casa per delle ore intere attorniato da una folla di popolo, esposto agli scherni dei ragazzi che lo maltrattavano a graffi, a pizzicotti, e gli buttavano in faccia delle bucce d'arancio, mentre egli senza il menomo segno di collera o d'impazienza, dava loro delle frutta e anche del denaro.

I Maomettani abitanti in *Canton*, tenendolo realmente per un santo, lo trattavano con tutto il rispetto e lo fornivano del contante che po-

teva abbisognargli. Secondo le notizie del mio Musulmano, che potrebbero anch' essere esagerate, egli possiede cognizioni esimie, parla correntemente l' arabo e il persiano, e anche la così detta lingua di corte di *Dely*. Egli frequentava i soli Maomettani, e se alcuno l' obbligava a sedere se ne andava subito e non tornava mai più. Per sei anni continui egli non avea vissuto che di foglie e di radici; ora poi mangia di tutto, ma in picciolissima quantità. La sua massima fondamentale si è indipendenza perfetta, e tutti i suoi sforzi, dice egli, sono volti a vincere le sue passioni. Il perdere la pazienza, o l' inquietarci sarebbe per lui la maggiore delle disgrazie, e con tutto ciò lungi dallo sfuggire le occasioni di mettere la sua sofferenza alla prova, anzi le va cercando e sopporta con eroico stoicismo gli scherni e le ingiurie. Lo vedevamo spesso fermo su due piedi, immobile come una statua, qualunque cosa gli fosse fatta o detta, se non che abbassava gli occhj quando s' avvedeva che qualcuno lo guardava fisso in faccia. Sopportava mirabilmente il caldo e il freddo. Il dicembre e il gennajo sono mesi assai freddi in *Canton*, e non di rado avviene che il ter-

mometro cade sotto al punto di congelazione (1). e ciò non ostante egli girava per le strade quasi del tutto svestito. Egli è un'uomo ben fatto, di statura oltre la mediocre, occhio vivace, tratti regolari, pelle bruna come suol essere quella degl'Indiani settentrionali, e capelli neri e ricciuti assai. Egli andava nudo, tranne un girello di tela bigia e grossolana che lo copriva dalle reni fino a mezza gamba. Per quanto assicura il mio Maomettano non v'ha cosa che a lui tanto dispiaccia quanto l'eccitare l'attenzione, e siccome appunto accade che egli la sveglia per ogni dove, ne viene di conseguenza che egli non si ferma in nessun luogo e viaggia continuamente. Frattanto lo starsene come fa costui tutto il giorno per strada sembra provare chiaramente che questo *Fakir*, siccome tutti gli altri ciarlatani, e specialmente gl'impostori religiosi, altro non cerca che di rendersi osservabile. La grande

(1) *Il 22 ottobre in* Canton *venne un tal gelo che si vendeva il ghiaccio per le strade. I Chinesi ne comprano volontieri perchè credono che l'acqua di ghiaccio sia un buon rimedio per le febbri d'estate. Ne fanno perciò provvisione in fiaschi chiusi, e se ne servono poi come di medicina.*

sua astinenza, il privarsi d' ogni piacer fisico lasciano luogo ad un'altra sorte di piaceri, dei quali certo può solo giudicare chi abbia la mente piegata e contorta a quel tale ordine d'idee, ma che pure debbono avere una grande attrattiva per simil razza di gente. Stupii non poco quando discorrendo di costui col mio amico Maomettano sentii farmi la proposizione di condurlo in *Russia* offrendosi a pagarmi le spese del viaggio, alle quali sarebbero volontieri concorsi tutti i Musulmani di *Canton*. Egli era persuaso che il suo santo avrebbe fatta senz' altro gran figura in *Russia*, e rimase tutto sconsolato al sentire che io non voleva saperne.

A grandi cambiamenti è andato soggetto in questi ultimi 20 anni il commercio europeo alla *China*. Prima della rivoluzione di *Francia* tutte le nazioni europee, tranne la *Russia*, e la *Germania*, vollero prender parte al vantaggioso commercio di *Canton*, benchè l' espertazione dalla *China* per l' *Inghilterra* superasse dopo la tassa di commutazione del 1784 quella di tutti assieme gli altri paesi d' *Europa*. Già fin d' allora gli Americani appena fatti liberi e indipendenti cominciarono anch' essi il loro

traffico a *Canton*, ove nel 1789 aveano di già 15 bastimenti, e questo loro commercio andò successivamente crescendo nella proporzione medesima colla quale s' affievoliva quello delle altre nazioni europee, eccettuati solo gl' Inglesi, i quali nulla hanno a temere, benchè si credesse il contrario, dalla appariscente concorrenza degli americani, siccome coloro che hanno sicuro lo smercio delle derrate e delle mercanzie esportate su i loro vascelli dalla *China*, tanto in *Inghilterra* dove, come è noto, v' ha una immensa consumazione di the, quanto nelle vaste loro colonie nelle *Indie* orientali e occidentali in *America*, e nella nuova *Olanda*.

Quanto poi al commercio delle altre nazioni europee alla *China* gli Olandesi furono quelli che dopo gl' Inglesi spedirono maggior numero di vascelli a *Canton*, non mai però più di cinque all' anno. Con tutto ciò egli è fuor di dubbio che il commercio olandese in quella piazza doveva farsi assai ragguardevole se non altro per la vicinanza d' una Colonia di tanta importanza, come si è quella di *Java*, senza contare gli altri possessi di *Malacca*, *Banca*, *Sumatra* e *Borneo* che poteano somministrare

stagno, pepe, nidi d'uccelli, e altri capi utili pel commercio della *China*. Dopo il 1795 non sono più comparsi vascelli olandesi a *Canton*. Vi si mantiene però la fattoria in attesa di tempi migliori e si continua a pagarne regolarmente i membri che sono sei. Essi, benchè non abbiano nulla da fare, seguitano sempre a portarsi, secondo l'antica pratica, a *Canton* nel mese d'ottobre, e se ne ritornano poi a *Macao* in febbrajo.

I Francesi non hanno mai fatto gran commercio alla *China*, e dopo la rivoluzione è cessato interamente ogni loro rapporto con quel paese.

Anche il commercio che vi facevano gli Spagnuoli dovrebbe essere assai ragguardevole per cagione della vicinanza delle *Filippine*; essi però non vi mandano mai più d'un vascello o due, e passa alle volte qualche anno senza che ne compaja alcuno. Questo loro commercio poi è cessato del tutto dopo la loro guerra con gl'Inglesi. Capita però di quando in quando qualche piccolo bastimento da *Manilla* a *Emong* sulla costa sud-ovest della *China*.

Floridissimo pei Portoghesi dovrebbe essere il commercio della *China* pei grandi vantaggi

provenienti dal possesso di *Macao* che li sottrae ai cavilli politici e daziarj dei Chinesi, e alle gravose spese a cui vanno soggetti i bastimenti delle altre nazioni che vanno a *Vampoa*. Tutto però si riduce a due o tre vascelli che fanno vela ogni anno per l' *Europa*, e a cinque o sei altri che vengono spediti al *Bengala*. Il carico di questi ultimi è tutto di ragione degl' Inglesi del *Bengala*, e i Portoghesi non vi hanno altra parte fuorchè quella di condurre la mercanzia a *Macao* sotto la loro bandiera.

Il commercio dei Svedesi alla *China* è stato assai vacillante dopo l' atto di commutazione in *Inghilterra*, e più poi dopo la guerra del 1788 colla *Russia* per cagione delle forti somme di denaro somministrate al re dalla Compagnia di *Gottemburg*. Essi però non hanno mai spedito a *Canton* più che tre vascelli, e dopo l' atto di commutazione ora due, ora uno solo, e qualche anno nessuno. A tempo nostro, per esempio, non ve n' era, ed ora, per quanto mi fu detto, non esiste più la Compagnia di *Gottemburg*.

Con molto regolarità procede il commercio dei Danesi, e vien retto con grande ordine ed

economia; essi però non hanno mai mandato a *Canton* più di due vascelli l'anno.

È nota la sorte che ebbe la Compagnia imperiale austriaca delle *Indie* orientali stabilita in *Ostenda*. Si sono però veduti anche dappoi in *Canton* dei bastimenti sotto bandiera austriaca, come pure sotto bandiera ragusea, genovese, toscana, amburghese, e di brema, ma tutti per conto di negozianti inglesi, non potendo essi in *Inghilterra* prender parte a questo commercio che è monopolio della Compagnia delle *Indie* orientali.

Tanto basta per persuadersi che il commercio degl'Inglesi e degli Americani è il solo che abbia una vera importanza, e che quello specialmente degli Americani vi ha fatti straordinarj progressi (1). Egli è vero che i loro

(1) *Secondo le notizie pervenutemi da* Canton *in quest'anno* (1810) *hanno avuto luogo varj avvenimenti che di gran danno potrebbero essere cagione al commercio degl' Inglesi. Da che si è reso tanto difficile lo spaccio delle manifatture inglesi sul continente, ha cominciato la Compagnia inglese delle* Indie *orientali a spedirne a* Canton *una quantità maggiore, e specialmente di panni, senza però aumentare l'esportazione del*

bastimenti sono assai più piccoli di tutti gli altri vascelli europei, ma si osservi che ne vengono da 40 in 50 ogni anno. Essi non ten-

---

tè, in ragguaglio dell' importazione delle mercanzie colla speranza che il di più sarebbe loro pagato in contanti: or dunque non pagando i Chinesi in denaro il soprappiù delle merci inglesi (e ciò probabilmente perchè per la guerra generale contro l' Inghilterra *non si veggono più comparire a* Canton *molti vascelli europei che soleano portarvi ragguardevole somme), e continuando ciononostante la Compagnia dell'* Indie *a mandarvi la stessa quantità di mercanzie, ne viene di conseguenza che il debito dei Chinesi verso di lei va crescendo d' anno in anno. Si vuole che a quest' ora esso ammonti già a* 3 *miglioni di* tael, *che sono* 4 1/2 *miglioni di piastre spagnuole, somma che l'* Hong *non può oramai più pagare, e ciò specialmente perchè le merci inglesi non si vendono a denaro contante se non a gran perdita. Finchè i Chinesi davano in cambio il loro the, erano sicuri sempre d' uno spaccio vantaggioso, non così trattando a contanti, sorta di commercio sommamente difficile alla* China. *Nè per altro, come ho già detto, furono tanto ritardati e resi difficili i nostri affari in* Canton, *se non perchè il nostro cargador voleva vendere il carico della* Neva *a denaro sonante, in vece di prendere del the in cambio. Converrà dunque che la Compagnia inglese*

gono stagion fissa, nè passa mese in cui non si vegga a *Canton* qualche legno americano. Vengono per lo più dalle córti sud-ovest dell' *America*, e portano pelliccerie, le quali sebbene cadute di prezzo in questi ultimi tempi (e si vende però sempre una pelle di lontra marina le 18 e le 20 piastre) pure sono di sicuro spaccio presso i Chiuesi, quanto il cotone, lo stagno, e l' oppio. Vi sono poi anche varj Americani che vengono dagli *Stati Uniti* e dall' *Europa*, e portano danaro contante, derrate e merci europee, americane, e indiane, come acquavite di *Francia*, rhum, vini,

---

delle Indie *orientali volendo mantenere sul piede attuale l' importazione alla* China *delle manifatture inglesi accresca proporzionalmente l' esportazione del tè, altrimenti anderà a pericolo di perdere le somme dovutegli dai Chinesi; mentre, sebbene il governo chinese, stando ai suoi doveri, sia obbligato a pagare i debiti dell'* Hong, *non v' è però da sperarne molto nell' attuale stato di confusione in cui si trova quella monarchia non lontana forse dall' intera sua dissoluzione. Aggiungasi l' avversione di quel governo per gl' Inglesi di cui fu cagione il tentativo da essi fatto per impadronirsi di* Macao *senza suo consenso, avversione di cui si faranno loro sentire gli effetti, in ogni congiuntura,*

e materiali di costruzione, cioè catrame, alberi, ferro, sartiame ecc. Alcuni toccano a *Batavia* e al Capo di *Buona Speranza*, e ne portano interi carichi d'arrak e di vino per uso dei vascelli europei in *Canton*, e ricaricano nankin, porcellana e seta, ma specialmente poi the. Il caricarsi di the in *Canton* è cosa che non va mai soggetta alla menoma difficoltà. I mercanti chinesi che ne hanno pieni tutti i loro magazzini non solo lo danno a buon mercato, ma prendono anche la mercanzia del compratore a prezzo alterato. Il nankin e la seta si considerano a *Canton* non già come mercanzia, ma piuttosto come denaro contante. Il mercante chinese non compra mai volontieri a contanti, e piuttosto, quando non abbia ragione di diffidare, dà a credito un intero carico di the per liberarsene. E appunto perciò gli Americani preferiscono questa mercanzia, ed hanno così il vantaggio di vender meglio il loro carico, e d'essere spediti più presto, cosa questa importantissima a *Canton* tanto per l'economia, quanto per la salute dell'equipaggio. In *America* è generale l'uso del the, quanto mai lo può essere in *Inghilterra*, ond'è che vi si trova sicuro lo smercio. Quello poi che av-

vanza si vende in *Francia*, in *Olanda*, e nei porti della *Germania* settentrionale.

Non v'ha forse nazione più animata dallo spirito di commercio di quello che lo sono gli Americani. Esperti navigatori, come lo sono di fatti, hanno sempre sui loro vascelli un numero di marinari minore assai in proporzione di quello di qualunque altro bastimento, e in questa parte non v'è modo di superarli. I loro legni d'altronde perfettamente costrutti corrono quanto un vascello da guerra. Io ho conosciuto in *Canton* alcuni dei loro capitani che aveano fatto il viaggio da colà in *America*, e dall'*America* di nuovo a *Canton* in dieci mesi. A tempo nostro venne anche una nave americana la *Fanny* che in 12 mesi era andata da *Canton* a *Filadelfia*, da *Filadelfia* a *Lisbona* e da *Lisbona* era tornata a *Canton*, il che prova anche che lo scaricare e il ricaricare dovea essere stato fatto con singolare prestezza in ognuno di questi porti. Aggiungasi che dovendosi tornare a *Canton* coi venti contrarj bisogna necessariamente andare pel passaggio orientale, vale a dire per la parte settentrionale del grande *Oceano*, e per conseguenza facendo il giro delle isole *Pelew*.

Quando partimmo da *Canton* già l'americano era pronto per far.vela verso *Filadelfia*, avendo finiti in cinque settimane tutti i suoi affari in *Canton*. Cli americani sanno approffittare d'ogni vantaggiosa occorrenza. Così p. e. vedemmo arrivare a *Canton* uno de' loro bastimenti con un ricchissimo carico di legno di sandalo, che quel capitano era andato a prendere in una delle isole *Fitjee*, famose tra i naviganti e pei pericoli che la circondano, e per la crudeltà de' loro abitatori. Non v'ha in nessuna di queste isole un buon fondo ove gettar l'ancora, e nel 1804 vi perì un vascello inglese di cui non si salvò neppure un uomo. Anche questo Americano era stato in gran pericolo di cadere nelle mani de' selvaggi. Da *Tongataboo* lo avevano condotto alle isole *Fitjee* alcune persone, le quali poi appena ebbero messo piede a terra furono ammazzate tutte dagl' Isolani, e si salvarono solo un uomo, e una donna che rimasti a bordo vennero col capitano alla *China*. Il legno di *Sandalo* è una merce tanto preziosa e ricercata alla *China*, che l' Americano vendè a sommo prezzo tutto il suo carico, che a lui non era costato un soldo.

Tanto gl' Inglesi quanto gli American non sogliono caricarsi se non d' una piccola quantità del the più fino d' ogni specie. Del the verde prendono gli Americani quella sorta che i mercanti di *Canton* chiamano *hison* giovane, e costa da 36 in 40 *taels* il *picul.* Ma la massima parte del the che gl' Inglesi, e gli Americani estraggono da *Canton* è il *congo*, ed il *bohea* Questo ultimo è il meno stimato, se ne fa però un consumo grandissimo in *Inghilterra* dalle persone meno agiate, per le quali pure il the è divenuto genere quasi di prima necessità. In *Inghilterra*, per quanto mi disse l' ispettore del the a *Canton*, si mescola il *congo* col *bohea*, e si vende in gran quantità. Il *bohea* in *Canton* non costa più che 11, o 12 *taels* il *picul.* Se prendesse piede il commercio dei Russi a *Canton* questa sorte di the, che introdotto in *Russia* verrebbe a costare assai poco, sarebbe una vera fortuna per i poveri, che avvezzatisi una volta a questa salubre bevanda forse si disavvezzerebbero dall' acquavita di grano, l' uso della quale è tanto funesto. Egli è questo senz' altro un argomento degno di tutta l' attenzione del Governo. Quasi tutte le

Provincie di *Russia* abbondano di mele il più squisito che può benissimo venire usato col tè in luogo dello zucchero. Quanto facilmente poi possono i Russi accostumarsi al tè e quanto piaccia loro questa bevanda, l'ho veduto per prova sul mio vascello, ove eccettuati alcuni pochi, tutti avrebbero dato volontieri la loro porzione d' acquavite (ed era acquavite di *Francia*, e *Arrak*), per non perdere il tè, che io facevo loro dare due volte il giorno, a meno che non vi fosse ragione di risparmiar l' acqua : e quando se ne dava una volta sola lo facevano ribollire coll' acqua piovana, raccolta sul vascello, e se lo bevevano nonostante l' odore di catrame. Non è dunque improbabile che l' uso del tè possa farsi comune tral popolo in *Russia*, e che venga così a diminuire almeno in parte quello dell' acquavite forte. Vi contribuirebbe forse anche una sorta di vanità : sono persuaso che anche l' uomo del volgo se già non è un beone spacciato, prenderà volontieri una tazza di tè in casa sua, massime volendo trattare un amico, anzichè correre le bettole per abbruciarsi lo stomaco coll' acquavite. Bisognerebbe poi raccomandare

specialmente il tè per uso della flotta, e degli spedali. Il tè è senz'altro uno de'migliori antiscorbutici, e una bevanda assai salubre. Per gli ammalati poi non v' ha forse miglior ristorante, e per quest' uso particolarmente vogliono preferirsi il *bohea*, e il *congo*, e sono appunto le sorte di tè che costano meno. Vè anche un' altra ragione per cui in un commercio diretto fralla *Russia*, e *Canton* si rende necessaria e rilevante l' importazione del *bohea*. Il tè, come noto, e una mercanzia che facilmente va male, e dee perciò caricarsi con gran cautela. Ora se si facesse un carico intero delle qualità di tè le più fine, ne verrebbe che tutto quello che fosse posto nella stiva immediatamente sopra la savorra si guasterebbe. Gl' Inglesi appunto perciò in tutti i loro carichi cominciano sempre facendo un suolo di tè *bohea*, che tiene tutta la lunghezza della stiva: che se anche se ne guasta qualche cassa, come non può non avvenire, è poca perdita, e viene così assicurato e difeso il tè migliore che sta disopra.

Vi sono varie qualità di tè intermedie fra l' eccellente, e l' infima che forse potrebbero trovar spaccio in *Russia*. So bene che nego-

zianti impiegati a promovere l'importazione del tè in *Russia*, pretendono che non vi si possa vendere se non quello di miglior qualità per la ragione che il contadino, e l'artigiano ne bee poco o punto, e il mercante, e il nobile lo vuole del migliore, ma credo ciò nonostante che il così detto *sochong*, e il *congo*, che a *Canton* costano pochissimo, sarebbero di sicuro smercio nelle provincie vicine al *Baltico.* Ivi non è peranco cresciuto tanto il lusso, che non vi si debba voler bere altro che te *pahoc*, o tè imperiale, e mi pare che il consumo del tè in queste provincie sia maggiore di quello che si fa nell' interno dell' impero, e più poi ora dopo l' intera conquista della *Finlandia.* Supponendo poi anche che l' uso del tè comune non vi si stabilisse a segno di poter vendere in *Russia* tutto quello che venisse dalla *China*, se ne potrà sempre smerciare una gran quantità nei porti della bassa *Germania*, e anche in *Svezia* dove non pare che sia per rifiorire così presto il commercio della *China.* Noi non avremmo à temere nei porti della *Germania* settentrionale altra concorrenza che quella dei Danesi e degli Americani: ma mi sembra an-

che provato che noi possiamo fare il commercio della *China* con maggior sicurezza di guadagno di quella che possono sperare i Danesi supposto sempre che noi pure procediamo col medesimo loro metodo, e colle stesse massime. Merita certo somma lode il savio regolamento della Compagnia Danese delle *Indie* orientali, e lo dimostra bastantemente il florido suo stato. Fino al 1807, e per più anni consecutivi il *dividendo* degli *Aziomisti* di questa società è salito a 30, e 40 per cento.

Oltre il tè, anche i *nankini* e le sete possono trovare sicuro smercio in *Russia*. Non così la porcellana: l' ordinaria è troppo cattiva, e la migliore troppo cara. (1) Aggiungasi che la così detta *terraglia* inglese e per qualità, e per bellezza di forme supera di molto alla porcellana usuale della *China*. Medicinali, vernicature, bambou, confetti e

(1) Gli Americani sono i soli che estraggono ragguardevoli partite di porcellana ordinaria, non essendovi gran differenza per essi fra il trasporto della terraglia d' *Inghilterra* e quello della porcellana della *China*, tanto più che questa la caricano in savorra.

simili sono cose di troppo poco momento, per venir considerate in un carico, per meritare che il cargador d'un vascello se ne occupi, e possono tutto al più figurare nella bottega d'un merciajo, ma non mai nei magazzini d'una società commerciante. La Compagnia inglese delle *Indie* orientali non estrae che tè, e seta, e abbandona simili bagattelle agli ufficiali, e ai marinaj de' suoi bastimenti.

Se dunque fosse dimostrato che l'importazione di varj carichi di tè d'ogni qualità, di nankini, e di sete potesse trovare annualmente uno spaccio sicuro nelle provincie europee della *Russia*, tanto basterebbe già per rendere importante il commercio di *Canton*, a questa importanza si farebbe anche maggiore per la necessaria connessione colle Colonnie asiatiche, e americane i di cui prodotti non possono tutti essere smerciati in *Kiachta* nè vi si dovrebbe rinunciare, per quanto a me sembra, senza grave ragione di stato.

Soggiugnerò ora solo due parole sul modo con cui si fa il commercio in *Canton*. Desso è tutto fralle mani d'una società chiamata *Kohong*, e più comunemente *Hong* All'approdare d'un vascello a *Vampoa*, la prima

cura del capitano, o del *Cargador* si è quella di trovare un mercante, che secondo le leggi del paese entri mallevadore del bastimento presso al governo. Colui che assume quest' obbligo si fa responsale di quanto mai può accadere sul vascello. Il governo non considera altri che questo mallevadore, il quale si chiama mercante di sicurezza (*Security Merchant.*).

Tanto è vero, che nel primo mio soggiorno a *Canton* nel 1798 un mercante assicuratore d' un vascello inglese proveniente dalle *Indie* fu multato di grossa somma perchè del vascello era stata mandata a terra per sbaglio una cassetta d' oppio, la quale poi era stata aperta alla dogana (1); e il capitano del vascello non fu menomamente molestato. A

(1) L' introduzione di questa cassetta d' oppio convien dire che si scoprisse per accidente non essendovi mai dubbio che i Chinesi impiegati alle dogane tradiscano un segreto al quale hanno tanto interesse. Nonostante le gravi pene con cui punisce il Governo l'introduzione dell'oppio, non v'ha quasi vascello che non porti di questa droga divenuta oramai necessaria alla classe agiata.

questo mercante di sicurezza si suol vendere il carico del vascello, benchè non sia vietato il procurarsi, potendo, qualche altro compratore, qualora non accomodasse il prezzo offerto dall' assicuratore. Ma ciò ben di rado accade. Gli Americani hanno tentato di sottrarsi a questa pratica divenuta ormai legge presso l' *Hong*, ma con poca fortuna. Egli è certo che il trattare con altri mercanti porta sempre una gran perdita di tempo, ond' è che anche gli Americani non si scostano più dal loro mercante assicuratore.

Suole *l' Hoppoo* esigere certa somma di denaro da questi mercanti di sicurezza, per conto del guadagno che essi sono per fare sulle compre, e vendite delle mercanzie, e questa è la ragione per cui non si permette il portarsi a *Canton* a nessun bastimento che non abbia a bordo certa quantità di mercanzia. Il denare contante non vale per ottenere questa licenza, ed io se non avessi avuto a bordo 400 pelli di lontra di mare non avrei mai potuto portarmi colla *Nadeshda* a *Vampoa*. Ogni nave proveniente dalla costa nord ovest *d' America* con pellicciere paga 5000 piastre. Questa è perdita sicura pel compratore, e il mercan-

te chinese nello stipulare il contratto dichiara che altrettanto si dee pagare all' *Hoppoo*. Se non si accetta il partito, egli offre tanto meno per la mercanzia, e non vi si guadagna nulla. Se il mercante ricusa di pagare *all'Hoppoo* la somma richiesta, costui allora sceglie per se le migliori fra le pelliccie, e vi si perde forse di più. La *Neva* dovette pagare 7000 piastre per avere saputo *l' Hoppoo* che le sue pelli di lontra erano migliori di quelle dei vascelli americani, e che essa aveva a bordo anche delle volpi nere; quando finalmente il mercante di sicurezza è d' accordo col *l'Hoppoo*, allora e non prima, è permesso di mettere a terra il carico. Chi non s' accontenta del prezzo offerto, e non trova meglio è padrone di riportare a bordo la sua mercanzia, pagando però un altro dazio, come in fatti avvenne con alcune pelli che erano a bordo della *Neva*. *Forster* (opuscoli pag. 190 tom. 2.) ha il torto quando sostiene che le mercanzie portate una volta a terra non possono più sotto alcun pretesto ritornare a bordo. E non è neppur vero ciò che egli dice dei mercanti dell' *Hong* mettendoli a paro degli altri Chinesi, e soggiungendo che vi sia

obbligo di vendere il carico del vascello esclusivamente al mercante di sicurezza.

Il padre del più volte nominato *Panquiqua* ora primo mercante dell'*Hong*, fu quegli che fece al governo il primo proggetto di questa società che è tanto dannosa per gli europei, quanto utile pe' membri che la compongono, e porta annualmente varj miglioni nelle casse dell' *Hoppoo*. A lui pure è dovuta una modificazione introdotta dappoi nelle leggi della società, che ricchissimo come egli era, gli riuscì di sommo vantaggio, ed è l'abolizione della mallevadoria reciproca tra i membri *dell' Hong* sulla quale riposava la sicurezza del capitale dei negozianti europei. È però concesso di rivolgersi al Governo quando un mercante dell' *Hong* non vuole, e non può pagare, ed è questa la sola cosa che distingue i membri di questa società dagli altri mercanti di *Canton* contro gl' inganni dei quali non v'ha via di reclamo. Il numero dei membri dell' *Hong* non è determinato. Ai tempi del mio primo viaggio *l' Hong* era composto di otto membri ora ne aveva undici.

Il loro numero dipende sempre dall' arbitrio dell' *Hoppoo* al quale ogni nomina frutta non

indifferenti somme di denaro, e non mai meno di 30, e fino a 40 mila *taels* *tucqua* il nostro mercante di sicurezza avea pagato 30 mila *taels*. Oltre a queste grandiose somme che si sborsano dai mercanti al loro ingresso dell' *Hong*, si rimangono essi anche esposti a continue angherie per parte degli *Hoppoo* i quali non stando mai in carica più d'un anno s' affrettano a far denaro tanto per se, quanto pei regali da farsi ai ministri superiori in *Peking*. Convien dunque compatire anche i mercanti dell' *Hong*, se procurano di rivalersi sugli Europei, tanto più che lo fanno secondo leggi, e massime stabilite; nè si può negare che del rimanente nel trattare gli affari non siano onorati e puntuali quanto possa esserlo qualunque negoziante europeo. Anzi non potrebbero essi neppure mantenersi lungamente nel punto loro senza questa scrupolosa onoratezza, e puntualità, mentre nell'immenza quantità di mercanzie che entrano, ed escono in brevissimo tempo non è possibile l' esaminarle, e neppure il vederle capo per capo, a segno tale che le merci europee, come p. e. le balle intere di panni, e di cammellotti d' *Inghilterra* passano nell' interno dell' impero

senza essere neppure aperte. Non v' ha paese al mondo in cui si possa usare nel commercio maggior reciproca confidenza di quello che si fa in *Canton*, e di qui appunto nasce la straordinaria celerità mercè la quale si scarica, e si ricarica in meno di due mesi una intera flotta di 20 e più vascelli ognuno dei quali porta da 1200 in 1400 tonnellate (1).

Se vi fu luogo a credere che i primi vascelli russi venuti a *Canton* non vi fossero ricevuti troppo amichevolmente, ciò avvenne per un semplice malinteso, che non influì punto sulla loro dimora in quel porto. Non potendo per quanto a me pare, sussistere il commercio della Compagnia d' *America* senza il commercio di *Canton*, e non essendo finor stato ufficialmante accordato ai vascelli russi il permesso di andarvi, converrebbe procurarselo senza perdita di tempo, per potere, in caso d' una pace generale, spe-

---

(1) Fu cagione di meraviglia e di scandalo il vedere che il nostro *Cargador* volle visitare ogni cassa di tè, ed ogni balla di *Nankin*. Questa diligenza è forse necessaria in *Kiachta*, ma non già a *Canton*.

dirvi immediatamente i vascelli della Compagnia con un carico di pelliccerie, senza che fossero obbligati a girare mezzo mondo carichi di sassi. Non v' ha poi dubbio, che questo permesso non sia per venire accordato ai Russi, come a ogni altra nazione. L' importanza politica della *Russia*, e la sua vicinanza sono troppo forti motivi per vili e timidi Chinesi, onde non abbiano a rendere dall' ostinato e capriccioso loro divisamento, che li porta a frapporre ostacoli al commercio di mare co' Russi. Il loro carattere dipintoci perfettamente, e senza passione, da lord *Macartney*, e da *Barrow* che ebbero agio a studiare da vicino, è un composto assai strano d' alterigia, e di bassezza; d' affettata gravità e d' infantile leggerezza; di civiltà raffinata, e della più spiacevole sgarbataggine. Questi tratti proprj, e caratteristici di tutta in generale la nazione si ritrovano uniti nei membri dei due consiglj e in quelli dei sei dipartimenti ai quali sono affidati gli affari governativi, nè debb' essere dificile l' ottenere da costoro il permesso di commerciare alla *China* per altra via che per quella di *Kiachta*. Quando siano certi d' avere a fare con chi è disposto

a render loro la pariglia non tarderanno gran fatto a mostrarsi più corrivi. Di quanto poi si possa sperare dai Chinesi coll' umiltà, e colla rassegnazione, ne hanno avuto una prova dimostrativa gli Olandesi nel 1798.

Termino queste notizie e sul commercio della *China* colla nota dei prezzi delle varie sorte di tè e d' altre mercanzie che avvrebbero sicuro smercio in *Russia*, come in fatti l' ebbero nel 1806, e 1809. Dei prezzi del 1809 fui ragguagliato dal sig. *Dobbel* negoziante americano stabilito a *Canton*. Un *taels* tiene. 10 *mace*; un *mace* 10 *candarini*.

La pezza di *Spagna* che è la sola moneta in corso a *Canton* vale ordinariamente 7 *mace*, e 2 *candarine*. Un *picul* pesa 100 *catty* cioè 147 1/2 libbre peso di *Russia*, o 133 1/3 libbre peso d' *Inghilterra*.

Tè neri

1. *Hahoo*, o *peco*, detto anche *tè* di fiori costa da 60 in 80 *taels* al *picul*. Vi sono delle sorte più fine di *souchong* che valgono fino a una *piastra*, e anche una *piastra* e mezzo al *catty*.

2. Souchong padre, qualità usuale 6 *taels* il *picul*.

3. Sochong bohea prima qualità fra i 38 e i 48 *taels* il *picul.*

4. Souchong bohea seconda qualità da 28 a 34 *taels.*

5. Souchong della Compagnia sorta di tè preferita dagl' Inglesi, 24 *taels* il *picul.*

6. Campoi bohea, da 27 a 30 *taels.*

7. Congo bohea da 26 a 29 *taels.*

Un' altra sorte di tè nero si è l' aukog.

Le qualità più fine contano da 35 in 40 *taels* il *picul*, ma queste non si considerano come articolo di commercio.

8. L' aukoy ordinario vale da 20 in 21 *taels* al *picul*

9. L' aukoy souchong tra i 15 e i 24.

10 L' aukoy peko 19 *taels.*

11. L' aukoy congo da 16 in 18.

12 L' aukoy campoi da 18 in 19 *taels.*

Tè Verdi

1. Il tè imperiale, detto in inglese anche tè in polvere, ed in *Russia* tè perla costa da 60 in 80 *taels* il *picul.*

2. Hyson prima qualità da 48 in 60 taels.

3. detto seconda qualità da 48 a 56 ——

4. detto terza qualità da 42 a 44 ——

5. Hyson giovane . . . da 36 a 48 taels
6. Hyson ski . . . . . . da 28 a 29 ——
7. Hyson singlo . . . . da 27 a 28 ——
8. Singlo skin . . . . . . da 24 a 26 ——

Il più fino dei tè verdi è l' *hyson colan* e si vende in cassette verniciate che ne tengono tra le 9, e le 15 libbre, in ragione d' una piastra alla libbra.

Il *nankin* largo, così detto *nankin* della Compagnia costava nel 1808, come pure nel 1809 120 piastre la balla di 100 pezzi, il giallo; e 88 fino a 92 piastre il bianco. Della seconda qualità poi il giallo valeva 56 in 60 piastre, ed il bianco tralle 48, e le 52.

La seta cruda di *nankin* costerà da 380 fino a 400 piastre il *pikul*. Delle sete crude di *Canton* la prima qualità valeva 210 piastre, la seconda 200, la terza 170, e l' ultima 150 piastre al *pikul*. La seta floscia, e la seta da cucire più fine costava 5 piastre il *catty*, e la più grossolana 4 piastre. I drappi di seta si vendono a pezze di 50 *cubite* che sono 28 1/2 arscine. Una pezza di raso di *Nankin* alto più d'una arscine e un quarto costava 28 piastre. Il raso di *Canton* è mezza arscina più bassa, e costava 18 piastre.

La canfora costava 50 piastre il *picul*. Il vermiglione 60, la biacca 14 piastre il *picul*. Il muschio valeva 56 piastre al *catty*. Il miglior zucchero candito (chiamato in *Canton chinchoo*) costerà 17 piastre, e il miglior zucchero in farina otto piastre il *picul*.

Ecco ora i prezzi dei viveri, quali si sogliono pagare al comprador, il quale probabilmente non vi guadagna meno del 150, o 200 per cento.

	mace	*candarini*
Carne d' animale la libb.	1	—
Carne di manzo	—	6
Capponi	1	5
Polli, oche, anatre	1	2
Prosciutti fumati	2	4
Burro	2	3
Carne di Pecora	2	4
Pane di segala	—	7
Riso	—	3
Erbaggi e frutta	—	4
Caffè	1	9
Pesci	—	6
Piselli	—	8
Olio da ardere	—	6
Legna 10 libbre	—	3
Ova alla diecina	—	8

Poco prima della mia partenza dal *Kamtsciatka* per la *China* ricevei dal consigliere *Würst* alcuni quesiti sullo stato dell'economia politica, e del commercio delle provincie meridionali della *China* coll'invito di procurarci sopra di essi le occorenti notizie, e di rispondere come meglio per me si potesse. Per quanta pena io mi dessi, non mi fù però possibile di soddisfare a tutte le domande. Se mi rivolgeva ai Chinesi trovava nell'imperfetta loro cognizione della lingua inglese una gran difficoltà a farmi intendere, e anche a capire ciò che essi volevano dirmi. Generalmente però mancavano loro le cognizioni necessarie per rispondere in un modo soddisfacente. All'inseressamento, e alla gentilezza d'alcuni Europei stabiliti in *Canton* sono dunque debitore della soluzione di una parte almeno di questi quesiti, ed io credo utile cosa l'inserire qui ciò che da essi ho appreso, anche a costo di ripetere parte di ciò che in altri libri già fosse stato detto. Avendo il sig. *Würst* avuto specialmente in vista, nello spedirmi questi suoi quesiti di verificare, di correggere, o di combattere le varie nozioni che si anno da molti libri sull'amministrazio-

ne pubblica della *China*, verrà così almeno soddisfatta in parte l'intenzion sua col pubblicare, come ora fo, quelle domande alle quali ho pur potuto in qualche maniera rispondere.

1. A quanto sale per l'ordinario l'interesse del denaro alla *China*? E quali è la differenza di esso secondo la diversa natura del debito, cioè se con ipoteca, o sopra pegno, o sul credito personale.

Risposta. In *Canton* si paga il 12 e anche il 18 per cento secondo la sicurezza, e i rapporti tra i contraenti, sono però stato assicurato che l'interesse legale alla *China* è del 36 per 100 e che in fatti così si paga nelle provincie settentrionale.

2. V'ha egli schiavitù o comandate? (*cervees*)

Risposta. Non v'ha schiavità. Il Chinese nasce libero, e sono obbligati i ricchi, e i grandi di pagare ogni opera che venga loro prestata. Avviene però assai spesso che i genitori vendono i loro figlj maschj (non così sovente le femmine), ma questi non rimangono schiavi se non fino alla loro maggiorità, giunti alla quale rientrano nella classe dei cittadini liberi; e non possono per conseguenza

essere dati in cambio, nè donati nè rivenduti dai loro padroni. Colle donne poi, che alla *China*, come in tutto l' Oriente non godono di quella stima che accordano loro le nazioni europee più colte, non usa il governo di tanti riguardi. Esse per lo più si rimangono schiave fin che vivono.

3. A quanto ammontano le entrate dei più ricchi particolari della *China?* Sono eglino possesori di grandi poderi o commercianti le di cui ricchezze consistano in mercanzie?

Risposta. I più ricchi fra i Chinesi si trovano pel solito sulla classe mercantile, e specialmente fra gli appaltatori della vendita del sale. Questa forma uno dei rami più importanti della rendita pubblica. V' ha in ogni provincia una società di commercianti, che ha in appalto il monopolio del sale. Questi sono unitamente ai manderini i personaggi più importanti in ogni città. Essi soli hanno il diritto di portare armi, ed armate sono anche le loro barche: e data loro anche la facoltà di entrare in ogni casa, e di visitare ogni luogo dove abbiano sospetto che si trovi sale comprato altrove che nei magazzini della società. Dopo questi appaltatori, i più ricchi

sono senz' altro i membri del *Kohong*. La facoltà di *Panquiqua*, che è il primo mercante del *Kohong* sono stimate 4 miglioni di *taels*, cioè 6 miglioni di piastre. In generale pare che non vi siano alla *China* possessori di grandi poderi.

4. Vi sono lettere di cambio e assegni? Quali sono le leggi pel pagamento delle cambiali?

Risposta. Non si danno lettere di cambio in commercio come tra noi, e nemmeno per conseguenza leggi pel loro pagamento. Egli è in generale assai raro il caso che un Chinese presti danaro ad un altro Chinese. In un paese ove la ricchezza può essere cagione di gravi disavventure nessuno cerca di far note le sue facoltà. Lo stesso *Panquiqua* malgrado la sua vanità non parla volontieri de' suoi tesori. Essendo però indispensabile fra commercianti anche gli affari di denaro, vi sono per conseguenza delle trattative, e delle transazioni per iscritto. Queste però non consistono in altro, che in ricevute, e in promesse di pagare la somma dovuta entro un dato tempo. Venendo poi il caso che il debito non sia pagato; ed accusato perciò il debitore al tribunale del mandarino, questi allora verificato il

debito, lo obbliga col *bambòu* (stromento onnipossente alla *China*) a soddisfare il creditore, o mette in sequestro i suoi beni. Avviene però assai di rado che i Chinesi s'accusino tra loro, e aspettano piuttosto con pazienza il tempo in cui possono essere pagati. La ragion principale di tanta moderazione si è che il mandarino informato degli affari dell'accusatore pretende la metà della somma per se, e venendogli questa ricusata non ammette l'istanza.

5. Vi sono eglino corpi d'arti, e mestieri? Quali sono le loro leggi?

Risposta. Tutti gli artigiani sono uniti in società, ed hanno i loro anziani. Anzi in *Canton* ogni maestranza hà la sua contrada: vi sono delle strade intere abitante tutte da sarti, da calzolaj, da vetraj, da speziali ec. Danno le loro feste per le quali si suol noleggiare de' commedianti; e si fa allora noto che nel tal giorno vi sarà commedia nella contrada di tale, o tale altra maestranza, e ne è libero a tutti l'ingresso.

6. Quali sono i luoghi di maggior commercio, le fiere, le piazze che servono di scala o d'emporio? Da quali porti si fa egli il

commercio col *Giapone*, colle *Filippine*, colle isole della *Sonda*, e colla Costiera dell' *India* ?

Risposta. I porti principali della *China* pel commercio esterno sono: *Canton* sulla costa meridionale; *Emony* nella provincia *Eokien* sulla costa sud ovest; e *Ningpo* nella provincia *Chekian* sulla costa orientale in piccola distanza delle isole *Cusan* (1) Da *Canton* fanno vela i bastimenti o le gionche Chinesi per *Malacca*, *Batavia*, *Siam* e pe' varj paesi confinanti col mare della *China*: Da *Emony* per le *Filppine*, e per le isole *Likeo*; e da *Ningpo* solo per il *Giapone*, e per la *Corea*. Il cabotaggio o sia commercio delle coste si fa da tutti i porti dell' impero, ed ogni gran città può essere riguardata come un emporio dei prodotti della sua provincia pel commercio interno, specialmente pòi le città poste sopra grandi fiumi, o canali.

7. Se vi sono prezzi correnti, si prega di portarne alcuni.

---

(1) Tanto in *Ningpo* quanto in *Chusan* aveano gl' Inglesi i loro agenti nel principio del secolo passato.

Risposta. I prezzi correnti sono scritti in lingue europee.

8. Come sono regolate le poste? Sono esse regolarmente stabilite per tutta la *China*? Può usarne ognuno?

Risposta. La sola posta regolare che sia alla *China*, e di cui ognuno può valersi si è quella tra *Peking*, e *Canton* ma ivi pure si aprono, e si leggono tutte le lettere. Non v' ha altra posta in tutto l' impero nè altro mezzo di comunicazione fuorchè quello di spedire un messo, o di valersi di qualche viaggiatore.

9. La nobiltà è ella personale, o ereditaria?

Risposta. Non v' è alla *China* nobiltà ereditaria. La dignità di mandarino, siccome tutti gli altri impieghi pubblici viene conferita a beneplacito dell' Imperadore, o dei ministri. La cosa sta per l' appunto al contrario al *Giappone* dove tutte le cariche sono ereditarie. Si vuole però che i discendenti di *Confucio* abbiano alla *China* un certo rango determinato nè v' ha dubbio che l' Imperadore coll' illimitato suo podere non possa compartire dignità ereditarie.

10. V'ha egli di grandi fabbriche, o sono abbandonate le manifatture all' industria de' particolari? Quali sono i rapporti tra maestri, lavoranti giovani, fattorelli ec?

Risposta. Vi sono alla *China* delle fabbriche grandi, come p. e. vicino a *Canton* v' è una grandissima fabbrica di porcellana; credo però che la maggior parte dei drappi di seta e di cotone, e varj altri lavori siano opera di particolari isolati. Dubito assai che il governo spenda a mantenere grandi manifatture, o fabbriche come avviene in molti paesi d' *Europa*.

11. V' ha egli alla *China* uniformità di pesi e misure. E se v' è differenza, quale è ella?

Risposta. Il peso, per quanto ho potuto rilevare da tutti i commercianti ai quali ne ho domandato, debb' essere uniforme in tutta la *China*, eccettuato *Peking*. Un *picul* è di 100 *catty*, e un *catty* è eguale a 147 1/2 libbre russe. In *Peking* il *pikul* pesa soltanto 97 *catty*. Anche la misura andante in *Peking* è minore dell' usuale. Questa è generalmente d'un *cubit* in tutto l'impero; in *Peking* ella è di 8 1/2 *puntos*, e nelle provincie meridionali di 10.

12. Vi sono Compagnie di commercio? Dove sono? Quali sono le loro leggi, e i loro regolamenti?

Risposta. Io non ho sentito parlare che di due sole Compagnie di commercio e sono il *Kohong* in *Canton*, e quelle degli appaltatori del sale. So che di queste ultime, che sì grosso guadagno producano ai loro socj, ve n' ha di molte sparse per tutto l' impero. I membri di esse per legge fondamentale sono e personalmente, e solidalmente responsali al governo, ed è questa una legge di somma importanza essendo ben raro il sale che il governo possa scapitare con queste società. Nel *Kohong* di *Canton* il governo si attiene esclusivamente al primo mercante.

13. Qual regola si tiene pe' fallimenti? Quali sono in generale le leggi pe' debitori?

Risposta. Del modo di procedere contro i debitori si è già fatta menzione nella risposta ad uno dei quesiti precedenti. V' ha però un' altra usanza riserbata forse solo per la riscossione di piccoli crediti; benchè mi si dica che ella possa aver luogo anche pe' mercanti del *Kohong*. La sera dell' ultimo giorno dell'anno è destinata alla liquidazione dei de-

biti. Chi non paga allora può essere impunemente maltratatto dal suo creditore, e senza potersi difendere, quanti ha perfino il diritto di rompergli piatti, e stoviglie, e di far qualche altro disordine in casa del debitore. A mezza notte tutto è finito, si fà la pace, e si bee assieme facendo brindisi all' anno nuovo. Ecco ora il modo di procedere legalmente. Tanto gli accusatori quanto l'accusato si scelgono un mallevadore che si fa responsale per la giustizia della causa del suo cliente. Chi ha una causa incerta o ingiusta dee pagare più caro il suo mallevadore, al quale, finito il processo, tocca per ordine del mandarino una fiera bastonatura a colpi di *Bambou*, per essersi impegnato in un cattivo affare. Siccome poi anche il *Collao*, e primo ministro dell' Imperadore va di quando in quando soggetto a sì fatto genere di correzione, ne viene di conseguenza che le bastonate non hanno nulla di disonorante agli occhj d' un Chinese. A buon conto il denaro è guadagnato di certo, e il denaro vale per liberarsi da qualunque pena corporale. Oltre i mallevadori hanno i clienti anche i loro avvocati la sorte dei quali dipende interamente

dal *Foyon*, che è il governator civile, il quale nell' esame delle cause considera solo i patrocinatori, e li castiga severamente se avviene che abbiano difesa una causa ingiusta.

14. Il commercio consiste egli in semplice cambio di mercanzie, oppure si fissa egli il prezzo d' ogni merce in denaro?

Risposta. Avendo i Chinesi poco denaro in circolazione, e questo in sole monete di rame chiamate *Lee*, e pagando essi perfino i tributi in derrate, mentre hanno però un commercio assai esteso, sembra probabile che questo si faccia per baratto anzi che altrimenti. *Canton* forse il solo luogo che facci eccezione.

15. V' ha egli scrittura doppia mercantile, vi sono persone che servono al commercio, come agenti di cambio, sensali, pesatori, misuratori ec.

Risposta. I negozianti chinesi di *Canton* sembrano assai abili, e regolari sul modo di tenere i loro libri, nè potrebbero altrimenti dirigere i molti, ed importanti loro affari. Non vi sono sensali, nè agenti di cambio nominati dal governo, o patentati. Ogni mercante del *Kohong* ha un suo subalterno, o

assistente che riceve la mercanzia, la visita, conta, pesa, misura ec.

16. Si trasportano molte mercanzie per vettura nell'interno del paese? Vi sono condotte regolari?

Risposta. Tutta la mercanzia viene trasportata per acqua. Non credo che vi sia neppure una sola condotta per terra; e dubito anche che vi siano barche corriere per cui possa farsi il trasporto per acqua a giorni fissi.

17. Si vuole che alla *China* la condizione dell'agricoltore sia tanto superiore a quella dell'artigiano, quanto presso di noi l'artiere si stima più del contadino. Ogni Chinese fa tutti gli sforzi per giugnere a procurarsi un pezzo di terra in proprietà, o almeno in affitto, e questi affitti sogliono farsi a buoni patti, e vantaggiosi e sicuri per l'affittuale. E egli vero?

Risponderò con *Barow* (Viaggi alla *China* pag. 397 - 398 ed. orig. 4.°) il coltivatore tiene il primo rango dopo il letterato, e l'impiegato della Corona, o sia l'uomo costituito in dignità.

Il commerciante, l'artista, e il manifattore gli sono inferiori d'assai. Alla *China* il

soldato lavora la terra, e così pure il frate, o bonzo, ove il monastero faccia parte del podere. L'Imperadore viene considerato come l'unico proprietario della terra, l'affituale però non viene mai scacciato dal podere finchè ne paga puntualmente l'affitto. Se egli ha più terra di quella che egli colla sua famiglia possa lavorare, allora ne cede porzione ad un altro col patto di riceverne la metà del prodotto, rimanendosi egli obbligato a pagare il tributo alla Corona. Una gran parte dei poveri contadini lavora la terra a questo modo. I poderi alla *China* non sono di grande estensione, e quindi è che fra gli affituali non vi sono nè manipolisti nè negozianti di granaglie. Ognuno vende i suoi prodotti liberamente, e ove vuole. Le pesche non s'affittano mai. Ogni Suddito ha diritto di pescare francamente in mare, sulle coste, sui laghi, e su i fiumi, e alle loro foci. Non vi sono proprietarj di fondi, che abbiano privilegj proprj, e speciali.

18. La principal rendita dell' Imperadore della *China* consiste ella nella tassa sulle terre? E questa viene ella pagata in denari, o in derrate?

Risposta. Il nerbo delle rendite dell'Imperadore consiste nella imposta sulle terre, ed è la decima in natura d'ogni prodotto. Secondo una specifica data a lord *Macartney* dal mandarino *Chou-ta-gin* la somma totale delle tasse, ed imposte ammonta a 66 miglioni di lire sterline.

19. Chi sorveglia alla riparazione, e alla manutenzione delle strade, e de' canali, e a carico di chi ne stà la spesa?

Risposta. Su i fiumi e canali pagano le barche di mercanzia una tassa stabilita, il prodotto della quale serve per riparare, e mantenere i ponti, e le chiuse. Non so, e non credo che vi siano alla *China* strade pubbliche regolarmente mantenute.

20. I Chinesi imitano eglino i lavori europei? Sanno fare orologj?

Risposta. I Chinesi imitano ma imperfettamente la maggior parte dei lavori europei; e lavorano poi con molta finezza l'avorio, la tartaruga, la madre perla, e fanno anche belle galanterie in filograna d'oro, o d'argento. Fanno degli oriuoli a pendolo ma non da tasca, e non sono mai riusciti a far panni.

21. Un operajo di non distinta abilità difficilmente dee poter mantenere la sua famiglia, e molto meno lo potrà un artigiano. Si vuole che girino per le strade co' loro arnesi cercando lavoro. A questo modo dicesi che si soglia fare perfino il raffinamento dello zucchero. Si pretende anche che molte famiglie abitino nelle strade sui fiumi. Di molti narrasi, che si cibano di cani e gatti morti per le strade, ec.

Risposta. L'enorme popolazione può benissimo portare di conseguenza che l'uomo del volgo soffra spesso la fame, sono perciò anche frequenti le carestie generali in tutto l'Impero. In *Canton* però non pare che l'operajo o l'artefice penino a trovar lavoro, benchè vi siano assai frequenti gli accattoni il di cui schifoso aspetto rende assai disaggradevole il girar per le strade. Che i Chinesi mangino cani, e gatti morti, e anche topi, è verissimo, e ne sono stato testimonio io più volte. Alcuni barili di carne salata guasta che io feci gettare in mare, e che puzzava a segno che per più ore ne durò il sito in tutta *Vampoa* furono subito pescati dai Chinesi, e portati via in trionfo. Nella guisa stes-

sa come in *Canton* v'ha una gran quantità di gente che abita sulle barche, così sono pure popolati e fiumi, e canali in tutto l'Impero e quasi tanto in qualche parte quanto le case in terra. V' ha però luogo a credere che le provincie interne le quali per mancanza di fiumi, o di canali non godono de' vantaggi del commercio non siano si diligentemente coltivate, nè ricche di tanto popolo.

22. Si vuole che la tolleranza dell' infanticidio serva a promovere i matrimonj, e si sogiugne che vi siano delle persone che fanno il mestiere d' ammazzare bambini.

Risposta. Che l' infanticidio sia generalmente tollerato alla *China* è cosa di fatto, di cui disgraziatamente non v' ha più luogo a dubitare. Il Chinese lodato si altamente per la sua moralità è tanto lontano dal riguardarla come un delitto, quanto lo sono i così detti. e celebri figlj della natura abitanti le isole del grande Oceano dall' aver orrore del canibalismo. A *Vampoa* si vedevano sovente bambini morti venir giù pel fiume.

23. Con tutto ciò si pretende che la *China* non si spopoli. Sono, per quanto dicesi popolate assai le città, e i terreni una volta coltivati non si abbandonano più.

Risposta. I ragguaglj sulla popolazione della *China* variano tra loro d'assai. Gli estremi del calcolo vanno dai 70 fino a 333 miglioni. Il primo numero è di *Sonnerat*, il secondo di *Sir Giorgio Staunton* preso da una tavola statistica di popolazione fatta nell'anno in cui giunse a *Peking Lord Macartney*, al quale riuscì di procurarsene una copia. Il Gesuita *Amyot* sta fra due, e conta 198 miglioni. Egli è ben probabile, che non si saprà mai di certo se la popolazione della *China* sia veramente tanto enorme quanto la decanta il ragguaglio datone dal mandarino *Chou-ta-gin* all' Ambasciadore d' Inghilterra. *Barrow* non dubita menomamente dell' esattezza di quelle tavole Egli dimostra che in proporzione di superficie la popolazione della *China* sta a quella dell' Inghilterra come due a uno, e che questa stessa proporzione abbia specialmente luogo nella popolazione delle grandi città come *Canton*, *Nankin*, *Peking* ove si può più esattamente determinarla, paragonata a quella delle principali città della gran Brettagna. Chi ha veduto *Canton*, e conclude dalla popolazione di quella città e de' suoi contorni a quella di tutto l' Impero, non ter-

rà certo per imaginarie le tavole del mandarino. Non fù però lieve la mia sorpresa al vedere portata in quelle tavole la popolazione della provincia *Petscheli* a 644 anime per ogni miglio inglese quadrato, e ridotta a 344 di meno per miglio quadrato quella della provincia *Kiang-nan* che per la feracità del suolo, o per la sua posizione che la fa centro di tutto il commercio interno dee neccessariamente essere abbondantemente popolata: mentre a detta di chi ha viaggiato nella provincia di *Petscheli* (e lo dice positivamente lo stesso *Barrow*) il terreno vi è sterile, l' agricoltura negletta, l' aspetto dei contadini misero, e sparuto, e scarsa la popolazione. Aggiungasi che vi manca totalmente anche la pesca oggetto di tanta utilità per le provincie Chinesi ove migliaja di persone abita nelle barche su i fiumi per occuparsene e ne trae la sussistenza, e che l' ardore dell' estate, e il rigor dell' inverno vi cagiona ogni anno una rilevante mortalità (1) La stessa provincia di *Chekiang*

(1) Secondo *Allerstein* la popolazione della Provincia di *Petscheli* è di 15 miglioni, e quella di *Kiang-Nan* di 46 miglioni. *A Geogr. Ephem.* 1809 *Februar.*

di cui dice *Barrow*, che ogni sua parte è ottimamente coltivata, e straordinariamente ricca di popolo, contiene per miglio quadrato 108 persone meno che la sterile provincia di *Petscheli*. Anche la popolazione della provincia di *Quantung*, che fa tanta impressione a chi viene a *Canton* non è punto proporzionata a quella di *Petscheli*, non contandosi in essa più di 164 persone per miglio quadrato, vale a dire meno della metà della popolazione *Petscheli*. Questo confronto mi fa dubitare dell' esatezza della tavola, e supporre qualche errore sul calcolo della popolazione di *Petscheli*. Sia pure qualsivoglia la fertilità del suolo, sarà sempre eccessivo e quasi incredibile una popolazione di 664 anime per miglio quadrato: In Inghilterra se ne contano 120, e in Olanda 198.

24 In quali luoghi, o provincie si usano altri cibi oltre il riso? Dove si mangia carne? Quale è la proporzione fra una libbra di carne di manzo, e una libbra di riso?

Risposta. In tutta la *China* i cibi usuali sono riso, e pesce: nelle provincie settentrionali si coltiva anche il formento, pochis-

simo consumo si fa di carne di manzo, e di pecora, ma piuttosto di carne porcina, e ciò specialmente nelle provincie meridionali.

CAPO XXV.

NAVIGAZIONE PEL MARE DELLA CHINA.

Partenza dei due Vascelli—Della longitudine di Poolo Wawoor *di* Macao, *della grande Isola de' Ladroni e dell' Isola* Potoe — *Pare di varj Navigatori Inglesi per la correzione dell'idografia del mare della* China — *Passiamo avanti* Poolo Sapata, *di notte — Dello Scoglio* Andrada, *e del basso fondo* Middelburg, *vediamo* Poolo Wawoor — *Correzione dei nostri Orologi secondo la longitudine di quell' Isola — Passiamo per lo stretto* Gaspar. *Stima cronometrica della longitudine dell' Isola del* Nord — *La* Nadeshda *passa nello stretto della* Sonda *per il Canale di* Zutphen — *Vantaggi di questo passaggio sopra il Canale di* Bantam — *La* Nadeshda *si mette all' ancora tralle Isole* Cracotoa, *a* Tamarin. — *Stima della longitudine di* Cracatoa, *e dell' Isola dei Principi — Bonaccia e pericolo all' imboccatura della* Sonda — *Carte dello Stretto della* Sonda *fallaci.*

Il dì 9 febbrajo 1816 alle ore 10 antime-

ridiane la *Nadeshda*, e la *Neva* salparono da *Vampoa* In caso d' eventuale separazione colla *Neva* le aveva indicato per punto di riunione il Capitano *Lisianskoy* l' isola di s. *Elena*, tenendo per fermo che i cangiamenti politici de' quali ci avvrebbero informati in s. *Elena*, o anche prima i vascelli d' Europa potevano rendere necessario alla comune nostra sicurezza lo stare uniti, e che perciò appunto noi nòn dovevamo troppo affrettarci. (1)

Il dì 10 febbrajo passammo la bocca *Tigris*, e gettammó l' ancora all' entrata della così detta *Baja d' Anson*. Trovammo colà i vascelli da guerra Inglesi, cioè il *Bleuheim* di 74 cannoni e una fregata di 40 destinati a convogliare fino a *Poolo-Pinang* la flotta de' bastimenti Inglesi d' Europa destinati per la *China* forte di 17 legni da 1200 fino a 1400 tonnelate che avevamo lasciata a *Vampoa*. Il di 11 Febbrajo partimmo dalla Baja *d' Anson* con un vento leggiero di N. N. O. e ci ancorammo di nuovo poco lontano dall' isola *Lin-*

---

(1) Si vedrà più avanti che ciononostante la *Neva* non si fece vedere in s. *Elena*, e andò direttamente in Inghilterra.

ting. La mattina seguente facemmo vela con un vento fresco di levante. Alle 9 passammo *Macao*. Alle 10 avevamo dritto al sud la piccola isola di *Potoe*. Questa Isola che io stimo posta a 22° 02′36″ di latitudine boreale e a 246° 15′ di longitudine occidentale (1) mi servì per punto di partenza.

---

(1) Per dimostrare l' esattezza di questa stima debbo prima far parola della posizione di *Macao* dell' isola grande dei *Ladroni*, e di *Poolo Wawoor*.

Secondo le osservazioni dell' astronomo *Bayley* *Macao* è posto a 113 gradi 38 minuti 30 secondi longitudine est.

Secondo *Dagelet* a 113 gradi 39 minuti 45 secondi longitudine est.

Secondo il cap. inglese *Hudart* a 113 gradi 36 minuti 45 secondi longitudine est.

Secondo *Lestock Wilson* a 113 gradi 34 minuti 45 secondi longitudine est.

Secondo le nostre osservazioni per termine medio di 115 distanze lunari prese a *Canton* e a *Macao* colla differenza meridiana 8 gradi 17 minuti 15 secondi a 113 gradi 37 minuti 16 secondi longitudine est.

Dunque la longitudine vera di *Macao* per termine medio 113 gradi 37 minuti 19 secondi est

Alle ore 10 e mezzo avendo l'isola di Potoe dritto a levante presi il mio rombo Sud, e S. q. O. 1/2 O. Questo rombo dovea condurci al

---

ossia 246 gradi 22 minuti 41 secondi a ponente di *Greenwich*.

Secondo le osservazioni, del capitano *King Poolo Wawoor* è posto a 104 gradi 37 minuti 00 secondi est.

Secondo quelle del capitano Inglese *Lestock Wilson* a 104 gradi 36 minuti 00 secondi est.

Secondo *Dunlop* a 104 gradi 33 minuti 00 secondi Est.

Secondo le molte osservazioni del capitano *M' Intosh* per medio proporzionale 104 gradi 36 minuti 40 secondi est.

Secondo le stime cronometriche di sei persone differenti tra *Malaccà*, e *Poolo Wawoor* (posta secondo *Horsburg* la longitudine di *Malacca* a 102 gradi 15 minuti) a 104 gradi 37 minuti 30 secondi.

La vera posizione dunque di *Poolo* Wawoor per termine medio di queste osservazioni sarebbe 104 gradi 35 minuti 22 secondi E., o sia 255 gradi 24 minuti 38 secondi all' ovest di *Greenwich*. Questa stima non può sbagliare di più che d'un pajo di minuti, e si può tenere per la vera finchè la longitudine di quest' isola non venga stabilita a terra con tutta l' esattezza astronomica per mezzo di occultazione di stelle.

banco *Macklesfield*, che io voleva scandagliare. A mezzo giorno fecimo una osservazione a 21° 55′. Avevamo un vento fresco E. q. N. e il giorno seguente E. S E.

Il determinare precisamente la longitudine di *Poolo Wawoor* importa assai perchè quest' isola nel mare della *China* vuol essere considerata come un primo meridiano. Non v' ha bastimento che non debba vederla, sia che egli venga per la via di *Malacca*, o di *Banka Gaspar*, e di *Billiton*.

La grande isola dei *Ladroni* è situata per termine medio fra molte osservazioni dei capitani *M' Intosh*, *Horsbourg*, e *Sherpedon* a 9 gradi 10 minuti 53 secondi all' est di *Poolo Wawoor*, per conseguenza la longitudine della grande isola dei *Ladroni* è — 104 gradi 35 minuti 22 secondi + 9 gradi 10 minuti 53 secondi — 113 gradi 46 minuti 15 secondi est, o sia 246 gradi 13 minuti 45 secondi all' ovest di *Greenwich*.

La stima della piccola isola di *Potoe* detta anche isola di passaggio si deduce dalle stime precedenti nel modo seguente:

1. Quest' isola giace 7 miglia all' est di *Macao*: ora essendo *Macao* a 246 gradi 22 minuti 41 secondi O, ne siegue che la longitudine di *Potoe* sarà 246 gradi 15 minuti 40 secondi O.

2. Secondo le osservazioni del cap. *M' Intosh* l' isola *Potoe* è posta a 11 gradi 32 minuti 00.

Il dì 15 febbrajo a 9 ore di sera a 16° 02′ di latitudine, e 245° 26′ di longitudine trovammo a 55 braccia un fondo d'arena, fi-

---

secondi all'oriente di *Malacca*, ed essendo *Malacca* a 120 gradi 15 minuti di longitudine ne siegue che *Potoe* sta a 246 gradi 14 minuti oo secondi O.

3. Secondo una stima cronometrica *Potoe* giace a 9 gradi 9 minuti 30 secondi all'oriente di *Paolo Wawoor*, ed essendo la longitudine di *Paolo Wawoor* 254 gradi 24 minuti 38 secondi, si trova per la longitudine di *Potoe* 246 gradi 14 minuti oo secondi O.

Il termine medio di queste tre osservazioni dà per la longitudine dell'isola *Potoe* 246 gradi 14 minuti 56 secondi, o numero rotondo, 246 gradi 15 minuti oo secondi O. dunque d'un solo minuto più a ponente che la grande isola dei *Ladroni*

Aggiunta. Io aveva determinata la longitudine di questi punti secondo i dati forniti mi dal capitano *M'Intosh* in *Canton* prima di vedere la nuova carta del mare della *China* del cap. *Horsburg*. La differenza nelle longitudini è di poco momento. Così p. e. la grande isola dei *Ladroni* è segnata sulla sua carta 2 minuti, e *Pooto Wawoor* meno di 2 minuti più all' ovest di quello che dovrebbero esserlo secondo le indicazioni date di sopra In *Macao* però si trova una differenza di 7 minuti primi,

ne; e la mattina seguente 4 ore a 15° 4′, e 245° 55′, 65 braccia sopra un fondo d'arena, e conchiglie. Questa mi parve essere il confine occidentale del *Banco Maclesfield*, siccome credo che il confine orientale sia a 245° 20′ (1). La vera figura di questo bussofondo non sono peranco state esattamente determinate. Sarebbe da desiderarsi che qualche potenza marittima europea intrapprendesse una ricerca esatta del mare della *China*.

---

che influisce quasi nella stessa misura sulla longitudine di *Canton*. La differenza meridiana tra *Macao*, e *Canton* secondo la stime cronometriche dei capitani *M' intosh*, e *Wilson*, e del sig. *Brown* è per termine medio 17 minuti 15 secondi; dunque la longitudine di *Canton* sarà 246 gradi 21 minuti 42 secondi + 17 minuti 15 secondi — 246 gradi 39 minuti 55 secondi, o in numeri rotondi 246 gradi 40 minuti. Secondo la carta di *Horsburg Canton* è posto 30 minuti a occidente del meridiano della carta stessa a 113 gradi 44 minuti, cioè 246 gradi 46 minuti a occidente da *Greenwich*.

(1) Secondo la nuova carta del mare della *China* di *Horsburg* gli ultimi confini del banco di *Macklesfield* sono 16 gradi 18 minuti, e 15 gradi 18 minuti N., e 245 gradi 08 minuti e 246 gradi 15 minuti O.

Benchè varj abili capitani di navi inglesi navigando annualmente, e in ogni stagione per quelle acque tanto pericolose non lasciano di procurare sempre nuove cognizioni, vi rimangono però tuttavia molte stime incerte, ed isoloti, e scoglj non peranco scoperti, specialmente nei contorni de' paracelsi. Egli è bensì vero che i limiti di questi pericolosi scoglj sono ora assai più ristretti, siccome è anche ora assai più abituale la navigazione fra i paracelsi, e le coste della *Cocincind* (1). Non v' ha però mare il di cui scandaglio sia soggetto a maggiori difficoltà, per le frequenti

(1) Nell' anno 1799 tornando io dalla *China* in *Europa* sopra una flotta inglese forte di 20 legni, fu deciso di far vela tra i *paracelsi* e la costa di *Concincina*, lasciando la solita via di *Malacca* per cagione d' una flotta francese, e spagnuola sotto gli ordini dell' ammiraglio *Sercey* che stava in agguato per sorprendere il ricco nostro convoglio. Questo passaggio non era peranco stato tentato se non da qualche vascello isolato. Il commodore della squadra inglese che scortava la flotta diede l' incarico di guidarla al più abile ed esperimentato capitano di vascello, e questi fu il già nominato capitano *M' intosh* commandante il vascello la *Sara*.

e terribili tempeste che vi dominano quasi di continuo, eccettuati i soli tre mesi di febbrajo, marzo, ed aprile, e vi sono più pericolose che non altrove per cagione della gagliardia delle correnti, e della quantità d'isole, e di scoglj sparsi per quelle acque. Dal maggio al novembre insorgono incessanti, e furiosi tifoni ai quali pochi sono i vascelli che resistono. Due anni fa il Governatore di *Bombay* avea spedito due vascelli per fare scoperte nel mare della *China*; tutti e due perirono nè si sa come.

In questi ultimi tempi i capitani *Lestock Wilson*, e *M' Intosh* si sono fatti moltissimo merito nel correggere, e perfezionare le carte marine della *China*, e delle *Indie* orientali. Il loro zelo, la loro diligenza, e le loro cognizioni astronomiche li rendevano specialmente atti a questo genere di lavoro. La carta del mare della *China* e dello stretto di *Malacca* pubblicata nel 1806 dal capitano *Horsburgh*, che si può riguardare come il frutto delle osservazioni, e dell' esperienze da lui fatte per molti anni, e non v' ha dubbio, la più esatta che si conosca. Anche dal capitano *M' Intosh* si ha luogo a sperare importanti

correzioni alle carte di quelle acque. E fin d'ora trattenendolo tuttavia alle *Indie* il suo dovere, egli si compiace nel comunicare le sue osservazioni a chiunque egli crede che possono essere utili. Io pure ho avuto da lui una raccolta di punti astronomici determinati nei mari delle *Indie*, e della *China*, e fondati specialmenae sulle osservazioni sue proprie benchè alcuni di essi appartengono ad altri naviganti Inglesi distinti per la loro diligenza, ed esattezza. Di queste sue stime ho fatto uso nella nota alla pag. 301 parlando della longitudine di *Potoe*. Ei non fu meno gentile nel comunicarmi le correzioni da lui fatte pel mare della *China*, per le coste della *Cocincina*, e di *Cambodia*, e perfino la copia del giornale d'un viaggio che egli fece alla *China* nel 1805 per una via inusitata, con altre interessanti notizie relative alla navigazione di quei mari, delle quali mi sono valso nella mia carta del mare della *China*, e perciò egli mi permetterà di fargli qui i miei ringraziamenti. Non si potrà mai lodare abbastanza la liberalità dei naviganti Inglesi, ed io non ho fatte più e più volte la prova nel lungo, e familiare mio commercio con ufficiali o di

quella nazione. Il franco trattare del capitano *M' Intosh* che con tanta cordialità comunica agli ufficiali d' una potenza estera le sue osservazioni frutti preziosi della molta sua esperienza contrasta di certo non poco col contegno d' un capitano olandese in *Nangasaky*, che pregato da me di mostrarmi la carta sulla quale si regolano i naviganti Olandesi nel viaggio da *Batavia* al *Giapone*, mi rispose: « Noi abbiamo bensì delle buone carte, ma » non le mostriamo volontieri. » E interrogato della longitudine vera di *Nangasaky* me la diede sbagliata di 6.° mentre noi alla prima veduta del porto già l' avevamo stimata col errore forse d' un quarto di grado al più.

Le osservazioni del mezzo giorno del 16 febbrajo a 15° 23′ N., e 246° 24′ 50″ O. indicarono una corrente di 14 miglia dritta al nord, benchè contraria all' ordine solito del *monsone* che viene appunto da tramontana. Forse le correnti prendono sul banco di *Macclesfield* una direzione opposta. Ciò nonpertanto anche il giorno dopo avemmo una corrente di tre miglia verso il nord, e di 12 verso ponente nonostante il vento fresco di N. E.

Il dì 18 febbrajo a 6 ore di sera cambiai

il mio corso da S.S O. in S.q O. mezzo O. per passare tra *Poolo Sapata*, e lo scoglio *Andrada*, che secondo la carta del mare della *China* di *Dalrymple* dee trovarsi in distanza di 60 miglia all' oriente di *Poolo Sapata*. (1)

---

(1) Nelle stime delle latitudini, e longitudini del mare della *China* datemi dal capitano *M' intosh* trovò questo scoglio segnato a 10 gradi 07 minuti N., e 110 gradi 1¼ minuti E. Non si vede su quale autorità sia fondata questa stima, ed è anche incerto che questo scoglio sia mai stato veramente veduto da chi che sia. Il capitano *Horsburgh* dubita assai della sua esistenza; ecco ciò che egli ne dice nella nuova sua carta. « La nave ,, americana *Lovely Lasj* ha veduto questo scoglio ,, nel 1801, e tra una osservazione meridiana per ,, la latitudine, e le distanze lunari per la longi- ,, tudine lo giudicò posto a 9 gradi 47 minuti N., ,, e 110 gradi 18 minuti E. ,, Il capitano *Horsburgh* però dubita che l' *America* non abbia già veduto uno scoglio, ma piuttosto un bastimento naufragato nel 1771. Il capitano *Skottowe* del vascello inglese il *Bridgewater* scandagliando in quei contorni, cioè a 10 gradi 26 minuti N, e 110 gradi 26 minuti E. trovò 65, 55, e 90 braccia di fondo senza vedere nessuno scoglio.

I Portoghesi fissano la latitudine dell' *Andrada* a 10 gradi 13 minuti. Giudicando dal nome pare

Ingagliardiva il vento, e non essendo determinata da recenti osservazioni la posizione dello scoglio *Andrada*, io all' imbrunire amainai tutte le vele, il che feci anche per il caso possibile d' una corrente da ostro a ponente a 42 miglia, da S. S. O., che gagliarda come la provò appunto in quei contorni il cap. *King* poteva portarmi prima di giorno sul banco di *Macklesfeld*, questo banco è segnato nella carta di *Dalrymple* a 60 miglia al sud di *Poolo Sapata*, posizione che combina colle osservazioni fatte dal cap. *Baldwin* nel 1786, cioè 9° 04′ N., e 109° 05′ E. (1) A 5 ore

---

che questo scoglio sia stato scoperto fino dal XVI. secolo. *Ferdinando Peres d' Andrada* fu il primo Portoghese che nel 1517 andò a *Canton*.

(1) *Dalrymple* chiama il banco di *Middelburg* la *Paix* dal nome d' un vascello francese commandato da M. *de la Placeriere* che vide il primo questo bassofondo e vi passò in distanza d' un tratto di gomena. Egli stimò tutta l' estensione di questo banco un tratto e un quarto di gomena. Veggasi *Dalrymple* " memoir of a chard of the " China Sea " nel tom. VI. della sua collezione pag. 11. — Sulla carta del capitano *Horsburgh* questo banco è segnato a 8 gradi 56 minuti

della mattina governai S. O. q. O. Sul mezzo giorno trovammo la corrente a S. O. 18 miglia. Benchè non avessimo veduto *Poolo Sapata*, ragione per cui fu creduto prudente di procurare di vedere invece *Poolo Condore*, il che però io credei superfluo, presi il mio rombo diritto verso *Poolo Timoau*. Alle 6 ore pomeridiane scandagliammo a 65 braccia fondo d' arena grigia minuta.

La nostra latitudine era allora 8° 42′, e la longitudine, secondo alture prese a 5 ore, 252° 02′. Il 23 febbrajo sul far del giorno mostrossi a noi Poolo *Timoau* a S. O. q. S. Il picco però non si vedea. A 9 ore vedemmo anche le isole *Pambelang* (1), e *Wawoor* al

---

N., e 111 gradi 06 minuti E. La differenza di 2 gradi nella longitudine tra queste due stime procede solo dall' avere il cap. *Horsburgh* preso il banco di *Middleburg* per quella stessa che nelle carte porta il nome di banco di *Gossard*. Secondo *Dalrymple* il banco scoperto da *Gossard* nel 1741 a 8 gradi 58 minuti N., e 9 gradi 32 minuti a ponente di *Luban*, o sia a 110 gradi 42 minuti all' est di *Greenwich* è assai diverso dal bassofondo la *Paix*, che è il banco di *Middleburg*.

(1) Quest' isola si chiama anche *Pissang*. Meglio

S. q. O. A mezzogiorno avevamo il centro dell' isola *Timoan* a S. O. 51°, l'isola *Pamhelang* a S. O. 22, e *Poolo Wawoor*, detto da alcuni anche *Poolo Aor* dritto al sud. Ci trovavamo a 3° 6′ 30″ di latitudine, e a 265° 16′ 00″ di longitudine. secondo queste osservazioni trovammo nelle ultime 24 ore una corrente di 11 miglia al sud, e di 7 miglia all' ovest. La profondità era 59 braccia. Eravamo distanti da *Poolo Wawoor* 37 miglia e mezzo. La latitudine di quest' isola è di 2° 29′ N. I nostri orologi davano per la longitudine di *Poolo Wawoor*: secondo il num. 128 = 255° 16′ 00″: secondo il num. 1856 = 255° 20′: e secondo l' orologio di *Pennington* 255° 17′ 30″. La longitudine vera di quest' isola, siccome l' ho discussa nella nota alla pagina 303 è 255° 24′ 38″. L' errore dei nostri orologi sarebbe dunque stato + 8′ 38″, + 4′ 38″, e + 7′ 08″.

Alle 4 pomeridiane avevano la punta settentrionale di *Timoan* dritta a levante. Il corso

---

però sarebbe il preferire il nome di *Pamhelang* per non confonderci con un altr' isola dello stretto di *Malacca* chiamata anch' essa *Pissáng*.

del vascello da mezzogiorno fino allora, unitamente ad una corrente meridionale di mezzo miglio per ciaschedun' ora davano per la latitudine di questa punta 2° 55′ 30″ N. Alle 3 ore 15′ vedemmo la punta meridionale di *Timoan* a ponente, e la sua latitudine calcolata, nel modo stesso era = 2° 45′ 30″. A 8 ore di sera mi stimai bastantemente lontano da *Poolo Wawoor*, onde misi la prua a S. S. E. verso *Poolo Totty*. Sul fare del giorno vedemmo quattro bastimenti, che già ci erano apparsi il giorno precedente, e che sembravano arrivati per *Malacca*. Le osservazioni fatte a mezzogiorno 1° 25′ 13″ N. indicavano una corrente di poco più che d' un miglio l' ora dritta al sud. A 3 ore dopo mezzogiorno precedemmo alcune serie di distanze lunari, che ridotte al mezzogiorno diedero = 254° 38′ 45″, cioè 2′ 35″ più a ponente di quello che indicava il num. 128. Alla sera sulle 8 ore cambiai il mio corso a S. E. per tenermi di notte ad una maggior distanza dai *Doggers-Bank*. A due ore dopo mezzanotte mi calcolai nel paralello di quel bassofondo, il quale secondo le osservazioni fatte sul vascello inglese il *Gange* è posto a 0° 37′ di latitudine set-

tentrionale, e a 254° 30′ di longitudine occidentale: ma la corrente come ce lo indicarono le osservazioni del mezzogiorno, ci aveva portati al sud per 1 miglio 1/2 circa l'ora, e un poco anche all'est. Governai allora S. q. E., e S. Il dì 24 febbrajo passammo la linea a 6 ore della mattina, per 253° 50′ di longitudine. Poco prima di mezzogiorno vedemmo *Poolo Totty* al S. O., e a 2 ore pomeridiane *Poolo Decan*. A 5 ore 10′ vedemmo *Poolo Totty* a occidente e calcolando a un miglio 1/2 una corrente che ci portava al sud, aveamo per quest' isola 0° 57′ di latitudine meridionale.

Poolo Decan ci stava a S. O. 79°. a 4 ore lo vedevamo a ovest, e *Totty* 79°. Ne risulta che la latitudine di *Decan* è 10° 01′ S. Dal mezzodì fine alle 5 il nostro corso era S. O. q. S., governammo poi S. q. O., e prima di sera vedemmo la punta orientale di *Banca*, che già a 5 ore aveamo veduto al sud. La profondità era circa 18 braccia sopra un fondo di arena turchina minuta, e conchiglie. Presi ora il mio rombo a S. E. con un vento assai debole. L'acqua in varj luoghi era gialla, ed in altri si vedea chiara con striscie di fregolo. Tale si è anche l'osservazione fatta dal capi-

tano *Lestock Wilson*. Non trovammo però differenza alcuna nella profondità dell' acqua. Sembrandoci nello scandagliare che la corrente traesse forte al sud, governai per tutta notte, bensì con poche vele a S. E., ma trovai non senza sorpresa che essa non ci aveva punto sviati, e ciò forse per effetto della marea. A 5 ore della mattina vedevamo una punta assai prominente dall' isola *Banka* a ovest, ed un altra a S. O. 20°, che io da principio presi per il Promontorio Orientale di *Banca*, ma che poi riconobbi per essere la punta chiamata da *Wilson*, *Bluff Point*, la quale non è neppur segnata sulla carta dello stretto *Gaspar* di *Fleurieu*. Al sud di questa punta vi è il Capo *Breakers*, e fra i due vi è un seno profondo per entro al quale non potemmo veder terra. Il terreno va abbassandosi da ambe le parti, ed innanzi al Capo meridionale v' è per quanto pare un isoletta, la quale però potrebbe forsanche essere unita all' isola grande. Questa parte di *Banca* è segnata male su tutte le carte, tranne la copia d' una vecchia carta, che si trova nel sesto tomo della raccolta de' piani nautici di *Dalrymple* num. 7. In questa carta *Banca* è chiamata *China-batta*; e lo stretto *Gaspar*

attuale è detta stretto di *China-batta*. L' osservazione di mezzogiorno diede 2° 03′ 30″ S. E., e trovandomi in sufficiente distanza dallo scoglio, che era stato veduto dai vascelli francesi il *Mascarin* nel 1773, e le *Solide* nel 1792, governai verso la punta orientale di *Banca* finchè mi vidi a levante l' isola *Gaspar*. Sono allora passati tutti i pericoli, che si trovano al N. ed al N. O. di *Gaspar*, e si può governare tra la punta orientale dell' isola *Banca* e dell' isolotto, che nelle carti inglesi viene chiamato *Tree-island* cioè l' isola degli *Alberi* per cagione appunto di varj alberi che vi si scorgono (1). A 9 ore di sera vedevamo

1) Il *Fleurieu* scarta il nome di *Tree-Island* perchè i pochi alberi pe' quali essa così si chiama possono cessare d' esistere, e rimarrebbe senza fondamento la denominazione. Egli propone di chiamarla *Rocher Navire* (vascello di roccia, per la somiglianza, che non può non essere permanente, tra quest' isola, e un vascello alla vela.) *Marchand* voyage autour du Monde tom. 2 pag. 189 in 4. *Fleurieu* non ha il torto nel rigettare il nome di *Tree Island*. V' ha anche sulla costa della *China* un isola alla quale fu dato il nome di *Tree a Top*, ma l' albero ora più non esiste, e sarebbe ben ingannato il navigante che lo cercasse per regolare il suo corso.

la punta orientale di *Banca* a ponente. Io governai al sud ed a 8 ore gettammo l' ancora per 18 braccia fondo d' arena minuta. Finchè avevamo fatto vela S. E. 1/2 E. tra *Banca* e l' isolotto non potè mai lo scandaglio indicarci il fondo, essendo sempre affatto dilavato, ma appena cambiato corso trovammo fondo d' arena prima grossolana e poi più minuta. Ciò dipende cred' io dalla forza della corrente la di cui direzione trovammo colà S. S. E. e S. E. da 1 miglio e 1/2 sino a 3 miglia per ogni ora; essa opera più gagliardamente verso il fondo, e lava colla sua celerità l' arena attaccata allo scandaglio, o fors' anche il fondo stesso è dilavato a segno che non v' è più ne arena nè pietruzze che vi si attacchino. All' apparire del giorno 27 febbrajo levammo l' ancora, e femmo vela per lo stretto *Gaspar* tra la punta S. E. di *Banca* e l' isola di mezzo detta anche l' isola di passaggio. Benchè vi sia un banco di scoglj, che si stende fino a 3 miglia 1/2 alla punta S. E., noi però non ne vedemmo nulla per che forse lo copriva la marea. Io mi tenni in distanza di circa 2 miglia dall' isola di passaggio. La profondità era di 27 fino al 35 braccia, profondità superiore a quella ch' io

m' abbia mai veduto in nessuna carta. A vento debole credo prudente di non accostarsi all' isola di passaggio, per non essere strascinato da una forte corrente che vi si trova, ma se il vento è fresco non v'è nissun pericolo. A mezzo giorno eravamo fuori dello stretto. Il tempo era grigio, alternando colpi di vento e bonaccia. In tutto quel giorno non si potè prender altura. A 4 ore venne un vento fresco da N. O., e noi governammo a S. O. per arrivare alla costa di *Sumatra*, sospettando io d'una forte corrente a S. E. In quella notte venne un temporale forte con pioggia dirotta. Sul far del giorno vedemmo quattro vascelli, probabilmente gli stessi, che aveamo veduto a *Poolo Wawoor*, e che erano passati per lo stretto di *Banca*.

Io avevo scielto lo stretto *Gasper* pe' molti vantaggi, che esso mi sembra avere su quello di *Banca*, benchè sia assai meno frequentato. La navigazione vi è sicura, quanto nel canale di *Banca*, facendo uso della carta n.° 8 del Cap. *Lestock Wilson*, che si trova nel sesto tomo della Collezione di Carte e Piani di *Dalrymple*. La miglior carta di quello stretto, è quella di *Flerieu* nell'Atlante del viaggio di

Marchand da lui pubblicato. Questa carta acquista un merito anche maggiore per l'analisi istruttiva, che di essa si trova nel tomo del testo pag. 107-210, tanto più pregevole quanto si sono fatte più rare le memorie di *Dalrymple* delle quali il *Fleurieu* ha tratto i migliori materiali per la costruzione di questa carta. La navigazione dello stretto *Gaspar* presenta minori difficoltà di quella di *Banca*. Non vi si getta l'ancora più che una volta sola, come abbiamo fatto noi, e non è neppur impossibile il passarvi senza ancorarsi, quando all'incontro è ben difficile il passare lo stretto di *Banca* in meno di 3 giorni o 4, e senza gettar l'ancora ad ogni alternar di marea, ed è questa una fatica dannosissima alla salute dell' equipaggio in quel clima così caldo. Avviene sovente, che i bastimenti grossi tocchino fondo sui due banchi all' entrata settentrionale e meridionale dell' isola *Lucipara*. Anche le correnti nello stretto di *Banca* sono forti e molto irregolari, e la costa paludosa *Sumatra* ne rende mal sano il clima. La navigazione per lo stretto di *Banca* suole essere la cagione prima delle malattie, che spesso poi si fanno mortali nello stretto della *Sonda*. Noi partendo

della *China* aveano 16 ammalati, che è quanto dire il terzo di tutto il nostro equipaggio. Avemmo però la fortuna, che tutti guarirono per viaggio, e che nel giorno stesso in cui gettammo l'ancora nello stretto della *Sonda*, si rimase in bianco la lista degli ammalati, il che io credo, che non sarebbe avvenuto, se io avessi preferito lo stretto di *Banca*, a quello di *Gaspar*.

A 10 ore avevamo in vista la costa piana di *Sumatra*, da N. O. 60° fino da S. O. 86°. Io governava S. S. O., con 10 fino a 12 braccia di profondità quando ad un tratto questa cominciò a diminuire fino alle 6 braccia il che ci fece temere di trovarci sopra un basso fondo sconosciuto, ma voltatici a levante ci trovammo ben presto in acque più alte. Un ora dopo trovatici di nuovo a 7 braccia, ed anche meno fummo obbligati a governare, come prima verso levante. Pare dunque, che quand' anche a tempo sereno si veda la costa di *Sumatra* dall' alto degli alberi, il rombo che conduce al passaggio fra i due *Fratelli* (1)

(1) Queste due isole vengono dette dagli Inglesi i *Fratelli*, ed i Francesi le chiamano *Sorelle*.

e la costa di *Sumatra*, non debba prendersi, se non esattamente al sud, senza punto piegare all'ovest. Io qui mi aspettava ad una forte corrente verso levante, e perciò in quella notte governai troppo a ponente, ma le osservazioni fatte a mezzo giorno indicarono una corrente di 28 miglia in 24 ore dritta al Sud. Ad un ora vedemmo dall'alto degli alberi i due *fratelli* a S. S. O. A 6 ore mentre eravamo nel mezzo dell'augusto passaggio fra queste due isole ed il *Banco Shabuand* sulla costa di *Sumatra* il cielo s'annuvolò, e venne un temporale assai forte con molta pioggia. A 7 ore vedevamo i due fratelli a levante a distanza di un miglio e mezzo. Nel momento stesso venne un colpo di vento assai gagliardo al quale succedè una bonaccia, che parve dover durare. Feci allora dare il segnale per gettar l'ancora il che fu fatto a 10 ore per 18 braccia fondo d'argila. Avevamo allora le due isole i *fratelli* a N. E. q N. 1/2 E.

Sull'aurora del giorno seguente 1 marzo femmo di nuovo vela con un vento fresco di O. N. O., e tempo bujo. Governai S. S. O. q. S. per tenermi quanto più poteva vicino alla costa di *Sumatra* volendo prendere il passaggio

tra l' isola di *Zutphen*, e lo scoglio della corrente che mi pareva migliore di quello tra la costa di *Java*, e l'isola *Thwar theway* (che attraversa la strada). A mezzo giorno ci trovammo a 5° 38′ 34″ di latitudine meridionale. Il Capo s. *Nicola* nell'isola di *Java*; stavasi a S. E. 20°, l'isola nord a S. O. 64°, e l'isola di *Buttan* a S. E. 11°. Ad un ora dopo mezzogiorno andò maneando il vento; nel tempo stesso si cambiò la direzione del fiotto che fino allora era stata meridionale e che ora si trova forse a settentrionale. Dovemmo perciò calar l' ancora alle due ore a 24 braccia di fondo, avendo l' isola nord, a N. O. 17 gradi in distanza di 3 miglia, e l' isola *Buttan* a S. O. 26°.

La differenza meridiana tra *Poolo Wawoor* e l' isola nord la trovammo secondo il num. 128 = 1° 13′ 40″: secondo il *Pennington* 1° 15′ 45″; dunque per medio proporzionale 1° 14′ 41″. Il Cap. *Lestock Wilson* l' aveva trovata 1° 14′ 45″ (1). La differenza dunque

(1) " Remarks on a passage from Poolo Wa-
" woor, to the straits of Sunda by the. Maklef-
" field strait of the east of banka wits the journal

sarebbe solo di tre minuti secondi, quando fosse esattamente determinata la longitudine di *Poolo Wawoor*; io l'ho fissata a 255° 24′ 38″. Ciò posto, quella dell' isola nord sarebbe 255° 24′ 38″ — 1° 14′ 42″ = 254° 09′ 54″, o in numeri rotondi 254° 10′ owest. La latitudine di quest' isola secondo il Cap. *Wilson*, e le osservazioni nostre è 3° 41′ 00″ sud.

Il giorno seguente il vento spirava assai debole da Ostro, ed era il tempo straordinariamente caldo. Restammo però all'ancora tutta la giornata. Il lunedì 3 marzo di mattina levatosi un vento assai fresco da N. O., feci subito levar l'ancora, ma non erano appena alla sotto vela i due vascelli, che girò, calando sempre il vento al sud e poi ora al S. E., ed ora al S. O. Tendendo frattanto con forza la corrente al sud mi parve ancora possibile d'escirne bordeggiando. Mi rincresceva anche il far gettar l'ancora a quasi 30 braccia di profondità, come già avea dovuto fare la *Neva*.

„ of the carnatic cap. Lestock Wilson " nel quinto
„ tomo delle " Dalrymple nautual memoirs "
pagina 53, e 54.

Verso le 10 ore il vento soffiava fresco da S. O., coll'ajuto di questo vento, e della corrente andammo bordeggiando fralle isole di *Zutphen*, e lo scoglio della corrente che sta appunto nel mezzo del passaggio fra *Sumatra* e l'isola di *Traverso* nominata di sopra. Anche la marea ci fu favorevole, e poco dopo mezzo giorno avevamo già lo scoglio della corrente al nord. Questo passaggio sembrami avere molti vantaggi sull'altro lungo la costa di *Java* ove si trova il pericoloso banco detto *Brouwers-Saud*, e varj altri banchi, e bassi fondi fralle isole *Button* (che i Francesi chiamano *Grand Toque*) e l'isola di *Traverso*, dei quali vien fatta menzione, è vero, nei ragguaglj relativi alla navigazione dello stretto della *Sonda*, ma che non si trovano in nessuna carta, benchè non si possa dubitare che non esistano (1). Il canale di *Zutphen* ha in

(1) I pericoli che non si trovano sulle carte sono uno scoglio a 14 piedi sott' acqua, distante un miglio a S. O. dall' isola *Button*, e un banco a 17 piedi N. O. q. O. a due miglia da questa stessa isola. Veggasi " the Oriental navigator, or ,, new directions for sailing to aud from the Ostin-,, dies, China ec. second edition 1801 pag. 414 ,,

oltre il vantaggio, che chi lo passa si trova già assai più a ponente, ciò che non è senza qualche importanza per chi naviga nello stretto della *Sonda* ove il vento invece d'essere N. O. come sarebbe regolare che fosse da novembre fino ad aprile e spesse volte S. O., e anche S. Questo canale già è stato raccomandato da alcuni capitani della Compagnia inglese delle *Indie* orientali, ma solo in caso di buon vento, io però lo credo sempre più vantaggioso di quello di *Butan*, e anche col vento contrario perchè sia favorevole il fiotto; e ciò perchè l'unico pericolo dal quale sia da guardarsi, che è lo scoglio della corrente, è fuori d'acqua, laddove nel canale di *Butan* è pericoloso il bordeggiare per i bassi fondi di cui non si conosce la posizione. Un vascello, egli è ben vero può trovarsi in mal partito ove lo prendesse una bonaccia nel bel mezzo del canale, ma altrettanto può avvenire nel passaggio dalla parte di *Java* con 50 braccia d'acqua sopra un fondo di roccia (1). Per

(1) Il vascello inglese il *Richmond* si ancorò per una bonaccia nel canale di *Zutphen* vicino all'isola di *Zutphen*, e trovò a 48 braccia un fondo limacioso.

navi che vengano dal nord, questo canale è da preferirsi a quello d'oriente; per quelli che vengono dal sud può essere che l'altro abbia de' vantaggi durante il monsone S. E. Io però anche in questo caso preferirei il canale di *Zutphen*.

Il fiotto si mantenne a S. O. fino a 4 ore, e si voltò poi a N. E. Credendomi in dovere d'aspettare la *Neva* dovei cercare un luogo per gettar l'ancora il che feci a 7 ore 1/2 a 32 braccia sopra un fondo d'arena tralle isole *Cracatoa* e *Tamarin*, che ci stavano a S. O. 60, e a N. O. 63°. Trovammo di notte il fiotto N. N. E., N. E., e E. N. E., mezzo nodo, e anche 3/4 di nodo l'ora. Alle 10 ore della mattina seguente s'alzò un vento debole di N. O. col quale misi tosto alla vela nella certa speranza che anche la *Neva* se ne varrebbe, ma essa forse aveva un altro vento, ed io fui obbligato di mettermi all'ancora anche per quella notte, all'est di *Cracatoa* per 21 braccia fondo d'argilla fine. Vedevamo il picco *Tamarin* a N. O. 20°, e quello di *Cracatoa*, a S. O. 48°. Il fiotto in quella notte fu debole verso N. N. E., appena di mezzo miglio l'ora. Il 4 marzo a 4 ore della mattina s'alzò

un vento fresco da N. N. O., e a 5 ore 1/2 già eravamo alla vela. Sembrando che il vento volesse durare fresco, decisi di passare frall' isola *Cracatoa* e quella dei *Principi*, passaggio da preferirsi, quando s'abbia un vento fresco dal nord, al canale tra l'isola dei *Principi* e *Java*. Sul far del giorno vedemmo la *Neva* a S. E. assai lontana sotto vento. Non essendole possibile di tener dietro alla *Nadeshda*, dovei rinunciare al progetto di rimanere uniti, e feci vela frall' isola dei *Principi*, e la costa di *Java*. A 3 ore dopo mezzogiorno calò il vento, e alle 3 eravamo in calma morta.

La nostra situazione era critica assai, trovandoci per l'appunto fra gli scoglj che circondano la punta meridionale dell' isola dei *Principi*, e il *Monaco* (*Friar*) che è un altro scoglio sulla costa di *Java*. Da questo *Monaco* si stendono verso il sud varj altri gran mazzi di rupe in vicinanza dei quali non v'ha modo d'ancorarsi, e appunto contro questi ci spingeva il fiotto. Feci allora mettere in mare due scialuppe per tenere, quanto si poteva, lontano il vascello da questi scogli dai quali non eravamo oramai distanti più che un miglio. A 9 ore di sera crebbe talmente la

forza dell' onde, che nulla più giovò il rimurchio, ed io già temeva per il vascello, quando a 10 ore 1/2 s'alzò un vento dal nord, che quantunque debole ci tolse da ogni pericolo e a mezza notte già avevamo a levante il promòntorio di *Java*.

La differenza meridiana tra il picco di *Cracatoa*, e *Poolo Wawoor* era secondo i nostri orologi = 1° 2′ 10″. Ora essendo la differenza meridiana fra *Poolo Wawoor* e nord *Tiland* appunto quella medesima, che il cap. *Wilson* trovò col mezzo di molte stime cronometriche, ne posso dunque dedurre che la differenza meridiana trovata due giorni dopo tra *Poolo Wawoor*, e il picco di *Cracatoa* sia esatta. Ne verrebbe di conseguenza che questo picco posto a 255° 24′ 38″ — 1° 2′ 10″ = 254° 22′ 28″ O. Il Picco dell' isola dei *Principi* sta, secondo i nostri orologj 11′ 10″ più a ponente che quello di *Cracatoa*. Sarebbe dunque la longitudine di quel picco = 254° 22′ 28″ + 11′ 10″ = 254° 33′ 38″ O. Il cap. *Cook*, e il cap. *King* hanno stimato 254° 42′ 30″ la longitudine del luogo ove diedero fondo al S. E. di quell' isola, e 18′ 30″ la differenza meridiana delle due isole

Cracatoa e dei *Principi*. Il che mi par troppo, tuttochè io non ami contradire all' autorità di *Cook* e di *King*. Le ripetute osservazioni per la longitudine secondo i nostri orologi, e l' esatta loro corrispondenza coi rombi, e gli angoli dimostrano che la differenza da noi trovata non può essere maggiore (1), ed anche altri navigatori hanno trovata minore la differenza meridiana tra i due picchi. Nelle osservazioni comunicatemi dal capitano *M' Intosh*, trovò che il cap. *Horsburg* l' ha calcolata a 14', stimando la longitudine di *Cracatoa* a 105° 37', e quella dell' isola dei *Principi* a levante.

Non v' ha cosa che tanto m' abbia fatto meravigliare quanto le meschine carte che di

---

(1) Il capitano *King* nel terzo tomo del terzo viaggio di *Cook*, edizione originale in 4 pag 471, stima il picco di *Cracatoa* a 6 gradi 06 minuti sud, e 105 gradi 15 minuti est. Ma a pag. 472 pone la longitudine del vascello a 105 gradi 36 minuti. Il primo dato debb' essere senz' altro un errore di stampa, non essendo tutta l' isola più di 9 miglia di circuito. L'astronomo *Wales* nelle sue „ astronomical observations made in the voyage ec. pubblicate nel 1788, a carte 143, pone la longitudine di quest' isola a 254 gradi 24 minuti. „

questo celebre stretto si trovano nel così detto *East India Pilot*, che è una raccolta voluminosa, ma cattiva, e disordinata fatta nel 1805 delle carte marine chinesi, e indiane nella quale viene a confondersi qualche nuova e buona carta perentro a una quantità di copie e di carte mal fatte. Così p. e. si vede in una di essa la punta orientale dell'isola dei *Principi* a 6° 18′, vale a dire dodici minuti almeno troppo al nord; e la punta meridionale poi a 6° 33′, mentre il cap. *King* pone a 6° 36′ 15″ la latitudine del suo vascello ancorato varie miglia più al nord di essa punta. Basta questo confronto per ispirare diffidenza. La miglior carta dello stretto della *Sonda*, benchè non del tutto senza difetti si è quella copiata dal *Dapres*, che si trova anch'essa in questa raccolta secondo questa carta la differenza meridiana fra i due picchi di *Cracatoa*, e dell'isola dei *Principi* è di dodici miglia. Fuorchè questa carta di *Dapres* non conosce altro di buono che gli schizzi del cap. *Wilson* e di *Bampton* nel VI tomo della raccolta di carte marine di *Dalrymple*, che sono della massima esatezza, ma comprendono solo la parte settentrionale dello stretto.

CAPO XXV.

VIAGGIO DALLO STRETTO DELLA *SONDA* FINO ALL'ARRIVO DELLA *NADESHDA* IN CRONSTAD.

La Nadeshda, *e la* Neva *abbandonano le coste di* Java. — *Le isole di* Natale. — *Passiamo il tropico meridionale.* — *Errore dei cronometri.* — *Separazione della* Neva. — *La* Nadeshda *raddoppia il capo di* Buona Speranza. — *Arrivo in s.* Elena. — *Non vi troviamo la* Neva. — *Osservazioni sopra s.* Elena. — *Gli stranieri non vi sono ammessi.* — *Ragioni per cui era stato di recente rinnovato quest' ordine.* — *Funesto accidente a bordo della* Nadeshda. — *Partenza di s.* Elena. — *Sul passaggio della linea equinoziale tornando dall'*America. — *Parere del* Daprès *e del cap.* Cook. — *Variazione della bussola sotto l'equatore, e confronto con osservazioni precedenti.* — *Regola di* Nicholson *per tagliare la linea.* — *Monsone N. E.* — *Passiamo il tropico settentrionale.* — Perdiamo *poco dopo i venti alisei.* — *Rombo verso la punta settentrio-*

nale della Scozia. — *Della posizione dell'isola* Rockall. — *Orcadi, e isole di* Sethland. — *Passaggio fra queste isole.* — *Posizione delle isole* Fulo, Fairkill, *e del Capo* Kangiliff. — *Piccolo errore dei nostri orologi secondo la longitudine di questo promontorio stimato da lord* Mulgrave. — *Incontriamo nel mare del nord una fregata, e una corvetta inglese.* — *Ci vien detto che la* Neva *era già partita dall'*Inghilterra *per* Kronstad *scortata da un bric inglese. Vediamo le coste di* Norvegia. — *Arrivo in* Copenhagen. — *Il principe* Ferdinando *di* Danimarca *a bordo della* Nadeshda. — *Partenza da* Copenhagen. — *Arrivo in* Cronstädt *il* 19 *agosto* 1806.

SUL far del giorno ci riunimmo colla *Neva*, che avea avuto la fortuna di sboccare dallo stretto prima che abbonacciasse. A mezzo giorno la latitudine osservata era 7° 14′, e la longitudine 254° 43′ 56″. Avevamo allora il picco dell'isola dei *Principi* a N. E. 15°, ed il Capo di *Java* (*Java Head*) a N. E. 30°, ed era questa la terra la più meridionale, ed orientale che si potesse vedere dall'isola di

Java. della prima punta di *Java* detta la punta del *Monaco* (che è il nome d'uno scoglio isolato vicino a questa punta) si veggono in una direzione S E. tre altri promontorj. Noi li passammo di notte, nè possiamo dire d'aver veduto altro che queste tre punte di terra. Credo poi che non sia ben deciso se quella che si chiama Capo *Java* sia la punta sud, o la punta nord, suppongo però che sia la meridionale. L'astronomo *Bayley* pone per la differenza meridiana tra Capo *nova* e l'isola dei *Principi* 8 minuti, il che mi pare troppo poco.

Il picco sull'isola dei *Principi* fu da noi preso per punto di partenza, esso è posto, secondo le nostre osservazioni a 254° 33′ 38″ di longitudine occidentale, e a 6° 34′ di latitudine vale a dire 2′ 15″ più al nord che l'ancoraggio del cap. *King*. La distanza dunque del vascello del punto di partenza sarebbe stata sul mezzodì di 41 miglia. Verso sera perdemmo di vista le coste di *Java*. Io mi tenevo al sud per quanto me lo permetteva il vento che soffiava fresco da O., e da O. S. O., accompagnato da una forte pioggia. Nella notte del 8 al 9 marzo continuò sempre la pioggia con gagliardi e spessi colpi di vento,

che mi fecero sperare vicini gli alisei, ma il vento invece si stabilì all'O. S. O. Alle 4 ore pomeridiane dello stesso giorno, a 10° 00′ 30″ di latitudine, e 254° 31′ di longitudine la *Neva* diede il segnale di veder terra a S. E. q. S. Noi la vedemmo al tempo stesso a S. E. q. E., ed era l'isola di *Natale* che ci parve lontana da 30 in 35 miglia. Secondo le più recenti osservazioni di *Davidson* tenente di vascello inglese fatte nel 1808 sul brie il *Waller*, quest'isola è situata a 10° 32′ S. e a 105° 55′ E., come per l'appunto è segnata nella carta di *Robertson*. *Dalrymple* s'attiene per la longitudine di quell'isola alla media proporzionale tralla stima di *Cooper*, e quella di *Cumming*. Il primo la situa a 10 miglia a levante di Capo *Java*, e il secondo esattamente nel meridiano di questo Capo. Ponendo con *Bayley* la latitudine di Capo *Java* a 105° 05′, allora la longitudine di quest'isola sarebbe 105° 14′ 30″. Secondo i nostri orologi ella dovrebbe essere 40 miglia più a levante, supponendo che sia giusta la latitudine di 10° 32′ data dal tenente *Davidson*. Volendo io esaminare più da vicino quest'isola, cambiai il mio corso verso S. q. E. ma

15 marzo alternando con brezze leggieri da ostro. Il tempo era assai caldo, e affannoso. La direzione delle onde in tutto questo giorno fu costante da S. E. a N. O., e forte a segno che io la stimai di 10 in 12 miglia l'ora. Alla mattina del dì 15 s'alzò finalmente un vento fresco da S. E. L'osservazione del mezzodì diede 12° 26′ 48″ S., e 258° 34′ 40″ O. Alla sera vennero de' colpi di vento assai forti con pioggia dirotta. Dopo questo cambiamento di tempo potevamo aspettarci di certo al monsone vero, il quale infatti non ci mancò, soffiando con tal forza che dovemmo dare spesso fino a due terzaruoli alle gabbie. Io governava S. O. q. O., O. S. O., e O. q. S. Il dì 27 marzo a 2 ore dopo mezzogiorno tagliammo il tropico meridionale a 296° 55′ di longitudine. Il dì 30 a 25° 52′ di latitudine, e 304° 04′ di longitudine parve che i venti alisei volessero abandonarci girando poco a poco a N. E., e a N. O., e soffiando freschi, con un tempo torbido, e piovoso. Ma questo vento N. O. durò per poco, e il dì 5 aprile si voltò a ostro, e a levante e durò poi spirando da quest' ultimo punto con bel tempo sereno.

Il dì 15 aprile soffiò gagliardo il vento da E S. E, con tempo oscuro e piovoso; il corso del vascello colle gabbie a terzaruolo era di 9 nodi ed anche 9 1/2. Non ostante un vento tanto favorevole dovemmo essere separati dalla *Neva*. Alle 10 ore della mattina la vedevamo ancora dalle gabbie in mediocre distanza. Il tempo torbido ce la nascose ben presto. A 4 ore dopo mezzogiorno essendosi anche fatto sereno, non si potè più vederla neppur dall'alto delle gabbie. Benchè la *Nadeshda* fosse assai peggior veliera della *Neva*, non era però da pensarci, che questa nel breve spazio di 6 ore, e con poche vele ci fosse passata innanzi, e svanita dagli occhi. La separazione della *Neva* non può dunque essere seguita per altro motivo, se non per un cambiamento di corso assai diverso da quello, che la *Nadeshda* avea preso a 10 ore, e questo era O. q. N. Io lo tenni questo corso fino alle 7 ore della sera, e feci tirare varie cannonate per segnale, e de' razzi ogni 3 ore per tutta notte:. ma non ci fu data nessuna risposta, e la separazione della *Neva* parve decisa fino a s. *Elena*, dove doveamo di nuovo riunirsi. Sul mezzodì di quell' istesso

giorno, ci trovammo a 34° 55′ di latitudine e 331° 28′ di longitudine. Passammo il 360.mo gr. del meridiano di s. *Pietroburgo*, ed avevamo così terminato in quel giorno il giro del globo.

Il 17 aprile a 8 ore della mattina osservammo un cambiamento nel color dell' acqua. Io feci scandagliare, e trovai 80 braccia di acqua sopra un fondo d' arena grigia minuta. Questa profondità indicava che avevamo avuto una corrente gagliarda verso occidente. Le osservazioni del mezzogiorno a 36° 00′ di latitudine e 338° 20′ di longitudine confermarono l' esistenza di questa corrente che nelle ultime 24 ore era stata di 17 miglia verso il sud, ed 1° 20′ verso l' ovest. *Rennel*, siccome io credo, è il solo, che consigli di allontanarsi dalla terra, e di starsene nel filo della corrente da lui indicata nella sua carta. Seguendo questo consiglio, io feci vela dal meridiano del 332.mo grado fino a quello del 340.mo nel paralello di 35 e 36°, e trovai ben fondato il suo parere, mentre la forza della corrente occidentale importava fino a 3 miglia e mezzo per ciascun ora. A 6 ore scandagliammo per 75 braccia sopra arena minuta, a mezzanotte per 90 braccia, e a 4 ore della

mattina per 105 braccia sopra un fondo d'argilla fina. Quest' ultima profondità indicava, che già aveamo passato il meridiano del Capo *Lagullas.*

Il giorno 19 aprile a 9 ore della mattina vedemmo a N. N. E. secondo la bussula una terra che parea un' isola, e poco dopo un paese montuoso a N. E. q. E. A mezzogiorno prendemmo altura a 35° 05′ e 340° 31′ 24″. La terra occidentale, che era il Capo di *Buona Speranza*, ci stava a N. E. 7°, e l'orientale, Capo *Falso*, a N. E. 85°. Con 200 braccia di corda non si trovò fondo. Essendo noi esattamente nel meridiano dell' estremità del Capo, che secondo le migliori osservazioni è a 18° 29′ di longitudine orientale ossia 341° 31′ della occidentale, trovammo che i nostri orologi segnavano 1° troppo a oriente, e ritenemmo questa correzione sino al nostro arrivo a s. *Elena.* Incontrammo un americano proveniente dall'isola di *Francia*, il quale però non seppe darci nessuna notizia dell' ammiraglio francese *Linvis*, che già da qualche tempo incrocciava in quelle acque. Vedemmo anche un altro vascello che alzò bandiera americana. A 6 ore della sera ne stava il Capo di *Buona*

Speranza a N. E. 35° in distanza di 36 miglia; Capo *Falso* a N. E. 48°, ed il monte della *Turola* a N. E. 23°. Il vento veniva fresco da S. S. E.; io governai N. O. fino a 4 ore e presi poi il mio rombo N. N. O. verso l' isola di s. *Elena*, Il mercurio sul termometro non salì in quel giorno oltre il 12°, ed anche a 27° di latitudine, non passò mai i 14°. Avevamo avuto più caldo a 36° di latitudine. A 26° e 20′ pure di latitudine girò il vento a O. e O. S. O., e durò così per due giorni: ma appena passato il tropico meridionale trovammo i veri alisei S. S. E. e S. E Il dì 26 aprile vedemmo due bastimenti uno a N. O., e l' altro a N. E. Il primo ci parve essere la *Neva*, ne vera frà noi chi ne dubitasse. Ma veleggiando noi assai più debolmente la perdemmo ben presto di vista (1).

Il dì 29 aprile avevamo fatta 360° da levante a ponente partendo dal meridiano di *Greenwich*, io adunque cambiai il mio calcolo,

(1) Anche a bordo della *Neva* varj ufficiali aveano riconosciuta la *Nadeshda*, e dimostrato invano il desiderio di riunirsi a noi, come poi ho saputo arrivando a *Cronstadt*.

ed avendo noi perduto un giorno chiamai primo maggio il dì seguente. Il giorno 3 maggio a 6 ore di sera vedemmo l'isola di s. *Elena* a O. N. O. in distanza di 40 miglia. Amainammo per quella notte, e ci trovammo a giorno a 20 miglia circa da terra. A 9 ore mandai a terra il tenente *Lowenstern* per annunciare il nostro arrivo al governatore, bordegiando frattanto fino alle 11 con poche vele, e tenendogli poi dietro. A 12 ore e 1/2 gettammo l'ancora nella baja di s. *Elena* dopo un viaggio di 56 giorni dallo stretto della *Sonda*, e di 79 da *Macao*. Avevamo 13 braccia d'acqua. La seconda ancora fu portata a N. O.

Non trovammo ivi già la *Neva*; nè v'era in tutta la baja altro legno, che un bastimento mercantile inglese. Avviene assai raramente, che quella rada sia così spoglia di bastimenti come lo era allora. Ci fu detto, che solo 24 ore prima era di lì partito il capitano inglese *Popham* con una squadra ragguardevole per la conquista di *Buenos-Ayres*, spedizione biasimata da molti fra gli abitanti dell'isola. Ci fu data inoltre anche la notizia della guerra scoppiata fra l a *Russia* e la *Francia*.

Krusenstern T. III. Tav. IV.

VEDUTA DELLA CITTÀ DI *JAMES TOWN* NELL' ISOLA DI S. ELENA.

V. Rainieri colori

Trovai nel governatore colonnello *Patton* un uomo assai gentile ed offizioso, che ci ricevè colla massima urbanità offerendoci tutto ciò, che era in suo potere. Egli diede ordine che l' equipaggio della *Nadeshda* fosse giornalmente proveduto di carne fresca, e si mostrò disposto a darci tutta quella quantità di farina di cui potessimo abbisognare. Era diminuita d'assai la nostra provvisione di biscotto, essendosi ora trovato tanto cattivo quello di *Okotzk*, che non era più possibile il darlo alla gente. Ma era tale la scarsezza delle farine in quell'isola, che non se ne vendeva più a quelli abitanti, e ciò perchè la recente occupazione del Capo, e la spedizione al *Rio* della *Plata* avevano vuotati affatto i magazzini. Mi fu dunque forza d' aver riguardo a questa circostanza, sperando di poter far durare le nostre provvisioni fino a *Kopenhagen*.

Non conosco luogo migliore di s. *Elena* per provvedersi di quanto può occorrere dopo un lungo viaggio. La rada è perfettamente sicura, e più comoda in ogni tempo, che non la baja della *Tavola*, o quella di *Simone* al Capo di *Buona Speranza*. L'entrata è facilissima, purchè si avverta di tenersi vicino a terra, e nel

salpare basta il tener l' ancora per trovarsi tosto in mare aperto. Vi si trova ogni sorta di viveri, e specialmente civaje d' ottima qualità. Bastano due giorni o tre per far tutte le provviste; vi si trovano porter, vini, specialmente vini di *Madera* in abbondanza, e così pure carne salata, piselli, burro, e per fino sartiami, e guarnimenti di vascello. Le disposizioni per fare acqua non possano essere migliori. Bastano 24 ore per fare tutta la provvisione d' acqua, ed in due giorni di tempo un vascello può mettersi in grado di continuare il suo viaggio. Per tutte queste ragioni merita s. *Elena* di essere preferita dai vascelli che tornano in *Europa*, al Capo di *Buona Speranza* dove le provvigioni si fanno con minor sicurezza, e con gran perdita di tempo. I prezzi delle derrate in s. *Elena* sono a dir vero assai care. Noi p. e. pagavamo 3 ghinee per una pecora di 18 a 20 libbre, per un sacco di patate di 100 libbre una ghinea, i polli e le anatre costavano mezza ghinea l'una, una dozzina d' ova una piastra, il resto in proporzione. I vascelli da guerra ed i bastimenti inglesi della Compagnia non pagano nulla, nè per ancoraggio, nè per fare acqua.

I vascelli mercantili inglesi pagano 5 ghinee, i forestieri (1) pagano il doppio. Agli stranieri non è permesso l'escire dalla città, e consistendo questa in una sola contrada ne segue, che per essi il passeggio è assai limitato: pel solito quest' ordine non è tenuto in rigorosa osservanza, specialmente in favore de' naturalisti o botanici ma ora per un accidente occorso era stato rimesso il regolamento in tutto il suo vigore. Un forestiero, che si spacciava per un botanico, ma che in realtà era un ingegnere avea fatto qualche soggiorno nell' isola, e mentre andava prolungandolo sotto varj pretesti gli riuscì di rendersi accetto al governatore, e alla sua famiglia a segno che gli fu permesso di visitare anche l' interno dell' isola. Costui poi invece di far raccolta di semplici, avea fatto esattissimi disegni di tutte le fortificazioni, e batterie, ma la nave che lo riconduceva in *Europa* fu presa dagl' Inglesi, e

(1) Mi fu detto per verità, che anche i vascelli da guerra forestieri pagavano questi stessi diritti, non appartenendo l' isola al governo, ma essendo essa una proprietà della Compagnia delle *Indie*, a me però non fu chiesto nulla.

così fu scoperto l'inganno. Dopo questo caso il governatore osserva l'ordine datogli dalla Compagnia relativamente ai forastieri con maggior rigore di quello che egli sarebbe disposto a fare. Parve almeno che gli dolesse di non poter permettere al dott. *Tilesius* di fare una esecuzione botanica nell'interno dell'isola. Egli però poche settimane prima aveva fatta un eccezione in favore di certo dott. *Lichtenstein*, che a tempo della conquista del Capo s'era ivi rifugiato; ma questo dott. *Lichtenstein* era stato specialmente raccomandato dal generale *Baird* governatore del Capo, e perciò ebbe il permesso di visitare tutta intera l'isola.

Le osservazioni giornaliere fatte a bordo dal dott. *Horner* diedero per la latitudine del nostro vascello all'ancora . 15° 54′ 48″ S.

Secondo l'andamento dei nostri orologi cambiato al Capo di *Buona Speranza* il num. 128 indicava per la longitudine del nostro ancoraggio. . . . . 5° 28′ 30″ O.

L'orologio di *Pennington*. 5° 34′ 40″ —

Il num. 1856. . . . . 5° 31′ 15″ —

La longitudine vera siccome è determinata dal dott. *Maskelgue*, secondo la differenza meridiana del Capo data da *Mason*, e da *Dixon* è 5° 49′ 00″ — Secondo l' andamento dei nostri orologi stabilito in *Canton* dal dott. *Horner* il num. 128 segnava = 4° 26′ 20, e il num. 1856 = 3° 47′ 15″. Dunque l' errore del num. 128 dopo l' intervallo di 3 mesi, nei quali avevamo cangiato più volte di temperatura, era = 1° 22′ 40″. — Fra il Capo e s. *Elena*, che è un viaggio di 14 giorni, si trovò nella stima del vascello un errore di 3 gradi 1/2 a ponente, provenuto da una corrente costante verso S. E. La somma di tutti gli errori verso ostro era = 1° 31′. La variazione della bussula, secondo le osservazioni fatte ogni sera, durante il nostro soggiorno, con più serie di azimut, la di cui differenza massima arrivava dal 16° 57′ 40″ fino a 17° 28′ 00″, importava per termine medio 17° 18′ 10″ a ponente.

La nostra dimora in s. *Elena* durò quattro giorni, e ci sarebbe stata per ogni conto aggradevole se non ci avesse turbati un funesto

non meno che impensato accidente. Il secondo tenente del nostro vascello, *Golowatscheff*, giovane di 26 anni gentile, leggiadro, pieno di fuoco, e ottimo ufficiale di marina, si privò di vita. Un' ora prima del fatto io l'avevo lasciato a bordo, in apparenza assai tranquillo. Ma appena giunto a terra m' intervenne la notizia che egli s' era ucciso con un colpo di pistola; tornai sul momento alla nave, ma lo trovai già morto. Fino dalla prima nostra partenza dal *Kamtsciatka* per il *Giapone* vidi in lui un gran cambiamento di modi, e di contegno, e ciò per cagione di male intelligenze, e di spiacevoli diverbj che ebbero luogo al principio del viaggio, e che raccontate ora non potrebbero avere il menomo interesse per chi che sia. Tutti i miei sforzi per guarirlo dalla sempre crescente sua malinconia furono inutili. Che questa dovesse terminare con un suicidio e appunto sul termine del nostro viaggio, non vi fu certo nessuno sul vascello che lo pensasse. Io credevo che tornando in seno alla sua famiglia, e fra suoi amici egli guarirebbe dal suo male, che consisteva in un disordine d' imaginazione. Sulla nave non v'era modo di guarirlo, non essendo riuscito, nè a

me malgrado tutti i riguardi, e tutto l'interessamento che non cessai di dimostrargli, nè a nessuno de' suoi compagni, di guadagnare la sua confidenza, ed essendo perciò andati a vuoto tutti i tentativi fatti per torto ai suoi sospetti, ed alla sua tetrazione. Il governatore lo fece seppellire con gli onori militari che convenivano al suo rango. Il predicante inglese *Wilkinson* ne fece i funerali senza nessuna difficoltà.

Quando ebbi la sicura notizia della guerra tra la *Russia* e la *Francia*, mi dolse tanto più che il capitano *Lisianskoy* non ostante il positivo mio ordine fosse passato da s. *Elena* senza fermarvisi mentre la reciproca nostra sicurezza avrebbe voluto, che stessimo uniti. I passaporti datici dal governo francese ci diffendevano bensì dalle ostilità de' vascelli da guerra, ma non è da sperarsi, che i corsarj si conformino sempre agli ordini del loro governo. Avendo io lasciato alcuni pezzi di cannone al *Kamtsciatka*, esigeva la prudenza di rimpiazzarli se era possibile. Pregai il Governatore di assistermi in ciò, ed egli mi si offrì colla maggior cordialità. Egli si prese anzi la briga di visitare in persona tutti i suoi magaz-

zini, e quando mi parve di aver trovato i pezzi del calibro che m' occorreva egli me li cedè con tutte le loro appartenenze: ma dopo una visita più esatta si trovò che non poteano servire, e fummo costretti di partire con soli dodici cannoni. Trovandomi ora solo stimai bene di non passare pel canale d' *Inghilterra* nella direzione del quale sogliono per lo più incrociare i corsari francesi. Presi perciò, dopo aver girate le *Azore*, il mio corso dritto alla punta settentrionale della *Scozia* per arrivare al mar del *Nord*, passando nel canale, che divide le isole *Shetland* dalle *Orcadi*. Poteva così farsi più lungo il viaggio, come lo fu in fatti, ma nelle circostanze attuali mi parve prudente la scelta di questa via.

Il dì 8 alla mattina feci alzar l' ancora, ma non partii prima di sera per non ricusare l'invito dal Governatore che mi volle a pranzo con tutti i miei ufficiali. A mezzanotte fecimo vela da s. *Elena*, con un vento fresco S. S. E., il quale essendo calato poco dopo ci lasciò veder ancor l' isola nella mattina seguente finchè il tempo bujo ce la nascose di nuovo. Nel nostro viaggio fino all' *Equatore* non ci accorse cosa degna d' esser notata.

Il giorno 19 maggio a 5 ore 1/2 di sera a 2° 43′ di latitudine meridionale ed a 20° 35′ di longitudine occidentale, vedemmo a N. N. O. in distanza di 12 a 15 miglia un strano fenomeno che disgraziatamente essendo troppo tarda l' ora non potemmo esaminare abbastanza lungamente onde poterne parlare con certezza. Una colonna di fumo, che sembrò arrivare all' altezza d' un vascello svanì ben presto, e comparve poi di nuovo finchè si dissipò intieramente. Non era certo nè una tromba nè una nave incendiata, come lo credevano alcune persone a bordo. Il dott. *Horner* era di parere, che potesse essere un' eruzione vulcanica, e forse la formazione di qualche isola, se pure non era una mera apparenza prodotta dalla trascuraggine.

Il dì 21 maggio celebrammo la festa del protettore delle flotte Russe s. *Nicola*. In quest' istesso giorno a 3 ore dopo mezzogiorno ripassammo la linea a 22° 18′ 30″ di longitudine occidentale. Tornando in *Europa* non v' è discapito a passare la linea a questo grado di longitudine, e anche più a ponente. In un viaggio così lungo e specialmente in latitudine elevate alcuni gradi non fanno divario, ed

insegnando l' esperienza, che a ponente venti sono freschi, e che a levante sono frequenti le bonaccie, egli è sempre un vantaggio importante quello di non fermarsi lungo tempo nelle mal sane regioni vicine all' *Equatore*. Io che ho contro di me le autorità sempre rispettabili del *Duprès* il quale non appena, che nel ritorno dalle *Indie* in *Europa* si tagli la linea troppo a ponente, ma credo che egli pensasse ad abbreviar la via più che alla salute dell' equipaggio. La corrente orientale fortissima, come è noto nella vicinanza della costa d' *Africa*, può servire, egli vero ad accelerare il viaggio, ma l' avvicinarsi troppo a quella costa dove alternano i turbini e le bonaccie, deve necessariamente pregiudicare alla salute de' naviganti. Se poi questa corrente si stenda all' ovest, fino al punto del corso ora praticato da s. *Elena* all' *Equatore*, non vorrei deciderne, non essendomi di ciò noto se non un esempio solo, oltre l' esperienza da noi fatta, siccome si vedrà nel mio trattato della corrente inserito nel terzo tomo di questo viaggio. Credo però, che questa corrente di levante si trovi sovente sebben non gagliarda tra il Capo e il 15.mo grado di longitudine

occidentale. Il capitano *Cook* dice espressamente nel suo terzo viaggio che « quando un
» vascello passa la linea a 15, o 20 gradi
» all'oriente di s. *Jago*, cioè fral terzo, e
» l' ottavo grado di longitudine occidentale, si
» trova allora la corrente così forte verso le-
» vante, come può esserlo nel meridiano di
» s. *Jago*, e anche più a occidente, perchè
» quanto più uno s' avvicina alla costa d' *Af-*
» *frica* : tanto più s' espone alla forza della
» corrente orientale. Le navi dunque che pas-
» sano la linea fra i due limiti della corrente
» orientale, e occidentale, cioè fra gli 8, e
» i 12 gradi di longitudine occidentale non
» debbono trovare alcun notabile errore nella
» loro stima, per la seguita compensazione
» fralle due correnti opposte » come infatti
ne fece egli stesso l' esperienza nel suo secondo viaggio (1).

La variazione della bussola, nel giorno del passaggio della linea, fu trovata per mezzo di una serie di buoni azimut, di mattina 12° 8′ 45″, e di sera 12° 7′ 15″ a ponente. Nel 1795 il capitan *Vancouvez* sotto la linea, e nel

(1) V. Il terzo viaggio di *Cook*, edizione originale in 4. pag. 48 tom. I.

meridiano di 21° 35′ la trovò = 9° 20′ a ponente. Queste osservazioni provano un aumento di 2 3/4 gradi nello spazio di 11 anni. Nel mio ritorno dalla *China* l'anno 1799 fu trovata in quelle acque la deviazione dell'ago = 11° 53′, e nel 1764 *Nicholson* sotto la linea a 20° 40′ di longitudine la trovò = 7° 46′, prova che in questi mari ella va crescendo. Lo dimostrano tutte le osservazioni finora fatte, nè v'ha certo luogo ove possano farsi con maggiore esattezza per mare, che nelle regioni del monsone sud est tral Capo di *Buona Speranza*, e l' *Equatore* ove il mare è perfettamente tranquillo, e sempre sereno il tempo. In s. *Elena* trovammo la variazione della bussola = 17° 18′ 10″ e nel 1764 secondo le osservazioni di *Nicolson* ella era = 11° 38′. Sapendosi che *Nicolson* voleva dedurre la longitudine dalla deviazione dell'ago magnetico, si può essere certi che egli osservava con ogni possibile esattezza. Pare dunque che dalle osservazioni fatte nel 1764, e nel 1806 in s. *Elena*, e sotto la linea si possa dedurre che in questi 42 anni la variazione dell'ago sia cresciuta tra i 4° 12′, e i 5° 40′, vale a dire per termine medio circa 5°. Con tutto ciò in

un opera che serve d'istruzione per navigare alle *Indie*, e nel mare *Indiano* (*Oriental navigator or Eastindia Directions* ultima edizione del 1801) viene formalmente detto, che la deviazione dell'ago magnetico sotto l' *Equatore* è d'un grado circa più all' ovest di quello che lo fosse a tempo di *Nicholson*, dunque = 8 gradi e mezzo. Ora che non si deduce più la longitudine per mare dalla variazione della bussola, come raccomandava di fare il *Nicholson*, questa inesattezza non può avere cattive conseguenze; v'ha però luogo a meravigliarsi, che in *Inghilterra* dove la nautica, è giunta ad un sì alto grado di perfezione tanto in pratica, quanto in teoria, si ristampino così tardi le ipotesi di *Nicholson* ed anche inesattamente. (*The oriental navigator* pag. 646-657.) Il consiglio di *Nicholson* di passar la linea a 6° 30', e a 7° 00' di deviazione occidentale andando alle *Indie*, e a 8° della deviazione meridionale tornando in *Europa* poteva esser buona 40 anni fa quando a pochi naviganti era noto il metodo di trovare le longitudini per mezzo delle osservazioni lunarj, nè si commisero per un tratto di tempo gravi errori osservando questa regola,

ma già sulle coste d' *Africa* si troverebbe una deviazione di 7°.

Il 22 maggio a 5° di latitudine boreale, e 23 di longitudine spirando un vento fresco dal S., si vide risplendere stranamente l' acqua del mare, nè mai in tutto il nostro viaggio l' avevamo veduta così lucente a segno che ne erano come illuminate le nostre vele e tutto il mare sembrava in fuoco. In questo stesso luogo anche il capitano *Garnauld* commandante il vascello il *Gange* nel 1792 avea veduto un fenomeno simile.

Solo al 29 maggio a 6° 37′ N. cominciò a spirare il monsone N. E. fino a quel giorno avevamo sempre avuto quel medesimo cattivo tempo che si trova per solito nelle regioni intorno all' *Equatore* tra i limiti degli alisei N. E., e S. O. tutte le nostre manovre, ed i nostri guernimenti erano talmente guasti che abbisognavano di continua riparatura; per fino le sarchie tanto degli alberi bassi, quanto di quelli di gabbia, e di pappafico cominciavano a farsi in pezzi. Se la stagione ci fosse stata meno favorevole, ci saremmo trovati di certo in grave imbarazzo. Anche il pennone dell' albero di maestra che già era stata rifatta al *Kamt-*

sciatka si trovò danneggiata di nuovo. Il bravo nostro falegname vi rimediò alla meglio, ci voleva però molto riguardo per movere le vele sull'albero di mezzo. Del resto il nostro viaggio fu assai uniforme, e regolare. Durò costante e fresco il monsone da E. N. E., e E. q. N. Il nostro corso era N. q. O., e N. q. O. 1/2 O. Il 9 giugno pasammo il tropico boreale a 36° di longitudine. Era annuvolato il cielo, e fresca l'aria. Benchè avessimo il sole quasi al zenit, pure non potevamo lagnarci del caldo, ben di rado arrivò il mercurio ai 20° del termometro.

Ai 10 di giugno pei 25° 30′ di latitudine e 37° 26′ di longitudine perdemmo venti alisei. Questa volta il passaggio ai venti i variabili riuscì sommamente difficile. Per dieci giorni continui alternarono le bonacce con brezze leggieri da varj punti del compasso, e con forti onde che venivano dal nord. Finalmente il dì 20 giugno a 11 ore di sera s'alzò un vento debole da S. O., che era stato preceduto da una bonaccia di tre giorni, e tale che può dirsi con verità che non si sentì spirare un soffio d'aria. Non si vide in quei tre giorni neppure una nuvola. Il barometro non

variò un momento dai 30 pollici 15 linee. Anche l' igrometro mostrò un grado fortissimo di sicità, cioè dai 35 ai 36 gradi. In questo tempo non abbiamo mai lasciato d' osservare mattina, e sera la variazione della bussola. Sei serie di osservazioni azimutale che differivano da 12° 21′ 40″ fino ai 14° 04′ 10″, e quattro d'amplitudini dai 12° 07′ ai 13° 53′ a 30° 30′ di latitudine boreale, e 41° di longitudine occidentale diedero per termine medio 13° 00′ 15″ di deviazione a ponente.

Il 1 luglio a 46° 35′ di latitudine e a 29° 48′ di longitudine ci vedemmo innanzi sul far del giorno un vascello a tre alberi, che per tre ore continue non cessò mai dal manovrare, ora a levante, ora a ponente, ora amainando, ora sciogliendo le vele. Finalmente sulle dieci ore vedendo che noi continuavamo a tenere dritto il nostro rombo con fuora tutte le vele, cominciò a tenere il vento, e a due ore dopo mezzogiorno già l' avevamo perduto di vista. Era costui probabilmente un corsaro, che non sapendo per chi tenerci, stimò bene alla fine di non accostarsi.

Kerguelen nel suo viaggio al mare del nord pone l' isola di *Rochall* a 57° 50 N., e a 16°

90′ O. da Parigi, senza però addurre nessuna autorità per avvalorare questa stima. Egli anzi non avea neppur veduta quest' isola ne' due viaggi fatti nel 1767 e 1768. Sulla carta del mare *Atlantico* di *Verdun* e di *Pingré* ella è segnata a 57° 30′ N., e 18° 30′ a O. da *Parigi*. Posto in sospetto da questa varietà di stime, avrei voluto vederla io stesso (1). Ma me lo impedì il vento contrario, e più la scarsa nostra provvisione di biscotto, onde dovetti affrettarmi per giugnere il più presto possibile al mare del nord.

Il dì 12 luglio a 59° 40′ di latitudine, e 9° 21′ di longitudine occidentale parlammo con un corsaro inglese partito 9 giorni prima

(1) Ho poi rilevato dei ragguaglj del paese di *Galles* australe di *Collins* nel I. tomo dell' edizione originale in 4. pag. 539, che l' isola di *Rockall* era stata veduta nel 1798, ai 16 di giugno da *Raven* capitano del vascello reale la *Britannica* nel suo ritorno da *Botany Bay* in *Inghilterra*. Egli stimò la posizione di quest'isola a 57 gradi 59 minuti N., e a 15 gradi 50 minuti O. Dunque la stima di *Kerguelen* varia da quest' ultima non più che di 9 minuti in latitudine, e di 10 minuti in longitudine.

da *Londra*. Il capitano che venne a bordo ci diede la notizia della guerra recentemente dichiarata trall' *Inghilterra*, e la *Prussia*, ragion per cui egli incrociava in quelle acque.

Il dì 16 luglio incontrammo la fregata inglese la *Blanche*, capitano *Lavie*, dal quale seppi, che già da alcune settimane erano state vedute in quei contorni tre fregate francesi, che già aveano predati varj legni inglesi destinati per il *Groenland*, e che avutasi notizia che una di queste fregate incrociava in vicinanza delle *Orcadi*, era stata spedita la *Blanche* per andarne in traccia (1).

Il dì 17 luglio di mattina vedemmo le *Orcadi*. Sul mezzogiorno avevamo il *Moul-head* dritto a S. E. 43°, e *Nonso-head* a S. E. 14°, al di là dell' isola *Vestra*. L' osservazione di quel giorno diede 59° 43′ 46″ N., e 3° 26′ 30″ O. Nella mattina del 18 a 2 ore vedemmo l' isola *Fulo* a N. E. 68°, e alle 4 l' isola *Fairhill* a S. E. 60° secondo la bus-

---

(1) Il giorno susseguente a quello del nostro incontro con la *Blanche*, questa trovò la fregata francese, e se ne impadronì dopo un ostinato combattimento.

sola, la di cui variazione fu trovata in quel giorno 27° 3′ 30″ a ponente. Il vento era debole, e alternava da S O., a S. S O., il perchè risolvei di prendere, il canale tra *Fairhill*, e le isole *Shetland*. Sull' ora del mezzogiorno eravamo giunti in distanza di 10 miglia da *Fairhill*. Il centro dell' isola stava per l' appunto al vero nostro levante, onde ci fu facile il determinare esattamente la latitudine. La giornata era serena, e l' orizzonte puro, onde poteansi misurare con ogni accuratezza le alture solari, e queste diedero 59° 32′ 46″ per la latitudine dell' isola, che da *Kerguelen* fu stimata 59° 27′ 00″ « relation d' un » voyage dans la mer du nord par M. de » *Kerguelen Tremare* ec. Paris 1771 pag. » 151. » La latitudine dell' isola *Fulo* che allora appunto ci venne in vista a N. O. 6°, la stimammo 60° 06′ 00″, e la longitudine 2° 10′ 55″ O. *Kerguelen* avea trovato 60° 03′ di latitudine.

Poco dopo mezzogiorno ci sorprese una bonaccia che durò tutto il resto della giornata. Gli abitanti dell' isola *Fairhill* se ne approfittarono per portarci a bordo polli, pecore, pesci, e uova Questa gente al vedere, vive

ben miseramente, e ne fanno prova i cenci di cui sono coperti. *Fairhill* è un'isola alta, colle ripe scoscese, e dirupate, alle quali però si può accostarsi fino a mezzo tratto di gomena. Non poca meraviglia mi fece il sentire che su questo sterile, ed in apparenza inospito scoglio pure abitasse 250 persone. Tutti quelli che vedemmo aveano l'aria vegeta e fresca, e se sono poveri, si vede però che non penuriano almeno di viveri sani, come lo dimostrava la provvisione che ce ne lasciarono.

Sulla maggior parte delle carte l'alta marea in tempo di luna nuova, e piena nell'isola *Fairhill* è segnata a 10 ore, noi però trovammo ch' ella non poteva giugnere nel canale tra *Fairhill*, e l'isola di *Shetland* se non più tardi, e non mai prima delle 12 ore. I pescatori dicono 11 ore e mezzo. Il fiotto viene dal N. O. Il flusso dura un'ora più che non il riflusso, è pare di lui più forte. Il conoscere esattamente il tempo dell'alternare della marea in questo canale è cosa importante, perchè non abbadandovi, può facilmente accadere che nel momento appunto dell' alternare, una bonaccia faccia derivare verso terra il bastimento. Il canale non ha più che 20 miglia di lar-

ghezza, e la forza delle onde nelle sizigie è di 6 in 7 nodi. Venne in quella notte una bonaccia che durò anche il giorno seguente, e ci fece rimanere in vista delle isole di *Fair-hill*, e di *Shetland*. Il dì 19 femmo un' osservazione che diede 69° 46′ 56″ N., e 0° 39′ 41″ O. *Shant Ney* che è l'estremità australe di queste ultime ne stava a N. O. 74°, *Hangeliff* l'estremità orientale a N. O. 7°, e *Fairhill* a S. O. 56°. A 11 ore avevamo *Hangeliff* dritto al nord. La differenza meridiana tra *Hangeliff*. e l'isola *Fulo*, che 24 ore prima ci stava a tramontana imposta, secondo i nostri orologi 1° 11′ 30″. La longitudine dell' isola Fulo, secondo il num. 128 colla correzione fattavi è 2° 15′ 55″, dunque quella del Capo *Hangeliff* sarà 0° 55′ 25″ O. Secondo le osservazioni di Lord. *Mulgrave* questo Capo è posto a 0° 56′ 30″. (« Voyage au pole boreal par le cap. Phips pag. 20) La differenza meridiana fra *Hangeliff*, e l'isola *Fulo* è stata certamente determinata colla massima esattezza, ed è 7′ 1/2 maggiore di quello che lo indica la carta delle isole *Shetland* di *Lowenhorn*-*Scant-Ness*, secondo le nostre osservazioni è posta a 59° 50′ 45″ N.

Il 22 luglio a 7 ore di sera incontrammo la corvetta inglese la *Lince*, cap. *Marshall*, e il dì 23 la fregata *Quebec*, cap. lord *Faulkland*. Questi mandò un ufficiale al nostro bordo, facendoci con somma gentilezza offerire quanto mai potesse abbisognarci dopo un sì lungo viaggio. S' ebbero da questa fregata le prime notizie della *Neva*, che circa otto giorni prima scortata da un *cutter* inglese avea fatto vela da *Portsmouth* per *Cronstadt*. A 6 ore di sera vedemmo le coste di *Norvegia* in distanza di 18 miglia. In quella notte venne una calma che durò anche la mattina del giorno seguente, che era il dì 25. Sul mezzogiorno aveamo il Capo *Derneus* al N. O. 17°, e vedevamo al N. E. 28° l'isola *Malo* colla *torre bianca* che la distingue. La latitudina nostra osservata era 57° 42′. 40″ N. La minor distanza da terra 9 miglia. Il giorno seguente a 11 ore il Capo *Derneus* si vedeva a N. O. 14°. Essendo esattamente conosciuta la longitudine di questo promontorio, servì questa a correggere l'errore dei nostri orologi; il num. 128 sbagliava di 10′ a levante. A *Hangeliff*, secondo la stima di questo Capo l'avevamo trovato 15′ troppo a levante.

I venti contrarj, e le frequenti bonacce che trovammo nello *Skagerrak*, e nel *Cattegat* stancarono la nostra pazienza, che nell' ardente brama che ci struggeva di por finalmente piede sul suolo europeo in vicinanza della nostra patria, troppo mal soffriva d' essere ora nuovamente messo alla prova. Il vento ci fu costantemente contrario, e solo il 2 agosto a 10 ore di mattina potemmo giugnere a dar fondo nella baja di *Copenhagen*. Anche a *Helsingör* fu trattenuta per due giorni dai venti contrarj la *Nadeshda*, ed io perciò mi recai solo a *Copenhagen* per disporre quanto poteva occorrere ad accelerare la nostra partenza per *Cronstadt*. Il viaggio della *China* a *Copenhagen* avea durato cinque mesi e 24 giorni. In tutto questo tempo non eravamo mai stati fermi se non quattro giorni a s. *Elena*, ed anche colà solo una piccola parte dell' equipaggio avea potuto andare a terra. Ciononostante tuttociò tutta la mia gente era perfettamente sana, e al nostro arrivo a *Copenhagen* non avevamo neppure un uomo sulla lista de' malati.

Mentre eravamo alla rada di *Copenhagen* fummo onorati d' una visita del principe *Ferdinando Federigo* di *Danimarca*, che accom-

pagnato dal suo ajo il sig. *Bardenfleth* tenente di vascello, e dal ciambellano sig. *Bulow* venne a bordo in una lancia scoperta malgrado un vento de' più gagliardi. Io ricevei il principe con tutti gli onori dovuti al suo rango, e rimasi veramente colpito dell'amabilità sua non meno che della nobile, e libera maniera con cui lo tratta il suo ajo. Questo principe si destina al servizio di mare, e perciò appunto gli era stato dato per ajo il tenente *Bardenfleth* abile ufficiale, che ne farà certo un valente uomo di mare.

Il dì 6 agosto a 7 ore di mattina lasciammo *Copenhagen*, e dopo un viaggio straordinariamente lungo di 13 giorni arrivammo in fine felicemente alla rada di *Cronstadt* il dì 19 agosto, o sia il dì 7. Vecchio stile dopo un'assenza di tre anni, e 12 giorni.

In questo tempo la *Nadeshda* non ha perduto neppure un uomo del suo equipaggio (1). Caso veramente raro in un viaggio di questa

---

(1) Solo il cuoco dell'inviato morì sul principio del viaggio a bordo della *Nadeshda*. La morte di quest'uomo, già tisico dichiarato era ben da prevedersi, e fu gran torto quello di farlo imbarcare per un viaggio simile senza riguardo per la sua salute.

sorta, e di tanta durata. Egli è ben vero che la salute della mia gente era l'oggetto costante delle mie cure, e de' miei pensieri, e il piacere d'essere riuscito a mantenerla in buono stato non poteva essere superato se non da quello di ricondurre sani e salvi dopo un sì lungo e pericoloso viaggio, nel porto di *Cronstadt* e il vascello, e le persone che a me si erano affidate. È pure da notarsi, ed io ne fo qui l'osservazione con vero piacere, e con sentita riconoscenza, mentre da quanto sono per dire emerge l'abililà, l'accorgimento, e la diligenza degli ufficiali che aveva meco. Egli è pure, dico, da notarsi, che la *Nadeshda* in tutto il viaggio non ha perduto nè un albero, nè un'antenna, nè un ancora, e neppure una gomena, benchè più volte si sia trovata in caso di poterne perdere. Tutta la perdita ch'ella fece consiste in un ancorotto, e una gomenetta. Queste andarono smarrite presso *Nukahiva*. Due battelli furono fracassati sulla coperta in tempo del tifone, e questi con un pennone di perrocchetto, e pochi capi di sartiame sono le sole cose che vennero rifatte di nuovo.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME
DEL VIAGGIO DI *KRUSENSTERN*.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

Capo XVIII.

CAP. XIX.

Cap. XXI.

CAP. XXII.

CAP. XXIII.

Cap. XXIV.

meridionali e occidentali della China. — *Disposizioni date contro i ribelli.* — *Loro forze.* — *Società formate nell' interno dell' impero contro il governo attuale, e contro la dinastia Tartara.* — Kia-King *Imperadore attuale.* — *Congiura contro la sua vita* — *Suo manifesto.* — *Sorte dei congiurati.* — *Cangiamenti ultimamente seguiti alla corte di* Peking. — *Nuovo editto dell' Imperadore.* — *Indolenza dei funzionarj chinesi* — *sensibile specialmente negl' incendj.* — *Vaccinazione introdotta alla* China *dal medico inglese* Pierson — *felici progressi dalla medesima.* — *Medico spagnuolo giunto troppo tardi pel medesimo oggetto.* — *Stato della Religione cristiana alla* China. — *Editto imperiale relativo ai Missionarj, e alla Religione cristiana.* — *Persecuzione dei Missionarj.* — *Suo motivo.* — Prigionia *di due Russi in* Canton. — Fakir *indiano a* Canton. — *Notizie relative sullo stato attuale del commercio europeo in* Canton. — *Speculazione degli Americani.* — *Mercanzie che dovrebbero essere portate da* Canton *in* Russia. — *Regolamento organico dell'* Hong *in* Canton. — *Abbusi dell'* Hoppoo *e diret-*

Cap. XXV.

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.